



Il governo ha deciso: Colombo (Cisl) all'Inps

L'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo presiede l'Inps. La sua nomina era stata suggerita tempo fa dal sindacato ma solo ieri il governo ha deciso Colombo da sempre leader della corrente cislina che si definisce «carnitiana» legata cioè all'ex segretario tra i primi impegni avrà quello di firmare la convenzione per la nascita del «polo Bnl». L'aggregazione tra Inps Ina e Banca Nazionale del Lavoro approvata a giugno da Amato ma ora contrastata da Carli e Battaglia

A PAGINA 12

«Paese sera» annuncia: oggi in edicola per l'ultima volta

Paese sera annuncia con il numero in edicola oggi la sospensione delle pubblicazioni. Lo stampatore - che è anche socio della Fedit la società che nel febbraio scorso aveva rilevato la testata - ha inviato al consorzio cooperativo di giornalisti e tipografi che cerca di tenere in vita il giornale una sorta di ultimatum in virtù dei crediti che vanta. A dicembre il giornale avrebbe compiuto 40 anni di vita. La Federazione della stampa annuncia iniziative

A PAGINA 11

IL SALVAGENTE

Oggi doppio fascicolo

«I PRODOTTI PER LA CASA»
più
«LA LEGGE SULLA DROGA»



Avviso ai lettori

Anche oggi per dare il dovuto spazio al resoconto dei lavori del Comitato centrale siamo costretti ad uscire con un notiziario incompleto. Ri- dotte anche le pagine delle cronache di Milano, Bologna Firenze e Roma. Siamo certi che i lettori comprenderanno il sacrificio reso necessario dall'esigenza di uscire con una informazione il più possibile completa sul dibattito in atto nel Pci

Editoriale

Un sasso gettato nello stagno della politica

GIOVANNI BERLINQUER

Alla domanda «con chi?» la risposta più semplice e perciò più giusta. La data monsignor Bettazzi. «Con quanti vogliono continuare in formazioni politiche nuove o rinovate i cammini di giustizia e di solidarietà le spinte per la pulizia morale e il rinnovamento sociale. Cammini e spinte che hanno continuato a esprimersi in Italia con grande vivacità e con molti protagonisti. Penso ai movimenti più clamorosi che vi sono stati quest'anno: lo sciopero di maggio per il diritto a essere curati, la lotta delle donne contro il ritorno alla clandestinità e alla perpetuazione dell'aborto, la zione dei giovani (quanto tempestiva e anticipatrice!) per trasformare la leva in servizio civile, il sostegno agli immigrati da altri continenti, la lotta contro le droghe associate alla solidarietà con i tossicodipendenti. Nessuno di questi movimenti ha avuto un'impronta di partito: la loro ampiezza è motivo di soddisfazione e orgoglio per i comunisti che sono stati fra i protagonisti.

Ma in tutti i casi citati ci si è trovati di fronte a un sistema politico soffocante ai limiti del regime. A quanti fra noi e fuori di noi si domandano «continueranno i comunisti a lottare?», «ci sarà ancora la garanzia di questa forza di opposizione?», «comprendo che non basta rispondere nessuno fra coloro che hanno diversamente votato al Comitato centrale ha espresso idee di abbandono del dissenso sul quale è chiamato a decidere il congresso verte su quale strumento sia più efficace.

La risposta è valida ma insufficiente. Si deve anche riconoscere proprio dinanzi alla vivacità dei movimenti che i successi saranno scarsi, le garanzie sempre minori, l'opposizione sempre meno incisiva se non si sblocca il sistema politico, se non si precisa un programma alternativo se non si creano rapporti più unitari a sinistra. Ogni giorno che passa anzi c'è qualche erosione dei diritti civili e sociali. L'Italia continua a crescere come capacità produttiva. Ma ciò anziché offrire mezzi e occasioni per il progresso morale e sociale si traduce in accentramento del potere, in manipolazione dell'informazione, in disfunzioni dello Stato.

Si può contrapporre a tutto questo soltanto la capacità di suscitare movimenti, e la fierezza di essere e restare comunisti italiani? I movimenti sono necessari (oggi soprattutto per affrettare il disarmo finalmente possibile).

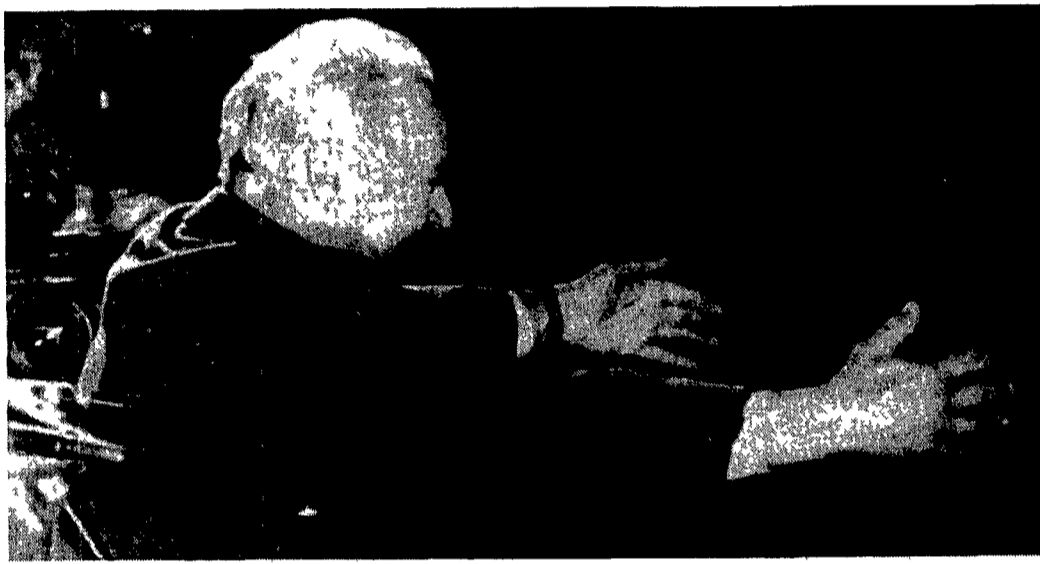
La fierezza può essere rinnovata dal disinteresse dall'elevatezza, dal senso di responsabilità nazionale che ha caratterizzato questi quattro giorni tempestosi e fecondi. Ma l'Italia proprio perché rischia di rimanere il solo paese politicamente statico in un mondo in cui tutto si muove con straordinaria rapidità, ha bisogno non solo di garanti che sappiano fare l'opposizione. Ha necessità vitale di un ricambio politico, di una ricomposizione (non certo di un assorbimento della sinistra nell'altra né di una fusione fredda) della sinistra che dipende come affermato da alcuni dirigenti socialisti anche di diverso orientamento, «da tutti e due i partiti» di un'entrata in campo di altre forze, oggi scoraggiato o di sperse.

Il Pci ha gettato un sasso nelle acque stagnanti della politica italiana e le onde in circoli concentrici cominciano ad allargarsi. Alla sconosciuta domanda che tanti compagni ci facevano da tempo «siamo destinati a vivere sempre sotto la Dc?» possiamo finalmente offrire una risposta non di certezza ma di speranza. Un terreno più avanzato di impegno con prospettive di successo. Col contributo di tutti i comunisti e di altri.

P.S. Il compagno Craxi lamentandosi della nostra «aggressività» verso il Psi ha detto gentilmente che potremmo divenire un istituto di ricerca sulle lingue morte. Pur essendo un po' zoppicante nelle sue citazioni latine dovrebbe sapere che ogni lingua viva nasce innovando sul ceppo di vecchi idiomi.

Il gruppo dirigente del Pcc getta la spugna. Karel Urbanek è il nuovo capo del partito. Trecentomila persone in piazza chiedono che il leader della Primavera torni al governo.

Jakes si è dimesso Praga grida: «Dubcek al Castello»



ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 7

Il Comitato centrale del Pci ha approvato l'avvio della fase costituente con 219 sì, 73 no e 34 astenuti. Martelli apprezza la novità (rettificando i giudizi di Craxi): «È possibile un dialogo vero».

Si vota e vince Occhetto. Ora il congresso

219 sì 73 no 34 astenuti. Occhetto ha ottenuto dal Comitato centrale la scelta chiara che aveva chiesto «Dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica». Tra i contrari, Natta, Pajetta, Ingrao, Tortorella, Cossutta, Chiarante, Asor Rosa. Nei primi mesi dell'anno prossimo si terrà il congresso straordinario. «Abbiamo dato vita» - commenta Occhetto - ad un grande atto democratico».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Cc del Pci assume la proposta del segretario generale di dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica. Si è chiuso così con l'approvazione di questo scarno ordine del giorno il più lungo Comitato centrale della storia del Pci. A favore si sono espressi 219 membri del parlamento comunista pari al 67,2%. 73 i contrari (22,4%), 34 gli astenuti (10,4%). Gli assenti erano 48. Subito dopo su proposta dello stesso Occhetto il Comitato centrale ha deciso su una grandissima maggioranza di convocare un congresso straordinario nei primi mesi del 90, cioè prima del voto amministrativo. Fra una ventina di giorni il Cc tornerà a riunirsi per fissare la data e stabilire le procedure.

La prima dichiarazione di voto dopo una breve discussione procedurale in cui Occhetto ha chiesto che si votasse separatamente la proposta politica e la convocazione del congresso è venuta da Alessandro Natta. Il suo è un «no» dettato dal «dovere della responsabilità chiarezza senza patemi o drammi». «Non mi sembra» - dice il presidente del Cc - che si sia davvero mediato a quello che io e molti compagni abbiamo ritenuto un errore quello di aver

posto in primo piano la questione del nome? Per Natta «si può essere ancora comunisti in modo diverso come lo è ancora Dubcek» e l'ingresso nell'Internazionale socialista «può avere un senso se resta viva la fisionomia ideale e politica del Pci».

Per dire «no» alla proposta di Occhetto sono poi intervenuti Pajetta, Ingrao, Tortorella, Asor Rosa («con estremo rammarico»). Cazzaniga ha votato per appello nominale. Ha segnato sì «una maggioranza dei due terzi». Hanno detto «no» tra gli altri Badaloni, Luciana, Castellana, Chiarante, Cossutta, Garavini, Luporini, Magri, Minucci, Tronti. Tra gli astenuti Angus e Ottolenghi. Pressoché unanime invece il voto sulla convocazione immediata del congresso dopo gli interventi (a favore) di Magri, Bufalini, Ingrao e Cossutta.

Occhetto ha formalizzato la proposta di tenere il congresso nei primi mesi del 90 «per motivi di correttezza democratica».

Droga: sinistra dc e Pli contro la «punibilità»

CINZIA ROMANO

ROMA. Droga: altre defezioni nella maggioranza ora la spina nel fianco si chiama Pli. Biondi ha dichiarato che i liberali si batteranno contro la punibilità dei tossicodipendenti perché «la dissuasione non può essere realizzata con scelte repressive» presentando 15 emendamenti. «Anche se la maggioranza non ci seguirà noi non torneremo indietro» ha aggiunto. Intanto ieri secessioni di spicco nella Dc. Gora aveva organizzato un convegno sulla droga e si prepara a organizzare i dissenzienti democristiani alla Camera. Granelli in quella sede ha affermato il problema avrebbe richiesto un confronto generale anche con l'opposizione. Pesa invece il ricatto del Psi. Nell'aula del Senato Cabras e Rosati annunciano propri emendamenti contro la punibilità.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 10

Tanti biglietti, audience bassa: la Rai cambia strada
Lotteria da 4 miliardi
Sarà l'ultimo Fantastico

STEFANIA CHINZARI

Finalmente due buone notizie. Le ha annunciate ieri Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno approfittando di una frettolosa conferenza stampa. La prima è il primo premio della Lotteria Italia legata a Fantastico. Come sale da tre a quattro miliardi. Lo ha stabilito il Comitato per le lotterie del ministero delle Finanze grazie al buon andamento delle vendite dei biglietti nel corso delle prime sette puntate del varietà di Massimo Ranieri e Co. Quest'anno con una cifra da record si ragguaglieranno i 43 milioni di biglietti venduti. Il complice probabilmente anche il tagliando sconto per i cinema. La seconda dopa dieci anni Fantastico va in pensione. «È ora di pensare ad una nuova formula» ha detto Malfucci. Ma non è tutto ribattezzato il nuovo varietà degli anni Novanta. Lascerà anche la privata sede del sabato sera Malfucci. Il pubblico del sabato non è più lo stesso e la gente preferisce fare altre cose».

A PAGINA 24

Quelle tre donne uccise dalla mafia

SIMONA DALLA CHIESA

Ancora mafia. Ancora spari violenza morte. Ancora vetri di macchina frantumati da proiettili micidiali. Ma dietro a questa volta tre donne. Guardando scendere al telegiornale le immagini di questo ennesimo delitto non riesco nemmeno più a trovare gli aggettivi «giusti» per esprimere e, in qualche modo, quantificare la rabbia. La frustrazione, il dispetto, la pietà che sconvolgono ogni conoscenza civile di fronte al ritegno barbarico e ossessivo del rituale di morte mafioso. Nel l'assuefazione distratta che ormai fa da scenario alle faide assassine (la famosa «palude» dove ogni valore ristagna) si è inserita questa volta una nota di interesse perché le vittime sono tre e soprattutto perché sono donne. E così perché ancora non se ne fosse accorto cade l'ultimo tabù del ipotetico codice di onore mafioso un codice che spesso anche autorevolmente è stato richiamato per attribuire i possibili legittimazioni storiche a un fenomeno che invece è in se stesso e lo è sempre stato la negazione di ogni convivenza civile. Eppure la mafia aveva già infranto da anni la regola secondo cui «le donne non si toccano». Come dimenticare ad esempio la bambina di 11 anni uccisa al cuneo mesi fa in Calabria insieme al fratello pregiudicato? Quella bambina non è stata colpita di striscio per disattenzione, i killer hanno mirato più volte con crudele precisione al suo viso. Ma di quell'inaudito delitto non ha parlato nessuno se non per dovere di cronaca forse l'opinione pubblica l'ha rimossa perché impropria ad accettare l'idea di una mafia che non colpisce solo alcune categorie di «predestinati» ma agisce a tutto campo o forse più semplicemente per sua tranquillità ha preferito catalogare questi casi come penose eccezioni a regole indiscutibili. È stato dunque necessario il triplice omicidio di Bagheria perché ci si rendesse conto che la violenza che sta devastando le nostre regioni non conosce remore di alcun tipo. Proprio

perché la morte delle tre donne siciliane non è casuale di indole ad assurdi quanto radicati retaggi culturali. Oggi la situazione è profondamente cambiata. Le donne sono diventate soggetto forte e positivo di quel Sud che si sponde con la forza dell'intelligenza del diritto e dei valori ideali alla ottusa forza delle armi mafiose. Certo non sono tutte uguali le donne impegnate in questa grande lotta civile: ci sono quelle attive politicamente o socialmente, ci sono poi le più giovani che con freschezza ed entusiasmo lottano per restituire alla loro terra e al loro futuro una parola di speranza. Ci sono infine - e a queste occorre prestare maggiore attenzione proprio per il profondo segno di novità che rappresentano - le donne che la mafia ha conosciuto direttamente sulla pelle dei propri cari. Madri, mogli o sorelle di persone che in qualche modo avevano avuto rapporti con la mafia che dalla Mafia sono stati u-

cisi e che hanno scelto questa volta di in piena autonomia di denunciare di costi, turisti parte civile di entrare a far parte delle associazioni delle donne contro la mafia. Queste donne si presentano con tutta inalterata la loro carica umana di passione ma anche con tutte le contraddizioni che derivano dal loro passato: testimonianza lungamente della storia travagliata delle loro famiglie ora colpite negli affetti più sacri hanno però saputo trasformare anche a costo di rischi personali il dolore e il desiderio di vendetta in impegno sociale e ricerca di giustizia. Ma c'è un filo comune che lega tante esperienze e tanti percorsi femminili: è l'affermazione della cultura della vita, della solidarietà, del rispetto che si oppone al sistema della violenza, è la ricerca di valori su cui costruire e intrecciare nuovi rapporti di convivenza civile. È il rifiuto di ogni compromesso intellettuale con un potere politico che continua a sfuggire viscido e sgusciante alla assunzione delle proprie responsabilità.

Il governo dice: si voterà il 6 maggio

ROMA. Si voterà il prossimo 6 maggio per il rinnovo dei consigli comunali provinciali e regionali. Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei ministri anche se a palazzo Chigi non è stata assunta la decisione formale. Questa avvertenza - ha sostenuto il sottosegretario Nino Cristofari - dopo la Corte costituzionale e la Corte di cassazione si saranno pronunciati (in febbraio) sulla legittimità e l'ammissibilità di una serie di referendum (tra i quali c'è il finanziamento pubblico ai partiti). Il governo «ha inteso confermare la volontà» - ha detto Cristofari - di effettuare le consultazioni elettorali entro la data prestabilita «evidentemente per ottenere dal Parlamento una accelerazione (e dalla maggioranza una maggiore disciplina) per la riforma della normativa degli enti locali».

Martedì 28 con
L'Unità
un libro
di 275 pagine

L'ottantanove di GORBACIOV

1989, l'anno della
rivoluzione democratica
I quattro drammatici passaggi
della perestrojka

Congresso per la costituente

La replica ai quattro giorni di dibattito: «Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«È responsabilità, non azzardo» Occhetto: e sull'alternativa ora parli il Psi

«Ci siamo assunti l'arduo compito di aver posto questioni di grande portata e importanza sul nostro futuro», esordisce Occhetto davanti al Comitato centrale. Sono le 10,30, il salone è affollato all'invrosimile. In meno di tre quarti d'ora il leader del Pci espone le ragioni della sua proposta, risponde alle obiezioni, difende le «diversità di opinioni». E al Psi chiede «un passo chiaro» per l'alternativa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal suo ufficio del secondo piano di Botteghe Oscure, dove ha appena finito di correggere l'ultima bozza del discorso, Achille Occhetto sale al quinto piano, attraverso il lungo salone del Comitato centrale, un fascio di fogli sotto il braccio, alla presidenza. È affaticato, forse un po' preoccupato. Ma non sembra lesa: ha compiuto un «atto di responsabilità» e non, dice, un «azzardo». Ora vuole dal Comitato centrale «una scelta chiara, l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione». Parla di una discussione «tesa, ricca e appassionata» in cui non sono mancate «sofferenze» e «critiche dure, durissime al segretario del partito». E «differenze di accenti» si sono avute «tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata». Né a molti di costoro, precisa Occhetto, può esser negata «una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca».

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

Nel ripercorrere il dibattito di questi giorni, il segretario del Pci ne esalta la «verità e l'utilità». E nelle «differenze» vede «un processo liberatorio che non soffoca le identità personali», ma, al contrario, è di vantaggio a tutto il partito. «Non dobbiamo temere le differenze e le diversità», dice Occhetto già pensando al congresso, che certo si svolgerà sulla base di piattaforme alternative. Vi sono «schieramenti interni» che esistono da scelta chiara, l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione». Parla di una discussione «tesa, ricca e appassionata» in cui non sono mancate «sofferenze» e «critiche dure, durissime al segretario del partito». E «differenze di accenti» si sono avute «tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata». Né a molti di costoro, precisa Occhetto, può esser negata «una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca».

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«Meglio discutere e dividersi che fingere unità e deperire»

Ai microfoni di radio e tv il segretario pci racconta «Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

BRUNO UGOLINI

ROMA. «È stata una grande prova di democrazia dalla quale usciamo più forti di prima», dice Achille Occhetto che parla, davanti alle telecamere, ai microfoni dei diversi giornali radio. Sono trascorse poche ore dalla ardua, viva maratona del Comitato centrale ed è il primo commento del segretario generale del Partito comunista. È subito netto il suo intento. Le prime domande dei cronisti sono dedicate, infatti, alla questione del «nome». E Occhetto risponde, instancabile, sempre alla stessa domanda, esposta sotto diverse forme, per spiegare: «Non ha senso cambiare il nome al

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,



«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

Natta: «L'impedimento non sta nel nostro nome...»

«Per una precisa ragione politica io dico che si può esser ancora comunisti in modo diverso come Dubcek. Senza drammi, voto contro»

GIORGIO OLDRINI

ROMA. «I compagni non si saranno stupiti - ha detto Alessandro Natta, presidente del Comitato centrale, nella sua dichiarazione di voto - se non sono intervenuto fino ad ora nel dibattito; avranno ben compreso che ho inteso obbedire al dovere di discrezione di chi presiede. Sono, del resto, intervenuto in Direzione e qui ho ascoltato con la maggior attenzione possibile. Ho apprezzato lo sforzo compiuto con la relazione, nel dibattito e nella replica di chiarire e

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

«L'alternativa non è questo il momento dei compromessi»,

Craxi: «Se ha la maggioranza è giusto che Occhetto la usi»



«Se uno ha la maggioranza è giusto che la usi, visto che è stata posta una sorta di mozione di fiducia». Così Bettino Craxi (nella foto) ha commentato ieri mattina a Ginevra, con i giornalisti italiani, la notizia che il Comitato centrale del Pci sarebbe andato al voto sulla relazione di Occhetto. È stata l'unica battuta dedicata all'argomento dal segretario socialista, dopo le dichiarazioni del giorno precedente che, a dire dello stesso Craxi, sarebbero state interpretate ingiustamente come una chiusura al Pci. Nel senso opposto, del resto, vanno altri commenti di esponenti socialisti. Come Felice Borgoglio che sollecita il Psi a «porci in termini propositivi verso la prospettiva di una ricomposizione nell'Internazionale socialista della complessità della sinistra italiana». Sarebbe invece un errore, aggiunge Borgoglio, parlare di un partito unico della sinistra, «perché rinvierebbe i problemi all'infinito». Da qui, «l'obbligo per il Psi di farsi portatore di un confronto aperto con le diverse aree della sinistra italiana».

«Andate avanti con decisione», scrive la «Voce repubblicana»

«Una decisione che segna la storia del Pci, comunque si concluderà la fase costitutiva che oggi si apre. È il commento della Voce repubblicana alle conclusioni del Comitato centrale del Pci. L'organo del Pri prevede che vi sarà scetticismo, «se non qualcosa di ancor meno favorevole», da parte socialista, ma a questo «sarà necessario opporre un'iniziativa decisa, non polemica che ritorsioni». E conclude: «Tanto più sarà decisa la mutazione del Pci, tanto meno possibile sarà per altri sottovalutarla».

Ambarzumov: «È naturale che i comunisti si trasformino»

«La trasformazione del movimento comunista è naturale: non si può mantenere la stessa posizione in una società che si trasforma, più opulenta e soddisfatta». E quanto afferma, a proposito della svolta del Pci, Evgheni Ambarzumov, autorevole consigliere di Gorbaciov, in un'intervista al quotidiano spagnolo El País. Secondo Ambarzumov, «la dinamica classe contro classe, partito contro società, deve essere superata, anche se - aggiunge - l'idea del socialismo «non si perde come valore, perché esisterà sempre l'aspirazione ad una società più giusta». E sul comunismo, così conclude: «Secondo me il comunismo non esiste mai. È molto più ragionevole riconoscerlo e distinguere tra socialismo e comunismo».

«Pieno consenso» da 12 deputati della Sinistra indipendente

«Non è una proposta rinunciataria, né significa cancellare il patrimonio di idee, sacrifici e lotte del Pci: significa, al contrario, metterlo al servizio di un grande progetto». Così scrivono ad Achille Occhetto 12 dei 20 deputati della Sinistra indipendente: Franco Bassani (presidente del gruppo), Laura Balbo, Luciano Querzoni, Sergio De Julio, Finuccio Bertone, Ada Becchi, Antonio Cederna, Annalisa Diaz, Mariella Gramaglia, Gino Paoli, Aldo Rizzo e Vincenzo Visco. «È importante - sottolineano i firmatari - che si sviluppi un'iniziativa capace di rimettere in discussione equilibri consolidati e rendite di posizione da cui derivano le spinte conservatrici che dominano oggi la politica italiana». Sulla svolta del Pci si esprimono anche Franco Ferraresi, Alessandro Galante Garrone, Gian Giacomo Migone, Massimo Salvadori, Gianni Vattimo e Giovanni Zincone: «Prescindiamo dal giudizio sui modi e le procedure. Di fatto la proposta di Occhetto fa cadere barriere storiche all'interno delle varie componenti della sinistra italiana, crea le condizioni per una riaggregazione, pone le uniche basi possibili per un'alternativa di governo».

Scotti: «Svolta ambivalente». Formigoni: «Ora via il laicismo»

La Dc dovrà adesso misurarsi non più con lo storico antagonista, ma «con un qualcosa che non sappiamo cosa farà». Questo giudizio sulle vicende del Pci il presidente dei deputati dc, Vincenzo Scotti, l'ha espresso ieri in un dibattito a Firenze. «Non sappiamo - ha precisato Scotti - se il Pci si collocherà all'interno del socialismo, o se prenderà una strada nuova e diversa, soprattutto se sarà espressione di tutela di minoranze e di radicalismi esistenti nel paese. In questo senso la posizione comunista è al momento ambivalente». Secondo il leader ciliestino Roberto Formigoni, invece, il Pci deve liberarsi del bagaglio del marxismo, del leninismo e anche del laicismo, «perché il cambiamento in atto sia serio».

GREGORIO PANE

«Col tesseramento impegno di massa nella rifondazione»

ROMA. «Si apre nei prossimi giorni la campagna di adesione al partito per il 1990, la prima campagna di tesseramento dopo il XVIII Congresso. Essa sarà l'occasione per un contatto diretto della nostra organizzazione con centinaia di migliaia di donne e uomini di giovani, di lavoratori, di cittadini che affidano le loro speranze e la loro fiducia al Pci e alla sua politica». È la nuova forza politica dovrà cercare l'unità coi socialisti, ma anche i socialisti devono fare dei passi avanti e porsi sulla strada dell'alternativa». È la sfida ad un sistema politico bloccato «dove governa sempre la Dc», l'apertura di una stagione nuova.

«Tanto più in questa fase - rileva l'appello - la campagna di tesseramento e adesione al Pci dovrà perciò avere carattere pubblico e di massa, capace di coinvolgere quanti hanno già la tessera del Pci per invitare a rinnovare la loro adesione e di rivolgersi ai tanti a cui chiediamo di entrare per la prima volta nel nostro partito per contribuire alla rifondazione della sinistra e alla costruzione dell'alternativa». Il Comitato centrale fa perciò appello a tutto il gruppo dirigente nazionale, ai Comitati regionali, alle Federazioni e alle Sezioni affinché il mese di dicembre veda l'impegno straordinario di tutti i compagni per l'avvio della nuova campagna di adesione al Pci per il 1990. Il ritegneramento dei nostri iscritti e le nuove adesioni che possiamo raccogliere - conclude l'appello - sono peraltro la più democratica garanzia perché l'itinerario congressuale deciso dal Comitato centrale possa procedere con sicurezza e rafforzare la prospettiva di una nuova grande stagione di battaglie politiche di cui il Pci vuole essere protagonista».

Congresso per la costituente

Il vicepresidente del Consiglio giudica positivamente le scelte del Pci «Non c'è un solco ideale incolmabile Tocca a entrambi non esasperare le ferite»

Martelli: «Non concorrenza ma dialogo vero tra noi»

Claudio Martelli «apre» a Occhetto, pronuncia una serie di «apprezzamenti» alla svolta del Pci ma polemizza con gli «aggressivi dirigenti della giovane guardia di Botteghe Oscure».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SICINA Claudio Martelli scivola fuori dall'ombra andreaiana, vola in elicottero a Siena e sceglie l'aula magna dell'università, affollata di studenti, per rilanciare la sua candidatura di uomo del dialogo col Pci.

Le asprezze del segretario socialista, spiega, sono indirizzate all'antisocialismo della «giovane guardia» comunista. E aggiunge: «Qualcosa finalmente si è mosso, qualcosa di vero e di importante. Si può star certi che per una cosa vera e importante Craxi e i socialisti faranno la loro parte».



Claudio Martelli

Mauroy a Craxi: «Rapporti speciali dei Ps col Pci»

In Italia c'è un partito comunista che ha cominciato la perestrojka ben prima degli altri. Nel momento in cui l'Internazionale dialoga con i partiti comunisti dell'Est, a maggior ragione può avere relazioni particolari con il Pci.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

GINEVRA Willy Brandt, riassumendo i lavori dell'Internazionale socialista, cerca di fare un po' d'ordine nel gruppo di nuove e vecchie forze politiche che bussano alla porta dell'organizzazione.

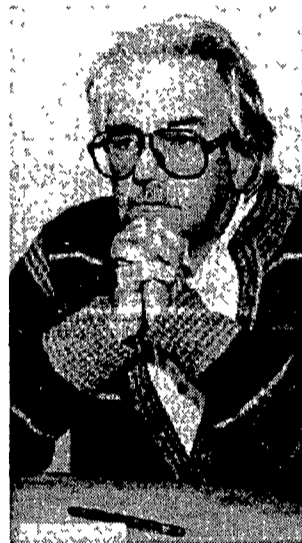
Asor Rosa: «Il mio no? I tempi stretti rischiano di snaturare una buona idea»

«Profondo disagio», «grande rammarico»: con queste espressioni Alberto Asor Rosa ha annunciato il suo «no» alla proposta di Occhetto e al congresso straordinario.

ALBERTO LEISS

ROMA Alberto Asor Rosa, dopo aver spiegato alla tribuna i motivi del suo «no», torna ad approfondire le ragioni della sua riserva, di un rammarico profondo per i «tempi» e le «procedure» che sono stati scelti e che rischiano a suo giudizio di compromettere forse irrimediabilmente una svolta di cui condivide l'ispirazione fondamentale.

obbligato, in qualche modo, a scegliere la strada del congresso subito, di fronte ad un disegno non trascurabile che lo chiedeva. La richiesta di una «pausa», di un «tempo di riflessione» che lui e altri compagni avete chiesto, di fatto ha finito col configurarsi come una mediazione impossibile...



Alberto Asor Rosa

«Autoconvocati» a Roma «La svolta è un errore Daremo battaglia nelle nostre sezioni»

MARIA R. CALDERONI

ROMA Alle 17 è già buio, piove e la città rotola nei gorgi di lamiera, ma sotto la galleria di via Tuscolana 695 dove ha sede la sezione - Lenin e Marx - Togliatti e Gramsci, Berlinguer e un grande simbolo del Pci sulle pareti candido - gli «autoconvocati» sono già numerosi.

Ingrao: «Sul congresso Occhetto è stato saggio...»

«Il modo come si è votato è la prima forma del nuovo», dice Emanuele Macaluso. E con lui concordano un po' tutti. Quelli d'accordo e quelli contrari. Perché in fondo la grande novità di questo Cc sta proprio in questo: che si rompono vecchi schemi e si libera il dibattito e il dissenso.



Pietro Ingrao

STEFANO DI MICHELE PIETRO SPATARO

ROMA «Mi pare che la proposta finale di Occhetto sulla data del congresso sia stata saggia...» Pietro Ingrao abbandona il salone al quinto piano e concede solo questo laconico commento. Un pizzico di soddisfazione ce l'ha: il congresso si farà subito. Il segretario del Pci l'aveva prospettata dall'inizio come una delle ipotesi e infine l'ha lui stesso proposta.

politico, a questo punto chiaro e garantito. E dall'altra il riconoscimento che anche chi si oppone alla proposta di Occhetto non esprime una posizione conservatrice e settaria. Mario Santostasi, segretario regionale della Puglia, guarda con interesse allo «sforzo di far emergere una dialettica più aperta, che spero conservi i tratti fondamentali di una dialettica unitaria».

terzo del Cc non ha dato la sua approvazione. «Ora - aggiunge - si apre il congresso ed era quello che avevo chiesto...» Non cambia idea Luciano Castellina. «Non ho trovato novità nella replica - dice - C'è una logica che non condivido. Si dice: iniziamo il processo poi vedremo dove va a finire. Ma è possibile ragionare così?»

Gorbaciov Stretta cooperazione con Varsavia

DAL CORRISPONDENTE ■ MOSCA. La perestrojka in Urss e il rinnovamento in Polonia sono in «sintonia».

Il presidente sovietico si è dichiarato disponibile ad una «stretta cooperazione» con la nuova dirigenza polacca.

Un riferimento particolare è stato fatto da Gorbaciov alle «incrostazioni negative lasciate dalla storia».

Nel colloquio non poteva mancare un esame delle situazioni europee.

Nei colloqui non poteva mancare un esame delle situazioni europee. Secondo la Tass, i due leader hanno constatato che in Europa si rafforzano i processi politici...

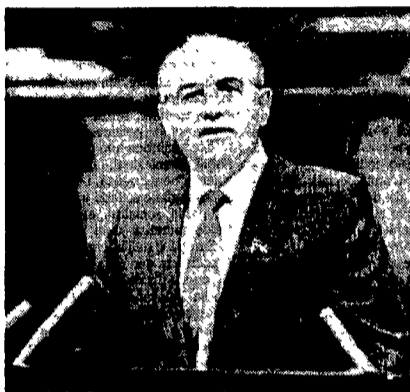
Grande attesa nel mondo economico per l'arrivo di Gorbaciov Niente «piani Marshall» ma intese vantaggiose per tutti

Il fascino della «perestrojka spa» La corsa delle imprese italiane verso l'Urss

La settimana prossima il leader sovietico, Mikhail Gorbaciov, sarà in Italia. Dopo gli avvenimenti che hanno sconvolto l'Est Europa, il tema della «casa comune europea» sarà, probabilmente, quello dominante.

MARCELLO VILLARI

■ ROMA. Lunedì scorso una delegazione della Confindustria, guidata dallo stesso presidente Pininfarina, era a Mosca per la firma di un accordo di collaborazione con la Camera di commercio sovietica.



Mikhail Gorbaciov

sviluppo di rapporti economici fra l'Italia e l'Urss? Sgombrato il campo da ipotesi più o meno fantasiose di «piani Marshall»...

Pronte per la firma numerose intese La Fiat costruirà una fabbrica da 300.000 automobili l'anno In rosso i nostri conti con l'Urss

La settimana prossima il leader sovietico, Mikhail Gorbaciov, sarà in Italia. Dopo gli avvenimenti che hanno sconvolto l'Est Europa, il tema della «casa comune europea» sarà, probabilmente, quello dominante.

sviluppo di rapporti economici fra l'Italia e l'Urss? Sgombrato il campo da ipotesi più o meno fantasiose di «piani Marshall»...

sviluppo di rapporti economici fra l'Italia e l'Urss? Sgombrato il campo da ipotesi più o meno fantasiose di «piani Marshall»...

Il summit L'incrociatore Slava in rotta verso Malta

■ MOSCA. Victor Lesnoy, capitano di fregata, non ha nascosto l'emozione quando ha saputo che la scelta era caduta sulla sua nave.

Lituania Il Soviet prepara la secessione

■ MOSCA. La Lituania ha confermato di voler diventare una repubblica indipendente. Una commissione del Soviet supremo della repubblica baltica, composta da 31 deputati, è stata infatti incaricata di preparare un programma per tornare alla situazione del 1940.

Nella Rdt previste fra un anno libere elezioni Krenz: «La Costituzione cambierà non saremo più il partito guida»

La sanzione del «ruolo dirigente» della Sed potrebbe scomparire dall'art.1 della Costituzione della Rdt, nel quadro di un'ampia revisione della stessa Costituzione.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

■ BONN. La modifica dell'art.1 della Costituzione, chiesta da tempo dall'opposizione e poi anche dai partiti ufficiali alleati della Sed nel Fronte nazionale (liberaldemocratici, cristiano-democratici, nazional-democratici e contadini), era una delle grandi incognite della «tavola rotonda» sulle riforme che il partito dominante ha accettato, giorni fa, di convocare.

L'intervista del segretario generale, dunque, chiarisce un aspetto decisivo del dibattito in corso sulla prospettiva di elezioni libere e segrete che dovrebbe essere convocata, dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale che sarà uno dei grandi temi di trattativa nella «tavola rotonda», forse già per l'autunno del prossimo o per la primavera del '91.



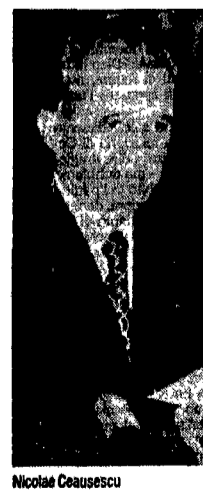
Egon Krenz

ramente l'assetto del vertice, dal Comitato centrale al Politburo, verrà ridisegnato profondamente, ma è difficile dire se la svolta interna finirà per portare alle dimissioni dello stesso segretario generale.

Nuovi accordi Rft-Ungheria Toni cauti di Genscher «Unità tedesca sì, ma in un'Europa stabile»

■ BUDAPEST. Le profonde trasformazioni in atto nell'Europa centro-orientale, le possibilità di una riunificazione delle due Germanie, il prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov, i compiti della Comunità europea in questa fase di grande dinamismo della politica mondiale...

Il Congresso Pci lo ha riletto all'unanimità per la sesta volta Ceausescu lancia la sua sfida «Santa alleanza contro i riformatori»



Nicolae Ceausescu

■ BUCAREST. Applausi, ovazioni, unanimità. Neppure una breccia nel Congresso del Pci romeno contro il potere incrociato di Ceausescu, riletto ieri segretario generale per altri cinque anni senza una voce di dissenso.

sulla Moldavia (regione romena per tradizione, lingua e cultura) che in quei patti fu annessa all'Urss, insieme alle tre repubbliche baltiche.

Domani alle urne con l'incognita dell'astensionismo Primo referendum in Ungheria Quattro domande sulla democrazia

■ BUDAPEST. Il primo referendum popolare nazionale della storia ungherese che si svolgerà domani rischia di naufragare in un mare di astensioni. Quattro sono le questioni sulle quali i sette milioni e mezzo di elettori sono chiamati a pronunciarsi.

qualche mese la elezione del presidente. Il referendum è stato voluto da quattro partiti, l'Alleanza dei liberi democratici, la Federazione dei gioventù democratica, il Partito socialdemocratico e il Partito indipendente dei piccoli proprietari che hanno in tutto circa 60mila iscritti e che hanno raccolto più delle 100mila firme prescritte dalla legge sulla consultazione popolare.

Dubcek è tornato a Praga e ha parlato a una folla esultante
«Sto dalla vostra parte, costruiremo il socialismo dal volto umano»

Mentre la città si stringeva attorno al leader della Primavera il vertice del partito comunista dava le dimissioni in blocco

«Vi abbraccio tutti dopo vent'anni»



«Sto dalla vostra parte. Vogliamo costruire tutti insieme il socialismo dal volto umano». Con queste parole il leader della Primavera è tornato a parlare alla sua Praga, dopo 21 anni di silenzio. Oltre 300 mila hanno salutato questo memorabile ritorno, proprio mentre si verificava il terremoto al vertice del partito comunista: Milos Jakes e tutti i membri dell'ufficio politico si sono dimessi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

■ PRAGA Dubcek è tornato a Praga. Era solo una promessa ma la città ci credeva già dalla mattina. Le foto del leader della Primavera erano sparse sui monumenti a Venceslao, sulle bandiere. Giovedì aveva parlato a Bratislava, la tv ne aveva mostrato pochi fotogrammi, ieri toccava alla capitale. Non era più solo una voce che girava da giorni, era una sensazione troppo forte per non essere vera. E un'ora e mezza prima dell'inizio ufficiale della manifestazione piazza Venceslao faceva registrare il tutto esaurito. Fra la folla, sui tetti e sui balconi ondeggiava il suo ritratto. Poi l'esplosione della gente quando il suo nome è stato annunciato. Ma dapprima

era solo una voce. «Vogliamo vederti, sono passati vent'anni». E lui si è affacciato al balcone della sede del giornale del Partito socialista. Ha fatto il gesto di abbracciare la gente e la commozione si è impadronita di tutti, i vecchi che avevano sperato in lui, i giovani per cui il '68 era solo una leggenda sentita raccontare. «Sono felice, vi do il benvenuto dopo 21 anni. Tutti insieme vogliamo la democrazia e una nuova Cecoslovacchia. È un momento storico che ci unisce dopo che l'invasione dell'esercito sovietico venne a interrompere la democrazia. Io credo nel Forum civico e in ogni iniziativa democratica, alle vostre richieste do il mio

voto. Chiamo tutti i politici e i militari a non voler conservare il potere a tutti i costi, contro la nazione intera». Più volte interrotto dagli applausi e dagli slogan, Dubcek ha concluso: «Vogliamo costruire il socialismo dal volto umano. Se esiste la luce perché dovrebbe esserci il buio?». Gli applausi, gli slogan sono continuati per molti, lunghissimi minuti. «Dubcek al Castello» (la residenza del presidente della Repubblica) gridava la gente, testimoniando l'affetto di un popolo, rimasto intatto per oltre 20 anni di accuse, di oltraggi, di bugie. Poi la parola è passata a Vaclav Havel, l'altro simbolo di questo autunno praghese. Con la voce forte e impostata da uomo di spettacolo, il drammaturgo ha esclamato: «I membri del governo dicono che i problemi non si risolvono nelle piazze. I rappresentanti di Charta 77 per 13 anni sono stati arrestati e condannati perché reclamavano il rispetto dei diritti umani. Ancora oggi il regime tiene in carcere prigionieri politici. Se il governo vuole davvero il dialogo è l'ora di liberalizzarli tutti».

A questo punto, per ricordare la trade degli uomini simbolo di questa settimana di protesta, non poteva mancare la voce del cardinale Tomasek. L'anziano primate di Boemia ha inviato un messaggio alla gente: «La tv di Stato ha mentito. È vero che ho incontrato il segretario del Pci di Praga ma è falso che io abbia aperto con lui un dialogo. Non posso parlare con lui perché è un uomo che non vuole il dialogo». La Chiesa annuncia che in occasione dello sciopero generale di lunedì suoneranno le campane di tutte le parrocchie di Praga. Len sulla piazza Venceslao sono tornate ad aver voce molte persone che si erano viste negare il diritto di parlare 21 anni fa. Ha parlato Hanzelka, l'anziano scrittore narratore di viaggi, ha cantato Marta Kubisova, la più famosa cantante dei tempi della Primavera. Incredibilmente tutti, anche i più giovani, hanno cantato insieme a lei condanna al silenzio dopo l'invasione. Un coro di 300 mila voci si è levato, le mani alzate in segno di vittoria. Tutti, attori, ginecisti, calciatori, cantanti hanno

portato il loro sostegno al Forum dei cittadini (che si è costituito anche in altre città) e allo sciopero generale di lunedì. «Lunedì ne approfitteremo per disfarci una volta per tutte della vergogna della nostra fabbrica - ha detto un operaio della Pragovka Praha - butteremo giù il cartellone con le firme dei 99 operai che approvano l'invasione sovietica». Poi la manifestazione ufficialmente si è sciolta e la gente ha innalzato le bandiere bianche-rosse-blu, accogliendo l'invito di Dubcek «a portare più in alto la bandiera della Cecoslovacchia». Ma l'altra manifestazione è incominciata come ogni sera, quella dei più giovani, migliaia e migliaia che restano sulla piazza fino a notte fonda. A gridare, a cantare, ad accendere candele. Qualcuno va a casa a cenare, poi torna. A mezzanotte la gente dà l'assalto alle copie di *Parola libera*, il giornale che dice la verità, che in questi giorni ha imparato a dire la verità. Poche ore di sonno e di nuovo a migliaia affolleranno la piazza, per ricominciare a manifestare. Un giorno negato a un popolo per 21 anni.

Jugoslavia, ripreso il processo contro il leader degli albanesi



Alla seconda giornata della ripresa del processo contro l'ex dirigente comunista del Kosovo, Azem Vlaci, (nella foto), ed altri 14 imputati accusati di attività controrivoluzionaria e minaccia all'ordine sociale, a Titova Mitrovica, le udienze hanno assunto un ritmo normale. I giudici hanno annunciato questa mattina che tutte le richieste della difesa sono state respinte ed hanno quindi dato il via alla procedura con la lettura dei capi d'accusa. Il processo era cominciato il 20 ottobre scorso ma rinviato dopo quattro ore per un esame delle richieste della difesa da parte delle autorità giudiziarie.

Gli svedesi consegnano a Vaclav Havel il premio Palme

Esteri svedese, Sten Andersson, che si è recato nella capitale cecoslovacca dopo che Havel aveva dichiarato di non poter andare a Stoccolma a ritirare il premio, per non lasciare il suo paese nel momento più acuto della rivolta popolare. Di questa lotta Vaclav Havel, 53 anni, uomo schivo fino alla timidezza, ha preso in questi giorni la testa. «Ci troviamo in un momento di transizione, tutto accade così in fretta e non vi sono ancora personaggi politici pronti per il domani - ha detto il drammaturgo in una recente intervista -. Così, per un breve periodo, la gente deve vedersela con dei simboli, e hanno preso, Dio solo sa perché, proprio me... Spero che presto potrò lasciare la ribalta e tornare a scrivere».

Delegazione del Pci a Praga

Questa mattina una delegazione del Pci, composta da Giovanni Berlinguer, membro del Comitato Centrale e ministro della Sanità del governo ombra del Pci, Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, Luciano Antonetti, Paolo Fedeli e Gabor Panna è partita alla volta di Praga. Nella capitale cecoslovacca avranno una serie di incontri ed esprimeranno il sostegno e l'appoggio dei comunisti, dei giovani e dei democratici italiani alla battaglia dei cecoslovacchi per il rinnovamento democratico e socialista della loro società.

Sarebbero 617 gli italiani «desaparecidos» in Argentina

Fra il 1976 e il 1983 vi sono stati in Argentina circa 30 mila «desaparecidos», di questi almeno 617 erano cittadini italiani, nati nel nostro paese o in Argentina da genitori italiani. L'elenco di queste vittime degli «squadroni della morte», rapite, torturate e uccise negli anni della giunta militare guidata da Jorge Rafael Videla è contenuto in un libro bianco realizzato dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, con il patrocinio della provincia di Milano. Sulla sorte dei 617 compatrioti indagata dal 1983 la giustizia italiana, fino ad oggi senza esito. Nel gennaio di quell'anno il ministero di Grazia e giustizia inoltrò alla Procura generale presso la Corte d'appello di Roma, la richiesta di perseguire i responsabili di delitti politici e comuni commessi in Argentina a danno di cittadini italiani. Negli ultimi mesi numerosi familiari di italiani «desaparecidos» hanno chiesto di costituire parte civile nel caso la fase istruttoria approvi ad un processo.

Scolta in Polonia la milizia del partito

Il Parlamento polacco ha deciso lo scioglimento della riserva volontaria della milizia civica (Ormo), un vero e proprio esercito parallelo di 330 mila uomini al servizio del potere, in quello che secondo fonti bene informate è un altro passo verso una vera e propria riforma dell'apparato della sicurezza. L'Ormo venne creata nel 1967 per assicurare «la protezione dell'ordine pubblico» in appoggio alla polizia divenendo invece, come denunciato durante il dibattito parlamentare di ieri, un vero e proprio esercito funzionante quale «estensione dell'apparato di potere».

Per l'attentato a Pinochet chiesta pena capitale

Il pubblico ministero cileno ha chiesto la pena di morte per otto persone accusate di avere preso parte al fallito attentato di due anni fa contro il generale Augusto Pinochet. La richiesta del pubblico ministero potrà essere impugnata in appello presso la corte marziale e, in ultima istanza, presso la corte suprema di giustizia. Il pm militare ha chiesto la pena capitale anche per cinque guerriglieri, appartenenti al fronte patriottico Manuel Rodriguez, accusati di avere ucciso un agente di polizia durante l'assalto a un distaccamento rurale dei carabinieri, e per altre due persone coinvolte in un attacco a un commissariato di polizia in cui perse la vita un agente.

Mosca rompe gli indugi Gherasimov alla Pravda: «A Praga bisogna cambiare Avviate il dialogo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
■ MOSCA. Ieri mattina la Pravda, il giornale del Pcus, nel pomeriggio il portavoce ufficiale del ministero degli Esteri, hanno esposto la nuova posizione che riconosce la necessità di cambiamenti in Cecoslovacchia e auspica l'avvio di un concreto dialogo con Vlavislav Adamec. Altre conferme sul segno conservatore della politica di Jakes, oltre a quelle già date, e clamorose - dal rifiuto alle riforme alla arrogante riaffermazione del giudizio sul '68 - vennero «sul campo», proprio su quella piazza Venceslao dalla quale in questi giorni è partita la sua condanna. Vennero con la brutale repressione delle manifestazioni nell'anniversario del '68, e sono continuate per tutto quest'anno, fino al venerdì nero della settimana scorsa, che forse ha segnato la sua sorte. Il giornale del Pcus dice anche di più quando riferisce che il popolo della Cecoslovacchia «chiede profondi e decisivi passi per migliorare la situazione nel paese». Oppure quando aggiunge: «Adesso è chiaro, la gente non è scesa in strada perché istigata dall'Occidente ma per via dei problemi interni che ormai si sono accumulati. La società ha bisogno come non mai di un ragionevole dialogo ed è molto importante che ciascuna parte dichiari il suo punto di vista e ascolti l'altra». La «Tass» riporta le dichiarazioni di Miroslav Stepan, membro del Presidium del Comitato centrale del Pci, il quale ha annunciato che il «Plenum» riunito a Praga porterà a cambiamenti nel gruppo dirigente che, comunque, «non saranno frutto di una pressione esterna». □Se.Ser.

Il Politburo sostituisce Jakes Karel Urbanek nuovo capo del partito

Milos Jakes e l'intero gruppo dirigente del Partito comunista cecoslovacco si sono dimessi. È accaduto nel corso della riunione del Plenum, al termine di una relazione dai forti contenuti autocritici. «Abbiamo completamente sottovalutato - ha ammesso Jakes - la lezione dei fatti di Polonia, Ungheria e Germania dell'est». Viene sostituito da Karel Urbanek, eletto a tarda sera segretario del partito.



La manifestazione di ieri a Praga in piazza Venceslao. In alto, la folla a Praga chiede Dubcek presidente

■ PRAGA. Il vento della perestrojka, che da tempo faceva fremere i vetri delle finestre, è finalmente entrato, con forza devastante, anche all'interno del palazzo del potere. Milos Jakes, segretario del Partito comunista cecoslovacco, se ne è andato come da otto giorni andava reclamando la folla di piazza Venceslao, lo sostituisce Karel Urbanek, eletto nella tarda serata di ieri. Ed i suoi passi sono stati prontamente seguiti tanto dal Büro politico quanto dalla segreteria. Alle 23, inoltre, il Pci ha iniziato la discussione sulla nuova composizione del Politburo e della segreteria. Si è chiusa così, drammaticamente, una giornata apertasi all'insegna del dramma, con la notizia del ricovero in ospedale del ministro della Difesa Milan Vaclavick, quello stesso generale che giovedì scorso aveva tuonato contro le «minacce di anarchia» alimentate dai nemici esterni ed interni del socialismo che sballano la gioventù. Il reparto medico parla di «eccessiva ingestione di farmaci». Ma a Praga tutti parlano di tentato suicidio. Il Pci cerca ora una nuova dignità capace di avviare un accettabile dialogo con un paese ormai fuori controllo. La crisi cecoslovacca entra in una nuova fase carica di speranza e, insieme, di pesanti incognite. «Non ci avrei mai creduto - ha commentato Alexander Dubcek nell'appendere la notizia - ma la crisi ancora non è risolta. Tutto dipenderà da chi, ora, sostituirà Jakes». La «svolta» si è concretizzata ieri a tarda sera, durante la riunione del Plenum, al termine di una relazione dai forti contenuti autocritici. «Da due settimane - ha detto Jakes - la nostra capitale vive in una situazione febbrile che è stata accompagnata da imponenti manifestazioni. Una tensione che si sta gradualmente propagando ad altre località della Repubblica: dobbiamo ammettere apertamente che il nostro paese si trova ad un bivio cruciale». Ed ha aggiunto: «Abbiamo completamente sottovalutato i processi che hanno preso il via in Polonia, in Ungheria e, più recentemente, in particolare, nella Germania democratica. La gente ha avuto, a ragione, l'impressione che la nostra ristrutturazione sia stata, e sia, accompagnata da paroloni, senza i fatti necessari». Le sue dimissioni apparivano, a questo punto, ineluttabili. Perché proprio questo andava chiedendo da giorni nelle piazze quella gente le cui buone ragioni il segretario del partito non poteva più a lungo disconoscere. La cosa, in effetti, era da tempo nell'aria, non solo per i susseguirsi delle manifestazioni popolari, ma anche per il manifestarsi, sempre più chiaro, di uno stato di malessere all'interno del partito. La riunione del Plenum, convocata d'urgenza dallo stesso Jakes, era stata preceduta da un documento della direzione del partito di Praga nel quale si reclamava un profondo cambiamento nei vertici del Pci, come «unica via per uscire dall'attuale situazione». Il partito della capitale chiedeva anche «passi concreti verso la soluzione della crisi» e «la convocazione entro la fine dell'anno» di un nuovo Plenum che ridefinisse la linea del partito di qui al maggio del '90, data stabilita per il prossimo congresso. Ma il punto centrale era quello che auspicava «l'immediata apertura di un autentico dialogo, fondamentale norma di vita politica nel processo di democratizzazione». Un impegno che Jakes ed i suoi, troppo compromessi col passato, non avrebbero mai potuto assumersi.

Queste richieste riflettevano in parte quelle che il giorno prima, in un discorso ad un attivo operaio, aveva avanzato il segretario del partito praghese, Miroslav Stepan, un dirigente che, dopo aver a lungo sostenuto la necessità della «linea dura» - tanto che le sue dimissioni erano state con forza reclamate dal Forum civico dopo la violenta repressione dei giorni scorsi - sembra essere ora approdato a posizioni timidamente riformiste. Ma proprio questo appare ancora inconfondibile nella tumultuosa realtà della rivoluzione popolare in corso: qual è la nuova geografia delle posizioni all'interno del partito comunista? Quali sono le forze che stanno confrontandosi? E in che termini? E soprattutto: esistono ancora, dentro il partito, forze ed idee sufficienti per recuperare - almeno in parte, come avvenuto in Ungheria, Polonia e Rdt - una situazione largamente compromessa? Basterà a questo scopo il tiepido riformismo che sembra identificarsi oggi con le posizioni del primo ministro Ladislav Adamec? I dettagli, per ora, non fanno che alimentare l'incertezza. Lo stesso Stepan, ad esempio, non veniva neppure citato nei dispacci con i quali la Ctk, l'agenzia ufficiale cecoslovacca, ha dato notizia del documento praghese. Fatto questo che ha sollevato più di un dubbio sulla solidità della sua posizione all'interno del partito della capitale. Sono, per il Pci, ore drammatiche, vissute in significativa contemporaneità con il tripudio di piazza Venceslao, mentre non si spenge l'eco di quelle voci che tempo a lungo il partito si è rifiutato di ascoltare.

Jakes, una carriera bruciata dalla rivolta popolare

VERA VEGETTI

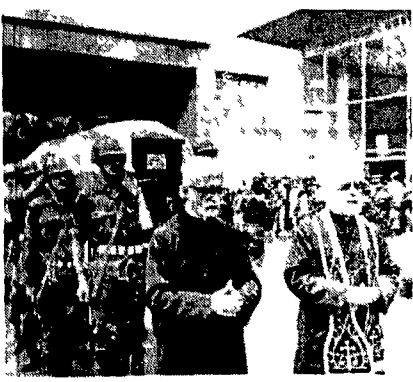
■ Jakes, Husak, Bilak, Indra, Fojtik, Stepan: questi uomini sono responsabili dell'invasione del '68, e di aver condotto il paese, negli ultimi vent'anni, al disastro... L'accusa pronunciata su un palco improvvisato viene coperta dall'urlo furente di centinaia di migliaia di giovani e meno giovani, che gremiscono piazza Venceslao. Se l'esecrazione popolare conta davanti al tribunale della storia, questi uomini sono già stati condannati, in questi giorni gelidi e infuocati dell'autunno di Praga. In testa alla lista di coloro che «devono andarsene», compilata dall'opposizione e sottoposta ogni sera, all'ap-



Milos Jakes

era stato il simbolo della svolta restauratrice, della «normalizzazione» all'ombra dei carri armati del Patto di Varsavia, il garante verso l'Urss di Breznev. La sostituzione, anche se non aveva nulla di entusiasmante, apriva comunque uno spiraglio. Era, se non altro, la prima novità dopo diciannove anni di assoluto immobilismo. La stessa opposizione sottolineò questo elemento. «È il primo cambiamento dopo tanto tempo, la gente ne sentiva il bisogno», disse, a caldo, Vaclav Slavik all'invitato dell'Unità. Jakes parlò lo stesso linguaggio dei conservatori, ma non si può sapere oggi quello che egli pensava veramente - fu il parere di Vaclav Havel -. La sua nomina rappresenta una buona

possibilità di cambiamenti. Eppure, l'uomo non aveva molte carte a suo vantaggio per risollevarsi dai posti di un gruppo dirigente soporifero con una rassegnazione sotto la quale covava l'odio e il disprezzo popolare verso coloro che avevano tradito il '68. Colaboratore di Dubcek, che lo aveva messo a capo della commissione di controllo del partito, Jakes fu, insieme a Bilak e Indra, uno dei partecipi alla riunione del 2 agosto '68 nella quale il gruppo dei conservatori del Pcc decise di fare appello all'Armata Rossa per schiacciare il nuovo corso. Dopo, al riparo dei carri armati, fu ancora Milos Jakes ad utilizzare la commissione di controllo come una spietata polizia interna al partito, per condurre una massiccia epurazione di quadri e militari: il bilancio della purga fu l'espulsione di circa mezzo milione di comunisti, colpevoli di essersi compromessi con il nuovo corso. Per la maggioranza di questi uomini, il «partito degli espulsi» come oggi li chiama Dubcek, iniziò un lungo calvario di persecuzioni, dalla perdita del lavoro alla degradazione sociale, al carcere, all'esilio. In più, la candidatura di Milos Jakes vinse, in quel comitato centrale del dicembre '87, in contrapposizione con quella dell'uomo che veniva considerato il più vicino alla linea gorbacioviana, l'allora premier Lubomir Strougal. Non per nulla Strougal fu una delle



Il funerale del presidente libanese René Muawad morto nell'attentato di mercoledì scorso a Beirut

È il maronita Elias Hrawi
Lo hanno votato in 53
convenuti a Chitoura
nella valle della Bekaa

La riunione del Parlamento
sotto la protezione
di centinaia di soldati
Oggi i funerali di Muawad

I rapporti Italia-Gheddafi
De Micheli: «Nessuna prova
accusa la Libia
per l'omicidio Ceccato»

Libano, sfida ad Aoun Eletto il nuovo presidente

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Tra l'assassinio di Ceccato a Tripoli e le manie stazionarie anti-libiane c'è stata una coincidenza «oggettiva».

Tuttavia dalle indagini non è emerso alcun collegamento tra l'omicidio e gli ultimi sviluppi dei rapporti tra la Libia e il nostro paese. Lo ha detto in aula a Montecitorio il ministro degli Esteri Gianni De Michelis rispondendo alle numerose interrogazioni presentate sull'argomento da vari gruppi.

Al «capitolo Ceccato» il ministro socialista è arrivato attraverso un'ampia esposizione. Alla prima osservazione soprattutto di parte missina secondo cui la Libia «ha un ruolo esorbitante nella nostra politica estera» De Michelis ha risposto definendo «scandaloso» questo giudizio. Inoltre «tra i due paesi è in corso un rilevante volume di rapporti economici» e il governo «ha l'onere di tutelare la sicurezza degli oltre due milioni di italiani che vivono nella nazione nordafricana».

Anche per questo «ha continuato il responsabile della Famessa» è stata scelta la via di una valutazione oggettiva della situazione senza indulgere in atteggiamenti emotivi che poco si attagliano «a un paese democraticamente maturo».

Tra le novità nei rapporti internazionali De Michelis ha citato la nascita del Maghreb arabo vale a dire l'organizzazione che «unisce la Libia nelle relazioni con paesi sicuramente affidabili dell'Africa mediterranea» e la ripresa dei rapporti diplomatici tra Gheddafi e l'Egitto.

Shamir a mani vuote Roma e Parigi insistono «Non c'è alternativa al dialogo con l'Olp»

Il primo ministro israeliano Shamir è ripartito da Roma (come prima da Parigi e da Washington) sostanzialmente a mani vuote questo il succo della conferenza stampa che ha tenuto ieri di primo mattino all'hotel Hilton, subito prima di recarsi all'aeroporto.

GIANCARLO LANNUTI

ROMA Raramente l'esposizione del primo ministro è apparsa così stringata e al tempo stesso così priva di contenuti concreti come ieri mattina Shamir non è certo il più da scoraggiarsi facilmente se c'è una dote che non gli è dilettito è proprio quella della tenacia e della ostinazione.

oggi non porta a nulla che gli arabi non possono ottenere nulla da Israele con la violenza mentre possono ottenere molto con il negoziato. Se però andiamo a vedere che cosa è questo «molto» constatiamo che per Shamir tutto è fermo nella sostanza alla sua proposta di elezioni del maggio scorso.

Il Libano ha da ieri sera un nuovo presidente in sostituzione dell'assassinato René Muawad si tratta del 60enne cristiano maronita Elias Hrawi eletto a spron battuto dai deputati convenuti nella cittadina di Chitoura nella valle della Bekaa. Il generale Aoun da Beirut est aveva minacciato ritorsioni contro chi avesse partecipato alla votazione. Oggi a Zghorta, nel nord, i funerali del presidente ucciso mercoledì.

I dirigenti libanesi (e la Siria) hanno voluto bruciare le tappe per ridurre al minimo termini il «vuoto di potere» creato dal tragico attentato di mercoledì e per togliere ogni possibile spazio di iniziativa al premier secessionista di Beirut.

Il primo ministro israeliano Shamir è ripartito da Roma (come prima da Parigi e da Washington) sostanzialmente a mani vuote questo il succo della conferenza stampa che ha tenuto ieri di primo mattino all'hotel Hilton, subito prima di recarsi all'aeroporto.

La sua iniziativa di pace (come egli la definisce vale a dire il progetto di elezioni nei Territori) non ha fatto per ora passi avanti. Lo stallò continua.

Il primo ministro israeliano Shamir è ripartito da Roma (come prima da Parigi e da Washington) sostanzialmente a mani vuote questo il succo della conferenza stampa che ha tenuto ieri di primo mattino all'hotel Hilton, subito prima di recarsi all'aeroporto. La sua iniziativa di pace (come egli la definisce vale a dire il progetto di elezioni nei Territori) non ha fatto per ora passi avanti. Lo stallò continua.

nata erano circolati altri nomi fra cui quelli di Boutros Harb Mikhail Dager e Pierre Helou quest'ultimo di una famiglia tradizionale che ha già dato al Libano un capo dello Stato ma i suoi familiari gli avevano insistentemente chiesto di rinunciare alla candidatura.

Per evidenti ragioni di sicurezza è stata tenuta in forse la riunione decisa da dopo l'arrivo dei deputati giunti dalla Francia si è svolta nel Park Hotel di Chitoura cittadina turistica della Bekaa dove ha seduto il comando delle forze siriane in Libano e dove era stato predispeso un apparato di sicurezza composto da centinaia di soldati siriani e libanesi.

Si ripresentata dunque dopo il feroce assassinio di mercoledì la legalità istituzionale il braccio di ferro adesso conti nua Aoun insiste nella sua opposizione ormai di carattere apertamente secessionista e resta da vedere quale sarà l'atteggiamento delle «Forze libanesi» la potente milizia della destra comandata da Samir Geagea e che può costituire nel settore cristiano l'unica alternativa o l'unico effettivo contrappeso al potere «multirazionale» di Aoun il rischio è certo quello di uno scontro armato all'interno della enclave cristiana. Come di una ripresa di scontri tra Est e Ovest se Aoun

aggiungersi ai 43 di mercoledì scorso. Oltre 50 i feriti. 600 gli arresti. La maggior parte degli episodi di violenza sono avvenuti negli stati di Bihar e Uttar Pradesh i più popolosi quelli in cui le contraddizioni sociali ed i conflitti politici sono in questa fase più acuti. Nel distretto di Bhojpur, in Bihar, c'è stata una vera e propria battaglia al termine della quale il terreno fu guastato e i corpi senza vita di sei persone. Nel Bengala occidentale uno scontro tra i comunisti del Cpi (M) e militanti del Congresso ha provocato un morto. Il segretario locale del Congresso ha accusato il Cpi (M) di avere creato «un regime di terrore». L'altro giorno il partito comunista aveva chiesto l'annullamento del voto nello stato del Tripura a causa dei «massicci brogli» perpetrati dai filogovernativi.

Si continua a votare fra scontri e violenze Fallito attentato in India al capo del Fronte d'opposizione

Fallito attentato in India al capo del Fronte nazionale d'opposizione. Ignoti sparano senza riuscire a colpirlo contro V.P. Singh, probabile futuro premier qualora il partito di Rajiv Gandhi sia sconfitto dal voto. Ieri un altro giornata elettorale contrassegnata da violenze. Circa venti i morti negli scontri tra fazioni rivali. L'affluenza alle urne è stata tra il 60 e il 65%.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI L'India ha rischiato di scivolare nel baratro di un caos politico e sociale generalizzato e forse non più controllabile. Se le notizie che giungono da Pathepur nello stato di Uttar Pradesh sono vere, ignoti killer hanno tentato ieri di assassinare il capo del Fronte nazionale d'opposizione V.P. Singh il più probabile candidato alla carica di premier in caso di una sconfitta elettorale del Congresso. La dinamica dell'episodio non è chiara. Sembrava che V.P. Singh fosse atteso in un'aula dove era personalmente andato a controllare la regolarità delle operazioni dopo che militanti del suo partito avevano informato di presunti brogli.

Contra l'assassinamento che si era formato davanti al seggio sono stati esplosi tre colpi d'arma da fuoco. Sono stati uccisi due uomini. V.P. Singh è stato ferito alle gambe. Il colpo è stato subito trascinato via dai suoi accompagnatori. La gente fuggiva in tutte le direzioni. I cecchini che si erano appostati su un tetto riuscivano a dileguarsi. Fortunatamente non solo V.P. Singh probabilmente destinato a governare ma nessuno dei presenti rimaneva ferito. Proprio per questa ragione alcune fonti ipotizzano che possa essere stato un tentativo di un colpo di Stato. Il fatto è che V.P. Singh è stato ferito ma non è in pericolo di vita. In un altro punto della città è stato ucciso un altro uomo. Circa venti i morti negli scontri tra fazioni rivali. L'affluenza alle urne è stata tra il 60 e il 65%.

Il presidente del Salvador respinge la tregua e scatena l'esercito contro la guerriglia Cristiani minaccia: «Soluzione finale»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SAN SALVADOR Alfredo Freddy Cristiani abbassa di scatto la testa e tenta di nascondersi sotto il tavolo. Ha appena finito di dire per la prima volta che l'esercito controlla tutto il paese e che non esistono distretti militarmente occupati dalla guerriglia. Quando due colpi di mortaio nelle vicinanze del «circolo militare» dove il presidente del Salvador è il capo di stato maggiore dell'esercito René Emilio Ponce intralleggono i giornalisti sulle ragioni che spingono il regime a non prendere in considerazione la proposta di tregua avanzata dal Fronte Farabundo Martí. «No se preocupen» ci dice subito un solerte funzionario. Ma ormai il presidente Cristiani ha mostrato la sua debolezza di fronte a tutte le teleguerre del mondo. E i guerriglieri lo smontano con la critica delle armi.

L'albergo e ovviamente tutto il quartiere erano presidati dal battaglione Bragamoto. «E quando li prendono i guerriglieri sempre che ci siano in questo modo?» Diceva un soldato. Insomma la situazione era che fosse tutta una grande messa in scena per dimostrare che il regime di Bragamoto e i dent. Ad andarci di mezzo era ancora il povero Sheraton lo spostamento d'una provocazione dagli assordanti colpi mandati in frantumi i vetri evidenti mente già provati delle botti ques a piano terra.

Il presidente allora cosa devono fare i guerriglieri? «Dare un segno di cessazione delle ostilità e reintegrarsi nella vita civile». Ma non lo ha non gli è bastato? «No devono cedere le armi». Ci vuole spiegare una volta per tutte come sono andate le cose allo Sheraton? È vero che c'è stato una specie di accordo per far uscire i guerriglieri? «Lo escludo nel modo più categorico». Ma come hanno fatto allora i guerriglieri a scappare indisturbati dall'albergo con l'esercito che occupava tutta la zona e i «consiglieri» americani superarmati e superaddestrati? Ecco la stupefacente risposta di Freddy Cristiani: «Vero come è stato definito da qualcuno le barbare dal volto umano». «Non lo sappiamo neppure noi probabilmente sono usciti da dove sono entrati e cioè?». «Riteniamo che abbiano scavato un tunnel». «Sotto terra?». «Sì». Come è possibile tutto questo? «I miliziani che erano lì allora?». «No i consiglieri statunitensi non c'erano. E non è neppure vero che un albergo ci fossero come si è detto i berretti verdi venuti appositamente da Fort Bragg» insomma o qualcuno mente spudoratamente oppure sono vere le parole di Cristiani forse vero c'è da pensare che la bella giocata da «los machos» all'esercito e alle forze specializzate salvadoregne e infine ai «rambros» americani sia di proporzioni gigantesche.

La tregua, dunque, ha fun-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1989

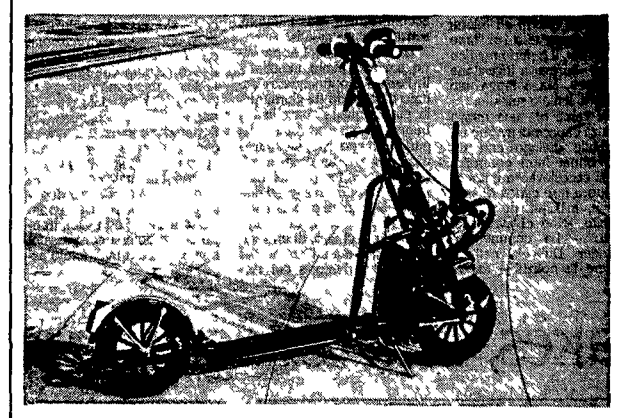
È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1989. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



ZEFFIRO: «IL MOTOPATINO ANTITRAFFICO»



Una risposta al traffico congestionato dei centri urbani alle lunghe ed esasperanti code e una soluzione per molteplici problemi di spostamento è Zeffiro il motopatino presentato in questi giorni al «Salone del ciclo e del motociclo» in corso di svolgimento a Milano. Dotato della stessa praticità di un tradizionale motopatino il motopatino Zeffiro offre all'ovvio vantaggio di essere motorizzato permette all'utente di muoversi in assoluta tranquillità lungo le strade cittadine. Consumi contenuti ridotta manutenzione, un costo decisamente basso (ancora da stabilire ma comunque non superiore alle 800 mila lire) Zeffiro si rivolge principalmente a chi ha esigenze quotidiane di spostamento ma anche a chi pensa che il proprio tempo libero possa essere speso in modo divertente ed originale. La bassa velocità (comunque superiore a quella media dei normali mezzi di trasporto urbani) che non va oltre i 25 chilometri orari, unita ad una straordinaria stabilità del mezzo costituisce inoltre una sicura garanzia di sicurezza. Ma non è tutto. Alle difficoltà di movimento oggi si uniscono molto spesso la difficoltà di parcheggio. Zeffiro risolve anche questo annoso e spesso nevrotizzante problema di peso ridottissimo è infatti ripiegabile fino ad assumere dimensioni che ne riducono al minimo l'ingombro. Questo significa che potrà agevolmente entrare nel bagagliaio di un'auto, in un ascensore e parlarne in un angolo nascosto dell'ufficio. Una soluzione nuova e pratica dunque esattamente ciò di cui necessitano oggi i problemi posti nella caotica e stressante vita dei grandi centri urbani e un passatempo per chi non gradisce i miti dei motori rombanti e delle alte velocità.

Locri Se ne va il giudice Macri

LOCRI Il sostituto procuratore Carlo Macri ha deciso di lasciare la Procura di Locri, uno degli avamposti della lotta alla 'ndrangheta. Lo riferisce il settimanale "Capitale sud", in edicola da lunedì.

Macri è destinato alla Procura generale di Catanzaro. «Capitale sud» riferisce che anche un altro magistrato, il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, ha avanzato al Csm domanda di trasferimento.

«Non serve ampliare gli organici sulla carta, perché a Crotona, a Palmi, a Locri, nessun giudice vuole andarsene», spiega Macri. E, su "Capitale sud" avanza una proposta: «Abolire queste procure e far convergere tutto sulla Procura di Reggio Calabria. Che senso ha infatti tenere in piedi uffici che non funzionano?»

Sulla proposta di Macri, «Capitale sud» ha raccolto alcuni autorevoli pareri. Tra i contrari, Carlo Smuraglia, membro del Csm: «Pensare di allontanare la giustizia dai luoghi ad alto indice di mafia sarebbe una forte contraddizione». Ma i giudici di Reggio, Enzo Lombardo ed Enzo Macri ribattono: «La soppressione dei tribunali periferici diventa una necessità quando si arriva a casi limite come quello di Locri. Le loro osservazioni, sembrano soprattutto dettate dal dissenso giudiziario in cui sono costretti a lavorare e suonano quasi come una proposta provocatoria. Proprio ieri a Milano la corrente di sinistra della magistratura ha denunciato la drammaticità della situazione negli uffici giudiziari di mezz'Italia ma persino le situazioni come quella di Locri».

Il massacro delle tre donne non ha alcun precedente «Di certo non siamo di fronte solo a un regolamento di conti»

Mafia in guerra contro i pentiti

Vincenza Manno Mannoia, 25 anni, sua madre, Leonarda Costantino, di 63, la zia, Lucia Costantino di 59, uccise giovedì sera in uno degli agguati mafiosi più clamorosi degli ultimi tempi, erano appena uscite dalla loro nuova abitazione. Erano dirette a Palermo, nella loro vecchia casa, dove avrebbero dovuto concludere il trasloco. Due killer hanno scatenato l'inferno. A Palermo si formulano previsioni molto tetre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO Note d'altri tempi, in piazza Vittoria, dove ha sede la Squadra mobile di Palermo. Con le luci accese fino all'alba, e un piantone, che da dieci anni presta servizio lì, con uno sguardo fa capire al cronista che l'attesa sarà lunga, molto lunga. Alle 2.30 di venerdì, dalla scaletta in marmo che conduce al primo piano, scendono finalmente il questore Ferdinando Masone, il vicedirettore Guido Longo, i procuratori aggiunti Pietro Giammarino e Giovanni Falcone, il sostituto Giustino Sciacchitano. Solo pochissime parole: «Una strage come questa rappresenta l'inizio di una nuova fase di ostilità fra le famiglie di mafia. Qualcuno ha voluto lanciare un messaggio: bisogna tornare ad olearle le armi».

Nell'atrio della Squadra mobile, c'è la Citroën Ax metallizzata dove le tre donne non hanno avuto scampo sotto la grandinata dei colpi. Sul pavimento del sedile posteriore sangue raggrumato e materia cerebrale. Sedeva in quel posto la più giovane delle tre donne: Vincenza Marino Mannoia, 25 anni, fidanzata con Giuseppe Scaduto, rampollo di una delle più conosciute famiglie mafiose di Bagheria. Secondo le prime ricostruzioni i killer innanzitutto si sono preoccupati di eliminare lei, poi di uccidere Leonarda e

nel doppiopetto di un armadio a muro. Qualche mese fa, «Mozzarella» si trovava a Ucciardone, prima della traduzione a Regina Coeli. Corrono voci insistenti di un suo radicale pentimento, anche perché il boss aveva già subito l'eliminazione di suo fratello Agostino (scomparso, ma più ritrovato, nell'aprile di quest'anno). Si spiegherebbe così la presenza massiccia negli uffici della Squadra mobile dell'intero staff dell'Antimafia della Procura.

Corrono anche voci che il suo pentimento sarebbe di vecchia data: Mannoia avrebbe iniziato a collaborare fin dai giorni della sua presenza all'Ucciardone. Fino a questo momento - almeno secondo le versioni ufficiali - i corleonesi non avevano mai dovuto fare i conti con il fenomeno del pentitismo interno. Per evitare le moltiplicazioni di cattivi esempi potrebbero aver messo a segno una strage dal sapore inequivocabile: tremendo monito per «Mozzarella», ma anche, soprattutto, verso i suoi eventuali emuli. Ricostruzione, supposizioni, perfino qualche inevitabile diletto, animano in queste ore il dibattito fra gli investigatori. Sembra acquisito un punto: lo strapotere mafioso è pienamente in agguato, aspetta solo l'occasione propizia per manifestarsi. Ma chi erano le tre donne assassinate? Sicuramente il groviglio delle loro parentele. Ognuna delle vittime, per un verso o per un altro, vanta uno stato di famiglia di tutto rispetto. I Mannoia, gli Scaduto, i Verengo: i poliziotti si ritrovano all'interno di un labirinto genealogico, dove ciascun legame potrebbe rappresentare il giusto punto di fuga per le indagini.

Potrebbe essere una punizione nei confronti del boss Mannoia Condannato nel maxiprocesso forse collabora con i giudici



I cadaveri delle donne all'interno dell'autovettura

Addio ai codici d'onore Ora uccidono chiunque intralci la loro strada

PALERMO Il codice d'onore della vecchia mafia l'anno scorso fu messo in discussione. Davanti al carcere dell'Ucciardone cade il boss Giuseppe Firchia. Accanto a lui, nell'auto, siede la moglie Giacomina Gambino. Il killer non la risparmia: è una testimone pericolosa e deve essere eliminata.

È l'inizio dell'escalation. Così, nel gennaio del 1987 in via Nuove, una strada buia nella parte nuova di Palermo, due sicari a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata affiancano una «Ritmo» bianca con tre donne a bordo. Alla guida c'è Girolama Miceli, 33 anni, compagna del superkiller Pino Greco, boss di ran-

go, uomo fidatissimo di Michele Greco. Gli assassini sparano cinque colpi contro la fidanzata del superkiller. La donna si accascia sul volante dell'auto in una pozza di sangue. Quando arrivano i soccorsi respira ancora. Per una settimana lotta tra la vita e la morte. Riesce a salvarsi ma appena viene dimessa dall'ospedale fa perdere le proprie tracce. Di lei non si sa più nulla. La furia dei killer non conosce limiti. Ormai le donne di mafia sono obiettivo abituale. Così, la mattina del 14 luglio 1988, tre uomini travestiti da carabinieri bussano al cancello della villa bunker del boss Giovanni Bontade, uno degli elementi di spicco delle famiglie vincenti. Il boss, agli arresti domiciliari, riceve i finiti carabinieri in cucina. Con lui c'è la moglie, Giovanna Citarda. Un caffè sorseggiato in fretta, poi i tre sicari tirano fuori le loro «38» e massacrano di colpi i due coniugi.

Ma le donne cadono anche dall'altra parte della barricata. Come Emanuela Setti Carraro, la giovane moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Nell'agguato di via Carini, il 3 settembre del 1982, gli assassini si accaniscono su di lei con la stessa ferocia con cui massacrano il prefetto di Palermo. Solo due anni prima, a Monreale, la moglie del capitano dei carabinieri Emanuele Basile era stata risparmiata nell'agguato tesco al marito. Ma la scorsa estate l'esercito di Cosa nostra ritorna a mirare su una donna: Ida Castellucci, giovane compagna dell'agente Antonino Agostino. Marito e moglie vengono uccisi davanti alla loro casa di villeggiatura, villa Grazia di Carini, ieri sera infine l'agguato alle tre esponenti della famiglia Marino Mannoia. È la prima volta che Cosa nostra uccide tre donne da sole. □ F.V.

Auto: prima del '78 Appena il 10% con le cinture



Dal 26 ottobre scorso sono obbligatorie le cinture di sicurezza per le auto immatricolate prima del 1° gennaio '78. Ma, ha rivelato il deputato comunista Ronzani, su 4-5 milioni di vetture, appena 3-400mila sono state dotate di cinture. Tutte le altre sono fuorilegge. Non solo, ma è anche fortemente diminuito il numero degli automobilisti che usano le cinture e che in numerosi centri urbani non si usano più. In proposito, il gruppo del Pci (primo firmatario Ronzani) ha presentato a Montecitorio un'interrogazione in cui nel denunciare il calo dell'uso delle cinture e il disastroso equipaggiamento delle vetture immatricolate, si sostiene che ciò è la conseguenza dell'assenza di una campagna di informazione sul valore delle cinture ai fini della prevenzione e della sicurezza; dell'assenza di controlli adeguati; delle incredibili dichiarazioni del ministro Prandini che aveva lasciato intendere di voler sopprimere la norma che stabilisce l'obbligatorietà dell'uso delle cinture nei centri urbani, fingendo di mettersi in dubbio, tra gli automobilisti, l'utilità e l'efficacia, favorendone la non applicazione. Per la delicatezza del problema, il Pci ha chiesto un immediato intervento.

Gran Paradiso «Non punibile chi costruisce nel parco»

so, avendo preventivamente ottenuto la concessione edilizia da parte del comune interessato al territorio». Con questa motivazione il magistrato ha accolto il ricorso e annullato l'ordinanza - ingiunzione emessa dal presidente della giunta regionale Augusto Rollandin nei confronti di un cittadino di Cogne, Luigi Cavagnè, che aveva realizzato un immobile a Valnontey, all'interno del parco, senza che l'ente avesse rilasciato il permesso.

Transito del Tir al Brennero Alt alle 20 già a Trento?

delle province autonome di Bolzano e Trento, i questioni delle due città, i dirigenti della Sadober di Vipiteno, dell'Interporto di Spinti di Gardolo e i massimi esponenti della polizia e dei carabinieri. Nell'incontro è stato messo a punto un decreto (che dovrà essere ancora approvato da Roma) che prevede l'istituzione di un «divieto elastico» di transito notturno anche sulla corsia nord dell'Autobrennero del Trentino-Alto Adige, con il quale si intende bloccare gli autotreni con un carico superiore alle 7,5 tonnellate, a partire dalle ore 20 già a Trento, allo scopo di evitare un eccessivo intasamento nell'area del Brennero.

Irpinia, il Tesoro scagiona Pastorelli

chiarazioni rese dal ragioniere generale dello Stato - si rileva nella nota - non è dato individuare, allo stato, alcun elemento di responsabilità personale a carico dei soggetti che si sono avvicinati nella titolarità dell'ufficio speciale per la ricostruzione e tanto meno del prefetto Pastorelli.

Tra cinquant'anni raddopplerà la popolazione anziana

poco meno di 7 milioni, le persone di 85 anni quasi il quadruplo di oggi. Complessivamente, il numero degli anziani raddopplerà, salendo da poco più di 7 ad oltre 14 milioni. Sono le stime contenute in un nuovo studio dell'Istat che aggiorna le previsioni della popolazione fino all'anno 2038.

Sottostimato in Italia il fenomeno dell'alcolismo

lia c'è una sottostima della gravità del fenomeno dell'alcolismo. Nel periodo '71-'80 gli incidenti stradali sono stati 1.716.143, di cui il 33% correlati ad abuso alcolico. Sempre nello stesso periodo, il numero dei decessi per incidenti stradali è stato di 93.932, di cui il 50% dovuti ad ebbrezza alcolica.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Le presenze di senatori e deputati

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 28 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (9.30 di mercoledì 29 (legge tossicodipendenza).

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è stata convocata per martedì 28 novembre alle ore 21 (aurea difesa).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 28 novembre e alle sedute di giovedì 30 novembre.

La banda di nomadi, che sfruttava minorenni «comperati» in Jugoslavia, operava a Napoli

Arrestati 11 schiavisti di bambini

Undici nomadi sono stati arrestati con la grave accusa di riduzione in schiavitù. Sono tutti «gazda», cioè padroni con potere di vita e di morte su bambini rapiti o acquistati in Jugoslavia. La banda che operava tra Napoli, Boscoreale e Lusciano, aveva un suo capo, Faik Braimi, che addestrava i minori non solo a mendicare, ma anche a compiere scippi e furti in appartamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Bambini jugoslavi rapiti o comprati per poche lire. Una volta arrivati in Italia, venivano addestrati nei campi dei nomadi a compiere rapine, scippi e furti in appartamenti. La Squadra mobile della Questura di Napoli, dopo due mesi di indagini, ha stroncato la tratta dei minori. All'ar-

sarebbero un centinaio. Gli inquirenti per il momento hanno accertato che almeno venti minori venivano sfruttati e maltrattati nei campi di Secondigliano, un quartiere dormitorio alla periferia di Napoli, a Boscoreale, alle falde del Vesuvio e a Lusciano, un paesino del Casertano. I protagonisti di questa brutta storia di sfruttamento di minorenni sono stati portati in questura, dove sono stati interrogati a lungo. Il capo dell'organizzazione che agiva nel napoletano, Faik Braimi, 37 anni, ha tentato di difendersi sostenendo che gli «argati» (tradotto dallo slavo, piccoli schiavi) si limitavano solo a chiedere l'elemosina tra i passanti. Ma ad inchiodare il

«gazda» (così vengono chiamati i padroni) sono state le testimonianze di molti ragazzi che hanno ammesso di aver compiuto rapine e furti negli appartamenti per conto dei nomadi. Non solo, ma alcuni di essi hanno spiegato come sono arrivati in Italia. «Sono stato rapito in Jugoslavia e poi venduto ad un uomo del mio paese. Quando c'è stata la trattativa ho sentito la cifra che il mio nuovo padrone ha pagato: 2.000 marchi tedeschi». A raccogliere lo sconvolto racconto di un «argato» è il dottor Luigi Bolte, funzionario della Squadra mobile di Napoli che ha condotto le indagini sulla tratta dei bambini dell'Est.

I poliziotti hanno dovuto superare mille difficoltà per accertare l'esatta identità dei minori, vittime della organizzazione. Molti ragazzi, specialmente quelli tra i 16 e i 17 anni, per paura dei «gazda», hanno cercato di dimostrare di essere maggiorenni, esibendo, in qualche caso, anche documenti risultati poi falsificati. Gli inquirenti hanno dovuto addirittura ricorrere ad accertamenti medici per stabilire la vera età dei ragazzi. I provvedimenti di custodia cautelare contro la banda di sfruttatori, sono stati emessi dai giudici Giuseppe Narducci e Aldo Policastro, in base all'art. 600 del codice penale, che prevede il reato di ridu-

zione in stato di schiavitù, punibile con una pena detentiva variabile dai 5 ai 15 anni. Al blitz di ieri sono sfuggite cinque persone. La polizia, per individuare i campi nomadi (gli zingari sono soliti spostarsi frequentemente) hanno fatto ricorso ad alcuni elicotteri che per ore hanno sorvolato i quartieri di Napoli e i Comuni della fascia vesuviana. La maggior parte dei nomadi arrestati si trovavano in un accampamento a Boscoreale. Le indagini di polizia continueranno per risalire agli insospettabili organizzatori della tratta dei bambini. I minori sono stati affidati ad alcuni istituti napoletani in attesa che gli inquirenti rintraccino i genitori nel loro paese d'origine.

È suo l'orecchio mozzato La Silocchi prigioniera sull'Appennino emiliano

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA È certo: l'orecchio appartiene a Mirella Silocchi, la donna di Parma rapita il 28 luglio. Manca la certezza scientifica ma una serie di considerazioni logiche, oltre al ritrovamento di una piccola ciccia di capelli subito riconosciuti, lo confermerebbero. Il condizionale, in tutta questa vicenda, è però d'obbligo. I cronisti, infatti, continuano a scontrarsi contro veri e propri muri di gomma: nessuno parla, nessuno spiega. I magistrati lacciono in attesa di «buone notizie» da comunicare alla stampa, l'avvocato di famiglia solo ieri (quando la notizia dell'aver trovato il lembo d'orecchio aveva fatto il giro d'Italia) ha confermato la cosa. Il giorno prima aveva invece negato tutto, lo stesso aveva fatto il marito della rapita, Carlo Nicolli. Aveva parlato di «falso allarme», dicendo d'essere «trasformato», «di non sapere», rimandando tutto all'avvocato. Ieri, invece, ammettendo l'aver avuto ritro-

vamento, il legale dei Nicolli faceva notare «l'estrema durezza» del gesto giunto ad appena quattro giorni dall'ultimo appello della famiglia Nicolli con cui si rendeva nota l'estrema disponibilità alla trattativa. L'attenzione degli inquirenti a questo punto sembra tutta puntata sull'anonima sarda: la pista, già per certi versi individuale, ha trovato una conferma proprio col gesto incredibile dell'invio di un lobo dell'orecchio ai famigliari di Mirella Silocchi Nicolli. Basta andare di poco indietro nel tempo e ripensare al rapimento dell'industriale del caffè Dante Belardinelli per ritrovare lo stesso macabro rituale. Anche a lui i rapitori mozzarono un orecchio fatto trovare pochi giorni prima della liberazione in un bar di Bologna. E le indagini di carabinieri e polizia tornano ad incentrarsi sul possibile nascondiglio. Torna così a galla la possibilità che la

donna di Parma sia tenuta prigioniera in qualche sperduta località dell'appennino toscano-emiliano, dove tra l'altro non sono pochi gli insediamenti di pastori sardi. La stessa località dove è stato fatto trovare mercoledì (con una telefonata anonima) il frammento dell'orecchio, nascosto in una busta di plastica in un'area di servizio dell'autostrada nei pressi di Parma, fa pensare proprio che il nascondiglio non sia poi molto lontano da Parma. Una convinzione in base alla quale i magistrati seguono il caso, dopo il rapimento avvenuto il 28 luglio, hanno subito disposto controlli e battute nell'area appenninica. Oltre alle analogie con il caso Belardinelli, liberato due giorni dopo il rapimento di Mirella Silocchi, il caso di Parma sembra avere alcuni punti di contatto anche con il rapimento di Silvana Dall'Orto. La moglie dell'industriale reggiano delle ceramiche, infatti, venne liberata proprio alle porte di Parma, sull'autostrada.

La Puglia manifesterà a Brindisi All'interno della Pignone si discute di criminalità

ONOFRIO PEPE

BRINDISI Il 1° dicembre a Brindisi si svolgerà una manifestazione regionale contro la criminalità organizzata promossa dai sindacati Cgil-Cisl-Uil e Siup con la partecipazione del segretario generale della Cgil Bruno Trentin. «La lotta alla criminalità», dice Mario Loizzo, segretario regionale della Cgil - si intreccia con quella dello sviluppo industriale. Stiamo sensibilizzando la fabbrica per fabbrica tutti i lavoratori sul rischio Puglia». Ieri Assemblea operaia al Nuovo Pignone, azienda Eni con 800 addetti. E così come negli anni più duri del terrorismo gli operai del Nuovo Pignone di Bari - azienda di 800 addetti dell'Eni - si sono ritrovati nell'assemblea, convocata dal consiglio di fabbrica e dalle segreterie regionali della Cgil-Cisl-Uil a parlare e discutere del «rischio Puglia», dell'allarme lanciato dalla commissione Antimafia sulla sviluppo delle attività crimino-

se che inizia a condizionare pesantemente qualsiasi progetto di sviluppo di questa regione. L'on. Antonio Bargone, componente della commissione Antimafia, a presentare ai lavoratori, ai tecnici, ai quadri aziendali la situazione. «I 60 omicidi che si sono avuti in Puglia dall'inizio dell'anno», dice Bargone - non sono altro che la conseguenza del forte controllo di interi territori raggiunto da organizzazioni criminali che si dividono la Puglia in zone d'influenza. Lo snodo è rappresentato dalla droga e accanto a questo fenomeno il riciclaggio del danaro, il racket delle estorsioni, il proliferare di finanziarie, la sistematica organizzazione di truffe ai danni dell'Aima e della Cee, gli oscur appalti che caratterizzano la vita amministrativa di alcuni comuni. E in gioco l'equilibrato svolgimento delle attività economiche e commerciali. Sono in gioco gli

stessi diritti sindacali se passa l'economia della mafia». L'appello, a tratti accorato, di Bargone viene raccolto dall'intera assemblea operaia. Gli interventi dei lavoratori danno il quadro di una grande e minacciosa criminalità che nei piccoli e grandi paesi ha ormai ritto gli argini trovando nella disoccupazione giovanile il terreno favorevole al suo sviluppo. Gennaio Paladino, ex sindaco di Grumo, tecnico al Pignone aggiunge: «Gli amministratori subiscono forti condizionamenti nella gestione degli appalti. A volte veri e propri ricatti. I più onesti si sottraggono alla vita amministrativa, restano i più disponibili allo scambio. Bisogna ridare fiducia agli onesti con un forte impegno dello Stato, della magistratura, dei comuni». E Tommaso La Voglia, segretario della sezione Pci Nuovo Pignone continua: «Sottrarre i giovani alla disperazione, alla disoccupazione. I giovani disoccupati non sono liberi, noi non siamo liberi per la mancanza di lavoro».

Condannato il comune di Dego Bidella, gratis, dal '58 Risarcita con 300 milioni

ADALBERTO RICCI

SAVONA Sarà un caso più unico che raro, ma la vicenda che ha coinvolto Olga Facello, di 65 anni, una bidella delle scuole elementari di Dego, un piccolo Comune della Val Bormida, fa decisamente notizia. La donna, infatti, ha lavorato gratis per trent'anni per il Comune di Dego ottenendo in cambio un alloggio all'interno delle locali scuole elementari. Al momento di andare in pensione la Facello ha fatto i suoi conti e si è accorta di essere rimasta praticamente senza una lira, visto che ovviamente l'amministrazione comunale di Dego in tutto questo periodo non ha versato il becco di un quattrino per contributi pensionistici. A questo punto c'è stata una rapida consultazione della Facello con un legale, l'avvocato D'Arzento, e un altrettanto rapido ricorso al Tar. Si era nel 1986, trascorsi tre anni ecco la sentenza: l'amministrazione comunale di Dego dovrà corrispondere alla bidella arretrati e contributi per tutto il periodo di ser-

vizio prestato. Anche se non è carino fare i conti in tasca alle genti, pare che Olga Facello percepisca una cifra molto vicina ai 300 milioni ed il Comune di Dego, già impelagato nei mille problemi finanziari in cui versa ogni ente locale che si rispetti, grande o piccolo che sia, ha dovuto contrarre un mutuo con un istituto di credito savonese della durata di quindici anni. Come è però potuto succedere un fatto del genere? Presto svelato il mistero e la risposta costituisce un piccolo gioiello dell'incredibile ma vero. Nel 1958 l'amministrazione comunale di Dego ha la bella idea di indire un bando di concorso per un posto di bidella per la locale scuola elementare: vincerà il posto chi presenterà al Comune la migliore offerta, vale a dire una sorta di gara al ribasso per un posto pubblico. Niente male come originalità. Olga Facello quel lavoro lo voleva davvero, per cui propone qua-

l'opera offerta in cambio dell'alloggio sistemato all'interno della scuola. Non sappiamo quali fossero le offerte concorrenti, ma evidentemente non hanno retto al confronto e la nuova bidella venne assunta e alloggiata, senza per altro l'intervento di alcun organo di controllo sulla decisione dell'amministrazione comunale. Adesso ovviamente a Dego e in buona parte della Val Bormida la notizia è di casa al punto che gli stessi famigliari della Facello cominciano a dimostrarci seccati dall'eccessiva pubblicità che il caso sta avendo, anche se, ovviamente, difendono a spada tratta le ragioni dell'ex bidella che, dal canto suo, preferisce non commentare la vicenda. «Forse su questa storia si è parlato troppo e a sproposito», dice Mariangela Totarolo, figlia della Facello - e mia madre fin ad ora non ha visto un soldo. È importante però che vengano riconosciuti questi trent'anni di lavoro, anche per un principio oltre che per un suo sacrosanto tornaconto».

Contratti Lettera dei militari al ministro

ROMA. Il timore che la proposta di una «legge quadro sulla condizione militare» recentemente avanzata dal comitato dei capi di Stato maggiore possa «introdurre un elemento di forte turbativa nelle relazioni già avviate tra Cocer e governo» e riportare in alto mare l'adeguamento del trattamento economico del personale militare è stato espresso in una lettera che il Cocer, il consiglio centrale di rappresentanza dei militari, ha inviato in questi giorni al ministro della Difesa Mino Martinazzoli.

Rendendo noto in un incontro con i giornalisti il testo della lettera, alcuni delegati del Cocer hanno riaffermato la contrarietà dell'organismo di rappresentanza dei militari alla proposta di una legge quadro, che, a loro avviso, appare ispirata «ad una filosofia che comporta l'uscita dei militari dal pubblico impiego» e che, tramite la introduzione di un sistema di indicizzazione automatica del trattamento economico, «rinviarebbe con lo svuotamento di significati negoziati il ruolo dello stesso Cocer».

Altri timori dei rappresentanti dei militari riguardano le trattative per il trattamento economico, che - essi affermano - sono ormai entrate nella fase conclusiva. I delegati ritengono, in sostanza, che la proposta della legge quadro, prevedendo ragionevolmente un iter parlamentare complesso e dall'esito tutt'altro che scontato, potrebbe vanificare i risultati di dieci mesi di trattative, nel momento in cui i principali problemi sul tappeto appaiono in via di soluzione.

Riguardo alla indennità militare, secondo i delegati del Cocer, lo scoglio principale è la richiesta che essa venga riconosciuta anche ai militari di leva. Ma si tratta di un problema di copertura finanziaria che - hanno detto - solo il Parlamento può risolvere. Ugualmente a buon punto sono le trattative per l'adeguamento delle retribuzioni dei militari alle nuove condizioni previste per il pubblico impiego, mentre qualche difficoltà sussiste ancora sul problema dell'orario di lavoro.

Il Cocer, facendo riferimento alla Costituzione, chiede certezza su quest'ultima materia, come del resto già è avvenuto alcuni anni fa per carabinieri e guardia di Finanza. A questa richiesta - hanno riferito i rappresentanti dei militari - gli Stati maggiori oppongono difficoltà di carattere organizzativo, secondo il Cocer superabili ottimizzando l'impiego del personale e con limitati oneri finanziari, dal momento che non si chiede il pagamento degli straordinari ma la introduzione di riposi compensativi. Chiedendo nella lettera l'intervento del ministro della Difesa, il Cocer riafferma anche la propria richiesta che le trattative sul trattamento economico dei militari si concludano in tempi brevi, contestualmente a quelle degli altri statali e del «comparto sicurezza».

Ieri pomeriggio una delegazione del Cocer ha incontrato il capo di Stato maggiore della Difesa, l'amm. Mario Porta. Di fronte alle argomentazioni dei delegati, l'ammiraglio avrebbe preso le distanze dalla praticabilità dell'ipotesi di legge quadro.

Sulla legge, ora al Senato, la maggioranza a brandelli Biondi annuncia: «Lotteremo contro la punibilità»

«Droga, no a patti di potere» Pli e sinistra dc all'opposizione

È stato spostato a martedì il termine per presentare emendamenti al disegno di legge del governo sulla droga. La maggioranza ha fissato una riunione per lunedì al Senato, per concertare le «modifiche migliorative». Il Pli annuncia 15 emendamenti e dice no alle sanzioni penali ai tossicodipendenti. L'ex presidente del Consiglio Gorla ribadisce il suo dissenso sulla legge. Il dibattito a palazzo Madama.

seminario erano presenti solo i parlamentari Domenico Amalfitano, Andrea Bori, Mario Segni e Luigi Granelli - Gorla ha detto: «Questa mi sembrava una buona occasione per imparare davvero a conoscere ciò su cui occorre decidere».

CINZIA ROMANO

ROMA. La spina nel fianco della maggioranza si chiama ora Pli. I liberali sono contrari alle sanzioni penali contro i tossicodipendenti: «Vogliamo evitare la loro criminalizzazione - ha spiegato in una conferenza stampa il vicepresidente della Camera Biondi - perché riteniamo che la dissuasione possa essere realizzata soltanto attraverso campagne di informazione e non con scelte repressive». Con questa obiezione di fondo al testo del governo, in discussione al Senato, il Pli annuncia i suoi 15 emendamenti, uno dei quali prevede solo sanzioni amministrative che hanno l'obiettivo di evitare che il drogato possa fare del male a sé o agli altri. La proposta, avanzata già giovedì scorso nella lunga riunione di maggioranza, aveva ricevuto l'assenso solo della Dc, mentre il senatore socialista Fabbri si era dichiarato nettamente contrario. Ma anche se la maggioranza non sarà disposta ad accettare questa soluzione, il Pli non farà marcia indietro e presenterà i suoi emendamenti, ha spiegato il senatore Candiotti.

Anche i Dc Granelli, Cabras e Rosati (gli ultimi due sono intervenuti ieri in aula) a titolo personale, proporranno i loro emendamenti che non prevedono nessuna sanzione, ma l'affidamento del tossico-

dipendente al servizio pubblico che definirà, caso per caso, programmi personalizzati di recupero e di reinserimento. Granelli, intervenuto al convegno sulla droga promosso dall'ex presidente del Consiglio Gorla, ha affermato che «sarebbe stato saggio, data la rilevanza del problema, andare ad un confronto aperto con tutte le posizioni critiche e con la stessa opposizione parlamentare. Invece c'è un vincolo di maggioranza per un'indisponibilità del Psi a discutere, che impedisce la ricerca di soluzioni meno rischiose da quelle adottate». La speranza, ha aggiunto l'opponente dc, è che alla Camera ci sia un'attenta lettura delle critiche che rivolgiamo in Senato, e dico questo non perché ci vogliamo scaricare la coscienza, ma per stimolare. E Giovanni Gorla, che si appresta a raccogliere alla Camera il dissenso interno alla Dc, ha ribadito che se la legge non verrà modificata il suo voto sarà contrario. Anche Gorla si è detto convinto che il dibattito sulla droga è condizionato dal patto politico invece che dalla ricerca dell'equità. Bisogna discutere della legge, ha aggiunto. «Entrare nel merito delle questioni; non ci si può nascondere dietro un patto di maggioranza, che in questo caso urta le coscienze». Lanciando una frecciatina ai suoi colleghi di partito - al

Goria, Granelli, Rosati, Cabras: «Non ci stiamo Non è questione da decidere col ricatto del Psi»

Alla controlegge dei cattolici il «sì» della Cisl

RACHELE GONNELLI

Le associazioni di volontariato cattolico che fanno riferimento al cartello «Educare e non punire», tra cui Acli, Agesci, Circa di don Luigi Ciotti e da ieri anche la Cisl, insistono nel dire che il disegno di legge Vassalli-Jervolino è difettoso e pericoloso. Così, per ottenere una buona legge, il «cartello» è sceso direttamente nell'arena parlamentare con un pacchetto di proposte. Si tratta di 21 emendamenti, illustrati nel dettaglio a due passi dalle aule del Transatlantico, e sottoposti a tutti i senatori e a tutti i deputati perché, «trasversalmente», li facciano propri.

1) Voto secondo coscienza. «È fondamentale che su un problema così delicato i parlamentari possano esprimersi secondo coscienza, senza essere costretti a fare i franchi tiratori», ha detto Passuello dell'Acli. Insomma, niente più richieste di fiducia sulla legge antidroga.

2) Approvazione immediata delle parti del disegno di legge su cui c'è ampio accordo tra le forze sociali e politiche, come le misure per combattere il grande traffico di stupefacenti.

3) Eliminazione del «percorso sanzionatorio» in quanto «inutile, diseducativo, costoso, impraticabile».

4) Mantenere una netta distinzione tra trafficante e spacciatore, da punire penalmente, e consumatore tossicodipendente, da recuperare. A tale proposito viene riproposta la validità dell'art 80 della vecchia legge 685.

Questi sono gli emendamenti politici. Seguono una serie di proposte più tecniche di revisione della Vassalli-Jervolino. Chiarire cosa si propone in alternativa alla «modica quantità», sostanza per sostanziale. Eliminare il reato di abbandono di siringhe in luogo pubblico, e intervenire invece con la prevenzione, tesa ad evitare lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti che porta ai diffondersi dell'Aids. Destinare il ricavo dei sequestri per mafia alla riconversione delle colture di droga nel Terzo mondo. Definire standard qualitativi, organico e copertura finanziaria ai servizi delle Usl, aperti 24 ore su 24. Stanziare il 10% del budget della legge per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pubblici e del privato convenzionato; il 25% alle attività di prevenzione. Ridefinire l'articolo che assolve il tossicodipendente in cura dal servizio militare, «perché c'è il rischio che alimenti l'uso nei ragazzi che non vogliono fare la naja». Eliminare invece del tutto la possibilità per gli ex tossicodipendenti di fare il servizio civile in comunità, «perché pone problemi enormi e emergenti per i servizi sociali che dovrebbero orientarli gli altri». Concedere l'aspettativa dal lavoro e un indennizzo ai familiari dei ragazzi in cura. Affidare i controlli per Aids e droga nei lavori a rischio sociale, solo a strutture sanitarie pubbliche. Per chiedere tutto ciò oggi a Roma, alle 14.30 in piazza Navona, ci sarà una «festa simbolica» con danze e teatro da strada.

Non a caso, più d'uno ha parlato di lacerazione, di perdita di una parte di sé e più precisamente, dice il no, della nostra parte bambina.

Questo cambiamento di nome significa accettare il mondo degli adulti, superare definitivamente, per relegarla nel mondo del ricordo passato, la nostra Età dell'oro, quella in cui, ancora giovani e decisi a cambiare il mondo, vedevamo il Pci e la lotta contro l'attuale angusto stile di vita come il mezzo nobile per conquistare la felicità futura. E già l'imprescindibile azione per il raggiungimento di tanti piccoli obiettivi che avrebbero dovuto portarci a quello supremo, ci colmava di gioia e voglia di vivere.

Ora, disillusati e disingannati, in fondo consapevoli che la felicità, se esiste, è più in noi che all'esterno, l'unico appiglio che ci resta con questa era felice e passata, in cui l'utopia si faceva realtà, è il Pci con la sua tradizionale connotazione di partito democratico opposto al sistema di vita moderno.

Quando nelle Sezioni parliamo di cambiamento, di qualità della vita e del lavoro e di città a dimensione d'uomo, non intendevamo proprio questo, cioè che l'utopia si facesse realtà, regalando al mondo migliore cui tanto agognavamo, la terra promessa?

Due pareri diversi: «Mantenga il Pci la sua identità, persegua il rinnovamento» «Se la sinistra non si unisce, nel 2000 governerà ancora la Dc»

Scrivono sulla svolta

Caro *Unità*, l'assemblea degli iscritti della Sezione Guido Rossa di Firenze, preso in esame il dibattito della Direzione del Partito, all'unanimità (l'astento), considera metodologicamente inopportuno il modo con cui è stato posto nel partito e nel Paese il problema della rifondazione del Pci. L'assemblea giudica inopportuna la proposta di mutare il nome del Partito per motivi ideali: il comunismo non è soltanto la risultante degli errori e dei fallimenti del socialismo reale, ma un'idea regolativa, un'utopia razionale che ha ed avrà il suo senso in Europa e nel mondo; per motivi politici: il cambiamento del nome non muterebbe sostanzialmente i rapporti a sinistra e apparirebbe al paese come una omologazione ed una resa all'arroganza di Craxi. Mantenga il Pci la sua identità, persegua il rinnovamento, dia il suo contributo originale alla sinistra italiana ed europea. Dia vita ad una convenzione aperta a tutte le forze politiche e di sinistra, ai movimenti operanti nella società impegnati a combattere l'assetto moderato di cui, sino ad oggi, il Pci è parte integrante.

Lettera firmata dagli iscritti della Sez. Pci «Guido Rossa», Firenze

Cari compagni anziani, è a voi che mi rivolgo con grande rispetto, perché avete combattuto la guerra contro il fascismo e pallo il carcere, per chiedervi di capire lo sforzo che il segretario Occhetto sta facendo per costruire

un nuovo partito della sinistra. Vedete: nella domenica del 26 ottobre 1986 *l'Unità* già allora pubblicò una mia lettera, dove chiedevo dal partito di non chiamarsi più «comunista». Oggi, francamente questa mia richiesta è ancora più forte di allora. Mi chiedo: le vostre battaglie politiche debbono avere come risultato finale l'aver consegnato l'Italia alla Dc che ancora oggi governa tranquillamente il Paese?

Vedete: il nome «comunista» è stato un esempio di grande democrazia per tutti gli italiani, ma un'epoca è finita. Se ancora oggi l'Italia è governata dalla Dc è anche perché le lacerazioni storiche della sinistra sono troppo profonde e continuare così andremo verso il 2000 senza altermanze nel nostro Paese che sono il bene di tutte le democrazie europee. Invece in Italia abbiamo ancora il sesto o settimo governo Andreotti... Se voi compagni anziani ragionate con il cuore, Andreotti e la Dc governeranno per sempre. In questo momento, non mi sembra nemmeno giusto porci il problema dell'alternativa: con chi? Come?

Ripeto, è finito un ciclo glorioso di cui tutti i comunisti italiani debbono essere fieri. Da oggi in poi dobbiamo porci il problema di governare noi questo Paese. I problemi politici sono cambiati e la nostra lotta non è più dentro i due blocchi ma è una lotta dentro l'Europa progressista e democratica.

Elio Ferrara, San Mauro Pascoli (Forlì)

Costretti a crescere ci rifiutiamo di farlo?

Caro *Unità*, mi sembra che dietro la disputa in corso tra chi auspica il cambiamento del nome del nostro partito e chi, invece, è profondamente contrario, non si nasconda un problema a carattere storico-politico, né tantomeno generazionale, bensì psicologico-sentimentale.

Non a caso, più d'uno ha parlato di lacerazione, di perdita di una parte di sé e più precisamente, dice il no, della nostra parte bambina.

Questo cambiamento di nome significa accettare il mondo degli adulti, superare definitivamente, per relegarla nel mondo del ricordo passato, la nostra Età dell'oro, quella in cui, ancora giovani e decisi a cambiare il mondo, vedevamo il Pci e la lotta contro l'attuale angusto stile di vita come il mezzo nobile per conquistare la felicità futura. E già l'imprescindibile azione per il raggiungimento di tanti piccoli obiettivi che avrebbero dovuto portarci a quello supremo, ci colmava di gioia e voglia di vivere.

Ora, disillusati e disingannati, in fondo consapevoli che la felicità, se esiste, è più in noi che all'esterno, l'unico appiglio che ci resta con questa era felice e passata, in cui l'utopia si faceva realtà, è il Pci con la sua tradizionale connotazione di partito democratico opposto al sistema di vita moderno.

Uno storico che scrive e parla molto ma legge poco

Caro direttore, leggo sul *Giorno* di Milano del 20 novembre un testo presentato dal giornale come «l'introduzione di Arrigo Petacco al libro di Pia Ficcioni che sta per uscire in questi giorni dal titolo "Compagno selvaggio"». Pia Ficcioni è l'anziana vedova di Vincenzo Bacca, scomparso nel vortice delle repressioni staliniane alla fine degli anni Trenta. La sconvolgente vicenda narrata dal suo «diarimerita» profondo rispetto. Lo stesso non si può dire dello scritto di Arrigo Petacco, un concentrato di ignoranza e di spocchia gettato a piene mani sugli ex dirigenti del vecchio e sugli attuali dirigenti del nuovo Pci.

Arrigo Petacco continua a scrivere instancabilmente le stesse cose sulle vittime italiane di Stalin da almeno una

dozzina d'anni. In questo lasso di tempo non si è però accorto che il reddivivo turbinato di Dante Cornelli è stato pubblicato nel 1977 dalla casa editrice La Pietra di Milano, notoriamente vicina al Pci, e che la raccolta di lettere di Emilio Guarnaschelli è uscita in Italia nel 1982 presso la Garzanti. Arrigo Petacco, infine, non si è accorto (o ha fatto finta di non accorgersi, il che moralmente è ancora peggio) che mentre scriveva la sua introduzione, in Italia era in vendita un libro di un giornalista dell'*Unità*, dunque comunista, dal titolo «La speranza Stalin - Tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss» (Valerio Levi editore, Roma). Il libro si apriva con una impegnata lettera di Alessandro Natta, già segretario del vecchio Pci ed era stato presentato a Roma nel marzo 1989 tra gli altri da Piero Fassino, uno dei quarantenni che oggi dirigono il nuovo Pci.

Se avesse letto quest'ultimo libro, Petacco avrebbe appreso che esso pubblicava gli elenchi di Paolo Robotti consegnati in fotocopia all'autore dalla segreteria del vecchio e nuovo Pci e avrebbe evitato la brutta figura di far credere di avere preso visione. Avrebbe infatti saputo che, contrariamente a quanto scrive, gli elenchi di Robotti non sono in ordine alfabetico, non si aprono con il nome di Bacca/Vincenzo e tra i nomi da lui citati non comprendono quelli di Bendini Arturo, Citterio Ugo, Costa Carlo, Guerra Giuseppe, Pirz Giuseppe. In ogni caso Petacco avrebbe dovuto sapere che Arturo Bendini, ex parlamentare comunista nei primi anni Venti, non avrebbe potuto essere incluso negli elenchi di Robotti perché, deceduto in Francia nel 1944, non era mai stato in Russia. Lo stesso Togliatti si era premurato di precisare nel dicembre 1963 a *Historia*, rivista alla quale, per il suo mestiere di divulgatore di storie, Arrigo Petacco avrebbe dovuto essere abbonato.

Romolo Caccavale.

Aureliana Alberici sul testo in esame in commissione al Senato

«Elementari, subito la riforma»

La legge di riforma delle elementari deve essere approvata subito. Aureliana Alberici, intervenuta al convegno organizzato dal Pci ieri a Roma «Per la scuola elementare» è stata chiara e decisa. Dal Senato la legge deve uscire così come è stata approvata alla Camera lo scorso maggio: pluralità di docenti per classe, tempo-scuola «disteso» e continuità del sistema formativo di base.

LILIANA ROSI

ROMA. Il tempo, gli strumenti, le professionalità, gli stimoli sono tutti attributi che contribuirebbero a rendere «ricca» la scuola. Non è certo all'aspetto economico che Alberto Alberici, della consueta scuola del Pci, introducendo il convegno organizzato dal Pci ieri alla Casa della cultura di Roma, si è voluto riferire. Ma

alla capacità che la scuola deve avere di svolgere una azione formativa sempre più articolata e complessa. La legge di riforma della scuola elementare, in discussione in questi giorni al Senato, appare per molti versi «astitica e meschina». Esattamente l'opposto di quello che si augura Alberici: è cioè «povertà» nel doppio senso che

non prevede nuove spese e che tende a restringere l'orizzonte delle aspettative. Tuttavia negli interventi dei partecipanti al convegno, e fra gli stessi esponenti comunisti, non sono mancate parole di apprezzamento verso gli elementi di novità contenuti nel testo varato lo scorso maggio alla Camera dei deputati. La maggior parte degli intervenuti ha sottolineato l'importanza del superamento dell'insegnante unico «ottologo» nella classe e la costituzione di un team di docenti (tre per due classi).

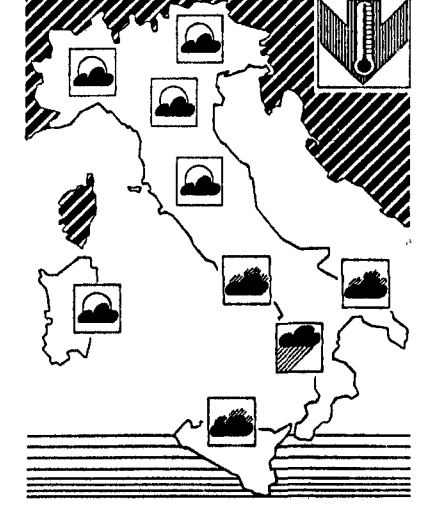
Anche la continuità del sistema formativo di base (dalla scuola materna, all'elementare, alla media inferiore), l'istituzione di un tempo scuola «disteso» (con estensione po-

meridiana) sono aspetti della riforma che il convegno valuta positivamente e sui quali ritiene che non si debba tornare indietro. «Se la legge viene peggiorata su tali punti, la riforma è finita». Certo il testo di riforma «uscito a maggio dalla Camera non è il migliore possibile. Il Pci, ad esempio, sul problema dell'orario - sul quale esiste un ventaglio di proposte che va dalle 27 ore alle 37 ore - ritiene di doversi battere per le 32 ore per tutti, compreso il tempo mensa e di 38 ore per la scuola a tempo pieno.

Ma la parola d'ordine uscita dal convegno è: «La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre». A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubbli-

ca istruzione del governo ombra del Pci. La senatrice comunista ha precisato che non è questa la riforma voluta dal Pci, ma alla luce delle critiche al disegno di legge emerse in questi giorni, proprio da parte della stessa maggioranza, gli elementi di novità contenuti nel progetto «devono in ogni caso essere mantenuti». Il Pci non può in nessun modo accettare che si torni indietro proprio su quegli elementi originali che caratterizzano oggi la riforma. Abbiamo le carte in regola - ha concluso Aureliana Alberici - per sostenere la validità di questo progetto. Il tempo pieno, ad esempio, ha alle spalle anni di positiva sperimentazione nelle scuole che ne hanno dimostrato la fattibilità.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola. Da Occidente affluisce aria moderatamente calda ed umida attraverso il Mediterraneo mentre da Oriente affluisce aria fredda di origine continentale. Il contrasto fra questi due tipi di aria dà origine a perturbazioni che interessano le regioni italiane con particolare riferimento quelle centrali e quelle meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centro-occidentale la Sargogna cili irregolarmente nuvoloso e possibilità di qualche pioggia isolata. Durante il corso della giornata la nuvolosità potrà frazionarsi e potrà lasciare il posto a zone di sereno. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale, quelle del medio e basso Adriatico e quelle joniche cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più o meno diffuse localmente anche di forte intensità.

VENTI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali; sulle regioni meridionali deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali.

MARI: generalmente mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e in particolare sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite durante il corso della giornata tenderanno a diventare ampie e persistenti. Sulle regioni adriatiche centrali inizialmente cielo nuvoloso con pioggia residue ma con tendenza a graduale miglioramento durante il corso della giornata. Sulle regioni meridionali ancora tempo perturbato con cielo nuvoloso e precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3 7	L'Aquila	3 7
Verona	1 8	Roma Urbe	8 10
Trieste	0 6	Roma Fiumic.	7 12
Venezia	0 7	Campobasso	2 5
Milano	4 8	Bari	9 11
Torino	3 5	Napoli	7 12
Cuneo	2 3	Potenza	2 9
Genova	6 8	S. M. Leuca	10 13
Bologna	-2 5	Reggio C.	17 20
Firenze	5 10	Messina	17 20
Pisa	5 9	Palermo	18 22
Ancona	2 9	Catania	10 17
Parugia	4 6	Alghero	13 17
Pescara	4 10	Cagliari	14 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 6	Londra	1 7
Atene	12 20	Madrid	8 12
Berlino	-3 0	Mosca	-4 -4
Bruxelles	-4 6	New York	-3 1
Copenaghen	-3 3	Parigi	0 7
Ginevra	-2 3	Stoccolma	-6 -6
Heisinki	-10 -5	Varsavia	-8 -5
Lisbona	12 17	Vienna	-1 5

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi

Habitazioni ogni ora e somman ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Gr 7: Rassegna stampa con A. Garza del «Manifesto», 8.30 Congresso e Costituzione. Parla Enzo Reggi, 9 il Salvaggio di oggi i prodotti per la casa Con S. Giamatti, 9.30 Come l'Europa: l'amparo guarda ad Est Interviene P. Napolitano, 10 il Po e le sue regole Con U. Carrara, 11.30 La nostra lotta per la democrazia. Intervista a Yang Yanku, 15 Sabato d'autore, a cura di A. Bartolucci, 16 Il programma economico dell'amministrazione Bush. Parla Salvatore Bisceglia, 17 Il Comitato centrale ha deciso così. FIDUCIARIZI. Il NHZ: Alessandra 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 92.250 / 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 105.600, Bologna 94.500 / 87.500, Catania 105.250, Cosenza 104.500, Crotone 105.300, Como 87.600 / 87.750 / 95.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800 / 93.400, Ferrara 105.700, Firenze 87.500 / 96.600, Foggia 94.600, Forlì 107.100, Frosinone 105.550, Genova 95.550, Grosseto 95.600, Imola 107.100, Imperia 88.200, Isernia 95.400, La Spezia 102.550 / 105.300, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 93.400, Lucca 105.800 / 93.400, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 93.400 / 102.550, Milano 91.000, Modena 94.500, Montecatone 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 107.550, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 107.700 / 98.900 / 93.700, Pesaro 95.200, Pescara 105.300, Pisa 105.800 / 93.400, Pistoia 87.600, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 88.200 / 87.000, Roma 94.500 / 97.000 / 105.550, Rovigo 95.550, Salerno 102.700, Salerno 102.950 / 103.500, Savona 92.500, Siena 94.900, Teramo 105.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 98.900, Varese 95.400, Vicenza 97.250

TELEFONI: 06/6791412 - 06/6795339

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 295.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000

Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti
Feriali L. 452.000 - Feriali L. 557.000
A parola: Necrologie-part. Lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 575331
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131
Stampa Nigspa, direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilmil: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

**Strage Bologna
Tilgher
e Rinani
negano**

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. «Si - dice Adriano Tilgher - sono stato condannato a due anni di reclusione per la mia appartenenza ad Avanguardia nazionale. Ma di questo sono fiero. Una condanna come fascista in questa Italia antifascista mi fa onore». Il Tilgher, che ha da poco compiuto i 42 anni, non solo ammette di far parte della destra extraparlamentare, ma rivendica questa sua scelta politica con orgoglio. Ma rigetta con sdegno l'accusa che gli è stata contestata. L'associazione sovversiva nel contesto della strage del 2 agosto '80, e dalla quale, peraltro, in primo grado, è stato assolto per insufficienza di prove. Il pm aveva chiesto per lui la condanna a 12 anni.

È difficile per me - ha dichiarato nell'udienza di ieri, in risposta alle domande del presidente lannaccone - parlare di questo processo e del tipo di reato, che è veramente drammatico e sconvolgente. Io proprio non mi ci trovo e non capisco nemmeno come possa essere nata questa assurda accusa. Mi si dice che sono stato molto amico di Delle Chiaie. È vero. Ma sarebbe un reato? Io non ho mai svolto attività, illegale, pur essendo stato un dirigente di Avanguardia nazionale. Gli elementi di accusa che mi sono stati contestati sono semplicemente ridicoli.

Il Tilgher, molto teso nella sua deposizione, denuncia con parole di fuoco le passate violenze da lui subite. Indica da un pentito, tale Santilupo, di essere stato, assieme a Tutti e Delle Chiaie, autore della strage di Bologna. Il Tilgher sopportò una ingiusta carcerazione prima di vedersi prosciolti. Poi venne raggiunto da un mandato di cattura per un tentato duplice omicidio e per il proscioglimento dovette attendere un anno. Rigetta le accuse di avere fornito armi ai «ragazzini» di «Terza posizione» e nega di avere ricevuto i proventi delle rapine attuate da terroristi neri. Su questo punto, l'accusa è però contraria. La verifica dibattimentale dovrà decidere su questo delicato capitolo, quello dell'associazione sovversiva, che riguarda parecchi altri imputati, compreso Licio Gelli.

Altro imputato interrogato ieri è stato Roberto Rinani, che ha evitato, in primo grado, la condanna all'ergastolo chiesta anche per lui dalla pubblica accusa. Rinani, in carcere a Padova nell'estate del 1980, venne chiamato in causa da un altro detenuto, Vettore Presilillo. Il quale fece sapere al proprio avvocato e al giudice di sorveglianza verso la fine di luglio che era in preparazione un attentato al giudice Sitz e che, prima ancora, un altro fatto enorme avrebbe riempito le pagine di tutti i giornali italiani e stranieri. A suo dire, la fonte di queste sconvolgenti informazioni sarebbe stato il Rinani. Il quale ha però sempre risolutamente negato, affermando non solo di non aver confidato niente al Vettore, ma di non averne neppure conosciuto.

A un mese dalla riforma del codice di procedura penale appello di Magistratura democratica: «Non più tutela per i diritti dei cittadini»

«Giustizia al collasso»

Una prima ricognizione dei dati della riforma del codice di procedura penale a un mese dall'entrata in vigore conferma il rischio di una totale paralisi a breve scadenza. I diritti dei cittadini non sono più tutelati in questo marasma, denuncia Md, che lancia un appello per immediati provvedimenti che rendano possibile l'attuazione della riforma.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ventiquattro novembre, «ingesimo» del nuovo codice di procedura penale, come si dice parlando di defunzioni. È l'appello lanciato ieri, nella minuscola ricorrenza, dall'esecutivo di Magistratura democratica, se non proprio a un defunto faceva pensare ad un malato grave, gravissimo. I dati raccolti da varie sedi giudiziarie sono più che allarmanti. Sotto organico i magistrati, che sono mediamente al 50% delle tabelle; paurosamente sotto organico il personale ausiliario, che si aggira mediamente intorno al 40-45 per cento, con qualche punta in giù verso il 30% (Torino: 29 su 86; Napoli: 62 su 165) e con qualche isola felice che raggiunge il 60 per cento; il processo di informatizzazione, condizione ormai indispensabile per il funzionamento della macchina giudiziaria, in situazione di stallo; formazione professionale del personale a livello prossimo allo zero; istituzione della polizia giudiziaria presso le Procure ancora nel mondo dei sogni.

Non c'è da sorprendersi che processi e denunce si accumulino a un ritmo che nessuna stagione giudiziaria aveva mai conosciuto finora.

Firmato ieri in prefettura un protocollo

A Roma solo cortei nazionali L'autodisciplina dei sindacati

I cortei sindacali nella capitale verranno fortemente ridotti. Del Turco, Marini e Larizza hanno firmato ieri un protocollo che li disciplina: sfilate unicamente se di carattere nazionale, fuori dal centro, possibilmente il sabato. Per tutto il resto concentramento in tre piazze o presidi. «È un codice di autodisciplina» dicono i sindacati. Ma nella Cgil non tutti sono d'accordo.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Sarà un'occasione rara, un evento, addirittura un caso straordinario arrivare a Roma, comandare in corteo, sfilare. Quando sarà, avverrà lontano dal centro, dal cuore affollato e curioso della capitale. L'hanno deciso ieri i sindacati, la Cgil Cisl Uil romane e nazionali, che hanno siglato davanti al prefetto un protocollo d'intesa, una nuova disciplina delle manifestazioni. Giovedì - hanno detto le organizzazioni dei lavoratori - perché Roma bolle di traffico e qualcuno deve pur fare il

**Il Csm a Vassalli
«Non servono giudici di serie B»**

ROMA. Trecentotrenta posti chiave per far marciare il nuovo codice tra pochi mesi avranno un titolare. È quanto ha deciso questa settimana il Consiglio superiore della magistratura. Un provvedimento, a dire il vero, che in questo momento particolare, ad un mese dall'avvio della riforma, mentre da ogni parte d'Italia giungono allarmi per il rischio di una vera e propria paralisi, assume un significato particolare: una dimostrazione di grande disponibilità ed impegno per evitare il fallimento della riforma appena avviata, ma anche una sfida al ministro. Per quanto precare e drammatiche siano le condizioni di lavoro di chi ogni giorno «amministra» la giustizia, non piace al Csm la proposta «d'emergenza» avanzata da Vassalli: per colmare gli organici dei magistrati, aggirando l'ostacolo dei tempi lunghi dei concorsi, il guardasigilli ha suggerito un «reclutamento straordinario» tra avvocati, neolaureati ed altre categorie. Proprio perché la giustizia italiana vive un momento di crisi e di disagio profondo il com-

itato istituzionale del Consiglio - ha detto Massimo Bruti, consigliere eletto dal Parlamento su indicazione del Pci - è proprio quello di privilegiare il rispetto delle regole comuni, l'esigenza di selezionare a una oggettiva preparazione culturale. Come controproposta Bruti ha suggerito di accelerare la macchina dei concorsi e di intensificare la frequenza. Facendo i conti, entro il 1990 si potrebbe arrivare ad un totale di 1.392 posti. Polemici nei confronti del ministro anche i consiglieri del gruppo di Magistratura indipendente: «In un contesto di autentico dissesto organizzativo, a ritardi, inefficienze e inadempimenti si aggiungono prospettive di riforme ordinarie - quale quella del reclutamento straordinario dei magistrati - che, sotto l'apparente giustificazione della necessità di fronteggiare una situazione d'emergenza, mirano ad alterare lo stesso assetto della magistratura come delineato dalla Costituzione». A Massimo Bruti, presidente della terza commissione, il compito d'illustrare con la sua relazione le scelte e le motivazioni che hanno ispirato la scelta del Csm nel formulare la sua proposta. Si tratta, inutili farsi illusioni, di una piccola cosa di natura quantitativa di necessità e bisogno degli uffici giudiziari, che per poter funzionare hanno bisogno di locali, strutture, personale ausiliario. Di esempi se ne potrebbero fare a migliaia, ma forse basta quello di Napoli. Il resoconto dettagliato e compiuto di tutto ciò che sarebbe indispensabile per far funzionare l'ordinaria amministrazione è stato spedito via fax al Csm in una serie di fogli scritti a mano. Sembra che persino telefonare sia un'impresa impossibile. Il criterio con cui sono stati scelti i posti da colmare punta ad un «riequilibrio», ma poiché vi è grande sproporzione tra esigenze e disponibilità la strada imboccata è quella di una scelta per gradi ed obiettivi.

Ieri il Csm ha anche fissato le prime audizioni dell'indagine preliminare scaturita dalle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi a proposito dei presunti condizionamenti che il Pci avrebbe tentato di imporre alle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Per il 4 e il 5 dicembre prossimo la prima commissione ha convocato a palazzo dei Marescialli i vertici degli uffici giudiziari bolognesi: il presidente della corte d'Appello Ernesto Tilioco, il procuratore generale Mario Forte ed il procuratore della Repubblica Gino Paolo Latini.

Il prefetto Alessandro Voci ha il viso raggiante ed elogia il nuovo metodo di lavoro, «la coesione di forze locali e nazionali che si preoccupano di una città». Poi mentre lascia l'incontro mostra i tratti del decisionista: «Il protocollo dei sindacati ora lo mostrerò agli altri: ai partiti, alle associazioni. Chiederò la loro adesione, cercherò di farlo sottoscrivere, e per un gruppetto che vorrà dare disturbo comunque e spesso, ci sono le maniere forti». Era stato proprio il prefetto ad invitare i sindacati ad un accordo, dieci giorni fa. La bozza doveva essere un aggiornamento di quella dell'88. Spinta da una forte pressione

I dati di Roma, Catania, Torino, Milano, Palermo e Brescia. Sotto organico i magistrati, manca quasi totalmente il personale ausiliario

zioni che hanno ispirato la scelta del Csm nel formulare la sua proposta. Si tratta, inutili farsi illusioni, di una piccola cosa di natura quantitativa di necessità e bisogno degli uffici giudiziari, che per poter funzionare hanno bisogno di locali, strutture, personale ausiliario. Di esempi se ne potrebbero fare a migliaia, ma forse basta quello di Napoli. Il resoconto dettagliato e compiuto di tutto ciò che sarebbe indispensabile per far funzionare l'ordinaria amministrazione è stato spedito via fax al Csm in una serie di fogli scritti a mano. Sembra che persino telefonare sia un'impresa impossibile. Il criterio con cui sono stati scelti i posti da colmare punta ad un «riequilibrio», ma poiché vi è grande sproporzione tra esigenze e disponibilità la strada imboccata è quella di una scelta per gradi ed obiettivi.

Ieri il Csm ha anche fissato le prime audizioni dell'indagine preliminare scaturita dalle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi a proposito dei presunti condizionamenti che il Pci avrebbe tentato di imporre alle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Per il 4 e il 5 dicembre prossimo la prima commissione ha convocato a palazzo dei Marescialli i vertici degli uffici giudiziari bolognesi: il presidente della corte d'Appello Ernesto Tilioco, il procuratore generale Mario Forte ed il procuratore della Repubblica Gino Paolo Latini.

di stampa è finita con variazioni di sostanza: i cortei saranno evitati, il sindacato preferisce altre forme, i concentramenti in piazze attrezzate con maxischermi che trasmettono in città. Intanto per aver mostrato buona volontà aspetta dal Campidoglio misure energiche per liberare Roma dal traffico. È il chiodo fisso di Claudio Minelli, segretario della Camera del Lavoro. Dice: «Abbiamo firmato in un clima di impegno reciproco, se cambierà cambieremo l'autodisciplina».

Un compagno socialista ricorda con affetto e dolore
MANUELA MEZZELANI
con la quale lavorare era reso impegnativo e professionale, ma spesso un sorriso sugli altri e soprattutto su noi stessi.
Roberto Muggio
Roma, 25 novembre 1989

La Segreteria Nazionale della Flai Cgil ricorda con affetto e rimpianto
MANUELA MEZZELANI
amica e compagna carissima ed è vicina ad Umberto e ai figli in questo momento di dolore.
Roma, 25 novembre 1989

A. Castronovi, M. A. Iovine, C. Caltri, B. Iazzi, L. Moroni, R. Bartalucci ricordano in
MANUELA MEZZELANI
la dirigente sindacale e la maestra di sindacato e di vita per noi e tanti dopo di noi. Non li dimenticheremo.
Roma, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna
GINA MARTINELLI
iscritta dal 1946, il marito Romolo con il figlio Mauro, la nuora e il nipote, le sorelle e i cognati la ricordano con affetto e compagni ed amici che l'hanno conosciuta e stimata.
Roma, 25 novembre 1989

Aida e Ucci Tiso con particolare rammarico avvertono la mancanza del compagno
MICHELINO ROSSI
scampato 10 anni fa, in questi giorni in cui avvenimenti tanto importanti e sconvolgenti avvengono nei paesi dell'Est europeo, avvenimenti che Michelino aveva acutamente previsto, aiutato in ciò dalla profonda conoscenza che egli aveva acquisito dopo tanti anni di appassionata attività nelle organizzazioni internazionali. Gli avvenimenti odierni stanno a dimostrare quanto ragione egli avesse nel denunciare la totale mancanza di democrazia e le gravi responsabilità dei partiti che gestivano il potere.
Roma, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
ALISSANDRO PISONI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per il loro giornale.
Gallarate (Varese), 25 novembre 1989

Dario ricorda
MAURO BRUTTO
ad amici e parenti.
Milano, 25 novembre 1989

A 13 anni dalla morte di
ROMOLO PAOLUCCI
la moglie Malisa, il figlio Ibio e la nuora Gabriella lo ricordano ai compagni e agli amici con immutato affetto.
Burlano (Gr), 25 novembre 1989

I compagni della Flom sono vicini a Gianfranco Mola nel dolore per la perdita della cara
MAMMA
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Ivrea, 25 novembre 1989

Vaglienti Caterina Randi ringrazia amici e compagni per la dimostrazione di affetto manifestatale per la scomparsa del caro marito
NELLO RANDI
Sottoscrive in sua memoria lire 500.000 per l'Unità.
Torino, 25 novembre 1989

Il sindacato pensionati Cgil lega Ni guarda partecipa al profondo dolore per la morte del proprio capicella
PIETRO FICARA
e per le proprie condoglianze alla moglie Irma e alla famiglia. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

I compagni della sezione Rigoldi annunciano con dolore la scomparsa del compagno
PIETRO FICARA
Nelle dame il triste annuncio sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa di
MARIO MEDOLAGO
la moglie e la nipote lide lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
«CECO» BERTULESSI
il nipote Angelo lo ricorda con immutato affetto.
Cormano (Milano), 25 novembre 1989

24.11.77 24.11.89
24.11.77 24.11.89
Vi dico, vi chiamo ma voi non rispondete, ma nel mio cuore sempre vivete. Nel 12° anniversario della scomparsa del papà
PANTALEONE STAROPOLI
e della mamma
MARIANNA CARONTE
Vera e Angelo lo ricordano a tutti quelli che li conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

È mancata ai suoi cari la compagna
ALFONSIANA GATTI
vd. Benazzo
Lo annunciano addolorati a funerals avvenuti il figlio, la nuora ed i nipoti Andrea e Liliana. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della tragica scomparsa dell'amico compagno
MAURO BRUTTO
giornalista dell'Unità
L'Anpi Lorenteggio-Giambellino lo ricorda per la sua passione e impegno politico. Si sottoscrive in sua memoria.
Milano, 25 novembre 1989

È morta la
MAMMA
della compagna Silvana Dora. A funerali avvenuti, i compagni della sezione Bianchini-Sottini di Albano esprimono alla famiglia i sentimenti del più profondo cordoglio.
Genova, 25 novembre 1989

La crisi del giornale romano Paese sera annuncia: «Questo è l'ultimo numero da domani non usciamo più»

ROMA. «L'esile filo che ci ha tenuto in vita negli ultimi giorni si è spezzato. Da oggi non sappiamo più se potremo ancora stampare... è una beffarda contraddizione che un giornale nato 40 anni fa debba chiudere proprio nel momento in cui il più grande partito della sinistra italiana si apre a una prospettiva nuova e più difficile, ad alleanze di segno unitario e progressista». Sono passi del fondo con il quale i direttori di Paese sera, Arnaldo Agostini e Pasquale Giordano, informano oggi i lettori che il giornale sospende le pubblicazioni. La interminabile storia della beffe, come la definiscono i due direttori, comincia nel 1983, quando le cooperative dei giornalisti e dei poligrafici salvarono per la prima volta Paese sera dalla chiusura. Nel febbraio scorso il giornale fu rilevato dalla Fedit: 40% una società dello stampatore Benetti; 40% una società del costruttore Calligaris; 20% la Fipi, soci-

tà che controlla le partecipazioni editoriali del Pci. All'assemblea di ieri, nel corso della quale è stata annunciata la sospensione delle pubblicazioni, era presente anche Arnaldo Sarti, presidente della Fipi. Più tardi la Fipi ha diffuso un comunicato nel quale ribadisce che «come ha sempre fatto, anche in questi giorni continuerà a ricercare soluzioni per assicurare la vita del giornale». È invita «tutti coloro che hanno rapporti produttivi e di servizi con il giornale» (quindi lo stampatore, ndr) a non interrompere in alcun modo le loro prestazioni. Immediato l'intervento della Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione stampa romana, che hanno preannunciato iniziative legali contro la società editrice Fedit. Per oggi è convocata un'assemblea di redazione; per lunedì è annunciata una conferenza stampa aperta a tutti i lettori di Paese sera.

Manovre, avvertimenti, diffide in vista della legge e delle nomine Per la Rai un vertice dopo l'altro I laici alla Dc: «Ci siamo anche noi»

Terzo incontro, in pochi giorni, tra il presidente Manca e il sottosegretario Cristofori sui 200 miliardi con i quali l'Iri dovrebbe ringuagulare le esauste casse della Rai. Nella maggioranza c'è il solito caos sulla legge per la tv e tutti si guardano in cagnesco in vista delle nomine e viale Mazzini. Pli e Pri chiedono più spazio. Scalpita Berlusconi, che marca da vicino gli uomini di piazza del Gesù.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A piazza del Gesù non hanno ancora le idee chiarissime sulla legge per la tv, il cui iter riprenderà il 7 dicembre al Senato. La sinistra ha fatto una proposta dirompente: via il tetto pubblicitario annualmente imposto alla Rai, l'azienda sia libera di agire sul mercato senza altro vincolo che i limiti di massimo affollamento orario di spot. È un'evenienza che non piace alla nuova maggioranza dc e a molti suoi alleati perché affrancherebbe almeno in parte la Rai dalla schiavitù nella quale la tengono i partiti di governo. È una evenienza che non piace a Berlusconi, perché una Rai in grado di agire sul mercato senza avere le mani legate sarebbe un concorrente ancora più temibile. In definitiva, l'insolenza che trapela dalla Fininvest si può addebitare a un paio di circostanze. La prima sta nel timore che i conflitti nella Dc e nella maggioranza impediscano che la legge, nella versione che lascia mano totalmente li-

bera a Berlusconi, venga votata almeno dal Senato prima del 30 gennaio, quando la Corte costituzionale potrebbe sancire la illegittimità dell'oligopolio Fininvest. La seconda ragione di preoccupazione consiste nei dubbi che sembrano assillare la Fininvest sulla reale volontà della maggioranza dc di onorare impegni e promesse. In sostanza, Forlani e i suoi sono impegnati a occupare i posti di comando in Rai; potrebbero lasciare ampi margini a Berlusconi nella raccolta pubblicitaria; ma chi assicura che, una volta sistemate le loro cose, siano interessati a ridurre lo spazio della Rai nella misura che interessa alla Fininvest? Sicché Berlusconi pare tornare a batte con insistenza la piazza romana e nella tarda mattinata di ieri avrebbe avuto, tra gli altri, un incontro riservato con il portavoce di Forlani, Enzo Carra, che ambisce al ruolo di capodelegazio-

IN EDICOLA novembre 1989 n. 108

FRIGIDAIRE

IL TEMPO MATURA L'EVENTO

Palumbo TRAGEDIES n.2

Città/Rifiuti SMOKEY MOUNTAIN

In nome di Dio BOICOTTIAMO IL SUO AFRICA

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

CICLISMO

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione della seconda parte dello «speciale ciclismo» a lunedì 27 novembre.

Il governo formalizza la nomina del segretario della seconda confederazione Cattolico, ex metalmeccanico

L'attuale presidente pronto per trasferirsi all'Unipol. Tutti in difesa del polo con Bnl e Ina

Alla Cisl la presidenza Inps Colombo al posto di Militello

Ieri il governo ha nominato l'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo al vertice dell'Inps al posto di Militello. Tra i primi impegni, la stipula della convenzione nell'ambito del «polo Bnl» approvato a giugno da Giuliano Amato, ma ora ferreamente osteggiato dai ministri Carli e Battaglia e dai privati che vorrebbero scorzare a briglie sciolte nei settori previdenza e assicurazioni.

GIOVANNI LACCARÒ

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato l'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo alla presidenza dell'Inps al posto di Giacinto Militello, (destinato alla guida dell'Unipol) un cambio della

guida scandito dal criterio della rotazione tra le tre confederazioni in base alla riforma del 1969. La nomina diventerà effettiva con la firma del decreto da parte di Cossiga, previo parere favorevole

del Parlamento. Sempre ieri il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha designato i due vice di Colombo, Bruno Bugli per i lavoratori dipendenti e Antonio Torella per i datori di lavoro. Il rinnovo delle cariche Inps è stato completato con la nomina dei membri eletti del comitato esecutivo e dei comitati preposti alla gestione del fondo pensioni del lavoro subordinato e delle prestazioni temporanee.

La nomina di Mario Colombo era stata preannunciata a giugno prima del congresso Cisl: gliel'aveva proposta Franco Marini mentre erano in discussione i nuovi assetti di

vertice della confederazione. Nato 54 anni fa a Lecco, Colombo aveva iniziato presto a lavorare in una ditta metalmeccanica. Nel 1955 le prime esperienze come operatore sindacale. Alcuni anni nei tessili, poi nella Cisl di Milano di cui divenne leader nel 1973. Nel '79 il balzo nella segreteria confederale e nell'85 la nomina a segretario generale aggiunto, fino al congresso dello scorso luglio.

Tra i primi compiti che il nuovo presidente dovrà affrontare rientra l'attuazione del polo con la Banca Nazionale del Lavoro, un progetto che in pochi mesi ha coagula-

to tanti nemici almeno quante erano le simpatie prima del governo Andreotti. Il prossimo 13 dicembre, in concomitanza con l'aumento di capitale, l'assemblea straordinaria di Bnl deve deliberare l'ingresso dei nuovi soci. All'Inps, impegnato nell'operazione per 400 miliardi, spetterebbero tre posti. Questi erano i programmi varati quando titolare del tesoro era Giuliano Amato che, il 29 giugno di quest'anno, aveva siglato le lettere di intenti che impegnavano gli azionisti ad un patto di sindacato. Una operazione che ora i ministri Carli e Battaglia osteggiano. Nei mesi scorsi il progetto è



Mario Colombo

stato bersaglio di assalti feroce da parte di forze economiche private e dei settori assicurativi che temono il ruolo guida che il polo dovrebbe assumere, la sua funzione di equilibrio in un mercato di ampie prospettive. Ma il polo viene incoraggiato anche nella prospettiva che esso divenga prima o poi uno strumento di democrazia economica. Le lettere di intenti prevedono che prima del 13 dicembre la Bnl definisca le convenzioni bilaterali rispettivamente con Inps e Ina. Sul fatto che le convenzioni verranno firmate, pare non esistano incertezze. I dubbi riguardano invece il lo-

ro contenuto. L'Ina ad esempio non gradirebbe che l'accordo Bnl-Inps sancisse una sorta di collaborazione interessata a forme di previdenza integrativa. Dunque rimangono da definire gli sbocchi del previsto matrimonio tra Bnl ed Inps senza alzare tensioni degli altri partner, e soprattutto giungere ad una convenzione-tipo che, anche al di fuori dello schema del «patto di sindacato», garantisca in seguito la sinergia per la quale il «polo» è stato progettato. In questo senso il Pci ribadisce al neo presidente Colombo il medesimo appoggio a suo tempo dichiarato a Militello.

Consiglio dei ministri

Ticket, quasi come prima Per il condono immobiliare scadenza a metà dicembre

NADIA TARANTINI

ROMA. Preso, ripreso, lasciato, forse un po' ammaccato, l'inevitabile decreto sui ticket sanitari è stato riscritto un'altra volta dal governo, perché sta per decidere. Già da lunedì sarà in vigore, e consentirà ai giovani aspiranti atleti di fare le analisi senza pagare tasse, e a tutti noi di comprare «free» le medicine che costano meno di 5.000 lire. Vengono però di nuovo aumentati i contributi per le cure termali (50.000 lire) e si accoglie il voto del Senato per investire in singole monouscure autobloccanti, quelle che non è possibile scambiarci. Un breve Consiglio dei ministri ha approvato un bel numero di decreti e disegni di legge, la maggior parte dei quali erano già passati - chi una volta, chi più - dalle stanze di palazzo Chigi. C'è anche una nuova proroga per i termini del condono immobiliare: vengono spostati di quindici giorni, a metà dicembre.

Non è stata approvata neanche questa volta, invece, la legge di Adolfo Battaglia sull'innovazione nelle piccole e medie imprese (investimenti per 1.500 miliardi), per la quale il ministro dell'Industria aveva addirittura minacciato le dimissioni e su cui si era speso, l'altra sera, anche un consiglio di gabinetto. Per salvare la faccia, il ministro repubblicano ha ieri dichiarato che, in realtà, l'accordo è stato raggiunto, tanto che la legge sarà varata dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo. La versione di palazzo Chigi è leggermente diversa: ci saranno approfondimenti «tecnic» con i ministri finanziari e in relazione al Mezzogiorno. Cioè, ci dovranno mettere le mani Cirino Pomicino, Formica, Carli, e anche Riccardo Misasi. A quanto pare l'innovazione è l'occasione di una nuova spartizione di «influenze».

Un altro decreto di infelice cammino parlamentare, invece, è stato spezzato in due disegni di legge. Si tratta dell'ex decreto sulla mobilità nel pubblico impiego, caro a Cirino Pomicino, che l'aveva presentato quando era ministro della Funzione pubblica, nel quale erano state inserite le norme per rivalutare in modo abnorme le pensioni degli ex magistrati. Ora il governo ha riveduto tutta la parte che riguarda la mobilità in un disegno di legge, lasciando le «pensioni d'oro» ad un loro destino autonomo. Dice con parole asettiche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari: «Tale soluzione è stata adottata di comune accordo con il Senato: è infatti sembrata la procedura più rigida per avere immediatamente l'approvazione del provvedimento». Non accenna, naturalmente, alla rivolta dei senatori della maggioranza all'idea di aumentare a dismisura le pensioni degli ex magistrati, per consentire allo Stato, contemporaneamente, di mettere in mobilità i dipendenti «esuberanti».

Ogni tanto un «mostro» giuridico partorito dalla spartizione viene bloccato in tempo. Il ministro dell'Agricoltura Mannino è riuscito, al contrario di Battaglia, a far approvare dal Consiglio il «suo» disegno di legge che riforma il credito agrario. Quando sarà diventata legge del Parlamento toglierà agli istituti speciali l'esclusiva del credito agli agricoltori ed estenderà anche alle figure dei «produttori» imprenditori agricoli le possibilità di accedere al credito e a particolari facilitazioni negli investimenti. Non si sa, per ora, quanto denaro metterà in moto, una volta completato il suo iter, questo provvedimento di riforma: «Essendo una riforma strutturale - ha detto Mannino - non ha una sua copertura».

«Con una laurea in tasca a spasso non si resta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. La disoccupazione intellettuale? Non scherziamo, con una laurea in tasca a spasso non si resta. Ci si difende molto meglio di quanto si pensi e spesso si dica. Le donne? Sempre più numerose al lavoro (33,7%) ma relegate in mansioni poco ambite, marginali. Il loro futuro non è roseo, parola di economista. Il nostro paese spalanca le porte all'Europa avendo cambiato faccia e pelle. L'Italia dei colletti bianchi è giovanissima. Anzi, quasi in fasce. Ancora nel '71 le professioni agricole erano le più diffuse (17%); seguivano, spalla a

spalla, quelle di tipo amministrativo (14%) e legate all'industria. Dieci anni dopo balzano in testa le mansioni impiegate, di concetto, mentre i vecchi primati precipitano al quinto posto. È il boom delle attività amministrative e liberali, di quelle legate alle nuove tecnologie, in particolare all'informatica. Sorridono pure commercialisti, medici, avvocati, professori soprattutto universitari, e via elencando. L'incremento di occupazione, in termini assoluti quasi un milione e mezzo di unità, è dovuto essenzialmente all'ingresso massiccio di donne (+31,6%). Ma è una crescita agrodolce. La qualità del lavoro per «l'altra metà del cielo» resta scarsa, per nulla esaltante: spazzini, autisti di mezzi pubblici, impiegate, operaie nell'industria tessile. Il panorama, anche nel vicinissimo 1987, è sempre lo stesso. E le previsioni non lasciano molte speranze. Nelle professioni cosiddette «liberali» le donne sono mosche bianche: 4% tra i veterinari, 8% tra i dentisti, 9% fra magistrati e fisici, 10% tra gli avvocati, il 2% tra gli ingegneri edili.

Dati, tabelle, cifre, comparazioni. Un enorme lavoro di scavo, un'indagine condotta nell'oceano di numeri scon-

ciolati dall'Istat (purtroppo legati ai censimenti decennali) diventa un volume dal titolo chilometrico: «Sistema formativo e professioni. Dalla disoccupazione intellettuale al deficit educativo». La ricerca (editore Angeli), presentata ieri a Bologna dagli autori, Tiziana Alessi, laureata in Economia e commercio, e Michele Bruni, laureato in scienze politiche e docente all'Università di Modena, mostra la stretta relazione tra scolarità e partecipazione al mercato del lavoro. Ciò vale soprattutto per le donne: ogni cento in possesso di licenza elementare solo 25 lavorano, mentre per le laureate la percentuale sale all'85%.

Due anni fa il tasso medio di disoccupazione era il 12%, determinato dal 7,8% delle regioni del Nord, con un minimo del 6,3% in Emilia Romagna, e dal 20,7% di quelle meridionali. La percentuale salì al 14,1% fra le persone con licenza media inferiore, e al 15,4% tra i possessori di licenza superiore. Tocca invece appena il 5,7% fra i laureati. Una sorpresa dopo il lungo lamento sulla disoccupazione intellettuale? Ma no, in fondo una conferma. Già nel '71 i laureati a spasso sono il 4%, contro l'8,5 dei diplomati e il 4,5 di chi ha la licenza media. Nell'81 la forbice si allarga ancor di più: 5,3% contro 14,4 e

10,6. Solo chi ha frequentato le elementari sta, per così dire, «altrettanto bene...». Soltanto nell'87 il loro livello di disoccupazione supera quello dei laureati: 8,3%. Insomma faticano a trovare sbocchi professionali i diplomati, in primo luogo liceali privi di specializzazione. Quale, allora, lo scenario di domani? Ai lavori più umili, è facile immaginarli dal Terzo mondo; grande incertezza invece su come fronteggiare il vuoto nelle aree altamente qualificate.

Quello dei laureati - spiega la dottoressa Alessi - sarà il problema numero uno per il mercato del lavoro italiano di qui al '91. Già ora, per esempio, in Emilia Romagna si fatica a trovare ingegneri. Colpa di un paradosso tutto «nostro»: lo scarto fra iscritti all'Università (oltre un milione) e laureati (70mila ogni anno). Oggi oltre il 45% degli studenti non arriva al titolo. Forse, e questa non è una novità, è il caso di rivedere le bucce al sistema scolastico. Ed anche di ricordare, non solo come curiosità, che già ora in Italia si affermano mestieri «insolit», figli del benessere: grafologi, fotomodelle e indossatori, oltre che assistenti di vendita, tecnici sanitari, analisti e programmatori...

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère
DANIEL HECHTER
PARIS
L'eau de toilette pour homme

Le conclusioni di Occhetto al Comitato centrale

Care compagne e cari compagni,

è con emozione che abbiamo appreso e visto le immagini del comizio di Dubček a Bratislava, davanti ad una grande folla, 21 anni dopo la fine della Primavera di Praga. Il ritorno di Alexander Dubček alla vita politica, sull'onda di un grande movimento di popolo, per la libertà e la democrazia, è il segno della profondità della rivoluzione democratica che sta scuotendo l'Est europeo. La Cecoslovacchia sta in questo momento su un difficile e drammatico crinale. Sentiamo come nostro dovere, in queste ore, far giungere alle forze del cambiamento cecoslovacche, ad Alexander Dubček tutta la solidarietà, l'appoggio, la simpatia dei comunisti italiani. 21 anni fa condannammo l'invasione sovietica. Siamo fieri di averlo fatto, siamo fieri di aver combattuto in tutti questi anni perché fosse restituito a Dubček l'onore politico, facendo così la nostra parte in questo grandioso moto di rinnovamento. Abbiamo tutti partecipato, in questa riunione del Comitato centrale, a una discussione tesa, ricca e appassionata. Da molto tempo non si discuteva tra di noi in questo modo.

Tutti abbiamo parlato a partire dagli ideali che ci hanno sempre guidato e fatto stare insieme. Certo si sono manifestate posizioni diverse, anche assai diverse, vi è stata e si è manifestata anche sofferenza, ma tutto ciò non ha incrinato, io credo, il rapporto di ciascuno e di noi tutti con quegli ideali. Noi ci siamo assunti l'arduo compito di avere posto questioni di grande portata e di grande importanza sul nostro futuro, sul futuro del nostro partito, partendo dalla considerazione che esse si ponevano oggettivamente. Ero e sono convinto, tanto più dopo la discussione di questi giorni, che porre tali questioni sia stato un atto di responsabilità, nel senso che porre tali questioni è commisurato ai grandi fatti nuovi, ai grandi problemi che si affacciano perentoriamente sulla scena italiana e internazionale. Personalmente non condivido l'idea dell'azzardo. Non è stato certo un azzardo gettare un sasso nelle acque stagnanti del sistema politico italiano. Dovremmo piuttosto riflettere sul ritardo, sul ritardo complessivo della politica italiana dinanzi all'accavallarsi degli eventi.

Sì, un ritardo di tutta la politica italiana, non solo nostro ma anche degli altri. Anzi, la nostra iniziativa, la nostra capacità di avvertire quel che di nuovo è intorno a noi mette ancora più in luce il ritardo degli altri. Cioè di quanti non sentono che l'esigenza di un rinnovamento, di una riconsiderazione delle proprie funzioni busca alla porta di tutti. Se davvero siamo convinti che un'intera epoca storica si chiude e una nuova se ne apre, non possiamo che farne discendere che è logico e vitale che una riflessione inedita, in tutto e per tutto originale, si apra anche fra di noi. Nella nostra discussione sono emerse con forza differenziazioni che non sono state provocate dalla proposta poiché da tempo erano oggetto del nostro dibattito. Mi riferisco alla discussione sui rapporti col Psi. Non è un caso che la proposta avanzata nella mia relazione abbia riaperto la discussione su questo problema. Mi pare anzi che possa essere scritto su mio merito il fatto che il dibattito stia uscendo dai rischi di angustia e di staticità che spesso l'hanno contraddistinto in passato. Proprio perché la proposta di operare per dar vita ad una nuova formazione politica ha come obiettivo quello di sbloccare un sistema politico soffocante, ai limiti del regime, essa mette ormai chiaramente allo scoperto il ruolo che nel consolidamento di un tale assetto ha dinamicamente svolto, negli ultimi dieci anni, il Psi di Craxi offrendogli al tempo stesso un concreto sbocco alternativo.

Se facciamo così, se guardiamo alla prospettiva alla luce del nuovo possiamo uscire da un duplice rischio: quello della subalternità all'iniziativa altrui e quello, più che opposto direi complementare, dell'arocamento. In definitiva, nell'uno e nell'altro caso, infatti, rischieremo di metterci alla coda degli avvenimenti. Per questo mi sembra essenziale uscire da questa logica logorante ricercando qualcosa di nuovo e di costruttivo. Sì, qualcosa di nuovo e di costruttivo, per la sinistra e per il paese, e che possa rappresentare una diversa prospettiva politica che muti il quadro della vita politica nazionale. Il quadro presente è quel che conosciamo. Vi è il duello, che rischia di essere sempre più distruttivo, tra Psi e Pci. Vi è un'area, già presente nello schieramento politico riformatore, mi riferisco innanzitutto ai Verdi, che stenta però a iscriversi in una prospettiva politica generale ancora a causa dei ritardi della sinistra. Vi è una sinistra dispersa e sommersa nella società e nei partiti o che si aggrega ancora solo nel tessuto sociale, senza però individuare un punto di riferimento politico. Vi è un fermento, la ricerca di qualcosa di nuovo, che per core e taglia trasversalmente la società e la politica ma che non riesce ad esprimersi e che è bloccato da un sistema politico sempre più statico e da equilibri politici a chiara impronta moderata. Vi siamo infine noi, la maggioranza della sinistra italiana, che incontra però difficoltà a incontrarsi con il nuovo che emerge nella società, nel suo stesso radicamento sociale, difficoltà ad essere punto di aggregazione di una nuova sinistra cercata di essere presenti in tutti gli spazi in cui essa si manifesta. Deve essere ben chiaro che l'interesse per il nuovo corso non è venuto dalle frasi ma da un impegno diretto in tutte le occasioni di lotta, dai ticket, alla riduzione della ferma, dall'impegno sulla difesa dei diritti dei lavoratori alla Fiat, alla lotta delle donne per la difesa dell'autodeterminazione, dalla battaglia contro le tentazioni neo razzistiche, alla lotta dei giovani contro la droga e a quella, tenace e combattiva, dei pensionati. Nessuno di noi si è tirato indietro.

Rimane tuttavia aperto il problema del rapporto tra movimento di lotta e prospettiva politica. Da questo punto di vista, allora, chiediamoci: abbiamo la legittimità per porci l'obiettivo di cercare la via per riaprire il gioco politico in Italia? Direi di sì, essa ci viene dalla nostra forza politica, dalla attitudine di grande forza nazionale che ha saputo sempre

stro obiettivo non è quello dell'unità socialista, a cui ci chiama Craxi, una unità che dovrebbe fondarsi su basi ideologiche, ma quello di una più ampia unità delle forze riformatrici e di progresso, che deve avere il suo banco di prova nella scelta inequivocabile dell'alternativa su basi programmatiche. Oggi spetta ai socialisti fare un passo chiaro in questa direzione. In una visione per davvero democratica e pluralistica della politica le ricchezze non possono venire sempre e solo da una parte sola.

Se il Psi vuole compiere un serio esame della storia passata del movimento operaio italiano e internazionale, noi siamo pronti, e da parte nostra lo stiamo già facendo. Ma allora ci deve essere anche una disponibilità dello stesso Psi a considerare criticamente gli errori compiuti nell'analisi della realtà italiana e nelle concrete scelte politiche; che hanno dato venire meno una visione critica della modernità e delle sue distorsioni, hanno fatto abbassare la guardia rispetto a processi di concentrazione del potere e della ricchezza che hanno finito per colpire non solo i bisogni di vasti settori della società, ma anche i meriti di quelle forze imprenditoriali, delle competenze, che reclamano nuove regole, valide per tutti, che rischiano, come nel caso della punibilità dei tossicodipendenti, di designare in senso non progressista il rapporto tra cittadini e Stato. Il Psi oggi è chiamato esso stesso a fare quell'esame critico che oggi coinvolge tutta la sinistra europea.

Soprattutto, quel che noi affermiamo è che l'unità a sinistra si fa guardando al futuro piuttosto che al passato. E concordiamo, da questo punto di vista, con chi ha autorevolmente affermato che il momento attuale è pieno di rischi ma anche di promesse, e che perciò, non può essere sculpatto affrontandolo con mezzi antichi, non discussioni su chi aveva ragione e chi aveva torto. Craxi non può in alcun modo pretendere di guardare agli sviluppi della sinistra con l'atteggiamento dell'osservatore. Non gli riconosciamo questo diritto.

Riconosciamo invece valida per tutti l'esigenza di metterci in causa insieme, di aprire per davvero processi nuovi, di fornire per questa via nuova fiducia alla sinistra. Gli esami, dunque, li devono fare tutti. Solo questo è un atteggiamento che preserva da rischi setari. Il giusto richiamo alla lotta al settarismo deve valere per tutti. Non hanno dunque alcun senso le ironie di Craxi verso i grandi partiti della sinistra europea che hanno giustamente intrattenuto rapporti positivi con il nostro partito, riconoscendone i caratteri originali e autonomi. Anche a questo proposito non credo che sia necessario il beneplacito di nessuno per essere, quali siamo, nella nostra originalità, una parte integrante della sinistra europea.

Dico queste cose con fermezza, perché solo nella chiarezza è possibile evitare equivoci e scongiurare il settarismo. Noi ci proponiamo qualcosa che va al di là del cambiamento del nome, ci proponiamo di dar vita a una nuova forza aggregante, come ho detto prima, che intende fornire un contributo per sbloccare il sistema politico italiano. La tensione tra i due partiti deriva di qui non dal passato. Ora tocca al Psi dare un segnale preciso, abbandonando decisamente l'ipotesi, sempre meno credibile, della difesa di una rendita di posizione che mantiene bloccata la vita politica italiana. Di fronte alle sterili posizioni di stallo, e di fronte alle novità che premiono, siamo tutti chiamati a individuare la via per aprire il gioco politico, nel senso più alto del termine.

Nel senso più alto del termine, dal momento che la ripertura di una prospettiva per la sinistra muove dall'alto e dal basso, e deve chiamare in causa una rinnovata conflittualità, quella che ho voluto chiamare una conflittualità moderna, capace di mettere in campo l'insieme del mondo del lavoro e nuove soggettività, che si collocano in posizione critica verso l'attuale società. L'individuazione delle forme, delle caratteristiche, degli obiettivi mobilitanti di una rinnovata conflittualità è uno degli aspetti più difficili della ricerca che ci sta innanzi. In questi mesi abbiamo cercato di essere presenti in tutti gli spazi in cui essa si manifestava. Deve essere ben chiaro che l'interesse per il nuovo corso non è venuto dalle frasi ma da un impegno diretto in tutte le occasioni di lotta, dai ticket, alla riduzione della ferma, dall'impegno sulla difesa dei diritti dei lavoratori alla Fiat, alla lotta delle donne per la difesa dell'autodeterminazione, dalla battaglia contro le tentazioni neo razzistiche, alla lotta dei giovani contro la droga e a quella, tenace e combattiva, dei pensionati. Nessuno di noi si è tirato indietro.

Rimane tuttavia aperto il problema del rapporto tra movimento di lotta e prospettiva politica. Da questo punto di vista, allora, chiediamoci: abbiamo la legittimità per porci l'obiettivo di cercare la via per riaprire il gioco politico in Italia? Direi di sì, essa ci viene dalla nostra forza politica, dalla attitudine di grande forza nazionale che ha saputo sempre

fare quelle scelte, mentre la sinistra rischia sempre di essere paralizzato dal fatto che le differenze tendono a tramutarsi in divisioni e rancori insanabili. Noi, come nei momenti migliori della nostra storia, ci poniamo il problema di garantire in Italia la presenza di una sinistra che sia forte. Domandiamoci: che cosa sarebbe dell'Italia se la sinistra perdesse?

Ebbene, per impedire ciò, per affermare un principio aggregante nella sinistra, è necessario far comprendere a tutta la società che ci mettiamo in causa attraverso una scelta vitale e libera, tutto il contrario della liquidazione. Ma dipende da tutti noi che non ci sia la liquidazione. Perciò è necessario, nella diversità, un ancor più forte spirito unitario. È necessario far comprendere a tutti che ci mettiamo in causa, con un atto di razionale umiltà e di vero orgoglio, per confrontarci e cooperare con quanti possono condividere i nostri obiettivi riformatori. Io penso che vi siano molte forze pronte a corrispondere a questa nostra scelta.

Ma tali forze sono disponibili a discutere, a sostenerci, solo se possono, insieme a noi, dar vita a qualcosa di veramente nuovo, non se sono chiamate a fondersi con chi non è conseguente con una scelta di movimento, di ricollocazione, di riforma della politica. Ecco che cosa intendevamo dire quando, nella mia relazione al XVIII Congresso, ho parlato della possibilità di creare una nuova alleanza politica, democratica, popolare e riformatrice, in grado di unificare, anche in modo articolato, tutte le correnti di progresso, laiche e cattoliche». Aggiungendo - sempre in quel testo - che «questa stessa ipotesi ci dice che in Italia la ricomposizione di tutte le forze di progresso non avverrà ripercorrendo a ritroso verso la sorgente il corso del fiume e rigagnoli dell'intricato delta della sinistra italiana, ma seguendo strade nuove e inesplorate, risponderà a problemi inediti, si incontrerà, anche, con forze, esperienze, lotte che non sono espresioni dirette di nessuna delle tradizioni in campo».

Il compito di ciascuno di noi, aggiungevo ancora, sarà quello di non imporre orgogliose e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'umiltà, la serenità, la pazienza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, le venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Ma come facciamo a far fiorire qualcosa di nuovo? Con una forte volontà collettiva che crei la possibilità, le condizioni, gli spazi nei quali diverse componenti e diverse ispirazioni possano svolgere una funzione positiva. Nella mia relazione io non ho posto in contrapposizione le scelte nuove cui siamo chiamati con le verità del comunismo ideale, con la sua intuizione e anticipazione di una umanità ricca, con la prospettiva del riconoscimento comune dei bisogni di ciascuno. In Marx non vi è solo una percezione antropologica che ha avuto, nella storia, una radicale funzione innovativa, vi è una percezione che, a contatto con altre visioni antropologiche, prefigura i generalissimi tratti di un salto di civiltà.

D'altra parte ho posto anche la questione dei mezzi, del rapporto tra mezzi e fini che non è questione solo politica ma che rinvia anch'essa alla concezione che si ha dell'uomo, del suo valore. Forse che tale questione non cela un grande problema? Parlare, in riferimento a ciò, di fraseologia è segno di sordità o di un non scusabile disimpegno. È una accusa facilmente controvertibile, testi alla mano. Ma non intendo mettermi su questo terreno. Confermo tuttavia che è preferibile e anzi essenziale scegliere la via della discussione e del rispetto reciproco a quella dell'intolleranza. Non si può rispondere ad argomenti con accuse infondate e non dimostrabili, ma solo con altri argomenti.

Quel che mi preoccupa è la possibile tentazione alla chiusura in sé stessi, la tentazione all'isolamento. Non serve a niente creare dei solchi, non serve a niente aggredire quel che vi è di più intimo nella coscienza di ciascuno di noi. Dobbiamo, anche da questo punto di vista, cambiare, non temere differenze e diversità di posizioni. È, già questa, una riforma della politica. Non lo dico certo per preoccupazione personale, ma per responsabile sollecitudine verso il partito. Perché si manifesti per intero la nostra grande maturità democratica, perché anche su questo saremo giudicati dal paese. Il nostro partito può molto avvantaggiarsi da un più disteso rapporto con le proprie interne differenze, che possono costituire davvero un arricchimento, una valorizzazione se dal loro corso può scaturire un progetto più aperto e più dinamico. Deve subito, da questo punto di vista, manifestarsi qualcosa, nel nostro lavoro, che anticipi il nuovo partito.

E voglio dire, in tal senso, che l'argomento che è stato sollevato sulla eventualità di un cambiamento di alleanze interne, in questa discussione, è manifestamente infondato, in quanto qui e in questi giorni siamo sollecitati a misurarci con un problema rispetto al quale tutti sono, e devono sentirsi, liberi. Sono d'accordo con Trentin. Sono argomenti insufficienti quelli secondo cui prima si devono individuare gli alleati e poi si può fare la scelta della costituente. O, almeno, corrispondono a un altro tragitto, quello di una fusione con altre forze politiche, secondo uno schema più corrispondente a quello dell'unità socialista.

Se tale fosse stata la proposta, l'interlocutore immediato dell'operazione politica sarebbe stato immediatamente visibile. Quindi, sono argomenti che discendono da una visione ancora di schieramento e che potreb-

bero favorire una visione poco autonoma delle nostre scelte e delle nostre prospettive. Nulla è già dato. Il problema posto dinanzi a noi, ma anche davanti a tutte le altre forze politiche, è proprio quello di un atto di autonomia ricollocazione rispetto alla società nazionale e alla società mondiale.

Questo atto, questa scelta, per quel che ci riguarda, dipende solo da noi, tocca a noi e spetta a noi. Solo così le trasformazioni e le degenerazioni della democrazia nelle società complesse non ci subordineranno ad altri interlocutori ma riusciremo ad avere un nostro spazio, una nostra responsabilità, una nostra decisiva capacità di influenza. Questo è il problema fondamentale. Noi abbiamo dinanzi a noi due questioni.

Quella di far emergere con chiarezza e di trarre tutte le conseguenze dalle novità contenute nel XVIII Congresso tenendo in considerazione l'accelerazione di tutti i processi politici generali; ripensare con chiarezza gli obiettivi riformatori fondamentali che convivono male con ideologie in crisi e superate dallo stesso processo storico. E questa la via stessa del nuovo partito, di un partito che può diventare l'agente di una riforma dell'intero sistema politico italiano. Tutto ciò è perfettamente consonante con la capacità che abbiamo sempre dimostrato di assumerci responsabilità generali e nazionali. Anche per questo non ho inteso in alcun modo collegare la questione del nome al nostro possibile ingresso nell'internazionale socialista.

Non è mai stata questa la mia intenzione. Così come ho subito e sempre detto che centrale, prioritaria è la proposta della costituente, non quella del cambiamento del nome. Un'altra posizione, cambiare il nome per entrare nell'internazionale socialista sarebbe sterile e sbagliata. Tanto più che sappiamo non essere il nome la questione dirimente per la nostra eventuale entrata nell'internazionale socialista. A che servirebbe lasciare tutto così com'è e cambiare il nome? Noi dobbiamo discutere la cosa, dobbiamo discutere il progetto. Un progetto politico di trasformazione e liberazione della società. Perché è vero, come ha detto Trentin, che grandi lotte popolari non sono oggi riproducibili se non si intrecciano con una progettualità politica vissuta consapevolmente da grandi masse, che sostituisca superate ideologie finaliste che pure, nel passato, hanno avuto il merito di suscitare e dare senso a tante battaglie.

I grandi bisogni umani, i nuovi problemi globali possono tradursi in politica solo determinando un progetto alternativo. Vi è un nesso stretto tra l'assunzione del principio della democrazia come via del socialismo, in quanto processo indefinitivamente aperto, e l'individuazione di un programma fondamentale come fulcro di tale processo, come essenziale elemento di aggregazione delle forze riformatrici. Ecco perché è giusto dire: vediamo per che cosa, proprio per poter dire con chi e contro chi. Noi poniamo in discussione la forma-partito, la funzione costitutiva dei diversi soggetti, il rapporto tra questi diversi soggetti, le loro specificità e differenze, e il programma comune.

Da questo punto di vista, il modo in cui il partito ha assunto la differenza femminile è stato già in un certo senso un'anticipazione del problema che abbiamo oggi di fronte, che riguarda insieme sia il tema della rappresentanza che quello della decisione. E proprio perciò le donne sono chiamate a una funzione specifica e importante nel definire i caratteri del nuovo partito. La motivazione fondamentale che mi ha spinto ad avanzare la proposta al partito, come ho detto, è la convinzione che i grandi eventi che cambiano il mondo suscitano rapidi processi trasversali, destinati a scomporre e ricomporre su basi nuove rapporti sociali, culturali, politici.

Vedo un mondo unito, sempre meno diviso dai blocchi, che è e sarà attraversato da tali processi trasversali. Vedo una società italiana, anch'essa sempre più complessa e sempre più mobile, sempre più differenziata ma meno ideologicamente divisa, anch'essa dunque sottoposta a una dinamica di scomposizione e di ricomposizione trasversale. La questione di una nuova unità della sinistra si pone dunque oggettivamente. Si sta ponendo sul piano nazionale e internazionale.

Rimanere in una posizione di attesa poteva creare un grav e danno, che avrebbe forse giovato ad altri e che ci avrebbe stretto in spazi sempre più angusti, sino al declino. Da questo punto di vista, la nostra proposta non è certo il frutto di un declino, è la via per prevenirlo. La prova di quel che sto dicendo poteva forse essere affidata ai fatti, all'evolversi degli eventi.

Sarebbe stata una posizione più comoda, ma, sicuramente, meno generosa, meno responsabile, nel significato vero di questa parola. Meno responsabile verso il partito, verso i grandi interessi popolari che rappresentiamo, verso la sinistra. La nostra responsabilità politica è qui e ora, è rischioso attendere il futuro. Qui, assai più che in preventive dichia-

razioni di ostilità verso altri, può ritrovarsi l'orgogliosa manifestazione di una fiducia nella nostra funzione.

La nostra stessa iniziativa, il fatto che siamo noi a promuoverla e a definire il terreno di confronto, ci mette in condizione, ripeto, di porre gli altri di fronte alle loro responsabilità. Qui è la vera forza della nostra iniziativa. Essa non è certo dettata da esigenze tattiche ma dai problemi nuovi, dalla esigenza di corrispondere a ideali, aspirazioni, bisogni nuovi. Noi abbiamo incominciato a fare i conti a viso aperto con tali problemi, confermandoci, proprio in tal modo, un grande partito democratico.

La discussione in questo Comitato centrale è stata, come dicevo, molto ricca. Ha affrontato con grande serietà una grande questione. Sia da parte di chi si è dichiarato favorevole alla proposta avanzata, sia da parte di chi si è detto contrario, sono venute preziose analisi e suggerimenti riguardo ai caratteri che dovrà avere la nuova formazione politica. Ci siamo dunque già mossi in avanti. Perché non credere che la discussione dell'insieme del partito e il confronto con altre idee e altre forze possa ulteriormente arricchire e determinare il senso della nostra proposta?

Perché dunque preferire pronunciamenti secchi a un autentico approfondimento che coinvolga per davvero il partito? Questo richiede una elaborazione approfondita e ben preparata. Quel che è importante è fare una scelta chiara. È dunque a questa scelta che siamo chiamati in questo Comitato centrale. Da questa riunione del Comitato centrale deve dunque venire l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione.

Se tale autorizzazione non dovesse venire è del tutto evidente che sarebbe inutile discutere dei percorsi. Se invece il Cc assumesse la via politica e la proposta che abbiamo voluto sottoporre, ciò comporterà la convocazione di un Congresso straordinario, e quindi, successivamente al primo pronunciamento del Cc, si sottoporrà a voi tutti la proposta di convocazione del Congresso straordinario, e di un'altra riunione del Cc che dovrà decidere la presentazione dei documenti, delle regole, delle procedure. Tuttavia una cosa mi preme sottolineare, essendo una condizione perché tale iterinario sia davvero fecondo e possibile. Tutti noi dobbiamo correggere il messaggio che in questi giorni è giunto al partito.

Questo messaggio va corretto con il consenso di tutti. Facendo cadere l'accento sulla cosa, sul processo che si apre, per verificare il coinvolgimento del partito e di altre forze presenti nella società e per arricchirli di questo coinvolgimento. Altrimenti, se non si vuole correggere il messaggio, se si vuole portare quel messaggio nel dibattito del partito, si intende, o comunque si finisce per spostare il tema in discussione per come l'ho posto, si intende porre in primo piano il nome anziché la cosa. Ecco perché, proprio perché non si vuole, non si deve ridurre tutto alla questione del nome, è necessario un percorso originale.

La decisione della costituzione di una nuova formazione politica può essere assunta, deve essere assunta - l'ho già detto - solo da un Congresso straordinario. Ma come prepararlo? È chiaro che il segretario del partito, anche se una chiara maggioranza si è espressa per un percorso articolato, non può non tener conto della eventuale richiesta di una convocazione immediata. Credo che dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che abbiamo già, con il dibattito di questi giorni, determinato qualcosa di nuovo nella nostra vita interna, abbiamo incominciato a determinare qualcosa di nuovo nel modo di essere del partito, in una direzione che può essere considerata positiva.

Una valutazione attenta della discussione ci dice che ci sono state differenze di accenti tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata. Tra questi ultimi molti sono stati anche coloro che hanno dichiarato interesse ad aprire un processo di rinnovamento della forma partito. Si sono manifestate posizioni che io personalmente posso considerare arretrate rispetto ai tempi, ma non penso che tutti coloro che si sono dichiarati contrari non siano attraversati da una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca; non ci è dubbio certo l'esigenza della difesa dell'equilibrio della biosfera, la valorizzazione della differenza sessuale, la contestazione dei poteri che sfuggono alla sovranità popolare, il principio della solidarietà di fronte a grandi drammi come la droga.

Comunque abbiamo assistito a un dibattito vero, utile. Non si sono cercati compromessi con qualche compagno, per presentarsi poi davanti al partito. Certo in un partito che vuole essere unito gli accordi si devono cercare, tenacemente, ma è bene che ciò avvenga alla luce del sole, dopo che diverse posizioni si sono liberamente espresse, davanti al partito, senza misteri per nessuno. È un processo liberatore, che non soffoca le identità personali, che può suscitare in tutti rinnovata energia e volontà di impegno. La differenziazione nella chiarezza ci può rendere anche più uniti di quello che eravamo se il libero manifestarsi delle diverse convinzioni si trasforma in un prezioso apporto alla forza di tutti.

Ma allora tutti noi dobbiamo fare vivere questo nostro modo di essere con orgoglio, dobbiamo fare valere il fatto che in questa società, dove forti sono le spinte alla omologazione di tutto e di tutti, in un sistema di potere soffocante, abbiamo, proprio a cominciare da noi, riaperto la speranza della libera espressione delle forze in campo, abbiamo dimostrato che una dialettica democratica può vivere e può essere. Certo, anche il segretario del partito ha subito critiche dure, durissime, a volte non sopportabili, nel senso che facevano e fanno male. Ma adesso sento il dovere di dire con convinzione che se riteniamo che tutti, senza utilizzare nessuna posizione, abbiamo dato vita a un grande atto democratico, ebbene allora possiamo uscire da questa riunione a testa alta.

Sfidiamo, forti di questa nostra capacità, le pigrizie e le arretratezze della vita politica italiana, sfidiamo i patti di potere, sfidiamo la democrazia bloccata. Da noi stessi può nascere una grande forza ideale, politica e morale, per il bene di tutta la sinistra e del paese. Facciamola valere.

Ma se consideriamo i grandi interessi popolari che rappresentiamo, e le responsabilità nazionali e non solo nazionali che incombono su di noi, ebbene io credo che se individuamo la via, rimanendo fedeli alle nostre idee e sulla base di chiare scelte fondamentali, per promuovere una nuova politica riformatrice, non possiamo tirarci indietro. Tutto ciò, compagni, non è fraseologia. Una imitazione falsa e che respingo, perché in questo momento abbiamo sottoposto alla discussione una scelta, la necessità di determinare un fatto, di decidere qualcosa, giusta o sbagliata, che intervenga nella vita del paese. Tutto ciò è un impegnativo fatto politico. Ci stiamo appassionando, stiamo discutendo su un fatto. Abbiamo già prodotto un fatto, accettando di mettere in discussione noi stessi.

E se sapremo positivamente svolgere tutte le potenzialità presenti in questa scelta, l'intero panorama politico italiano è destinato a mutare. L'attenzione e l'interesse suscitato dalla nostra discussione presso le altre forze politiche democratiche, il forte apprezzamento che ci è giunto da forze e personalità di area cattolica, laica e socialista, sono anch'essi un fatto e dimostrano le potenzialità innovative e dinamiche della nostra proposta. Per questo concordo con chi ha sottolineato il valore della proposta mettendola in rapporto alla situazione italiana, alla società italiana e ai suoi problemi, qui e ora, e in particolare a quelli del Mezzogiorno, e alla necessità di sbloccare e riformare profondamente il nostro sistema politico.

E trovo invece preoccupante, e al limite assurdo, il fatto che la Dc in generale, e particolarmente quando si è trovata a compiere scelte delicate e rischiose, ha sempre trovato la forza, malgrado le differenze, spesso non solo di idee ma di interessi, di rimanere unita e

di fare quelle scelte, mentre la sinistra rischia sempre di essere paralizzato dal fatto che le differenze tendono a tramutarsi in divisioni e rancori insanabili. Noi, come nei momenti migliori della nostra storia, ci poniamo il problema di garantire in Italia la presenza di una sinistra che sia forte. Domandiamoci: che cosa sarebbe dell'Italia se la sinistra perdesse?

Ebbene, per impedire ciò, per affermare un principio aggregante nella sinistra, è necessario far comprendere a tutta la società che ci mettiamo in causa attraverso una scelta vitale e libera, tutto il contrario della liquidazione. Ma dipende da tutti noi che non ci sia la liquidazione. Perciò è necessario, nella diversità, un ancor più forte spirito unitario. È necessario far comprendere a tutti che ci mettiamo in causa, con un atto di razionale umiltà e di vero orgoglio, per confrontarci e cooperare con quanti possono condividere i nostri obiettivi riformatori. Io penso che vi siano molte forze pronte a corrispondere a questa nostra scelta.

Ma tali forze sono disponibili a discutere, a sostenerci, solo se possono, insieme a noi, dar vita a qualcosa di veramente nuovo, non se sono chiamate a fondersi con chi non è conseguente con una scelta di movimento, di ricollocazione, di riforma della politica. Ecco che cosa intendevamo dire quando, nella mia relazione al XVIII Congresso, ho parlato della possibilità di creare una nuova alleanza politica, democratica, popolare e riformatrice, in grado di unificare, anche in modo articolato, tutte le correnti di progresso, laiche e cattoliche». Aggiungendo - sempre in quel testo - che «questa stessa ipotesi ci dice che in Italia la ricomposizione di tutte le forze di progresso non avverrà ripercorrendo a ritroso verso la sorgente il corso del fiume e rigagnoli dell'intricato delta della sinistra italiana, ma seguendo strade nuove e inesplorate, risponderà a problemi inediti, si incontrerà, anche, con forze, esperienze, lotte che non sono espresioni dirette di nessuna delle tradizioni in campo».

Il compito di ciascuno di noi, aggiungevo ancora, sarà quello di non imporre orgogliose e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'umiltà, la serenità, la pazienza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, le venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Ma come facciamo a far fiorire qualcosa di nuovo? Con una forte volontà collettiva che crei la possibilità, le condizioni, gli spazi nei quali diverse componenti e diverse ispirazioni possano svolgere una funzione positiva. Nella mia relazione io non ho posto in contrapposizione le scelte nuove cui siamo chiamati con le verità del comunismo ideale, con la sua intuizione e anticipazione di una umanità ricca, con la prospettiva del riconoscimento comune dei bisogni di ciascuno. In Marx non vi è solo una percezione antropologica che ha avuto, nella storia, una radicale funzione innovativa, vi è una percezione che, a contatto con altre visioni antropologiche, prefigura i generalissimi tratti di un salto di civiltà.

D'altra parte ho posto anche la questione dei mezzi, del rapporto tra mezzi e fini che non è questione solo politica ma che rinvia anch'essa alla concezione che si ha dell'uomo, del suo valore. Forse che tale questione non cela un grande problema? Parlare, in riferimento a ciò, di fraseologia è segno di sordità o di un non scusabile disimpegno. È una accusa facilmente controvertibile, testi alla mano. Ma non intendo mettermi su questo terreno. Confermo tuttavia che è preferibile e anzi essenziale scegliere la via della discussione e del rispetto reciproco a quella dell'intolleranza. Non si può rispondere ad argomenti con accuse infondate e non dimostrabili, ma solo con altri argomenti.

Quel che mi preoccupa è la possibile tentazione alla chiusura in sé stessi, la tentazione all'isolamento. Non serve a niente creare dei solchi, non serve a niente aggredire quel che vi è di più intimo nella coscienza di ciascuno di noi. Dobbiamo, anche da questo punto di vista, cambiare, non temere differenze e diversità di posizioni. È, già questa, una riforma della politica. Non lo dico certo per preoccupazione personale, ma per responsabile sollecitudine verso il partito. Perché si manifesti per intero la nostra grande maturità democratica, perché anche su questo saremo giudicati dal paese. Il nostro partito può molto avvantaggiarsi da un più disteso rapporto con le proprie interne differenze, che possono costituire davvero un arricchimento, una valorizzazione se dal loro corso può scaturire un progetto più aperto e più dinamico. Deve subito, da questo punto di vista, manifestarsi qualcosa, nel nostro lavoro, che anticipi il nuovo partito.

E voglio dire, in tal senso, che l'argomento che è stato sollevato sulla eventualità di un cambiamento di alleanze interne, in questa discussione, è manifestamente infondato, in quanto qui e in questi giorni siamo sollecitati a misurarci con un problema rispetto al quale tutti sono, e devono sentirsi, liberi. Sono d'accordo con Trentin. Sono argomenti insufficienti quelli secondo cui prima si devono individuare gli alleati e poi si può fare la scelta della costituente. O, almeno, corrispondono a un altro tragitto, quello di una fusione con altre forze politiche, secondo uno schema più corrispondente a quello dell'unità socialista.

Se tale fosse stata la proposta, l'interlocutore immediato dell'operazione politica sarebbe stato immediatamente visibile. Quindi, sono argomenti che discendono da una visione ancora di schieramento e che potreb-

bero favorire una visione poco autonoma delle nostre scelte e delle nostre prospettive. Nulla è già dato. Il problema posto dinanzi a noi, ma anche davanti a tutte le altre forze politiche, è proprio quello di un atto di autonomia ricollocazione rispetto alla società nazionale e alla società mondiale.

Questo atto, questa scelta, per quel che ci riguarda, dipende solo da noi, tocca a noi e spetta a noi. Solo così le trasformazioni e le degenerazioni della democrazia nelle società complesse non ci subordineranno ad altri interlocutori ma riusciremo ad avere un nostro spazio, una nostra responsabilità, una nostra decisiva capacità di influenza. Questo è il problema fondamentale. Noi abbiamo dinanzi a noi due questioni.

Quella di far emergere con chiarezza e di trarre tutte le conseguenze dalle novità contenute nel XVIII Congresso tenendo in considerazione l'accelerazione di tutti i processi politici generali; ripensare con chiarezza gli obiettivi riformatori fondamentali che convivono male con ideologie in crisi e superate dallo stesso processo storico. E questa la via stessa del nuovo partito, di un partito che può diventare l'agente di una riforma dell'intero sistema politico italiano. Tutto ciò è perfettamente consonante con la capacità che abbiamo sempre dimostrato di assumerci responsabilità generali e nazionali. Anche per questo non ho inteso in alcun modo collegare la questione del nome al nostro possibile ingresso nell'internazionale socialista.

Non è mai stata questa la mia intenzione. Così come ho subito e sempre detto che centrale, prioritaria è la proposta della costituente, non quella del cambiamento del nome. Un'altra posizione, cambiare il nome per entrare nell'internazionale socialista sarebbe sterile e sbagliata. Tanto più che sappiamo non essere il nome la questione dirimente per la nostra eventuale entrata nell'internazionale socialista. A che servirebbe lasciare tutto così com'è e cambiare il nome? Noi dobbiamo discutere la cosa, dobbiamo discutere il progetto. Un progetto politico di trasformazione e liberazione della società. Perché è vero, come ha detto Trentin, che grandi lotte popolari non sono oggi riproducibili se non si intrecciano con una progettualità politica vissuta consapevolmente da grandi masse, che sostituisca superate ideologie finaliste che pure, nel passato, hanno avuto il merito di suscitare e dare senso a tante battaglie.

I grandi bisogni umani, i nuovi problemi globali possono tradursi in politica solo determinando un progetto alternativo. Vi è un nesso stretto tra l'assunzione del principio della democrazia come via del socialismo, in quanto processo indefinitivamente aperto, e l'individuazione di un programma fondamentale come fulcro di tale processo, come essenziale elemento di aggregazione delle forze riformatrici. Ecco perché è giusto dire: vediamo per che cosa, proprio per poter dire con chi e contro chi. Noi poniamo in discussione la forma-partito, la funzione costitutiva dei diversi soggetti, il rapporto tra questi diversi soggetti, le loro specificità e differenze, e il programma comune.

Da questo punto di vista, il modo in cui il partito ha assunto la differenza femminile è stato già in un certo senso un'anticipazione del problema che abbiamo oggi di fronte, che riguarda insieme sia il tema della rappresentanza che quello della decisione. E proprio perciò le donne sono chiamate a una funzione specifica e importante nel definire i caratteri del nuovo partito. La motivazione fondamentale che mi ha spinto ad avanzare la proposta al partito, come ho detto, è la convinzione che i grandi eventi che cambiano il mondo suscitano rapidi processi trasversali, destinati a scomporre e ricomporre su basi nuove rapporti sociali, culturali, politici.

Vedo un mondo unito, sempre meno diviso dai blocchi, che è e sarà attraversato da tali processi trasversali. Vedo una società italiana, anch'essa sempre più complessa e sempre più mobile, sempre più differenziata ma meno ideologicamente divisa, anch'essa dunque sottoposta a una dinamica di scomposizione e di ricomposizione trasversale. La questione di una nuova unità della sinistra si pone dunque oggettivamente. Si sta ponendo sul piano nazionale e internazionale.

Rimanere in una posizione di attesa poteva creare un grav e danno, che avrebbe forse giovato ad altri e che ci avrebbe stretto in spazi sempre più angusti, sino al declino. Da questo punto di vista, la nostra proposta non è certo il frutto di un declino, è la via per prevenirlo. La prova di quel che sto dicendo poteva forse essere affidata ai fatti, all'evolversi degli eventi.

Sarebbe stata una posizione più comoda, ma, sicuramente, meno generosa, meno responsabile, nel significato vero di questa parola. Meno responsabile verso il partito, verso i grandi interessi popolari che rappresentiamo, verso la sinistra. La nostra responsabilità politica è qui e ora, è rischioso attendere il futuro. Qui, assai più che in preventive dichia-

razioni di ostilità verso altri, può ritrovarsi l'orgogliosa manifestazione di una fiducia nella nostra funzione.

La nostra stessa iniziativa, il fatto che siamo noi a promuoverla e a definire il terreno di confronto, ci mette in condizione, ripeto, di porre gli altri di fronte alle loro responsabilità. Qui è la vera forza della nostra iniziativa. Essa non è certo dettata da esigenze tattiche ma dai problemi nuovi, dalla esigenza di corrispondere a ideali, aspirazioni, bisogni nuovi. Noi abbiamo incominciato a fare i conti a viso aperto con tali problemi, confermandoci, proprio in tal modo, un grande partito democratico.

La discussione in questo Comitato centrale è stata, come dicevo, molto ricca. Ha affrontato con grande serietà una grande questione. Sia da parte di chi si è dichiarato favorevole alla proposta avanzata, sia da parte di chi si è detto contrario, sono venute preziose analisi e suggerimenti riguardo ai caratteri che dovrà avere la nuova formazione politica. Ci siamo dunque già mossi in avanti. Perché non credere che la discussione dell'insieme del partito e il confronto con altre idee e altre forze possa ulteriormente arricchire e determinare il senso della nostra proposta?

Perché dunque preferire pronunciamenti secchi a un autentico approfondimento che coinvolga per davvero il partito? Questo richiede una elaborazione approfondita e ben preparata. Quel che è importante è fare una scelta chiara. È dunque a questa scelta che siamo chiamati in questo Comitato centrale. Da questa riunione del Comitato centrale deve dunque venire l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione.

Se tale autorizzazione non dovesse venire è del tutto evidente che sarebbe inutile discutere dei percorsi. Se invece il Cc assumesse la via politica e la proposta che abbiamo voluto sottoporre, ciò comporterà la convocazione di un Congresso straordinario, e quindi, successivamente al primo pronunciamento del Cc, si sottoporrà a voi tutti la proposta di convocazione del Congresso straordinario, e di un'altra riunione del Cc che dovrà decidere la presentazione dei documenti, delle regole, delle procedure. Tuttavia una cosa mi preme sottolineare, essendo una condizione perché tale iterinario sia davvero fecondo e possibile. Tutti noi dobbiamo correggere il messaggio che in questi giorni è giunto al partito.

Questo messaggio va corretto con il consenso di tutti. Facendo cadere l'accento sulla cosa, sul processo che si apre, per verificare il coinvolgimento del partito e di altre forze presenti nella società e per arricchirli di questo coinvolgimento. Altrimenti, se non si vuole correggere il messaggio, se si vuole portare quel messaggio nel dibattito del partito, si intende, o comunque si finisce per spostare il tema in discussione per come l'ho posto, si intende porre in primo piano il nome anziché la cosa. Ecco perché, proprio perché non si vuole, non si deve ridurre tutto alla questione del nome, è necessario un percorso originale.

La decisione della costituzione di una nuova formazione politica può essere assunta, deve essere assunta - l'ho già detto - solo da un Congresso straordinario. Ma come prepararlo? È chiaro che il segretario del partito, anche se una chiara maggioranza si è espressa per un percorso articolato, non può non tener conto della eventuale richiesta di una convocazione immediata. Credo che dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che abbiamo già, con il dibattito di questi giorni, determinato qualcosa di nuovo nella nostra vita interna, abbiamo incominciato a determinare qualcosa di nuovo nel modo di essere del partito, in una direzione che può essere considerata positiva.

Una valutazione attenta della discussione ci dice che ci sono state differenze di accenti tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata. Tra questi ultimi molti sono stati anche coloro che hanno dichiarato interesse ad aprire un processo di rinnovamento della forma partito. Si sono manifestate posizioni che io personalmente posso considerare arretrate rispetto ai tempi, ma non penso che tutti coloro che si sono dichiarati contrari non siano attraversati da una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca; non ci è dubbio certo l'esigenza della difesa dell'equilibrio della biosfera, la valorizzazione della differenza sessuale, la contestazione dei poteri che sfuggono alla sovranità popolare, il principio della solidarietà di fronte a grandi drammi come la droga.

Comunque abbiamo assistito a un dibattito vero, utile. Non si sono cercati compromessi con qualche compagno, per presentarsi poi davanti al partito. Certo in un partito che vuole essere unito gli accordi si devono cercare, tenacemente, ma è bene che ciò avvenga alla luce del sole, dopo che diverse posizioni si sono liberamente espresse, davanti al partito, senza misteri per nessuno. È un processo liberatore, che non soffoca le identità personali, che può suscitare in tutti rinnovata energia e volontà di impegno. La differenziazione nella chiarezza ci può rendere anche più uniti di quello che eravamo se il libero manifestarsi delle diverse convinzioni si trasforma in un prezioso apporto alla forza di tutti.

Ma allora tutti noi dobbiamo fare vivere questo nostro modo di essere con orgoglio, dobbiamo fare valere il fatto che in questa società, dove forti sono le spinte alla omologazione di tutto e di tutti, in un sistema di potere soffocante, abbiamo, proprio a cominciare da noi, riaperto la speranza della libera espressione delle forze in campo, abbiamo dimostrato che una dialettica democratica può vivere e può essere. Certo, anche il segretario del partito ha subito critiche dure, durissime, a volte non sopportabili, nel senso che facevano e fanno male. Ma adesso sento il dovere di dire con convinzione che se riteniamo che tutti, senza utilizzare nessuna posizione, abbiamo dato vita a un grande atto democratico, ebbene allora possiamo uscire da questa riunione a testa alta.

Sfidiamo, forti di questa nostra capacità, le pigrizie e le arretratezze della vita politica italiana, sfidiamo i patti di potere, sfidiamo la democrazia bloccata. Da noi stessi può nascere una grande forza ideale, politica e morale, per il bene di tutta la sinistra e del paese. Facciamola valere.

Ma se consideriamo i grandi interessi popolari che rappresentiamo, e le responsabilità nazionali e non solo nazionali che incombono su di noi, ebbene io credo che se individuamo la via, rimanendo fedeli alle nostre idee e sulla base di chiare scelte fondamentali, per promuovere una nuova politica riformatrice, non possiamo tirarci indietro. Tutto ciò, compagni, non è fraseologia. Una imitazione falsa e che respingo, perché in questo momento abbiamo sottoposto alla discussione una scelta, la necessità di determinare un fatto, di decidere qualcosa, giusta o sbagliata, che intervenga nella vita del paese. Tutto ciò è un impegnativo fatto politico. Ci stiamo appassionando, stiamo discutendo su un fatto. Abbiamo già prodotto un fatto, accettando di mettere in discussione noi stessi.

E se sapremo positivamente svolgere tutte le potenzialità presenti in questa scelta, l'intero panorama politico italiano è destinato a mutare. L'attenzione e l'interesse suscitato dalla nostra discussione presso le altre forze politiche democratiche, il forte apprezzamento che ci è giunto da forze e personalità di area cattolica, laica e socialista, sono anch'essi un fatto e dimostrano le potenzialità innovative e dinamiche della nostra proposta. Per questo concordo con chi ha sottolineato il valore della proposta mettendola in rapporto alla situazione italiana, alla società italiana e ai suoi problemi, qui e ora, e in particolare a quelli del Mezzogiorno, e alla necessità di sbloccare e riformare profondamente il nostro sistema politico.

E trovo invece preoccupante, e al limite assurdo, il fatto che la Dc in generale, e particolarmente quando si è trovata a compiere scelte delicate e rischiose, ha sempre trovato la forza, malgrado le differenze, spesso non solo di idee ma di interessi, di rimanere unita e

CRISTINA CECCHINI

C'è uno scarto - ha detto Cristina Cecchini - tra questa nostra discussione per il modo in cui il corpo del partito sta vivendo questa vicenda. In più di 1000 nelle Marche si sono riuniti nei giorni scorsi. Nessuno s'è nascosto le preoccupazioni ma è emerso un consenso sostanziale alla proposta di Occhetto. È diffusa la consapevolezza che servono oggi nuove strade per evitare una crescente marginalizzazione della nostra forza. Tutti, infatti, comprendono che nonostante il XVIII Congresso abbiamo difficoltà. La vita politica, del resto, al nostro rapporto con i giovani ed alla nostra capacità di tenuta tra gli strati popolari. Non ci sono, purtroppo, soltanto limiti soggettivi dei gruppi dirigenti ma vere e proprie questioni oggettive: l'organizzazione dei poteri ed il blocco del sistema politico. Bisogna prenderne atto; la nostra battaglia per cambiare le regole del gioco è fallita; a questo punto bisogna cambiare il terreno dello scontro e puntare ad una modificazione del gioco stesso.

Crede, per questo, che la proposta di una costituente di sinistra sia adeguata ai bisogni presenti nella società italiana. In questo senso è stata avvertita ed accolta dagli operai del cantiere navale di Ancona. Ci hanno detto: il sindacato ed il partito ci hanno difeso poco e male. Il Psi è stato contro di noi. Per difendere la classe operaia c'è bisogno di mandare la Dc all'opposizione facendo leva sull'unità delle forze di sinistra. È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento di una gloriosa resistenza. Ma saremmo diventati sempre più deboli per finire magari tra tanti anni, interamente subalterni al Psi. Dobbiamo invece decidere di avere, subito, una iniziativa che costituisca attraverso la nostra azione, un mutamento del panorama politico italiano sbloccando il sistema politico con l'entrata in campo di un nuovo grande protagonista.

Sarà un processo faticoso perché la sinistra è ancora divisa e lacerata, ma costringerà il Psi ad una scelta. Lo dimostra il fatto che, nonostante l'attenzione del Psi delle Marche alla nostra discussione. Si dice che nessuno è schierato con noi, ma come sarebbe possibile se ancora non abbiamo deciso nulla e soprattutto senza la garanzia di un rapporto paritario tra i soggetti chiamati a dar vita a questo progetto?

Il percorso deve essere chiaro: la proposta appoggiate la relazione del segretario, sottoporla al partito ed al paese, costruendo attorno ad essa fatti politici (liste unitarie alle prossime elezioni) e programmatici (assemblee) e convocare, dopo le elezioni, il congresso straordinario.

DANIELA BENELLI

La difficoltà, ma anche l'interesse della proposta di Occhetto - ha detto Daniela Benelli, responsabile della Commissione femminile di Milano - sta nel non essere un accordo. È un patto alle vite percorse da altri partiti della sinistra italiana ed europea, ma nell'anticipare una relazione della cultura politica cui sarà chiamata tutta la sinistra. Interdipendenza, rapporto Nord-Sud, questione ambientale e differenza sessuale sono idee e problemi con cui deve misurarsi credibilmente una sinistra moderna.

Il che è a riflettere con un coraggio alto di apertura una società sia non un partito in declino, ma il più forte partito comunista dell'Occidente, e ciò che rende convincente la proposta. Noi compiamo una scelta autonoma, libera da condizionamenti imposti dalla necessità. È una garanzia per noi e per coloro cui ci rivolgiamo.

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo procedurale. Ogni decisione su una scelta del genere spetta agli iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato e per superare con successo la scadenza elettorale. Perciò il percorso articolato che ci porta a un congresso dopo le elezioni mi sembra di gran lunga preferibile. Penso anche lo che sia prematuro apporre un problema di ordine di agenda, problema principale. Vogliamo aprire una fase costituente e non l'atto costitutivo di una fusione. Ci rivolgiamo insieme alle forze politiche ed alla società. Nello schieramento politico vi è una potenzialità dinamica trasversale oggi paralizzata dalla fissità del gioco politico italiano; nella società vi sono espressioni collettive ed individuali che avvertono una crisi di rappresentatività della sinistra, oltre che del sistema politico ed istituzionale in generale.

L'autoriforma organizzativa del partito si è dimostrata fin qui molto difficile senza l'apporto di energie sociali e culturali nuove, che devono essere chiamate non solo ad aderire, ma a costruire con noi la nuova forza. È un punto irrinunciabile che la nuova formazione politica debba essere un partito di massa e di popolo. Si tratta di un disegno molto più sostanziale e coraggioso del cambio del nome che non può, a meno di stravolgerne il senso, essere interpretato come subalterno o confluenza verso il Psi. Col Psi si avviano una competizione ed una sfida che liberano il campo dagli alibi e dai vantaggi di comodo. Lo costringiamo a misurarsi sui programmi e scelte politiche.

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente. Il prevalere di logiche preconstituite, strumentalismi e protagonismi, rischia di deprimere ed avvilire le energie e le passioni contrastanti che si sono mobilitate in questi giorni. Fare che la storia, col suo carico di immani tragedie, non sia folla, dipende anche da noi, dalla capacità di cambiare senza tradire noi stessi e di farlo senza disperdere il nostro patrimonio di uomini e di ideali.

DAVIDE VISANI

Il segretario del partito - ha affermato Davide Visani - con la proposta di costituente per una nuova forza politica ha impresso una accelerazione robusta e traumatica alle riflessioni di molti. Certamente l'ha impressa a quelle vallette nostre, che già il nuovo corso aveva sollecitato, ma anche a quelle di un'opinione progressista che ha visto delinearsi nelle rivoluzioni democratiche dell'Est un passaggio d'epoca. Questa accelerazione, per come è possibile valutare lo, è un fatto positivo. Qualche compagno invece ha accusato il segretario di avere aperto una discussione lacerante. Dissento profondamente da questo giudizio. È vero, inizialmente ciò che ha tenuto banco è stata la questione del nome e questo ha impresso alla discussione un avvio non positivo. Da molti giorni però non è più così e come sarà domani dipende dall'esito di questo Comitato centrale. Quella che si è spiegata nel partito e nella società è una tensione feconda, una partecipazione collettiva e creativa come non si vedeva da qualche decennio a questa parte. Questo è quanto sta avvenendo in Emilia Romagna nel corpo vasto del partito. Non mi nascondo affatto le preoccupazioni forti che nascono da ciò che significa "un nuovo inizio". Tuttavia quando una questione diventa paralizzante, non solo impedisce di muoversi, ma finisce anche per far velo alla comprensione più piena di ciò che sta avvenendo. Di fronte alle questioni del nostro tempo (compreso quello che sta avvenendo all'Est) si poteva anche pensare di rispondere con una messa a punto dell'analisi storica politica e dei nostri compiti, ma questo ci avrebbe portato, prima o poi, dritti al cuore della questione che ci è stata posta. E quindi meglio così, perché la concretezza dell'appuntamento che ci sta di fronte è più visibile, può liberare più energia e aprire il campo della nostra collocazione di forza nel socialismo europeo. Di fronte al passaggio d'epoca che si sta profilando e il cui esito non è affatto scontato noi dobbiamo ridefinire la nostra funzione storica politica sulla scena europea e mondiale, dobbiamo scrolierci di dosso le sedimentazioni ideologiche che inevitabilmente si sono accumulate su di noi e dobbiamo aprire questo partito ad un rapporto vero - non di accodamento - con altri soggetti politici e sociali. Il centro vero di questa mutazione sta dunque nel programma. In questo senso trovo nella nostra discussione sulla proposta di una costituente argomenti e accenti che sembrano rinnovare quella che invece è una sfida a noi e a tutta la sinistra. È il caso emblematico della questione socialista. Mettere in primo piano il fatto che noi siamo parte di un sistema bloccato dalla mancanza di un ricambio, il fatto che noi, con una discontinuità necessaria, abbiamo posto fine ad una politica di democrazia consociativa delineando con più nettezza il nostro ruolo di opposizione per l'alternativa, ci ha consentito di far confluire intorno a questa funzione un voto di opinione che è stata la ragione vera del risultato del voto europeo e del suo valore qualitativo per noi. Tuttavia questo ruolo e la nostra diversità non ci mettono al riparo dalle degenerazioni che ormai assediavano questo sistema politico. Dobbiamo metterni in condizioni di aprire davvero una fase nuova. La costituente deve affrontare questo banco di prova. Si tratta di uscire da una decennio dove siamo stati costretti nella difensiva per tornare ad essere forza trainante del rinnovamento della sinistra. È qui che va collocata la questione socialista. Il fatto che il Psi oggi non sia agile per un processo politico costituente non può diventare un alibi per un nostro immobilismo, anch'esso subalterno. Al tempo stesso condividiamo l'opinione di quei compagni che giudicano la nostra rigenerazione essenziale, non per accendere l'idea dell'unità socialista, ma per combattere meglio la battaglia del rinnovamento della sinistra. Questo a me sembra il nodo più forte della costituzione. Per sciogliere il nodo socialista bisogna allargare il campo della sinistra, dar voce a forze, esperienze, idealità che ci sono e che possono influire positivamente in questo processo che possiamo aprire. Dobbiamo sapere che il tempo che ci è concesso non è infinito. Le prove cui siamo chiamati sono qui e adesso. Il respiro da dare a questa svolta è molto ampio. Se dovesse prevalere un modo di ragionare tattico non varrebbe la pena di chiamare questo partito all'impresa di un nuovo inizio. La questione centrale è quella di un rinnovamento degli ideali socialisti e delle lotte per la conquista di civiltà e di progresso. Questo è il debito vero che abbiamo verso il partito. Ma anche per questo precipitare verso una discussione referendaria sarebbe un errore grave. Ciò che invece abbiamo il dovere di fare è una discussione democratica, ampia e di crescita del partito e delle sue forze. Questa discussione va aperta da questo Comitato centrale con un punto di riferimento e di assunzione politica che lo induca nella relazione del segretario per poi approdare dopo le elezioni e passando attraverso un'assemblea ad un congresso che possa scegliere e decidere.

nendo in Emilia Romagna nel corpo vasto del partito. Non mi nascondo affatto le preoccupazioni forti che nascono da ciò che significa "un nuovo inizio". Tuttavia quando una questione diventa paralizzante, non solo impedisce di muoversi, ma finisce anche per far velo alla comprensione più piena di ciò che sta avvenendo. Di fronte alle questioni del nostro tempo (compreso quello che sta avvenendo all'Est) si poteva anche pensare di rispondere con una messa a punto dell'analisi storica politica e dei nostri compiti, ma questo ci avrebbe portato, prima o poi, dritti al cuore della questione che ci è stata posta. E quindi meglio così, perché la concretezza dell'appuntamento che ci sta di fronte è più visibile, può liberare più energia e aprire il campo della nostra collocazione di forza nel socialismo europeo. Di fronte al passaggio d'epoca che si sta profilando e il cui esito non è affatto scontato noi dobbiamo ridefinire la nostra funzione storica politica sulla scena europea e mondiale, dobbiamo scrolierci di dosso le sedimentazioni ideologiche che inevitabilmente si sono accumulate su di noi e dobbiamo aprire questo partito ad un rapporto vero - non di accodamento - con altri soggetti politici e sociali. Il centro vero di questa mutazione sta dunque nel programma. In questo senso trovo nella nostra discussione sulla proposta di una costituente argomenti e accenti che sembrano rinnovare quella che invece è una sfida a noi e a tutta la sinistra. È il caso emblematico della questione socialista. Mettere in primo piano il fatto che noi siamo parte di un sistema bloccato dalla mancanza di un ricambio, il fatto che noi, con una discontinuità necessaria, abbiamo posto fine ad una politica di democrazia consociativa delineando con più nettezza il nostro ruolo di opposizione per l'alternativa, ci ha consentito di far confluire intorno a questa funzione un voto di opinione che è stata la ragione vera del risultato del voto europeo e del suo valore qualitativo per noi. Tuttavia questo ruolo e la nostra diversità non ci mettono al riparo dalle degenerazioni che ormai assediavano questo sistema politico. Dobbiamo metterni in condizioni di aprire davvero una fase nuova. La costituente deve affrontare questo banco di prova. Si tratta di uscire da una decennio dove siamo stati costretti nella difensiva per tornare ad essere forza trainante del rinnovamento della sinistra. È qui che va collocata la questione socialista. Il fatto che il Psi oggi non sia agile per un processo politico costituente non può diventare un alibi per un nostro immobilismo, anch'esso subalterno. Al tempo stesso condividiamo l'opinione di quei compagni che giudicano la nostra rigenerazione essenziale, non per accendere l'idea dell'unità socialista, ma per combattere meglio la battaglia del rinnovamento della sinistra. Questo a me sembra il nodo più forte della costituzione. Per sciogliere il nodo socialista bisogna allargare il campo della sinistra, dar voce a forze, esperienze, idealità che ci sono e che possono influire positivamente in questo processo che possiamo aprire. Dobbiamo sapere che il tempo che ci è concesso non è infinito. Le prove cui siamo chiamati sono qui e adesso. Il respiro da dare a questa svolta è molto ampio. Se dovesse prevalere un modo di ragionare tattico non varrebbe la pena di chiamare questo partito all'impresa di un nuovo inizio. La questione centrale è quella di un rinnovamento degli ideali socialisti e delle lotte per la conquista di civiltà e di progresso. Questo è il debito vero che abbiamo verso il partito. Ma anche per questo precipitare verso una discussione referendaria sarebbe un errore grave. Ciò che invece abbiamo il dovere di fare è una discussione democratica, ampia e di crescita del partito e delle sue forze. Questa discussione va aperta da questo Comitato centrale con un punto di riferimento e di assunzione politica che lo induca nella relazione del segretario per poi approdare dopo le elezioni e passando attraverso un'assemblea ad un congresso che possa scegliere e decidere.

Crede, per questo, che la proposta di una costituente di sinistra sia adeguata ai bisogni presenti nella società italiana. In questo senso è stata avvertita ed accolta dagli operai del cantiere navale di Ancona. Ci hanno detto: il sindacato ed il partito ci hanno difeso poco e male. Il Psi è stato contro di noi. Per difendere la classe operaia c'è bisogno di mandare la Dc all'opposizione facendo leva sull'unità delle forze di sinistra. È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento di una gloriosa resistenza. Ma saremmo diventati sempre più deboli per finire magari tra tanti anni, interamente subalterni al Psi. Dobbiamo invece decidere di avere, subito, una iniziativa che costituisca attraverso la nostra azione, un mutamento del panorama politico italiano sbloccando il sistema politico con l'entrata in campo di un nuovo grande protagonista.

Sarà un processo faticoso perché la sinistra è ancora divisa e lacerata, ma costringerà il Psi ad una scelta. Lo dimostra il fatto che, nonostante l'attenzione del Psi delle Marche alla nostra discussione. Si dice che nessuno è schierato con noi, ma come sarebbe possibile se ancora non abbiamo deciso nulla e soprattutto senza la garanzia di un rapporto paritario tra i soggetti chiamati a dar vita a questo progetto?

Il percorso deve essere chiaro: la proposta appoggiate la relazione del segretario, sottoporla al partito ed al paese, costruendo attorno ad essa fatti politici (liste unitarie alle prossime elezioni) e programmatici (assemblee) e convocare, dopo le elezioni, il congresso straordinario.

DANIELA BENELLI

La difficoltà, ma anche l'interesse della proposta di Occhetto - ha detto Daniela Benelli, responsabile della Commissione femminile di Milano - sta nel non essere un accordo. È un patto alle vite percorse da altri partiti della sinistra italiana ed europea, ma nell'anticipare una relazione della cultura politica cui sarà chiamata tutta la sinistra. Interdipendenza, rapporto Nord-Sud, questione ambientale e differenza sessuale sono idee e problemi con cui deve misurarsi credibilmente una sinistra moderna.

Il che è a riflettere con un coraggio alto di apertura una società sia non un partito in declino, ma il più forte partito comunista dell'Occidente, e ciò che rende convincente la proposta. Noi compiamo una scelta autonoma, libera da condizionamenti imposti dalla necessità. È una garanzia per noi e per coloro cui ci rivolgiamo.

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo procedurale. Ogni decisione su una scelta del genere spetta agli iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato e per superare con successo la scadenza elettorale. Perciò il percorso articolato che ci porta a un congresso dopo le elezioni mi sembra di gran lunga preferibile. Penso anche lo che sia prematuro apporre un problema di ordine di agenda, problema principale. Vogliamo aprire una fase costituente e non l'atto costitutivo di una fusione. Ci rivolgiamo insieme alle forze politiche ed alla società. Nello schieramento politico vi è una potenzialità dinamica trasversale oggi paralizzata dalla fissità del gioco politico italiano; nella società vi sono espressioni collettive ed individuali che avvertono una crisi di rappresentatività della sinistra, oltre che del sistema politico ed istituzionale in generale.

L'autoriforma organizzativa del partito si è dimostrata fin qui molto difficile senza l'apporto di energie sociali e culturali nuove, che devono essere chiamate non solo ad aderire, ma a costruire con noi la nuova forza. È un punto irrinunciabile che la nuova formazione politica debba essere un partito di massa e di popolo. Si tratta di un disegno molto più sostanziale e coraggioso del cambio del nome che non può, a meno di stravolgerne il senso, essere interpretato come subalterno o confluenza verso il Psi. Col Psi si avviano una competizione ed una sfida che liberano il campo dagli alibi e dai vantaggi di comodo. Lo costringiamo a misurarsi sui programmi e scelte politiche.

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente. Il prevalere di logiche preconstituite, strumentalismi e protagonismi, rischia di deprimere ed avvilire le energie e le passioni contrastanti che si sono mobilitate in questi giorni. Fare che la storia, col suo carico di immani tragedie, non sia folla, dipende anche da noi, dalla capacità di cambiare senza tradire noi stessi e di farlo senza disperdere il nostro patrimonio di uomini e di ideali.

DAVIDE VISANI

Il segretario del partito - ha affermato Davide Visani - con la proposta di costituente per una nuova forza politica ha impresso una accelerazione robusta e traumatica alle riflessioni di molti. Certamente l'ha impressa a quelle vallette nostre, che già il nuovo corso aveva sollecitato, ma anche a quelle di un'opinione progressista che ha visto delinearsi nelle rivoluzioni democratiche dell'Est un passaggio d'epoca. Questa accelerazione, per come è possibile valutare lo, è un fatto positivo. Qualche compagno invece ha accusato il segretario di avere aperto una discussione lacerante. Dissento profondamente da questo giudizio. È vero, inizialmente ciò che ha tenuto banco è stata la questione del nome e questo ha impresso alla discussione un avvio non positivo. Da molti giorni però non è più così e come sarà domani dipende dall'esito di questo Comitato centrale. Quella che si è spiegata nel partito e nella società è una tensione feconda, una partecipazione collettiva e creativa come non si vedeva da qualche decennio a questa parte. Questo è quanto sta avvenendo in Emilia Romagna nel corpo vasto del partito. Non mi nascondo affatto le preoccupazioni forti che nascono da ciò che significa "un nuovo inizio". Tuttavia quando una questione diventa paralizzante, non solo impedisce di muoversi, ma finisce anche per far velo alla comprensione più piena di ciò che sta avvenendo. Di fronte alle questioni del nostro tempo (compreso quello che sta avvenendo all'Est) si poteva anche pensare di rispondere con una messa a punto dell'analisi storica politica e dei nostri compiti, ma questo ci avrebbe portato, prima o poi, dritti al cuore della questione che ci è stata posta. E quindi meglio così, perché la concretezza dell'appuntamento che ci sta di fronte è più visibile, può liberare più energia e aprire il campo della nostra collocazione di forza nel socialismo europeo. Di fronte al passaggio d'epoca che si sta profilando e il cui esito non è affatto scontato noi dobbiamo ridefinire la nostra funzione storica politica sulla scena europea e mondiale, dobbiamo scrolierci di dosso le sedimentazioni ideologiche che inevitabilmente si sono accumulate su di noi e dobbiamo aprire questo partito ad un rapporto vero - non di accodamento - con altri soggetti politici e sociali. Il centro vero di questa mutazione sta dunque nel programma. In questo senso trovo nella nostra discussione sulla proposta di una costituente argomenti e accenti che sembrano rinnovare quella che invece è una sfida a noi e a tutta la sinistra. È il caso emblematico della questione socialista. Mettere in primo piano il fatto che noi siamo parte di un sistema bloccato dalla mancanza di un ricambio, il fatto che noi, con una discontinuità necessaria, abbiamo posto fine ad una politica di democrazia consociativa delineando con più nettezza il nostro ruolo di opposizione per l'alternativa, ci ha consentito di far confluire intorno a questa funzione un voto di opinione che è stata la ragione vera del risultato del voto europeo e del suo valore qualitativo per noi. Tuttavia questo ruolo e la nostra diversità non ci mettono al riparo dalle degenerazioni che ormai assediavano questo sistema politico. Dobbiamo metterni in condizioni di aprire davvero una fase nuova. La costituente deve affrontare questo banco di prova. Si tratta di uscire da una decennio dove siamo stati costretti nella difensiva per tornare ad essere forza trainante del rinnovamento della sinistra. È qui che va collocata la questione socialista. Il fatto che il Psi oggi non sia agile per un processo politico costituente non può diventare un alibi per un nostro immobilismo, anch'esso subalterno. Al tempo stesso condividiamo l'opinione di quei compagni che giudicano la nostra rigenerazione essenziale, non per accendere l'idea dell'unità socialista, ma per combattere meglio la battaglia del rinnovamento della sinistra. Questo a me sembra il nodo più forte della costituzione. Per sciogliere il nodo socialista bisogna allargare il campo della sinistra, dar voce a forze, esperienze, idealità che ci sono e che possono influire positivamente in questo processo che possiamo aprire. Dobbiamo sapere che il tempo che ci è concesso non è infinito. Le prove cui siamo chiamati sono qui e adesso. Il respiro da dare a questa svolta è molto ampio. Se dovesse prevalere un modo di ragionare tattico non varrebbe la pena di chiamare questo partito all'impresa di un nuovo inizio. La questione centrale è quella di un rinnovamento degli ideali socialisti e delle lotte per la conquista di civiltà e di progresso. Questo è il debito vero che abbiamo verso il partito. Ma anche per questo precipitare verso una discussione referendaria sarebbe un errore grave. Ciò che invece abbiamo il dovere di fare è una discussione democratica, ampia e di crescita del partito e delle sue forze. Questa discussione va aperta da questo Comitato centrale con un punto di riferimento e di assunzione politica che lo induca nella relazione del segretario per poi approdare dopo le elezioni e passando attraverso un'assemblea ad un congresso che possa scegliere e decidere.

SILVANO ANDRIANI

Non ripeto i motivi, illustrati in direzione, che mi inducono ad annunciare sin qui il dissenso a sostenere la proposta di Occhetto Desidero confrontarmi con alcuni argomenti emersi dal dibattito. Condivido l'esigenza esplicitata da Conti e Tronti di storizzare il giudizio sui paesi dell'Est per non negare ciò che comunque è stato realizzato. Ma oggi facciamo i conti con ciò che non è stato realizzato: una riforma politica matura da decenni.

Nessun sistema sopravvive senza riformarsi; anche il capitalismo non è nato con la democrazia. Perciò oggi esiste il rischio di un crollo nei paesi dell'Est. Può darsi che abbia una certa validità la categoria della «grande crisi» usata da Shevardnadze, ma Tronti dovrà ammettere che vi sono due grandi differenze tra l'Urss di oggi e gli Usa degli anni trenta. Negli Usa non vi era bisogno di un radicale riforma politica; la democrazia c'era già. E in Urss oggi non si intravedono i termini di un «nuovo patto» per uscire dalla crisi.

Ci auguriamo che dalla crisi sorgano società socialiste democratiche, ma credo ci vorranno anni prima che esse assumano connotati legittimi. E noi, intanto, dobbiamo oggi rimettere in discussione il patto di potere che tende a scagionare in Italia il trionfo della conservazione ed indicare una via per trasformare questa società e questo sistema politico. Questo è il senso della proposta di Occhetto la cui novità non consiste nell'ipotesi di costituire un nuovo soggetto politico, andando oltre noi stessi. Non abbiamo da anni parlato di «fondazione» o di «riforma della politica», come aveva ingratato? La novità sarebbe piuttosto nel fatto che finalmente, incalzati dagli eventi, a passare dalle parole ai fatti.

Sulla prima proposta, l'adesione all'Internazionale, non aggiungo nulla a quanto già detto in direzione. L'obiezione mossa alla seconda proposta, l'apertura di una fase costituente, non avere il consenso dei potenziali interlocutori trascura il fatto che scopo della proposta è proprio quello di modificare la situazione esistente e l'atteggiamento degli interlocutori. In questo caso il successo o l'insuccesso può essere decretato solo alla fine. E la definizione del rapporto tra il nome e la cosa deve essere data in un contesto evolutivo nel quale le cose cambiano. E noi oggi non siamo chiamati a dare il nome o a discutere il nome, ma a creare una cosa che esiste, ma a creare una nuova, della quale successivamente bisognerà trovare il nome.

La complessità dell'operazione dipende dal fatto che essa potrà svolgersi su due piani. Sul piano degli schieramenti politici il concetto di «sfida», soprattutto verso il Psi, è l'unico che ci consente, respingendo ovviamente l'idea di una confluenza, un approccio costruttivo verso una prospettiva unitaria che rimetta in discussione l'assetto esistente del potere. Il piano che riguarda il rapporto tra partito e società è forse più complesso. Siamo di fronte ad un'articolazione di nuovi soggetti sociali portatori di istanze politiche, ma in nessun paese è stato finora ridotto il ruolo dei partiti come tramite tra società e istituzioni. Fossimo arrivati a partito popolare ma non possiamo ignorare la crisi del partito di massa tradizionale. Possiamo discutere un'ipotesi federalista ma escludendo che essa possa dar luogo ad una semplice sommatoria di realtà diverse e sapendo che è necessario costruire una notevole capacità di direzione strategica.

Per questi motivi propendo nettamente per la prima ipotesi: un congresso ravvicinato sarebbe il modo più immediato di affrontare questa scelta. Credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito questo programma. Attualizzazione di rapporti nuovi, modifica del soggetto politico e definizione del programma mi pare possano procedere solo sui due piani. È un punto di partenza che credo che per aprire una comunicazione con altri soggetti dobbiamo prima definire il nostro programma fondamentale. Vi sarà pure un motivo per il quale ancora non abbiamo definito

bilismo statico e attendista non potrebbe fare altro che favorire il nostro declino. La discussione però non è davvero quella fra lo stare fermi o muoversi... ma è invece centrata sul dove vogliamo andare per fare cosa con cui vogliamo farlo...

LINO ZICCA

Nella realtà da cui provengo - ha detto Lino Zicca - nel partito comunista di Capitanata interrogativi, certezze, sentimenti, ragioni si scontrano...

ITALIA CARNAROLI

La relazione - ha detto Italia Carnaroli - non ha contribuito a farmi superare tutte le riserve e le contrarietà che avevo nei giorni scorsi...

non è secondario in un partito come il nostro dove la militanza è interessata e stata la vita vitale del nostro partito... un'idea che non ha mai avuto un riscontro concreto nelle iniziative politiche...

MARIA NICCHI

Sarebbe incomprensibile - ha detto Maria Nicchi - che la discussione sulla proposta del segretario avvenisse in continuità con la nostra pratica politica...

Lo scardimento di vecchie divisioni della sinistra e l'aggregazione di nuove così intendo io lo spirito della fase costituente...

Interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc

Continuamo la pubblicazione degli interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc da compagni che hanno rinunciato a parlare

SANDRO MORELLI

Mi conforta ritrovare l'impostazione innovativa del XVIII Congresso alla base della proposta politica che ha avanzato Occhetto... la via che ci è stata indicata per raggiungere in tempi brevi un obiettivo in sé giusto e grande...

al nuovo partito appariva ora meno categorici. In particolare rispetto a certi interventi di membri della segreteria che avevano dato l'impressione del «blitz»... Sul piano dei contenuti politici appare più chiaro il carattere dell'operazione proposta...

facendo i conti con scelte compiute da tempo e in ultimo conto il nuovo corso. Dobbiamo però chiarire il rapporto con il Psi con il quale abbiamo divergenze di programma e di progetti non preconcette... DINO ORRO

mi è venuta più chiaramente il punto critico cui è giunto il sistema democratico del nostro paese... NORBERTO LOMBARDI

WALTER CECCARINI

Di fronte al passaggio storico al quale siamo chiamati la reazione nostra e anche dei compagni delle organizzazioni del partito dell'Ulbricht al di là di caricature e deformazioni riproposte in questi giorni è caratterizzata da un giudizio giusto e da una grande preoccupazione...

MASSIMO MICUCCI

Ho discusso in un'assemblea affollata la sera del 14 della svolta proposta dalla segreteria. Era comune la sensazione di essere di fronte nelle ore del muro di Berlino all'esigenza di una innovazione radicale...

PAOLA SIMONELLI

La relazione di Occhetto ci propone di trarre tutte le conseguenze di una situazione internazionale profondamente mutata negli aspetti politici ed economici... GIANNI PARISI

NORBERTO LOMBARDI

Manifesto apprezzamento e rispetto per un gruppo dirigente che ha avuto il coraggio di usare le sue responsabilità in termini di ricerca e di confronto politico ideale... BENEDETTO BARRANU

NORBERTO LOMBARDI

Manifesto apprezzamento e rispetto per un gruppo dirigente che ha avuto il coraggio di usare le sue responsabilità in termini di ricerca e di confronto politico ideale... LUCIANO LUSVARDI

LUCIANO LUSVARDI

La proposta politica del compagno Occhetto così come è stata precisata nella relazione mi appare giusta e necessaria. Questa valutazione non nasconde gli errori anche gravi dell'iniziativa...

GIANNI PARISI

Espriamo convergenza sulla relazione di Occhetto mettendoci in rilievo i punti che determinano la loro rilevanza. 1) La relazione al Cc appare più convincente ed equilibrata rispetto agli approcci...

BENEDETTO BARRANU

Condivido l'obiettivo ha esordito Benedetto Barranu - di avviare in tempi rapidi un processo di rifondazione di un nuovo partito a conclusione del quale vi sia anche un nome nuovo...

BENEDETTO BARRANU

Condivido l'obiettivo ha esordito Benedetto Barranu - di avviare in tempi rapidi un processo di rifondazione di un nuovo partito a conclusione del quale vi sia anche un nome nuovo...

LUCIANO LUSVARDI

La proposta politica del compagno Occhetto così come è stata precisata nella relazione mi appare giusta e necessaria. Questa valutazione non nasconde gli errori anche gravi dell'iniziativa...

LUCIANO LUSVARDI

La proposta politica del compagno Occhetto così come è stata precisata nella relazione mi appare giusta e necessaria. Questa valutazione non nasconde gli errori anche gravi dell'iniziativa...

GUSTAVO IMBELLONE

Abbiamo presente la complessità grande dei problemi che la proposta politica presentata da Occhetto contiene in sé, la portata anche dei rischi che a noi ci si presentano, sicuramente la prova molto alta dell'impegno per noi (ma non solo per noi) che questa iniziativa rappresenta. Espriamo il mio accordo con la proposta e lo motivo non solo sulla base del fatto che essa costituisce uno sviluppo coerente rispetto ai punti qualificanti delle conclusioni del 18° Congresso...

FRANCESCO MANDARINI

Non mi interessa affrontare il problema, pur importante, del metodo usato per aprire una discussione del rilievo di questa aperta. La questione è di sostanza politica: è indubbio, infatti, che la formidabile accelerazione del processo di democratizzazione dei Paesi dell'Est, unita alla crisi delle politiche neocostituite, apre uno spazio enorme a una forza come la nostra. Non cogliere questa opportunità sarebbe un errore: «amministrare», anche saggiamente, la nostra forza non sarebbe sufficiente se si vuole riprire una fase nuova e diversa della politica italiana ed europea.

Quella che dobbiamo scegliere è però una strada di avanzamento della linea uscita dal 18° Congresso. In questi giorni sono ricorse, insieme ad uno sforzo serio di ragionamento, le ambiguità e le «interpretazioni» di linea che avevano paralizzato il partito fino all'ultimo congresso. Non sono convinto che la semplice adesione all'Internazionale socialista costituisca un salto di qualità nel nostro lavoro per offrire una sponda forte alle forze che all'Est tentano di far nascere una nuova idea di socialismo democratico.

SU TRE PUNTI INTENDO ESPRIMERE BREVEMENTE UNA MIA VALUTAZIONE.

1) È un dato politico essenziale e prioritario oggi per la sinistra italiana ed europea che la transizione alla democrazia in atto nei paesi dell'Est possa svilupparsi in modo coerente e pacifico e che quelle società siano messe in grado di perseguire obiettivi di reale risanamento e sviluppo economico. C'è da riflettere più a fondo da parte nostra sulle specificità dei processi e sui diversi percorsi che le forze riformatrici nei vari paesi dell'Est stanno battendo. Emerge la tendenza alla realizzazione oggi in questi Stati di forme del potere politico che riprendono il ruolo essenziale e qualificante della democrazia costruita nell'Europa occidentale, grazie al corso determinante dell'azione del movimento operaio. È in fine di un processo storico, di un'esperienza, condizionata nei presupposti stessi delle forme dello Stato e del potere politico, da un potenziale autoritario. Non è da visionari prevedere, in una prospettiva di disarmo e di cooperazione in Europa, oggi da accelerare, che il tema della democrazia costituirà nei prossimi anni sempre più il terreno fondante da conquistare per l'insieme delle forze della sinistra e di sempre dell'intera Europa, come sfida per una nuova organizzazione democratica dei poteri, per i diritti del cittadino e della persona, per una guida democratica dei processi sociali ed economici.

2) Abbiamo seguito nel corso degli ultimi anni un metodo graduale nei rapporti con l'Internazionale socialista: abbiamo verificato alla vigilia della campagna elettorale per le europee il grado alleati di convergenza programmatica tra noi e l'Internazionale socialista. Sviluppi importanti sono seguiti dopo le elezioni, grazie alla nostra nuova collocazione a Strasburgo nei rapporti tra i due blocchi. È un processo che richiede oggi un approfondimento, sia da parte nostra, sia da parte delle forze socialiste e socialdemocratiche europee in un confronto su ciò che deve essere nell'oggi e per il futuro l'Internazionale socialista.

3) In questo quadro condivido l'accentuazione posta nella relazione sul carattere non distintivo, ma costruttivo della sfida al Psi. Il senso della proposta che discutiamo lo interpreto non come unificazione politica con il Psi, ma come proposta che contiene una forte ispirazione unitaria nella sinistra ad incrinare dal Psi. Allora dobbiamo impegnarci per costruire momenti di confronto e di ricordo, con l'obiettivo di traguardi di collaborazione che non ignorino oggi le profonde differenze politiche e programmatiche tra Pci e Psi.

Carica il percorso politico che ci diamo, sulla base di questa riunione, lo mi pronuncio a favore della prima ipotesi indicata nella relazione.

PANCRAZIO DE PASQUALE

Anch'io avverto la necessità di un cambiamento del modo di essere e di agire del partito, di uno sviluppo della sua stessa natura. Così com'è, il partito sembra destinato ad un continuo logoramento. Su due problemi essenziali, dopo il Congresso, non si è andati avanti: 1) il programma fondamentale, concepito in modo tale da suscitare la più vasta disponibilità delle altre forze di sinistra; 2) il regime di vita interno del partito che rimane sempre ancorato al centralismo e sempre privo, nei fatti, di regole democratiche atte a garantire ed utilizzare la diversità delle posizioni, il pluralismo interno. Il rinnovamento del partito su questi punti a me pare pregiudiziale rispetto ad altre iniziative. Agli appuntamenti proposti da Occhetto richiamo di portare un partito che non ha ancora maturato appieno i suoi connotati di partito riformatore e democratico. Per questo motivo io non sono convinto della proposta. È dunque, l'esatto contrario di una prospettiva per l'alternativa tra bivalente, ambigua e confusa. Non risulta ancora chiaro se noi vogliamo andare alla Costituente con una proposta diretta ad interessare, tra gli altri, ma primo fra gli altri, il Psi, come alcuni compagni sembrano auspicare, o se invece, come altri pensano, con orientamenti diretti ad escludere il Psi e rivolti ad una sinistra sommersa, a gruppi minoritari ecc.

Questa confusa oscillazione che ci attaglia da tempo non può che tradursi in un confronto specifico tra noi e l'Internazionale socialista, un confronto ravvicinato con gli altri. A meno che un diverso sistema di vita interna non consenta l'esplicitazione delle diverse opinioni attraverso l'organizzazione in comitati.

La creazione di un nuovo partito con un nuovo nome è presentata come conseguenza inevitabile del crollo dei regimi totalitari dell'Est europeo, per non restare isolati, e con una denominazione compromessa. Ma io ritengo che la partita non sia chiusa. La salutare tentata democratica che viene dall'Est può non avere ineluttabilmente come sbocco l'omologazione politica ed economica di quelle società ai modelli occidentali. Sono possibili percorsi diversi che portino al rifiorire, nel nuovo contesto democratico, dei principi socialisti di libertà e di uguaglianza, che sono stati calpestati ma che non sono rimasti schiacciati per sempre. Noi dobbiamo lavorare per questo, come abbiamo fatto fino ad ora. È, nell'attuale momento, la decisione di dar vita ad un'altra formazione politica dal profilo non chiaro e la rinuncia al nome comunista tempo possono risultare non conducenti al fine.

Per concludere vorrei dire qualcosa su questa suretistica distinzione che si fa tra sentimenti e razionalità. La militanza comunista è peculiare proprio perché realizza un'analisi nell'azione tra la passione e la razionalità, tra il cuore e la mente. Si è creata così negli anni in questo paese una sensibilità comunista, aperta e dinamica, che è un patrimonio prezioso. Ora lo credo che non sia lecito eccitare questa sensibilità, come si è fatto al XVII congresso, con appassionati appelli allo spirito di partito, all'orgoglio di bandiera, per poi deprimere, e persino irridere quando viene considerata un ostacolo.

La relazione ha ricordato come sia forte la difficoltà ad impegnarsi in un rapporto autonomo e diretto con i diversi settori della società, con i lavoratori tutti, e come la politica dello scambio sia sempre più deteriorata.

Per vincere bisogna tornare in campo in maniera autonoma allargando il nostro orizzonte all'insieme della sinistra socialista dove anche i lavoratori autonomi, gli imprenditori possono essere un fattore positivo.

Costruire un nuovo radicamento sociale non può partire dalle modificazioni strutturali che ognuno di noi vede ogni giorno; nei grandi centri urbani più lavoro autonomo, più nuove imprese in questi settori, nuovi diritti e nuovi interessi prima inimmaginabili vengono avanti, si è parlato di una nuova cultura della realtà, ma tornare ad insediarsi nella società significa appunto non rinchiudersi, aprirsi al nuovo in maniera autonoma.

Nuovi diritti anche nelle Pmi perché la democrazia economica non sia solo declaratoria e tutte le imprese abbiano più opportunità, non vendendole necessariamente in contrasto con i giusti diritti che vi lavora.

Per questo la proposta di Occhetto è giusta, tempestiva, che guarda avanti, può rimettere in moto un processo politico che porti all'alternativa e il fatto nuovo lo possiamo produrre anche noi, rompendo la forbice tra ripresa del sistema elettorale che nessuno vuole cambiare proprio perché ci colpisce e un declino difficilmente arrestabile. Alla fine è durante questo processo anche il nome viene un problema conseguente non vivendolo in maniera traumatica. Prima, appunto, la cosa poi il nome.

Ma pare che se l'analisi che è stata presentata, con la quale concordo, è giusta e gli avvenimenti di ogni giorno sono così travolgenti la prima ipotesi è la più appropriata e la più rispondente alle prospettive, ma l'ipotesi costituita deve essere bene visibile alle elezioni amministrative.

La difficoltà nostra, come Pci, nascono principalmente in Italia: è qui, nel nostro paese, che sono indeboliti i nostri rapporti, la nostra credibilità come forza alternativa alle classi dominanti e ad un sistema politico che rischia sempre più di trasformarsi in un regime. Sarebbe però illusorio ritenere che questa difficoltà possa essere superata se non si riattivano lotte sociali e democratiche capaci di riaggregare quella sinistra diffusa che nel decennio reagiano alla vittoria una sconfitta ideale, sociale e politica. Oggi dobbiamo prendere atto che c'è bisogno di una fase programmatica che non possiamo risolvere esclusivamente al nostro interno? Apriamo allora una discussione, cerchiamo di far tornare alla ribalta la sinistra «selvosa» in Italia e in Europa. Con coraggio e senso di responsabilità, senza scorciatoie o furbizie.

È semplicistico ritenere che la caduta dei regimi dell'Est possa annullare e cancellare per sempre la spinta, anche utopistica, contenuta nella parola comunista. Sarà possibile far scomparire dal vocabolario politico questa parola, con la storia, i valori, il comune sentire di milioni di uomini che essa evoca? La società massificata ha annullato ogni senso di appartenenza, ogni esigenza di identità?

Non so, ma non ne sono convinto, anche perché ho qualche dubbio che questo aiuterà anche la democrazia italiana.

La proposta in discussione ha avuto un impatto grandissimo che coinvolge amplissimi strati sociali, oltre gli iscritti e gli elettori conosciuti. Al Nuovo Pignone di Firenze, la fabbrica dove la domenica non si parla d'altro. Una discussione però troppo spesso appiattita sul nome e sul simbolo. Convivono forti timori di una perdita di identità e grandi speranze di scuotere l'immobilismo del quadro politico e di governo. Forse per il modo con cui la proposta è stata lanciata, la poca collegialità, un impatto forse comunque inevitabile, sta di fatto che siamo di fronte ad una proposta della quale dobbiamo valutare tutte le implicazioni politiche e che pone al Psi ma anche ad altri la domanda se aprire una fase costituente della sinistra. Sono convinto che il partito è un mezzo, non il fine, è uno strumento. È indispensabile scuotere in Italia la morsa gora dell'alleanza Craxi-Andreotti-Fornari, del continuismo moderato e conservatore della Dc e dell'immobilismo politico del Psi. Tutto ciò chiede a noi comunisti una precisa definizione del programma e del progetto, una chiara e selezionata individuazione degli obiettivi in relazione alle forze sociali e politiche alle quali intendiamo rivolgerci. Dobbiamo conoscere meglio i rischi che corriamo, e che comunque non mettono in discussione la nostra storia, ma al tempo stesso dobbiamo sapere fugare ogni dubbio sulle finalità che indichiamo: piena attuazione della democrazia, lotta per l'uguaglianza nella libertà. Va aperta quindi una discussione a tutto campo per costituire una nuova e più grande forza della sinistra fuori da ogni contrapposizione ideologica, sollecitando altri a mettersi in discussione perché l'approdo non riguarda solo il Pci. Abbiamo la responsabilità, insomma, di farci capire dalla parte migliore del paese. Ciò non sarà possibile se non si allarga il confronto passando da questo terreno a quello dell'incontro, nel quale forze cattoliche non comuniste hanno un ruolo e un peso importante.

Dobbiamo suscitare, assieme al dibattito, lotte capaci di mettere in discussione l'attuale assetto del potere. Nella relazione di Occhetto si propongono due modi di procedere. Io sono per il primo, perché non mi sembra saggio aprire un congresso ad un mese dalle elezioni, rischieremo di dividerci sul nome e sul simbolo. Con la conferenza da tenersi nei primi mesi del '90 potremmo impostare subito dopo le elezioni il congresso.

Ho ascoltato e letto con profonda partecipazione la relazione, mi pare possa essere valutata come conseguenza delle affermazioni fatte al 18° Congresso, che provengono ormai da una elaborazione lontana ma che sono andate oltre la tradizione — come ha ricordato Occhetto — come quella decisiva che non ci sono più alleati della classe operaia, ma ceti sociali che alla pari possono contribuire, con uno specifico programma elaborato da tutte le forze politiche e sociali che lo vogliono, a trasformare in senso più democratico e più giusto la società che subisce ogni giorno inimmaginabili trasformazioni. Con l'affermazione che la democrazia è la via del socialismo, che per noi il nesso tra socialismo e democrazia è inscindibile, che la democrazia è un valore universale siamo andati verso una prospettiva dove la costruzione di una grande forza unitaria della sinistra è ormai indispensabile.

MARCELLO STEFANINI

La relazione di Occhetto è convincente, chiara, sincera. La proposta di dar vita ad una nuova formazione politica è ampiamente motivata. È questa una esigenza che viene dai grandi sconvolgimenti in atto sul piano mondiale e dalla necessità di sbloccare il sistema politico italiano (e questi non sono due piani separati). Certo si avvia un processo di costruzione in cui non tutto è definito, sia per quanto riguarda le forze politiche, la cultura, le persone, i gruppi che possono confluire in questa nuova formazione politica, sia per quanto riguarda le basi programmatiche, nelle quali comunque noi non parliamo da zero, ma almeno dai risultati del 18° Congresso.

La vera questione, perciò, non è tanto quella di misurare le adesioni che alla data attuale si sono avute, ma di assumere una iniziativa che determini un processo di costruzione, e di ridefinire o mettere in discussione noi stessi, la nostra cultura a questo scopo.

D'altro canto la proposta contenuta nella relazione si pone come sviluppo coerente del punto cui giungemmo al 18° Congresso, in cui l'esigenza di un nuovo partito era posta con forza. Solo che quel nuovo partito capace di suscitare iniziative, di assumere una più aperta cultura politica, di dialogare ed aggregare forze nuove attorno ad un «programma fondamentale» non c'è e non si costituirà se non si determina un passaggio come quello prefigurato nella relazione. Noi, rispetto ai grandi cambiamenti in atto, non siamo una forza originaria, ma di comunisti italiani che giustamente rivendicano il ruolo attivo e positivo avuto nel sollecitare i processi di democratizzazione all'Est, ma dobbiamo essere protagonisti del futuro che si prefigura, in particolare nelle forze socialiste europee, che sono tra loro differenziate, che hanno posizioni diverse, ma a cui ci può unire la volontà di ridefinire ruoli e piattaforme in un mondo che cambia e possiamo starci con una nostra originale testimonianza.

A questa formazione politica nuova noi porteremo il patrimonio di lotte e di esperienze, di idealità che ha prodotto il Pci finora, senza rinnegare tutto ciò che di positivo abbiamo costruito. Non c'è rinuncia od omologazione, ma una sfida alta, capace di incalzare altre forze politiche, di portare il confronto con il Psi sul terreno politico e programmatico, senza accedere alla proposta di unità socialista. Noi restiamo una forza socialista che si propone una demarcazione ed un rinnovamento sostanziali. Non si avvia un passaggio di questa portata senza un travaglio, senza interrogarsi, ma a me pare che la responsabilità che abbiamo verso la nostra storia, il nostro paese, verso i lavoratori ed i cittadini che ci hanno seguito, spingano in questa direzione. Mi permetto di affermare che tanti compagni questo lo comprendono bene e discutono, si interrogano seriamente sulle prospettive di questo partito.

Non ci dobbiamo guardare solo alle attuali forze costituite in partito o in raggruppamenti politici, ma anche a quelle realtà sociali e culturali presenti diffusamente nel paese, che si muovono in modo critico rispetto alla società attuale, a gruppi di cattolici, di giovani che avvertono la necessità di un rinnovamento della politica e che possono essere attivi protagonisti del processo di costruzione di una nuova formazione politica. A questa realtà abbiamo prestato un'attenzione insufficiente, eppure il c'è una volontà di impegnarsi nell'alternativa a cui noi comunisti con questa proposta possiamo offrire un riferimento capace di superare differenze.

È una comune battaglia per la promozione della persona, per i valori di democrazia, per i diritti, per la liberazione da un sistema politico bloccato, che può unire culture e forze diverse.

Considero la proposta di Occhetto giusta, necessaria e sermone tardiva. Nessuno si nasconde le enormi difficoltà, le incognite, le tensioni che ne derivano. Ma stare fermi sarebbe molto più colpevole verso questo grande patrimonio che è ancora oggi il Pci, verso il paese e la sinistra. Anche per questo non ho alcuna obiezione sul metodo. Una forzatura era la condizione per avviare una svolta: la logica delle mediazioni (che hanno influito anche sul XVII Congresso) avrebbe impedito un vero chiarimento, di fare una scelta politica così forte. Noi giochiamo di rimessa da troppo tempo. Anche l'impegno a sviluppare il movimento di lotta non da molti fuori se non c'è una sponda politica forte, se la situazione politica rimane immobilità. Anzi le divisioni si ripercuotono a tutti i livelli, nel sindacato, cooperazione, nelle varie aree ed organizzazioni. Con il nuovo corso abbiamo messo in campo idee nuove, obiettivi e programmi forti, ma tutto questo non ha smosso più di tanto né il partito, né energie nuove, né il movimento, né il quadro politico. Ecco perché ci vuole qualcosa d'altro, una iniziativa politica forte che abbia la capacità di promuovere il nuovo, dislocando questa grande forza che è il Pci perché sia fattore propulsivo del movimento riformatore, per sbloccare il sistema politico, per la democrazia compiuta che liberi energie ingabbiate. Come? Costruendo una grande forza del riformismo italiano ed europeo, né neocomunista, né movimentista, ma socialista, democratica, popolare, che non taglia le sue radici che stanno nella migliore tradizione del movimento operaio, comunista e socialista, che incorpora le nuove sfide e valori dell'ambiente, dei diritti, della differenza, non violenza ecc. In una società sviluppata e complessa c'è spazio solo per una forza riformista, che abbia nettamente questo profilo e identità — anche nel nome e nei simboli — che abbia i

suoi fondamenti nel socialismo liberale, democratico. Non significa abbassare la guardia: il terreno veramente antagonista è la lotta per la democrazia, la sua estensione, non per un fumoso ed inquietante «comunismo». Ci proponiamo questo compito di rifondare la sinistra per rifondare la democrazia italiana trasformando noi stessi, per assolvere davvero la nostra funzione riformatrice e dicendo da subito che per questo nuovo inizio siamo pronti a mettere in gioco nomi e simboli, che tra l'altro non hanno più alcuna potenza trainante. Una scelta che tende ad abbattere veti, steccati, diffidenze, costringe tutti a ridefinirsi, soprattutto il Psi verso il quale lanciamo una sfida ma anche un ponte strategico.

Contemporaneamente, poiché non esiste una grande forza di trasformazione senza un ruolo internazionale, anche questo ruolo a ridefinire. Non perché cade il muro, ma perché si apre una nuova fase non solo per costruire la casa comune europea, ma anche la casa comune della sinistra europea. La base comune è il socialismo nella democrazia e il luogo organizzativo è l'Internazionale socialista. Il chiarimento che si è aperto è positivo, era necessario. Ci sono diversità profonde che sono ora più chiare. È un bene. Sarebbe se si tentasse di nascondere le lacerazioni e rotture. La tragedia della sinistra italiana è che ogni divergenza diventa causa di divisioni, scissioni, raddiazioni. Non si può ripetere l'errore.

Concordo con la relazione del compagno Occhetto nel comprendere il tormento e il travaglio di molti compagni e compagne, e sono rispettoso dei sentimenti di molti militanti ed elettori comunisti. Forse vi sono stati limiti politici e schematici organizzativi, che si potevano evitare e che vedo superati dalla relazione al Comitato centrale. Comunque, al di là di questi limiti, la questione di fondo è la proposta della creazione di una nuova formazione politica di sinistra per l'alternativa democratica in Italia e per il rafforzamento della sinistra in Europa, di fronte ai sconvolgimenti in corso e anche ai pericoli che si possono presentare per la democrazia in Europa. Da cosa scaturisce questa proposta? Da una parte dalla situazione di democrazia bloccata in Italia e dalla crisi del sistema politico italiano, dall'altra dalle modificazioni in corso all'Est e nel resto del mondo. Non si tratta, quindi, di una operazione trasformistica o di cedimento ad altre formazioni politiche, e tanto meno di una fuga in avanti o di scioglimento del nostro partito per confuire in casa altrui, ma di prendere coscienza della realtà attuale in Italia e in Europa. Si tratta di mettere tutto il nostro patrimonio politico e ideale, con tutta la nostra storia ed esperienze di grande partito di massa e popolare, a disposizione di un largo schieramento democratico e di sinistra per portare avanti autonomamente le battaglie per la pace e la distensione internazionale, per il disarmo, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Per sviluppare la democrazia e la libertà in Italia e in Europa, per la difesa ecologica e per combattere la fame nel mondo, e portare avanti gli ideali del socialismo. Vi sono dei rischi nell'operare per la realizzazione di questa proposta politica? Certo che ci sono, ma un partito politico profondamente radicato come il nostro non può rimanere fermo e, soprattutto, non può rinunciare a formulare delle proposte per l'unità delle forze di sinistra in Italia e in Europa.

Di qui il valore della elaborazione di proposte programmatiche, di cui vedo già le linee nella relazione di Occhetto, che partendo dalle decisioni del 18° Congresso vada oltre, tenendo conto del nuovo che si muove nel nostro paese e in Europa. Ecco perché sono favorevole alla proposta che il Cc promuova una assemblea per prendere in esame la proposta politica e le linee di un programma, e che promuova un confronto con altre forze politiche e movimenti democratici e di sinistra, e dopo le elezioni amministrative andare alla verifica del congresso.

MARCELLO STEFANINI

Concordo con la relazione del compagno Occhetto nel comprendere il tormento e il travaglio di molti compagni e compagne, e sono rispettoso dei sentimenti di molti militanti ed elettori comunisti. Forse vi sono stati limiti politici e schematici organizzativi, che si potevano evitare e che vedo superati dalla relazione al Comitato centrale. Comunque, al di là di questi limiti, la questione di fondo è la proposta della creazione di una nuova formazione politica di sinistra per l'alternativa democratica in Italia e per il rafforzamento della sinistra in Europa, di fronte ai sconvolgimenti in corso e anche ai pericoli che si possono presentare per la democrazia in Europa. Da cosa scaturisce questa proposta? Da una parte dalla situazione di democrazia bloccata in Italia e dalla crisi del sistema politico italiano, dall'altra dalle modificazioni in corso all'Est e nel resto del mondo. Non si tratta, quindi, di una operazione trasformistica o di cedimento ad altre formazioni politiche, e tanto meno di una fuga in avanti o di scioglimento del nostro partito per confuire in casa altrui, ma di prendere coscienza della realtà attuale in Italia e in Europa. Si tratta di mettere tutto il nostro patrimonio politico e ideale, con tutta la nostra storia ed esperienze di grande partito di massa e popolare, a disposizione di un largo schieramento democratico e di sinistra per portare avanti autonomamente le battaglie per la pace e la distensione internazionale, per il disarmo, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Per sviluppare la democrazia e la libertà in Italia e in Europa, per la difesa ecologica e per combattere la fame nel mondo, e portare avanti gli ideali del socialismo. Vi sono dei rischi nell'operare per la realizzazione di questa proposta politica? Certo che ci sono, ma un partito politico profondamente radicato come il nostro non può rimanere fermo e, soprattutto, non può rinunciare a formulare delle proposte per l'unità delle forze di sinistra in Italia e in Europa.

Di qui il valore della elaborazione di proposte programmatiche, di cui vedo già le linee nella relazione di Occhetto, che partendo dalle decisioni del 18° Congresso vada oltre, tenendo conto del nuovo che si muove nel nostro paese e in Europa. Ecco perché sono favorevole alla proposta che il Cc promuova una assemblea per prendere in esame la proposta politica e le linee di un programma, e che promuova un confronto con altre forze politiche e movimenti democratici e di sinistra, e dopo le elezioni amministrative andare alla verifica del congresso.

Questa formazione politica nuova noi porteremo il patrimonio di lotte e di esperienze, di idealità che ha prodotto il Pci finora, senza rinnegare tutto ciò che di positivo abbiamo costruito. Non c'è rinuncia od omologazione, ma una sfida alta, capace di incalzare altre forze politiche, di portare il confronto con il Psi sul terreno politico e programmatico, senza accedere alla proposta di unità socialista. Noi restiamo una forza socialista che si propone una demarcazione ed un rinnovamento sostanziali. Non si avvia un passaggio di questa portata senza un travaglio, senza interrogarsi, ma a me pare che la responsabilità che abbiamo verso la nostra storia, il nostro paese, verso i lavoratori ed i cittadini che ci hanno seguito, spingano in questa direzione. Mi permetto di affermare che tanti compagni questo lo comprendono bene e discutono, si interrogano seriamente sulle prospettive di questo partito.

Non ci dobbiamo guardare solo alle attuali forze costituite in partito o in raggruppamenti politici, ma anche a quelle realtà sociali e culturali presenti diffusamente nel paese, che si muovono in modo critico rispetto alla società attuale, a gruppi di cattolici, di giovani che avvertono la necessità di un rinnovamento della politica e che possono essere attivi protagonisti del processo di costruzione di una nuova formazione politica. A questa realtà abbiamo prestato un'attenzione insufficiente, eppure il c'è una volontà di impegnarsi nell'alternativa a cui noi comunisti con questa proposta possiamo offrire un riferimento capace di superare differenze.

È una comune battaglia per la promozione della persona, per i valori di democrazia, per i diritti, per la liberazione da un sistema politico bloccato, che può unire culture e forze diverse.

Considero la proposta di Occhetto giusta, necessaria e sermone tardiva. Nessuno si nasconde le enormi difficoltà, le incognite, le tensioni che ne derivano. Ma stare fermi sarebbe molto più colpevole verso questo grande patrimonio che è ancora oggi il Pci, verso il paese e la sinistra. Anche per questo non ho alcuna obiezione sul metodo. Una forzatura era la condizione per avviare una svolta: la logica delle mediazioni (che hanno influito anche sul XVII Congresso) avrebbe impedito un vero chiarimento, di fare una scelta politica così forte. Noi giochiamo di rimessa da troppo tempo. Anche l'impegno a sviluppare il movimento di lotta non da molti fuori se non c'è una sponda politica forte, se la situazione politica rimane immobilità. Anzi le divisioni si ripercuotono a tutti i livelli, nel sindacato, cooperazione, nelle varie aree ed organizzazioni. Con il nuovo corso abbiamo messo in campo idee nuove, obiettivi e programmi forti, ma tutto questo non ha smosso più di tanto né il partito, né energie nuove, né il movimento, né il quadro politico. Ecco perché ci vuole qualcosa d'altro, una iniziativa politica forte che abbia la capacità di promuovere il nuovo, dislocando questa grande forza che è il Pci perché sia fattore propulsivo del movimento riformatore, per sbloccare il sistema politico, per la democrazia compiuta che liberi energie ingabbiate. Come? Costruendo una grande forza del riformismo italiano ed europeo, né neocomunista, né movimentista, ma socialista, democratica, popolare, che non taglia le sue radici che stanno nella migliore tradizione del movimento operaio, comunista e socialista, che incorpora le nuove sfide e valori dell'ambiente, dei diritti, della differenza, non violenza ecc. In una società sviluppata e complessa c'è spazio solo per una forza riformista, che abbia nettamente questo profilo e identità — anche nel nome e nei simboli — che abbia i

suoi fondamenti nel socialismo liberale, democratico. Non significa abbassare la guardia: il terreno veramente antagonista è la lotta per la democrazia, la sua estensione, non per un fumoso ed inquietante «comunismo». Ci proponiamo questo compito di rifondare la sinistra per rifondare la democrazia italiana trasformando noi stessi, per assolvere davvero la nostra funzione riformatrice e dicendo da subito che per questo nuovo inizio siamo pronti a mettere in gioco nomi e simboli, che tra l'altro non hanno più alcuna potenza trainante. Una scelta che tende ad abbattere veti, steccati, diffidenze, costringe tutti a ridefinirsi, soprattutto il Psi verso il quale lanciamo una sfida ma anche un ponte strategico.

Contemporaneamente, poiché non esiste una grande forza di trasformazione senza un ruolo internazionale, anche questo ruolo a ridefinire. Non perché cade il muro, ma perché si apre una nuova fase non solo per costruire la casa comune europea, ma anche la casa comune della sinistra europea. La base comune è il socialismo nella democrazia e il luogo organizzativo è l'Internazionale socialista. Il chiarimento che si è aperto è positivo, era necessario. Ci sono diversità profonde che sono ora più chiare. È un bene. Sarebbe se si tentasse di nascondere le lacerazioni e rotture. La tragedia della sinistra italiana è che ogni divergenza diventa causa di divisioni, scissioni, raddiazioni. Non si può ripetere l'errore.

Concordo con la relazione del compagno Occhetto nel comprendere il tormento e il travaglio di molti compagni e compagne, e sono rispettoso dei sentimenti di molti militanti ed elettori comunisti. Forse vi sono stati limiti politici e schematici organizzativi, che si potevano evitare e che vedo superati dalla relazione al Comitato centrale. Comunque, al di là di questi limiti, la questione di fondo è la proposta della creazione di una nuova formazione politica di sinistra per l'alternativa democratica in Italia e per il rafforzamento della sinistra in Europa, di fronte ai sconvolgimenti in corso e anche ai pericoli che si possono presentare per la democrazia in Europa. Da cosa scaturisce questa proposta? Da una parte dalla situazione di democrazia bloccata in Italia e dalla crisi del sistema politico italiano, dall'altra dalle modificazioni in corso all'Est e nel resto del mondo. Non si tratta, quindi, di una operazione trasformistica o di cedimento ad altre formazioni politiche, e tanto meno di una fuga in avanti o di scioglimento del nostro partito per confuire in casa altrui, ma di prendere coscienza della realtà attuale in Italia e in Europa. Si tratta di mettere tutto il nostro patrimonio politico e ideale, con tutta la nostra storia ed esperienze di grande partito di massa e popolare, a disposizione di un largo schieramento democratico e di sinistra per portare avanti autonomamente le battaglie per la pace e la distensione internazionale, per il disarmo, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Per sviluppare la democrazia e la libertà in Italia e in Europa, per la difesa ecologica e per combattere la fame nel mondo, e portare avanti gli ideali del socialismo. Vi sono dei rischi nell'operare per la realizzazione di questa proposta politica? Certo che ci sono, ma un partito politico profondamente radicato come il nostro non può rimanere fermo e, soprattutto, non può rinunciare a formulare delle proposte per l'unità delle forze di sinistra in Italia e in Europa.

Di qui il valore della elaborazione di proposte programmatiche, di cui vedo già le linee nella relazione di Occhetto, che partendo dalle decisioni del 18° Congresso vada oltre, tenendo conto del nuovo che si muove nel nostro paese e in Europa. Ecco perché sono favorevole alla proposta che il Cc promuova una assemblea per prendere in esame la proposta politica e le linee di un programma, e che promuova un confronto con altre forze politiche e movimenti democratici e di sinistra, e dopo le elezioni amministrative andare alla verifica del congresso.

Questa formazione politica nuova noi porteremo il patrimonio di lotte e di esperienze, di idealità che ha prodotto il Pci finora, senza rinnegare tutto ciò che di positivo abbiamo costruito. Non c'è rinuncia od omologazione, ma una sfida alta, capace di incalzare altre forze politiche, di portare il confronto con il Psi sul terreno politico e programmatico, senza accedere alla proposta di unità socialista. Noi restiamo una forza socialista che si propone una demarcazione ed un rinnovamento sostanziali. Non si avvia un passaggio di questa portata senza un travaglio, senza interrogarsi, ma a me pare che la responsabilità che abbiamo verso la nostra storia, il nostro paese, verso i lavoratori ed i cittadini che ci hanno seguito, spingano in questa direzione. Mi permetto di affermare che tanti compagni questo lo comprendono bene e discutono, si interrogano seriamente sulle prospettive di questo partito.

CESARE FREDDUZZI

Concordo con la relazione del compagno Occhetto nel comprendere il tormento e il travaglio di molti compagni e compagne, e sono rispettoso dei sentimenti di molti militanti ed elettori comunisti. Forse vi sono stati limiti politici e schematici organizzativi, che si potevano evitare e che vedo superati dalla relazione al Comitato centrale. Comunque, al di là di questi limiti, la questione di fondo è la proposta della creazione di una nuova formazione politica di sinistra per l'alternativa democratica in Italia e per il rafforzamento della sinistra in Europa, di fronte ai sconvolgimenti in corso e anche ai pericoli che si possono presentare per la democrazia in Europa. Da cosa scaturisce questa proposta? Da una parte dalla situazione di democrazia bloccata in Italia e dalla crisi del sistema politico italiano, dall'altra dalle modificazioni in corso all'Est e nel resto del mondo. Non si tratta, quindi, di una operazione trasformistica o di cedimento ad altre formazioni politiche, e tanto meno di una fuga in avanti o di scioglimento del nostro partito per confuire in casa altrui, ma di prendere coscienza della realtà attuale in Italia e in Europa. Si tratta di mettere tutto il nostro patrimonio politico e ideale, con tutta la nostra storia ed esperienze di grande partito di massa e popolare, a disposizione di un largo schieramento democratico e di sinistra per portare avanti autonomamente le battaglie per la pace e la distensione internazionale, per il disarmo, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Per sviluppare la democrazia e la libertà in Italia e in Europa, per la difesa ecologica e per combattere la fame nel mondo, e portare avanti gli ideali del socialismo. Vi sono dei rischi nell'operare per la realizzazione di questa proposta politica? Certo che ci sono, ma un partito politico profondamente radicato come il nostro non può rimanere fermo e, soprattutto, non può rinunciare a formulare delle proposte per l'unità delle forze di sinistra in Italia e in Europa.

Di qui il valore della elaborazione di proposte programmatiche, di cui vedo già le linee nella relazione di Occhetto, che partendo dalle decisioni del 18° Congresso vada oltre, tenendo conto del nuovo che si muove nel nostro paese e in Europa. Ecco perché sono favorevole alla proposta che il Cc promuova una assemblea per prendere in esame la proposta politica e le linee di un programma, e che promuova un confronto con altre forze politiche e movimenti democratici e di sinistra, e dopo le elezioni amministrative andare alla verifica del congresso.

Questa formazione politica nuova noi porteremo il patrimonio di lotte e di esperienze, di idealità che ha prodotto il Pci finora, senza rinnegare tutto ciò che di positivo abbiamo costruito. Non c'è rinuncia od omologazione, ma una sfida alta, capace di incalzare altre forze politiche, di portare il confronto con il Psi sul terreno politico e programmatico, senza accedere alla proposta di unità socialista. Noi restiamo una forza socialista che si propone una demarcazione ed un rinnovamento sostanziali. Non si avvia un passaggio di questa portata senza un travaglio, senza interrogarsi, ma a me pare che la responsabilità che abbiamo verso la nostra storia, il nostro paese, verso i lavoratori ed i cittadini che ci hanno seguito, spingano in questa direzione. Mi permetto di affermare che tanti compagni questo lo comprendono bene e discutono, si interrogano seriamente sulle prospettive di questo partito.

Non ci dobbiamo guardare solo alle attuali forze costituite in partito o in raggruppamenti politici, ma anche a quelle realtà sociali e culturali presenti diffusamente nel paese, che si muovono in modo critico rispetto alla società attuale, a gruppi di cattolici, di giovani che avvertono la necessità di un rinnovamento della politica e che possono essere attivi protagonisti del processo di costruzione di una nuova formazione politica. A questa realtà abbiamo prestato un'attenzione insufficiente, eppure il c'è una volontà di impegnarsi nell'alternativa a cui noi comunisti con questa proposta possiamo offrire un riferimento capace di superare differenze.

È una comune battaglia per la promozione della persona, per i valori di democrazia, per i diritti, per la liberazione da un sistema politico bloccato, che può unire culture e forze diverse.

Considero la proposta di Occhetto giusta, necessaria e sermone tardiva. Nessuno si nasconde le enormi difficoltà, le incognite, le tensioni che ne derivano. Ma stare fermi sarebbe molto più colpevole verso questo grande patrimonio che è ancora oggi il Pci, verso il paese e la sinistra. Anche per questo non ho alcuna obiezione sul metodo. Una forzatura era la condizione per avviare una svolta: la logica delle mediazioni (che hanno influito anche sul XVII Congresso) avrebbe impedito un vero chiarimento, di fare una scelta politica così forte. Noi giochiamo di rimessa da troppo tempo. Anche l'impegno a sviluppare il movimento di lotta non da molti fuori se non c'è una sponda politica forte, se la situazione politica rimane immobilità. Anzi le divisioni si ripercuotono a tutti i livelli, nel sindacato, cooperazione, nelle varie aree ed organizzazioni. Con il nuovo corso abbiamo messo in campo idee nuove, obiettivi e programmi forti, ma tutto questo non ha smosso più di tanto né il partito, né energie nuove, né il movimento, né il quadro politico. Ecco perché ci vuole qualcosa d'altro, una iniziativa politica forte che abbia la capacità di promuovere il nuovo, dislocando questa grande forza che è il Pci perché sia fattore propulsivo del movimento riformatore, per sbloccare il sistema politico, per la democrazia compiuta che liberi energie ingabbiate. Come? Costruendo una grande forza del riformismo italiano ed europeo, né neocomunista, né movimentista, ma socialista, democratica, popolare, che non taglia le sue radici che stanno nella migliore tradizione del movimento operaio, comunista e socialista, che incorpora le nuove sfide e valori dell'ambiente, dei diritti, della differenza, non violenza ecc. In una società sviluppata e complessa c'è spazio solo per una forza riformista, che abbia nettamente questo profilo e identità — anche nel nome e nei simboli — che abbia i

suoi fondamenti nel socialismo liberale, democratico. Non significa abbassare la guardia: il terreno veramente antagonista è la lotta per la democrazia, la sua estensione, non per un fumoso ed inquietante «comunismo». Ci proponiamo questo compito di rifondare la sinistra per rifondare la democrazia italiana trasformando noi stessi, per assolvere davvero la nostra funzione riformatrice e dicendo da subito che per questo nuovo inizio siamo pronti a mettere in gioco nomi e simboli, che tra l'altro non hanno più alcuna potenza trainante. Una scelta che tende ad abbattere veti, steccati, diffidenze, costringe tutti a ridefinirsi, soprattutto il Psi verso il quale lanciamo una sfida ma anche un ponte strategico.

Contemporaneamente, poiché non esiste una grande forza di trasformazione senza un ruolo internazionale, anche questo ruolo a ridefinire. Non perché cade il muro, ma perché si apre una nuova fase non solo per costruire la casa comune europea, ma anche la casa comune della sinistra europea. La base comune è il socialismo nella democrazia e il luogo organizzativo è l'Internazionale socialista. Il chiarimento che si è aperto è positivo, era necessario. Ci sono diversità profonde che sono ora più chiare. È un bene. Sarebbe se si tentasse di nascondere le lacerazioni e rotture. La tragedia della sinistra italiana è che ogni divergenza diventa causa di divisioni, scissioni, raddiazioni. Non si può ripetere l'errore.

Concordo con la relazione del compagno Occhetto nel comprendere il tormento e il travaglio di molti compagni e compagne, e sono rispettoso dei sentimenti di molti militanti ed elettori comunisti. Forse vi sono stati limiti politici e schematici organizzativi, che si potevano evitare e che vedo superati dalla relazione al Comitato centrale. Comunque, al di là di questi limiti, la questione di fondo è la proposta della creazione di una nuova formazione politica di sinistra per l'alternativa democratica in Italia e per il rafforzamento della sinistra in Europa, di fronte ai sconvolgimenti in corso e anche ai pericoli che si possono presentare per la democrazia in Europa. Da cosa scaturisce questa proposta? Da una parte dalla situazione di democrazia bloccata in Italia e dalla crisi del sistema politico italiano, dall'altra dalle modificazioni in corso all'Est e nel resto del mondo. Non si tratta, quindi, di una operazione trasformistica o di cedimento ad altre formazioni politiche, e tanto meno di una fuga in avanti o di scioglimento del nostro partito per confuire in casa altrui, ma di prendere coscienza della realtà attuale in Italia e in Europa. Si tratta di mettere tutto il nostro patrimonio politico e ideale, con tutta la nostra storia ed esperienze di grande partito di massa e popolare, a disposizione di un largo schieramento democratico e di sinistra per portare avanti autonomamente le battaglie per la pace e la distensione internazionale, per il disarmo, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Per sviluppare la democrazia e la libertà in Italia e in Europa, per la difesa ecologica e per combattere la fame nel mondo, e portare avanti gli ideali del socialismo. Vi sono dei rischi nell'operare per la realizzazione di questa proposta politica? Certo che ci sono, ma un partito politico profondamente radicato come il nostro non può rimanere fermo e, soprattutto, non può rinunciare a formulare delle proposte per l'unità delle forze di sinistra in Italia e in Europa.

Di qui il valore della elaborazione di proposte programmatiche, di cui vedo già le linee nella relazione di Occhetto, che partendo dalle decisioni del 18° Congresso vada oltre, tenendo conto del nuovo che si muove nel nostro paese e in Europa. Ecco perché sono favorevole alla proposta che il Cc promuova una assemblea per prendere in esame la proposta politica e le linee di un programma, e che promuova un confronto con altre forze politiche e movimenti democratici e di sinistra, e dopo le elezioni amministrative andare alla verifica del congresso.

Questa formazione politica nuova noi porteremo il patrimonio di lotte e di esperienze, di idealità che ha prodotto il Pci finora, senza rinnegare tutto ciò che di positivo abbiamo costruito. Non c'è rinuncia od omologazione, ma una sfida alta, capace di incalzare altre forze politiche, di portare il confronto con il Psi sul terreno politico e programmatico, senza accedere alla proposta di unità socialista. Noi restiamo una forza socialista che si propone una demarcazione ed un rinnovamento sostanziali. Non si avvia un passaggio di questa portata senza un travaglio, senza interrogarsi, ma a me pare che la responsabilità che abbiamo verso la nostra storia, il nostro paese, verso i lavoratori ed i cittadini che ci hanno seguito, spingano in questa direzione. Mi permetto di affermare che tanti compagni questo lo comprendono bene e discutono, si interrogano seriamente sulle prospettive di questo partito.

ANELO TROIANO

È vero, con il muro di Berlino crolla l'equilibrio di Yalta e di conseguenza siamo chiamati ad un impegno per una nuova fase storica che inizia. A questo nuovo impegno, nazionale ed internazionale, siamo chiamati in virtù della funzione profondamente democratica, innovativa e creativa svolta in questi anni. Dobbiamo porre con più incisività sia il problema dei diritti individuali e collettivi dei paesi dell'Est come sostegno forte allo sviluppo della democrazia e sia il problema di una rinnovata critica alle contraddizioni dello sviluppo capitalistico in Occidente. Sotto questo profilo, l'apertura di nuovi percorsi basati essenzialmente sulla coniugazione «di democrazia e più uguaglianza» sono nodi di grande rilievo per la sinistra e sollecitano nuovi interrogativi anche alla stessa Internazionale socialista. Di conseguenza per noi, portatori di una originale esperienza politica, la scelta non può consistere tra una semplice adesione all'Internazionale socialista e il rinchiudersi in uno «splendido isolamento» nazionale. Il tema centrale per il futuro è quello di chiamare al confronto (Forum internazionale) l'intera sinistra dell'Est, dell'Ovest e del Sud del mondo rispetto alle nuove e complesse contrapposizioni planetarie. La risposta da dare, alle straordinarie concentrazioni economiche e di potere in atto in Occidente, che producono nuove ed estese emarginazioni sociali e territoriali, rappresentano un terreno di ricerca e di rinnovamento della sinistra. Aggiungo l'idea di una «costituente» in grado di aggregare nuove forze sociali, politiche e culturali, innanzi tutto ad un progetto originale di ricerca comune sul terreno programmatico e politico per l'alternativa.

Bisogna però essere consapevoli, nella ricerca degli interlocutori, dell'esperienza di questi ultimi

FLAVIO ZANONATO

La proposta che qui ci ha fatto il compagno Occhetto rappresenta uno sviluppo accelerato ma coerente di scelte e di contenuti presenti nel nostro recente 18° Congresso e presenti anche in altre scelte successive compiute nel nostro partito, mi riferisco per fare un esempio alla decisione relativa al nome da dare al nostro gruppo al Parlamento europeo e alla sostanza che col nuovo nome si è inteso affermare. Condivido quindi la proposta di aprire un processo per la creazione di una nuova grande forza politica della sinistra. Sono anche convinto che se sorge questa forza politica nuova il suo nome dovrà corrispondere alla novità risolvendo in positivo e in avanti un problema che era comunque posto e cioè la grande differenza che ormai esiste e che non riusciamo a colmare tra il significato che noi diamo a questo termine - in termini di storia, valori, ideali, uomini, sacrifici, ecc. - e quello che significa nella testa e nel cuore di masse enormi di donne e di uomini, di giovani (a Est e ad Ovest) con cui dobbiamo parlare con un linguaggio immediato, semplice, che non implichi troppi ragionamenti e complessi distinguo che rischiano di alimentare sospetti su di noi. Ho sentito i compagni che lavorano nel partito dell'emigrazione in Europa, quelli che lo dirigono prevalentemente, e li ho trovati molto attenti e disponibili a discutere di questa proposta, anche se non mancano le perplessità. Ho partecipato inoltre al primo attivo della federazione di Padova, fatto a caldo, giovedì scorso. Si è svolto un dibattito non facile, caratterizzato da una grande tensione politica. Non c'era per niente un clima asfissiante da resa dei conti, ma una gran voglia di capire e di discutere unitariamente.

L'idea che mi sono fatta in entrambe le situazioni che ho vissuto è che, se la proposta viene fatta con chiarezza, se si tolgono i dubbi legittimi che i compagni possono avere su questo progetto, esso può affermarsi e diventare anche un nuovo stimolo per mobilitare energie interne e per conquistare altre di nuove. Occorre allora chiarire fin da subito il rischio sarebbe davvero quello di lasciare in campo per l'unità della sinistra italiana solo la proposta del Psi a cui noi risponderemo con un appiccamento poco convincente e poco attraente. La nostra eventuale adesione all'Internazionale socialista non mi sembra creare equivoci su questo punto. Un'altra questione riguarda la natura del partito: deve avere come caratteristica l'essere forza democratica organizzata e di massa. Se il Cc non può aprire una fase costitutiva, e se non è opportuno - a me pare - fare subito il congresso per alcune scadenze che ci attendono e per la necessità di fare meglio confrontare tutte le sensibilità presenti nel partito e pervenire lo scorporo tra di questi moesti punti da Trentino - possiamo sicuramente aprire una fase di grande fecondo dibattito politico, aperto anche a forze esterne, che prepari, anche attraverso un'assemblea, il congresso e l'apertura della fase costitutiva dopo le elezioni.

MARTA DASSU

Ferché la crisi storica dei regimi comunisti tocca anche un partito come il Pci, che ha avuto da molto tempo posizioni critiche verso le esperienze dell'Est? Direi che le ragioni sono almeno tre:

- 1) La crisi dei regimi comunisti. Urss inclusa, indica il fallimento della politica reale del partito comunista al potere. Non ha nessuna base d'affermazione che dalle crisi del Pci risusciterebbero le grandi prospettive del comunismo ideale: almeno per ora, sia l'esperienza polacca che quella ungherese vanno in un senso molto diverso, dimostrando che nel loro risveglio le società e le forze politiche dell'Est - congregate per più di quarant'anni - guardano semmai alle forze socialiste e democratiche dell'Europa occidentale.
2) Il Pci, lo sappiamo, è stato critico verso questi sistemi, giungendo allo «strappo», e ne ha certamente stimolato il cambiamento. Ma resta il fatto che il ruolo internazionale del Pci si è sempre definito in rapporto, in riferimento, alla realtà dell'Est: come partito «diverso», come «spione» e così via di questo modo di riferimento si è esaurito e il Pci rischia ormai - proprio quando le prospettive dell'Est si riaprono - di restare isolato. La mia impressione è che oggi l'influenza potenziale del Pci finisca appunto per rimanere potenziale, più che reale.
3) I cambiamenti all'Est sono tali che, per la prima volta, è realistico pensare al superamento dell'assetto ereditato dalla seconda guerra mondiale. Sono in gioco i problemi che determineranno il volto futuro dell'Europa nel suo insieme: la sua sicurezza militare, la sua sicurezza ambientale, la sua apertura al Sud, i suoi equilibri politici e i suoi equilibri sociali. Si è aperto un processo che obbliga tutte le forze politiche europee a fare i conti con queste nuove realtà. Pensando che, restano inalterate le situazioni in cui si trova oggi, il Pci sarà soprattutto uno spettatore interessato di questi processi. Ma non sarà in grado di giocarvi un ruolo concreto; e proprio quando questo ruolo potrebbe avere grande importanza per affermare le prospettive della sinistra in Europa e dell'alternativa in Italia.
Per queste ragioni, debbo ritenere che il nostro schematico, credo che sia giusto che il Pci si ponga il problema di una ricollocazione nello scenario politico europeo, assieme alle forze con cui ha maggiori punti di convergenza. Credo, da questo punto di vista, che l'Internazionale socialista non vada né idealizzata né demoralizzata; di fatto è la sede politica naturale di coordinamento della sinistra europea e il Pci dice di appartenere e in effetti appartiene. Accettando di «mettersi in gioco», fra l'altro, il Pci sarà finalmente incentivato e spinto, molto più di quanto non sia per ora avvenuto, a dimostrare la sua capacità programmatica. Sono infine convinta che questa via, che passa per l'Europa, sia anche l'unica che permetta di scongiurare il sistema politico italiano.

DOMENICO DI RESTA

Nel partito c'è un groviglio di domande e di sensazioni; preoccupazioni per una caduta di autonomia e per i rischi di omologazione, ma insieme la acuta consapevolezza che occorre aprire pagine nuove. A questa complessità dei dibattiti non possiamo rispondere riducendo il partito a un referendum sul nome del partito, come accadrrebbe con un congresso troppo ravvicinato e mal preparato. Occorre invece avviare una fase alta di confronto politico interno ed esterno, per arrivare ad una grande convenzione sul futuro della sinistra di fronte ai grandi sovrimovimenti internazionali, momento che pur non avendo funzioni che solo un congresso

può avere, avvii di fatto le condizioni per una nuova prospettiva delle forze di sinistra. Questa fase deve intrecciarsi da un lato con la ripresa di un forte e articolato movimento sulle grandi questioni sociali e sui temi della pace e del disarmo, dall'altro con la preparazione delle elezioni amministrative che devono costituire un'occasione concreta per verificare la capacità di aggregazione, ai vari livelli, di un vasto arco di forze di progresso. Dobbiamo rendere anche nel partito la consapevolezza della crisi del sistema politico italiano, il rischio, specie in Mezzogiorno, di un nuovo consenso moderato di massa, fondato su un intreccio di politiche assistenzialiste perversive, uso dello Stato, disvalori di massa. C'è il rischio grave che a ciò il Pci non sappia opporre che denunciare elitarie del sistema clientelare o al meglio parziali movimenti di protesta, ma non un progetto di governo, un sistema alternativo di valori, convenienze sociali, diritti.

Perciò occorre una grande opera di rinnovamento della nostra politica, ma insieme una rifondazione della sinistra politica. In questi anni sono emersi grandi questioni, i bisogni che hanno ridefinito lo stesso disordine tra conservazione e progresso. Insieme si è riaperto un travaglio positivo nella società civile, in particolare nel mondo cattolico. Questa ricca pluralità di iniziative per una profonda rigenerazione del sistema politico istituzionale. Sono d'accordo quindi con la proposta avanzata perché essa propone una riforma del sistema politico e di quello istituzionale funzionale alla sua composizione e alla ricomposizione dei blocchi di conservazione e di progresso sulla base dei programmi dei progetti e non di quella che è stata chiamata la cultura dell'appartenenza. Un grande fatto dinamico, dunque. Alto anche unilaterale, ma che oggettivamente rappresenta una sponda e una sfida a tutta la sinistra politica e sociale. In questo senso è decisivo l'obiettivo di lavorare per la costruzione di una nuova forza della sinistra, popolare, radicata socialmente. Essa non deve annullare, ma anzi esaltare la straordinaria esperienza della tradizione comunista italiana, ma al tempo stesso deve essere pienamente capace di valorizzare come ricchezza la differenza dei percorsi che oggi possono concorrere alla fondazione del nuovo socialismo per il Duemila, fatto di un intreccio ineludibile di spinte all'uguaglianza, alla libertà, alla liberazione umana.

CLAUDIO CARNIERI

Per capire il segno della tensione che ha percorso il partito in questi giorni bisogna andare al clima di fiducia che ha animato in modo forte il 18° Congresso per la qualità di una piattaforma che introduceva un netto segno di svolta e di discontinuità nella nostra tradizione. Il «nuovo corso» tuttavia è vissuto, in questi mesi, con una difficoltà che ci ritroviamo, tra tensione e un'idea di interpretare una agilità e modernità di stile e di atteggiamenti ed altre più impegnate a tradurre nella società più concretamente gli elementi di conflittualità. Quella piattaforma aveva un centro politico: dopo il decennio delle politiche conservatrici e dopo una sconfitta di «spontanea» strutturale, i comunisti tornano ad un'attività politica di rottura con i caratteri della modernizzazione compiendo una nuova riflessione sulle tendenze della riorganizzazione capitalistica di tutta una fase. Il Pci riproponeva per se stesso e per il rinnovamento della sinistra un'asse di «criticità» sul quale recuperare un rapporto con le nuove soggettività sociali e una rinnovata capacità di conflitto nei confronti delle nuove forme di dominio e dei poteri che erano cresciuti nel decennio, nell'economia e nella società. Qui si è motivato il segno di una nostra, rinnovata, autonomia. Una nuova «avola» dei valori, avevamo detto, non solo per ricostruire il profilo ideologico della nostra soggettività, ma per superare lo scaglionamento e la concretezza delle nuove contraddizioni. La solidarietà, una nuova dialettica uguaglianza-diversità, una funzione diversa dello Stato, l'assunzione del terreno della libertà non più soltanto sotto il profilo liberaldemocratico, ma come processo di liberazione, come costruzione delle identità e delle padronanze, in una direzione che solo può consistere nell'incontro con le forme dell'individualismo moderno, oltre il «modello proprietario» ed infine la visione della democrazia come campo di costruzione del conflitto e della trasformazione sociale in una strategia di «democrazia integrale». E qui che si è radicata nel partito, anche al di là delle emozioni, la tensione più profonda che ha investito proprio quel terreno della autonomia nel campo politico e del conflitto e dei poteri ed dell'organizzazione della società. E una tale tensione si è collegata al fatto che l'irruenza di grandi masse all'Est e il cedimento dei regimi autoritari ha determinato non solo soddisfazione, ma anche nuovi interrogativi quasi che non ci sia ormai alternativa ad una nuova estensione del capitalismo. E in questo contesto, e nella lotta politica in corso nel partito per affermare l'asse di tali indirizzi che la «questione del nome» anche con la manovra politica che sopra si è costruita da parte dei mass-media ha finito per costituire un terreno fuorviante rispetto ai nodi di piattaforma con i quali ci si pone un problema di rifondazione che dobbiamo affrontare con un sistema di atti che rendano evidenti quella autonomia in un percorso che non dovrà puntare all'unità socialista né ad un processo di tipo federativo che finirebbe per portare a passivi.

C'è quindi un problema di «rifondazione»? Credo di sì, ma è la direzione di quell'asse congressuale che chiede una ancora più esplicita sistemazione. Perché mi sembra che dobbiamo pensare ad un «programma fondamentale» nel quale siano leggibili i punti che debbono caratterizzare una prospettiva di forte autonomia ideale e politica. Anche per il dibattito di questo Comitato centrale penso che possiamo pensare ad una sintesi tra la proposta dell'asse che può essere un momento importante per farci misurare il segno e i caratteri delle forze che possono aggregarsi in un processo di rifondazione e un cammino congressuale che non può non essere indicato se alla base di una tale rifondazione poniamo l'ambizione grande a riformulare il «programma fondamentale» di un soggetto peculiare ed autonomo della sinistra italiana quale noi siamo e vogliamo essere.

FULVIA BANDOLI

C'era stata, e di questo bisogna tener conto, una larga condivisione del modo in cui il problema che discutiamo oggi era stato posto al 18° Congresso. Aprire noi un processo che abbia come fine la definizione di un programma fondamentale, fondato su opzioni precise, valori ed idee che siano in grado di rilanciare una nuova idea del socialismo, in fondo a questo processo può avere senso anche la messa a disposizione del nostro nome. Ma la proposta fatta non ha, per ora, questo segno. Sembra piuttosto che, comunque vada questo processo, al termine esso debba prevedere ad ogni modo il superamento del Pci. Sono più d'accordo con quei compagni che hanno affermato che il nome è la cosa stessa, sono quindi favorevole a definire con più precisione l'identità e i tratti fondamentali di questa nuova formazione politica, e solo da util-

mo a ragionare sulla messa a disposizione del nostro nome. Comprendo bene tutte le novità che maturano in Europa così come condivido il giudizio sui paesi dell'Est, ma legare tutto a questo orizzonte è difensivo.

Le analisi e le proposte che avanziamo devono perciò trovare un solido radicamento nel giudizio che diamo sulla realtà nazionale e sulla nostra capacità, o incapacità, a rappresentare un progetto riformatore che sblocchi il sistema politico nel nostro paese. Possiamo dire che questa nostra debolezza deriva dal fatto che oggi, più di ieri, emerge con forza che le idee e i valori del comunismo sono stati gettati nel fango da coloro che si erano attribuiti il compito di «interpretarli», ma questa è solo una parte della verità. Il punto vero è che continua a esserci tra di noi una rimozione preoccupante; si continua a leggere la nostra sconfitta degli ultimi dieci anni come prevalentemente ideologica mentre io penso che si sia trattato e che si tratti tuttora di una sconfitta programmatica. Il processo di ristrutturazione capitalistica e le forze che lo hanno guidato si sono presentati come vincenti e rispondenti ai bisogni della gente, anche se solo di una parte (ma era ed è una parte non minoritaria della società). Per parte sua la sinistra e noi in particolare non siamo riusciti con precise opzioni programmatiche ad opporre una alternativa altrettanto credibile. Ad esempio i quindici anni che abbiamo impiegato per fare una rigorosa scelta ambientalista sono equivalenti a mezzo secolo per un partito che voglia essere individuato come forza credibile del cambiamento.

Sull'Internazionale socialista condivido molte delle cose dette ma penso che dobbiamo portare con più chiarezza le nostre proposte alla decernizzazione dell'Europa accanto ad una nostra nuova posizione sulla Nato. Per questi motivi la proposta avanzata va chiarita meglio nel suo approccio, per evitare pericoli di omologazione. Penso che nel mentre ci si appresta a dichiarare aperto un processo nuovo, che coinvolge quasi sessant'anni della nostra storia, sarebbe un errore non chiarire verso dove, con chi e contro chi noi intendiamo muoverci.

ANDREA GEREMICCA

Ritorno nelle questioni poste dalla relazione l'ispirazione di fondo del 18° Congresso, quando abbiamo ridefinito i caratteri del Pci come grande partito riformatore, non solo partecipe della sinistra europea, ma protagonista attivo di un processo, una iniziativa, una battaglia per rafforzare il fronte del cambiamento, delle democrazie e del progresso in Europa, tanto all'Ovest quanto all'Est.

Può darsi che già in quel Congresso, stabilita quella linea, si dovessero trarre conseguenze più innovative e impegnative sulla stessa formazione, sul nostro modo di essere, di radicarsi nella società in un'umiltà moltiplicata. Può darsi che questo - che è necessario già ieri, ma è ancora più urgente oggi - sia un processo che accellerazione degli avvenimenti, a Mosca come a Londra, a Praga come a Budapest, a Berlino o a Parigi, sbagliamo grandemente a non ricercare le forme e i modi più idonei per stare al passo e all'altezza delle novità storiche che abbiamo contribuito a determinare, in misura anche rilevante, e nelle quali vogliamo continuare a incidere. Noi, sentiamo travelli dal muro di Berlino, perché abbiamo contribuito anche noi alla sua caduta. Ma la partita non è chiusa, né a Berlino né altrove. Anzi, si è appena riaperta. E noi in questa partita vogliamo stare dentro più che mai, in uno scenario mondiale ricco di potenzialità enormi, ma carico di pesanti responsabilità e di grandi sfide. E noi, sentiamo travelli dal muro di Berlino, perché abbiamo contribuito anche noi alla sua caduta. Ma la partita non è chiusa, né a Berlino né altrove. Anzi, si è appena riaperta. E noi in questa partita vogliamo stare dentro più che mai, in uno scenario mondiale ricco di potenzialità enormi, ma carico di pesanti responsabilità e di grandi sfide.

Ho «parlato di Europa, per parlare del nostro paese». Il Pci non può essere un partito che si rifonda alle forze della sinistra e del progresso in Europa - rappresentate non esclusivamente ma certamente in parte non marginale dall'Internazionale socialista e dai partiti che nei vari paesi a questa Internazionale aderiscono - per riferirli ai rapporti tra le forze di sinistra anche nel nostro paese, che non si esauriscono nell'unità tra Pci e Psi, ma non possono neppure prescindere da questo problema. Perciò concordo con Occhetto, quando afferma che la nostra proposta è diversa dall'idea di unità socialista avanzata dal Psi, ma non è antisocialista, anzi, è animata da reale spirito unitario ed è volta a promuovere unità, attraverso una sfida costruttiva. Questo è un punto che va tenuto fermo, pur considerando che la nostra proposta è alta e va ben oltre, punta ad un diverso rapporto tra politica e società e si rivolge ad un insieme di forze sociali e politiche, laiche e cattoliche per costruire assieme una società più giusta, fondata sui valori di libertà e di eguaglianza. A chi chiede dove siamo «oggi» queste forze, io rispondo che la nostra proposta non intende «registrare» uno stato di cose, ma vuole promuovere, intervenire, costruire una prospettiva, mettere in movimento un processo, riunificare le forze.

Se questa è la portata del nostro impegno, per verificarlo e costruirlo con l'insieme del partito evitare procedure che allo choc iniziale - in un partito evitabile, se la proposta fosse stata costruita e pubblicizzata con maggiore attenzione e in maggiore solennità. E noi dobbiamo avere l'obiettivo di una sorta di referendum quasi istituzionale della fase costitutiva, o sugli organismi interni - dalle sezioni alla direzione nazionale - o peggio ancora su una sorta di conta e di resa di conti tra orientamenti diversi con inevitabili mediazioni al ribasso, anziché confrontarsi sui contenuti ideali, politici e programmatici della svolta necessaria, un dibattito ampio e aperto tra gli iscritti, gli elettori comunisti, il popolo italiano, senza chiusure nelle sezioni e senza rinunzie alle iniziative e alle lotte sociali e agli impegni elettorali prossimi.

Non un congresso affrettato, quindi. Non un referendum. Ma una verifica di massa altrettanto seria, con regole altrettanto certe e garanzie per tutti.

MICHELE DI TOLLA

Condivido la relazione di Occhetto ed apprezzo il coraggio e il senso di responsabilità con cui il segretario si è assunto il peso di sollevare una questione ineludibile. Nel pieno della nostra autonomia politica-culturale e senza complessi di colpa dobbiamo ricollocare utilmente la nostra funzione. Alle soglie del nuovo millennio tutto è in movimento, cambia per le cose dette nella relazione il nostro ruolo nello scenario europeo ed internazionale; abbiamo il dovere di non rimanere inerti ma, con un coraggio alto e innovativo, contribuire alla rigenerazione della sinistra e della sua cultura in Italia e in Europa. Non si tratta di proporre e poi attendere bensì si tratta di intervenire con un grande sforzo di soggettività per modificare la realtà.

Nel momento in cui poniamo la questione della formazione di una nuova forza politica de-

mocratica e socialista interveniamo per muovere ciò che è bloccato e ci prepariamo a fronteggiare le reazioni. Per questo non dobbiamo guardare le cose se non all'interno di un processo che si aprirà.

Da ciò discende la debolezza delle obiezioni dicte: pronto vorrebbe vedere tutto quanto prima di decidere e l'errore di chi legge la proposta come un trucco da usare contro il Psi. Anche il Psi non è statico, in esso può e deve emergere la contraddizione della sua collocazione politica anomala, non bisogna, come è stato detto, offrire al «craxismo» una nuova rendita di posizione. Il problema è quello di definire con chiarezza i contenuti politico-ideali del nostro progetto operando ogni residua ambiguità che nemmeno il nostro congresso è riuscito a dissipare. Gli esempi possibili sono tanti, ne cito alcuni: qual è la pratica reale del nuovo meridionalismo del Pci? Se riconosciamo di essere contaminati da culture «altre da noi» perché non rinunciamo alla tentazione della logica della cooptazione e ci spaventa un vero confronto paritario e coinvolgente nell'obiettivo della costruzione di una sinistra unitaria e rinnovata? Non vi è ambiguità nella esplicitazione di una battaglia per i diritti di cittadinanza e quindi degli individui nel mentre poniamo in maniera confusa la questione del reddito minimo garantito?

È il momento della chiarezza che non vuol dire inevitabilmente lacerazione bensì limpidità forgiata dai maggioranza minoranza in un partito che, sui contenuti, può andare ad un confronto programmatico che faccia diventare un congresso, unica sede propria per decisioni della portata di quella che proponiamo, un'occasione vera e democratica per tutti gli iscritti, non chiamati a pronunciamenti non sorretti dalla riflessione e dal confronto necessari.

Io penso, con preoccupazione razionale e turbamento dei sentimenti ma con grande passione ed entusiasmo, alla funzione nuova che, in un nuovo composto e più ricco soggetto politico, possiamo svolgere in Italia e in Europa. Partiamo con noi un inimitabile patrimonio di idealità e critica di cui ha bisogno uno schieramento di potenzialità antagoniste all'attuale modello di governabilità delle trasformazioni di fine secolo e questo vale per l'Italia e l'Europa. Questo è il punto da cui noi intendiamo muoverci, e dei ritratti dei braccianti di Lavello, un grosso centro della mia provincia, che, in occasione del 40° anniversario delle lotte per l'occupazione delle terre, un anziano compagno mi chiedeva appassionatamente di non staccare mai dalle pareti della sezione.

ALDO ZANARDO

Abbiamo davanti oggi chiaramente la questione della trasformazione della politica in campo che diventi strumento adeguato al presente, ai suoi mutamenti e al superamento del suo negativo, e la questione di sapere cominciare da noi: cioè rinnovare la nostra formazione politica e renderla più adatta ad essere soggetto o strumento di un'aggregazione delle forze di sinistra ampia e rinnovata. I modi nei quali il pensiero sono state le aspirazioni consegnanti, a riprova della nostra formazione politica e della sinistra non poteva essere else ulteriormente. A mio giudizio non è il modo. Ciò che è da chiarire ancora, mi pare, è il modo della costruzione di questo duplice rinnovamento. Esso non può essere che un processo articolato. Sottile potrebbe il mio avviso predica una prima non avere caratteri di solidarietà e di persuasività e non può portare con sé tutte le nostre forze e molte altre. Inoltre, un simile processo, ove avesse un certo decoro, ravvicinerebbe divergenze e allenterebbe perplessità che si sono manifestate. Il decoro del processo di rinnovamento potrebbe il mio avviso predica una prima fase che fosse destinata a puntualizzare due grandi temi che riguardano noi.

In primo luogo, il tema delle direzioni in cui ci veniamo muovendo nella ripulazione della nostra cultura politica. Non può sfuggire l'esistenza in essa di aree di persistente ideologico e di disorientamento e di carenza di spessore. Appare lo sviluppo di sollecitazioni alla revisione e di un dibattito che spinga a una nostra nuova cultura politica comune (forse siamo andati meno avanti nel delineare i tratti programmatici). Direi: intanto una cultura non imperniata sui principi filosofici, dunque non ideologica. Poi, una cultura che riconosce le sue radici non solo e non esclusivamente nel pensiero di Marx, ma anche in quello di Aristotele, di Platone, nella più avanzata pensiero liberale e democratico, nell'etica cristiana, nello spirito scientifico moderno. Ancora, una cultura che vuol essere sapere realistico e critico delle economie statalistiche e di quelle capitalistiche, delle società democratiche e dei limiti della società demagogica. Infine, una cultura politica che fa capo fermamente ai valori di liberazione e di espansione del singolo e della società, e della umanità vivente e di quella futura. Le diverse culture del partito mi pare si ritrovino tutte in questa cultura «largha». E mi pare che sottolineare tale cultura «largha», dandole formulazione in una sorta di dichiarazione di principio di ispirazione fondamentale, mostrerebbe bene la nostra idoneità a essere polo o momento di una aggregazione estesa e di un rinnovamento della sinistra. In secondo luogo, porrei il tema della ristrutturazione della forma del nostro partito. Fondamentale in proposito a me sembra è incrementare e regolare il pluralismo interno al partito, sarebbe utile conoscere meglio i modi dell'organizzazione pluralistica degli altri grandi partiti della sinistra europea. In ogni modo, un rafforzato pluralismo mi pare indispensabile per riattivare dentro di noi gusto della partecipazione e capacità ideativa, per fare sì che il partito sia di più se stesso, si nutra di più delle sue differenze e delle sue ricerche e opinioni, e dipenda meno dalle pressioni del mezzo di comunicazione di massa. Un rafforzato pluralismo è indispensabile poi perché solo un partito che sia una comunità di differenze può essere elemento di attrazione e di aggregazione di altre forze di sinistra. In sintesi, credo che una prima fase del processo innovativo orientata a ridefinire la nostra cultura politica e la forma del nostro partito predisporrebbe molto il partito a procedere ad una seconda fase rinnovativa, intesa a rinnovare la sinistra.

GIOVANNA UBERTO

Condivido la proposta avanzata dal segretario del nostro partito anche se penso che dovremo maggiormente approfondire gli obiettivi. Nella relazione del compagno Occhetto tre sono le questioni più significative: 1) la volontà di partecipare sino in fondo ad un processo che chiama a maggiore responsabilità le forze del socialismo europeo; 2) la consapevolezza che il rinnovamento della sinistra non è un problema di una forza in declino; 3) la consapevolezza che la difesa di quanto oggi siamo e rappresentiamo non è più sufficiente.

Siamo discutendo una trasformazione profonda del nostro partito, una trasformazione che riguarda tutta la sinistra e le forze di progresso. Ciò che stiamo discutendo non è l'accantonamento della nostra storia, né il cedimento culturale e politico ad un disegno volto da tempo a mettere in discussione la capacità di governo delle forze riformiste in questo paese. Anzi è il tentativo di dare più coraggiosa risposta a questo disegno. Non è certo una scelta semplice perché ci costringe a fare i conti con un'idea di partito che oggi non basta più e ci costringe a trarre gli atti politici conseguenti all'analisi compiuta a partire dal Congresso di Firenze, analisi che attestava visibilmente la nostra collocazione tra le forze di progresso in Europa. Due sono gli interrogativi da porsi: quali sono le ragioni che ci spingono a questa scelta e quali gli obiettivi. Il nostro partito non è stato, non è oggi e può non essere in futuro altra cosa rispetto a quanto sta cambiando nel mondo.

Contribuire alla ricerca aperta in tutta la sinistra europea vuole dire anche per noi trasformare la nostra identità e compiere atti finalizzati ad accreditare le forze di progresso come forze capaci di governare in Europa e nel nostro paese. Non possiamo avere incertezze sui contenuti e sui tempi della nostra discussione e proprio per questo dobbiamo presentarci prima delle elezioni con un progetto comprensibile negli indirizzi e nelle finalità. Da questo punto di vista il secondo itinerario proposto dal segretario può fornire al partito e al paese un segnale di maggiore chiarezza. Il processo che vogliamo avviare è di natura politica, non solo. È una battaglia che si svolge su tre piani fondamentali: la collocazione riformista, la concezione della democrazia e dello Stato. Dobbiamo dunque compiere atti concreti che tendano ad avvicinare le forze riformiste in Italia e in Europa. Atti concreti che abbiamo rinviato troppo! Già dall'ultimo congresso doveva emergere infatti la nostra disponibilità ad aderire all'Internazionale socialista! Importante è dunque che oggi ci accingiamo a fare questa scelta. Nell'avviare questa discussione dobbiamo poi essere molto chiari sull'obiettivo che ci poniamo: il primo obiettivo è spostare in avanti i rapporti tra le forze riformiste, superare la contrapposizione tra le forze della sinistra e nei rapporti con il Psi, dare nuova dignità e peso politico alle forze di progresso che di vice perdono consensi e credibilità. E la discussione sul nome del partito è funzionale a questo obiettivo, a dove in sostanza vogliamo arrivare, a chi noi vogliamo rivolgere. L'obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di penetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo deve essere inequivocabile: fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessaria quanto si discute di scelte destinate a contare sulle prospettive dell'intera sinistra nel nostro paese.

Il crollo del muro di Berlino è un evento di straordinaria portata e parla immediatamente alla coscienza di ogni generazione di noi europei. Non è solo un fatto storico, è un evento che ci impone di ripensare il nostro modo di essere e di essere. Il giudizio dato sull'esperienza del comunismo nell'Est europeo nella relazione è negativamente irrevocabile; ma ora gli stessi partiti comunisti sono indotti, dallo sviluppo pluralista delle società che hanno dato e dalla incapacità loro a comprendere i bisogni e le aspirazioni consegnanti, a rimettersi in discussione, in alcuni casi, fino alla autoestinzione. Forse il vento della democrazia cancellerà l'esperienza comunista in alcuni di quei paesi, ma sicuramente si apre una fase incerta di ricerca di vie autonome nazionali di avanzamento della società. Noi possiamo allora essere noi, non solo come forza di opposizione ma anche come forza di sviluppo e di sostegno e spinta ad un pluralismo che confronti opzioni e programmi diversi, per rendere manifesto che quanto accade non sancisce la superiorità del capitalismo occidentale e tantomeno che lo sbocco della nuova ricerca ad Est è obbligatoriamente di omologazione subalterna alle forme ed al contenuto di quella politica occidentale ha prodotto.

Un ruolo per noi così configurato non acquista naturalmente maggior efficacia all'interno dell'Internazionale socialista. Il nostro prestigio internazionale è alto, mentre a livello nazionale è precluso il pieno dispiegamento. Occorre fare vedere alla società italiana, divisa tra voto di apertezza e voto di scambie, che è un momento di liberazione dall'attuale sistema di potere, ora, nelle mutate condizioni del mondo. Ciò evoca valori, programmi, strumenti. Nella relazione è presente una condivisibile riconferma dei valori ai quali vogliamo dare dimensione reale, quelli ricercati e definiti nel 18° Congresso. Quanto sta avvenendo va a conferma del valore di questi valori. Occorre, inoltre, che i maggiori fondatori del nuovo corso, e coloro che una maggiore visibilità dei programmi, che consenta di apprezzare, qui ed ora, che cosa intendiamo per riformismo forte. La potenzialità dei nostri valori non si è ancora pienamente dispiegata e già si pone l'esigenza di una ricerca ancor più avanzata attraverso un processo costitutivo, visto come un momento di politica costituzionale dei nostri valori. Ma questa constatazione è già per noi pratica politica quindi non sono visibili ostacoli pregiudiziali sul piano di un possibile fecondo rapporto tra partito e movimenti diffusi nella società, tale da consentire un rafforzamento del potenziale di alternativa attraverso uno sforzo programmatico più puntuale. Altro ragionamento è se si cerca un processo costitutivo talmente divergano rispetto ai nostri valori da valutare positivamente i valori non enunciati ma reali che stanno alla base dell'attuale modo di essere del Psi; questo non deve essere, e la relazione opportunamente non va in tal senso, il processo costitutivo è un limito ed un tentativo di superare l'attuale staccatura tra valori e consensi, e quindi potere di realizzazione di quei valori, solo attraverso un'annunzio. La questione della venuta in primo piano del nome rispetto al progetto politico è da considerarsi come un incidente di percorso e questo Cc opportunamente recupera proposte di percorso e di priorità.

Due delle ipotesi proposte dal segretario ritengo che possano essere obbligatorie, per le questioni in discussione sono materia di congresso, e non di possibile decisione del Cc. Però il senso della prima proposta può diventare quella di definire un programma fondamentale che aiuti il passaggio dalla attuale fase difensiva, legata alla funzione democratica della nostra opposizione, ad una fase in cui diventa configurabile una alternativa di governo. Allora il congresso diventerà necessario solo se, alla fine del percorso di specificazione programmatica svolto dal partito, senza alcuna soluzione organizzativa prefigurata della forma partito, si ravviserà l'opportunità di un tale passaggio. Se questo diventa il senso della prima proposta essa appare preferibile in quanto anche essa democraticamente fondata e coerente con gli appuntamenti politici futuri.

MAURIZIO SARTI

Il crollo del muro di Berlino è un evento di straordinaria portata e parla immediatamente alla coscienza di ogni generazione di noi europei. Non è solo un fatto storico, è un evento che ci impone di ripensare il nostro modo di essere e di essere. Il giudizio dato sull'esperienza del comunismo nell'Est europeo nella relazione è negativamente irrevocabile; ma ora gli stessi partiti comunisti sono indotti, dallo sviluppo pluralista delle società che hanno dato e dalla incapacità loro a comprendere i bisogni e le aspirazioni consegnanti, a rimettersi in discussione, in alcuni casi, fino alla autoestinzione. Forse il vento della democrazia cancellerà l'esperienza comunista in alcuni di quei paesi, ma sicuramente si apre una fase incerta di ricerca di vie autonome nazionali di avanzamento della società. Noi possiamo allora essere noi, non solo come forza di opposizione ma anche come forza di sviluppo e di sostegno e spinta ad un pluralismo che confronti opzioni e programmi diversi, per rendere manifesto che quanto accade non sancisce la superiorità del capitalismo occidentale e tantomeno che lo sbocco della nuova ricerca ad Est è obbligatoriamente di omologazione subalterna alle forme ed al contenuto di quella politica occidentale ha prodotto.

Un ruolo per noi così configurato non acquista naturalmente maggior efficacia all'interno dell'Internazionale socialista. Il nostro prestigio internazionale è alto, mentre a livello nazionale è precluso il pieno dispiegamento. Occorre fare vedere alla società italiana, divisa tra voto di apertezza e voto di scambie, che è un momento di liberazione dall'attuale sistema di potere, ora, nelle mutate condizioni del mondo. Ciò evoca valori, programmi, strumenti. Nella relazione è presente una condivisibile riconferma dei valori ai quali vogliamo dare dimensione reale, quelli ricercati e definiti nel 18° Congresso. Quanto sta avvenendo va a conferma del valore di questi valori. Occorre, inoltre, che i maggiori fondatori del nuovo corso, e coloro che una maggiore visibilità dei programmi, che consenta di apprezzare, qui ed ora, che cosa intendiamo per riformismo forte. La potenzialità dei nostri valori non si è ancora pienamente dispiegata e già si pone l'esigenza di una ricerca ancor più avanzata attraverso un processo costitutivo, visto come un momento di politica costituzionale dei nostri valori. Ma questa constatazione è già per noi pratica politica quindi non sono visibili ostacoli pregiudiziali sul piano di un possibile fecondo rapporto tra partito e movimenti diffusi nella società, tale da consentire un rafforzamento del potenziale di alternativa attraverso uno sforzo programmatico più puntuale. Altro ragionamento è se si cerca un processo costitutivo talmente divergano rispetto ai nostri valori da valutare positivamente i valori non enunciati ma reali che stanno alla base dell'attuale modo di essere del Psi; questo non deve essere, e la relazione opportunamente non va in tal senso, il processo costitutivo è un limito ed un tentativo di superare l'attuale staccatura tra valori e consensi, e quindi potere di realizzazione di quei valori, solo attraverso un'annunzio. La questione della venuta in primo piano del nome rispetto al progetto politico è da considerarsi come un incidente di percorso e questo Cc opportunamente recupera proposte di percorso e di priorità.

Due delle ipotesi proposte dal segretario ritengo che possano essere obbligatorie, per le questioni in discussione sono materia di congresso, e non di possibile decisione del Cc. Però il senso della prima proposta può diventare quella di definire un programma fondamentale che aiuti il passaggio dalla attuale fase difensiva, legata alla funzione democratica della nostra opposizione, ad una fase in cui diventa configurabile una alternativa di governo. Allora il congresso diventerà necessario solo se, alla fine del percorso di specificazione programmatica svolto dal partito, senza alcuna soluzione organizzativa prefigurata della forma partito, si ravviserà l'opportunità di un tale passaggio. Se questo diventa il senso della prima proposta essa appare preferibile in quanto anche essa democraticamente fondata e coerente con gli appuntamenti politici futuri.

MARIA PAOLA PROFUMO

Le donne stanno discutendo dei tempi, e attraverso una diversa scansione dei tempi propongono una grande rivoluzione culturale. Nel film «L'ultimo fugente», un docente scomodo sale in piedi sulla cattedra e propone di fare altrettanto ai suoi studenti attoniti: «Prima di decidere - propone - guardate la realtà da un diverso angolo di visuale». Voglio partire da quel: bisogna dare a ciascuno il tempo per pensare per dare risposte inedite a domande inedite. Lo si deve fare senza assilli. Qui si incontrano/scontrano i tempi per sé con i tempi della storia e della politica. Tempi da conciliare. Propone di ridiscuere il nome impone di ridiscutere la propria identità, la propria pelle, le proprie certezze e problematiche mentali; e contemporaneamente di predisporre un piano per la Costituzione, quindi un programma politico nuovo. Da una parte noi, il socialismo, il mondo; dall'altra le elezioni, il socialismo di casa nostra, il telefono che squilla e compagni che assentono e dissentono. Mi chiedo: è possibile conciliare questi due tempi? Se penso che faccio parte di un partito, non di una chiesa, mi è facile rispondere di sì. Il fatto è che per ognuno di noi esistono due parti: una è un partito e sta prima di tutto una grande idea ed ideologia, un po' come lo è stato e lo è il Cristianesimo. Questo essere ancora fondamentale-mente chiesa ci fa lacerare col pensiero di abbandonare, tradire il nostro «Cristo/Marx»; questo essere anche profondamente laici ci fa lasciare col pensiero di non essere riusciti a tradurre una idea grandiosa ricavata in una prassi concreta, pronta a dirigere e governare il nuovo corso della storia. Oggi ci poniamo in modo autonomo il problema di governare, proprio come Partito comunista italiano, il nuovo corso del socialismo, facendo leva sulla nostra stessa storia, sulla nostra stessa anomalia. Solo se ci riportiamo ad una laicità potente, perché storicamente determinata, potremo fare quel salto. La proposta vale sia per chi pone come idea guida della propria vita il dare a tutti secondo i suoi bisogni e chiedere secondo le possibilità, sia per chi proviene da altre ideologie, sia per chi è organizzato in forme istituzionali, sia per chi, soggetti singoli e associati, uomini e donne, ognuno con la propria storia e identità vuole costruire con noi la storia di un nuovo socialismo e di una inedita democrazia sostanziale. Per fare questo però i tempi non possono che essere lunghi: non credo nelle scorciatoie e nelle semplificazioni: quindi sono d'accordo con un congresso straordinario ma non a tempi stretti. Aggiungo su questo primo punto due elementi: 1) attenzione a non focalizzare tutto fra Est ed Ovest, in un sistema eurocentrico, in cui l'idea di socialismo rischia di congiungersi con una sorta di paltossolidarietà per il benessere reciproco che escluda e ali si alimenti della fame, della morte, della libertà degli altri 4/5 del mondo (in una tragica rimozione collettiva); 2) nessuna grande rivoluzione del pensiero e dell'azione si può fare senza la forza della ragione e della verità (lanciare una grande messaggio all'intelligenza diffusa oltre che agli intellettuali «nonconsciusi»). Ma se vogliamo tradurre in prassi politici, se vogliamo sperimentare nel vivo e nella società nuove forme dell'agire politico, mi pare convincente la proposta della Costituzione; e questa non la lascerò solo al domani, ma la propongo, una sorta di pre-costituzione che metta in moto tutte le nostre forze, nel segno del cambiamento, come già in parte siamo attuando; di qui alle elezioni amministrative: una sorta di grande laboratorio che faccia della tappa elettorale il primo traguardo sperimentale di nuove forme, nuovi contenuti, nuovi metodi del far politica cimentandosi e portando in campo nuove forze e nuovi soggetti. Quindi il congresso su cui fissare forme, tempi e obiettivi della Costituzione vera e propria, quindi, se necessario, anche la scelta del nome nuovo corrispondente alla «cosa» nuova. Ogni grande riforma, e quella che ci proponiamo di fare è inedita e grandiosa, ha infatti bisogno di un terreno sperimentale capace di renderla credibile e modificabile.

AUGUSTO BARBERA

Ha ragione Occhetto, di cui condivido le proposte, nel sottolineare che la rifondazione del Pci può porre le basi per un grande partito della sinistra unitaria. E mi pare che, in tal senso, la proposta di un congresso, sia per chi raggruppa di qui alle elezioni amministrative: una sorta di grande laboratorio che faccia della tappa elettorale il primo traguardo sperimentale di nuove forme, nuovi contenuti, nuovi metodi del far politica cimentandosi e portando in campo nuove forze e nuovi soggetti. Quindi il congresso su cui fissare forme, tempi e obiettivi della Costituzione vera e propria, quindi, se necessario, anche la scelta del nome nuovo corrispondente alla «cosa» nuova. Ogni grande riforma, e quella che ci proponiamo di fare è inedita e grandiosa, ha infatti bisogno di un terreno sperimentale capace di renderla credibile e modificabile.

Hanno ragione Leoluca Orlando e Pietro Scoppola quando dicono che il processo aperto con le proposte di Occhetto può consentire di abbattere quegli steccati che in Italia hanno stretto in una logica di appartenenza le vecchie strutture, quegli steccati che hanno chiuso i cattolici e i comunisti (e spesso, assieme, gli operai cattolici e gli operai comunisti) in recinti separati da etichette non più adeguate. Non dice nulla a questo proposito il fatto che siamo riusciti a raccogliere ben poco dal disagio cattolico nelle recenti elezioni amministrative a Roma. E ha ragione chi dice che se la Dc governa da 40 anni non è solo per meriti acquisiti, ma anche per l'incapacità della sinistra (del Psi e del Pci) di sapere porre come alternativa credibile. Nell'ultimo congresso abbiamo proposto una incisiva riforma del sistema politico in grado di superare il blocco della democrazia italiana e di ampliarne il respiro rappresentativo e riformatore; di superare un blocco che rende incompiuta la nostra democrazia, soffoca la vita civile ed allenta persino poteri occulti e criminali. Una riforma del sistema politico che consenta, anche attraverso nuove regole istituzionali ed elettorali, di costruire una «democrazia delle alternative» superando così l'anomalia tutta italiana di un partito socialista al governo con partiti conservatori e di un partito democristiano che, mentre congela milioni di voti cattolici in Europa ma in Italia reso più facile da un collante anticomunista (che agisce da alibi ma che tiene ancora). Possiamo porci l'obiettivo di scuotere questi due pilastri di un sistema politico immobilitato, di superare i blocchi che questo non chiama in causa anche la collocazione e l'identità stessa (e il nome) del terzo pilastro? Possiamo sentirci paghi di essere solo una società di credenti «travversati da una speranza», solo testimoni di una forza critica che agisce nella lesionismo ma relegati all'opposizione e non utilizzabili per una concreta politica di cambiamento?

VERA PETRENI

Il numero rilevante di donne e di uomini che considerano parte integrante della loro vita il impegno nel Pci, che hanno dato e sono disponibili ad offrire energie e carica umana, caratterizzate fortemente il modo di essere e non solo il volto di questo nostro partito. L'adesione al Pci è dovuta al fatto che le ideali di cui il nostro partito è simbolo e portatore sono motivo di vita, fanno parte di ognuno di noi. Quando queste ideali producono proposte concrete, programmi, la lotta politica e l'impegno sono più convinti e probabilmente è solo in quel caso che può avvenire il coinvolgimento di altri, allora il partito si rafforza.

L'attuale proposta di Occhetto sviluppa contenuti e linee presenti nelle conclusioni del XVII Congresso, si colloca chiaramente sul piano delle ideali e dei programmi ed è da qui che bisogna partire per approfondire, per capire i bisogni di questa società in evoluzione e per darle decisi indirizzi di sinistra con scelte fondamentali. È indispensabile rinnovare con grande forza il nostro impegno per il disarmo, la non violenza, i diritti di uguaglianza, la liberazione delle donne e degli uomini, l'idea di un nuovo tipo di sviluppo non da rapina ma rispetto dell'equilibrio naturale, il valore del lavoro, diritto di tutti, e che vogliamo umano e qualificato.

È soprattutto su questo piano, in una prospettiva europea ed internazionale, che la proposta di Occhetto dovrà impegnarsi. I profondi rivolgimenti nell'Europa dell'Est abbattono frontiere: l'Europa può e deve andare effettivamente verso l'Ovest. È anche ad Ovest c'è bisogno di forti idee di sinistra. Sottolineo come la visione europea delle questioni politiche sia, a questo punto, fondamentale; questo tipo di caratterizzazione dovrà segnare profondamente il Pci che, tutti insieme, vogliamo cambiare per dargli maggiore forza propulsiva.

La fase costitutiva proposta da Occhetto è già iniziata: i temi posti sono fondamentali, la scelta strategica e di movimento è ambiziosa. Il nostro è un partito di massa, lo deve rimanere: c'è necessità di conoscenza, di confronto, dell'apporto di molti, di tutti. La circolazione delle idee ha bisogno di spazio e di tempo. Abbiamo già vissuto il periodo delle mediazioni che servono a non decidere. La società evolveva, mutava, le altre forze politiche decidevano, assumevano linee che, seppure non condivisibili, realizzavano politiche.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affogare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società. È un modo per evitare l'omologazione e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia. Sono quindi favorevole alla prima ipotesi formulata da Occhetto. Dopo le elezioni amministrative, il Congresso straordinario per decidere.

SILVIO MANTOVANI

Appoggio la proposta del segretario del partito, e la ringrazio ampiamente motivata dagli avvenimenti internazionali, dalle prospettive che essi aprono, dall'esigenza di sbloccare il sistema politico italiano; il ringrazio inoltre uno sviluppo coerente delle conclusioni dell'ultimo Congresso. Nel dibattito che si è aperto molti, e per parte mia, abbiamo visto con interesse e partecipazione i contenuti del movimento comunista internazionale e dei regimi che, da quel movimento sono nati. Abbiamo assunto via via negli anni posizioni originali, autonome, critiche, fino a quella che oggi definiamo la nostra "uscita dal movimento comunista internazionale" nel 1981, dopo i fatti di Polonia.

Ma la storia del movimento comunista è anche la nostra storia. Le Monde ha scritto che il nostro partito, che è sempre apparso coraggiosamente innovatore, oggi rischiava di apparire fermo. È vero. La straordinaria accelerazione dei cambiamenti in atto fa apparire, se ci volgiamo a guardare il nostro passato, quelle innovazioni e quegli strappi che ci distinguono e che ci rendono diversi dalla storia. Solo recentemente abbiamo riconosciuto essere stato un errore il nostro appoggio all'invasione dell'Ungheria nel 1956. Quanti anni ha richiesto la nostra acquisizione che la democrazia è un valore universale? Sicuramente troppi.

Non è questa, a ben vedere, la causa per la quale la proposta del segretario del partito, appaia, agli occhi di molti compagni, traumatica, ma, agli occhi della maggior parte dell'opinione pubblica, giusta e tempestiva? Ha scritto Bobbio che la democrazia non sopporta la radicalità dei fini: possiamo aggiungere che la radicalità dei fini ci ha fatto sottovallare per molto tempo il valore universale della democrazia. La nostra storia originale, le sue coraggiose innovazioni e i suoi ritardi, ci consente da un lato di non subire la crisi degli altri partiti comunisti, ci impone un ulteriore coraggio strappo. Sono convinto che la riflessione che oggi apriamo debba soprattutto guardare avanti, ma non potrà sottrarsi, se vogliamo che abbia risultati positivi, a gettare una luce sul nostro passato, rivedendo e portando nella nuova formazione politica che vogliamo costruire il nostro straordinario patrimonio di lotte per la libertà, la democrazia, le riforme ed individuando anche ciò che non vogliamo portarci dietro. Tra questo c'è il giudizio che per tanto tempo è stato nostro, sulle esperienze dei partiti socialisti e democratici europei: e più in generale sulla cultura politica riformista. Il rilievo che il tema del rischio di una nostra omologazione assume nel dibattito dimostra che la politica di queste forze è vista da molti compagni come una politica rinunciataria; che non può incidere sui rapporti sociali e sui meccanismi di accumulazione. Ciò non è vero per il passato e può soprattutto non essere vero per il futuro. I limiti di queste politiche, l'esigenza di un loro rinnovamento di fronte alle nuove contraddizioni dello sviluppo non possono impedire di vedere i risultati ottenuti e soprattutto di vederne le potenzialità, se saranno superati gli orizzonti nazionali entro cui sono state finora inserte.

ROBERTO MAFFIOLETTI

Concordo con la proposta politica contenuta nella relazione di Achille Occhetto. Ritengo che non si possa sottovallare né misurare in termini referenziali il grado di consenso e il suo impatto non solo sui militanti ma sugli iscritti e sugli elettori. Occorre aprire una fase dinamica in cui si realizzino momenti locali e nazionali di confronto tra noi e con altri protagonisti, su scelte, contenuti e programmi, che preparino un congresso straordinario anche per il modo come può essere concepito e non solo per garantire alla nostra base l'esercizio di un potere di decisione sacrosanto sulla sorte e sull'avvenire del partito. Si tratta di costruire una forza di sinistra che abbia un effettivo riferimento unitario a binomio indissolubile democrazia-socialismo e sarebbe strano che, nel pieno di una crisi che ci

investe, fossimo trionfalmente capaci di individuare oggi i contorni già definiti gli interlocutori e i partecipanti. Parliamo da una situazione di lacerazione profonda e di frammentazione della sinistra, ma non è affatto condivisibile l'idea che una scelta, come quella che ci viene proposta dalla direzione, rimanga senza effetti e non produca alcun esito sia tra le forze di progresso che sul sistema politico. Non credo sia giusto sottovallare la prospettiva di movimento e di sblocco che si può conquistare non solo con la scelta di riorganizzare le forze socialiste ma con l'impegno ad individuare nuovi contenuti e nuove basi alla stessa lotta per il socialismo nell'epoca nostra.

È proprio sul terreno degli obiettivi di programma e sulla strategia che si può spostare il livello del confronto a sinistra; solo partendo da scelte già di per sé rinnovatrici si potrà discutere e contrastare il settarismo che rischia di traghettare tutte le forze socialiste e battere la pretesa assurda di un nostro rientro nel Psi. Come se questo partito non fosse anch'esso investito dai processi di cambiamento della società e non dovesse anch'esso rinnovarsi profondamente e rigenerarsi in un più ampio rapporto di massa.

È per tutte le forze che si richiamano al socialismo che oggi appaiono radicalmente mutati i termini del conflitto sociale e lo scenario internazionale, mentre alla crisi delle ideologie, che colpisce maggiormente i miti e le idee-forza della sinistra, corrisponde un'incalzante procedere della modernità capitalistica, che diviene sistema e impone i suoi valori condizionando il ruolo stesso di una sinistra dispersa, che stenta a rinnovarsi. La sfida è troppo grande per essere racchiusa in un responso o nell'ambito di una discussione in cui rischia di prevalere la procedura, quando al contrario dobbiamo contribuire, insieme alla promozione di un processo reale di rinascita a sinistra, al superamento delle vecchie contrapposizioni, anche al nostro interno.

Per questo intravedo un percorso lineare, non lungo, ma processuale in cui il superamento dell'epoca della scissione si produca prima che sul piano della forma-partito dove si originò su quello del risorgimento della lotta socialista; grandi questioni insolite attendono noi come i socialisti e altre forze di sinistra, dalle riforme sociali e istituzionali in Italia e in Europa al rapporto sviluppo-ambiente a quello con l'Oriente e con il Sud del mondo. Perché mai dovremmo essere temi nostri e non contenuti di una nuova unità. Con i socialisti sarà difficile, è però anche certo che dinanzi alla immensa portata delle questioni da affrontare non potrà certo bastare la raccolta degli spezzoni di diversi fallimenti di sinistra. Anzi bisognerà tentare sempre la distinzione tra i momenti dell'opposizione più ferma al governo Andreotti e gli obiettivi di più ampio respiro, di costruzione dell'alternativa. Su questo terreno invece appare tutto altro che definita sia la nostra elaborazione che quella del Psi, sottoposta in primo luogo alla logica del pentapartito. È dunque una fase più alta di lotta politica che ci attende dinanzi a noi, per una posta assai grande. Una sorta di autocoscienza e di capitolazione di fatto avverrebbe ove rimanessimo immobili e paghi di aver una storia solo alle nostre spalle.

GIUSEPPE FRANCO

Già al 18° Congresso abbiamo affermato l'interdipendenza (sviluppo-ambiente, sviluppo-qualità della vita, rapporti Nord-Sud del mondo) come teoria di una nuova fase dei rapporti internazionali: quella della cooperazione che supera quella della coesistenza pacifica e impone la introduzione di fondamentali novità agli Stati e alle forze politiche, sulla questione della pace e del disarmo - la non violenza - della diffusività della qualità dello sviluppo economico sociale, sull'alleanza di tutti i popoli, dell'universalità della democrazia politica (questa è una condizione per i paesi dell'Est). Alla sinistra europea e mondiale pone il problema di una sintesi nuova tra uguaglianza e libertà, cioè del socialismo, e a partire da essa, pur nella peculiarità dell'apporto di ciascun partito, un più alto grado di efficienza ideale e politica e una nuova funzione. Ciò è particolarmente urgente in Europa, dove la costruzione di una casa comune europea (dell'Ovest e dell'Est) va assumendo una finora inespugnabile attualità. La proposta del segretario del partito ci fa fare i passi che competono a noi in questa direzione, con lungimiranza e tempestività, a me pare, puntando ad una effettiva integrazione nella sinistra europea, che perciò stesso, e per altre auspicabili adesioni, diventerebbe un'altra cosa, più ricca e più forte.

Dal punto di vista della nostra prospettiva in Italia, lo credo che dobbiamo partire da una constatazione e da una esigenza: per 40 anni non abbiamo avuto potere di coalizione, neanche quando nel '76 abbiamo raggiunto il 34,5% (e invece la Dc governa con il 33%); la necessità, non per il Pci, ma per l'Italia, e in particolare per il Mezzogiorno, di sbloccare il sistema politico e consentire le alternative programmatiche di governo. Se penso al Mezzogiorno, al degrado della democrazia, allo scempio che si fa delle istituzioni, al consolidarsi di un intreccio tra affari e politica che conduce l'autonomia della società civile, frantumata le forze sociali, e le rende dipendenti (i giovani disoccupati, le donne, ma anche i tecnici e gli imprenditori); se penso al declino, molte volte alla marginalità, in senso ai centri meridionali del ruolo e della capacità aggregante del nostro partito (e credo che ciò avvenga non solo per difetti di iniziativa, che ci sono, ma per limiti culturali, connotati alla formazione del partito, in rapporto alla complessità, distorta, che nel Mezzogiorno si va affermando); se penso all'urgenza di aprire nel Mezzogiorno una nuova prospettiva democratica, raccogliendo il meglio della società, i cittadini democratici e progressisti, allora abbiamo bisogno di ridefinire il nostro programma - e innanzitutto la questione dello Stato - ma abbiamo bisogno anche di un nuovo partito effettivamente capace di aprirsi alla società e di dare spazio a molti uomini di qualità. Se non prenderà corpo sul piano nazionale un'alternativa di governo, ciò sarà assai più difficile.

La proposta di una grande forza politica di sinistra - democratica e socialista - che raccoglie non solo le forze del nostro partito, ma anche l'opposizione che si esprime in vario modo nella società e che finora non si è riconosciuta in noi, può rendere oggi più viva la battaglia di opposizione e costringere tutti, a cominciare dal Psi, a ridefinire le proprie posizioni, ed essere realisticamente un elemento forte di aggregazione di una coalizione di governo alternativa alle forze conservatrici. Ma perché la proposta possa essere vincente il partito non deve lacerarsi. Il congresso in tempi ristretti non consentirebbe di evitare ciò. Perciò sono per assumere la proposta del segretario alla base di una discussione larga e per fare il congresso, con un'elaborazione più compiuta, dopo le elezioni amministrative.

FIorenza BASSOLI

Alcuni compagni sostengono che noi da tempo ci siamo concretizzati con una posizione critica verso quei paesi, per cui ora sarebbe un errore legare una nostra nuova fase a quanto là è avven-

uto. Io credo che seppure la nostra azione è stata autonoma e critica noi non possiamo prescindere da un lungo percorso che idealmente ci ha legato alla realtà politica e sociale di quei paesi dell'Est e all'interpretazione che molta parte dell'opinione pubblica e la polemica politica ha dato di questo rapporto.

Il pone oggi la questione di differenziarci ulteriormente attraverso la costituzione di una nuova grande forza della sinistra è un fatto necessario non per giustificare la nostra storia ma per guardare avanti liberi da impacci. Per quanto attiene alla situazione nazionale, giustamente nella relazione si è fatto cenno alle difficoltà e ai problemi del presente. Si evidenzia con sempre maggior forza un sistema di potere irrigidito e centralizzato. La sfiducia nei partiti e nella politica colpisce anche noi. I volti alle varie leghe venute di razzismo, e le astensioni sono anche di quei ceti popolari che facevano riferimento, oltre che alla Dc, anche a noi. Non possiamo, quindi, rimanere fermi con il rischio di un'ulteriore diminuzione di consensi e dobbiamo operare per rimettere in moto il sistema politico italiano. La proposta di andare ad una fase costitutiva per aprire un grande confronto nel paese sul futuro della democrazia e della sinistra appare la strada decisiva per costringere anche le altre forze politiche ad una riforma più generale.

Con il Psi siamo lontani su molte questioni ma non siamo forze antagoniste. Lo dimostra, se non altro, il fatto che molti di noi lavorano a fianco di esponenti socialisti nel sindacato, nella cooperazione, negli enti locali. Non mi appare quindi così scontato, almeno più di quanto non mi appaia ora, la possibilità di costruire un'intesa su alcuni punti di una politica riformatrice da costruire su un terreno sgombrato da barriere ideologiche e fondato su un nuovo modo di fare politica. In questa azione si può aprire uno spazio ad un rapporto con forze diverse del progresso che oggi si muovono nel sociale.

Sono d'accordo con Occhetto quando dice che vogliamo rimanere ben saldi nella nostra dimensione di forza popolare. E che proprio per continuare ad esserlo vogliamo rinnovarci.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze, debbono mobilitare le energie migliori della nostra società. Insieme ai grandi temi per la pace occorre porre l'obiettivo della modernizzazione e la democratizzazione del mercato finanziario, la programmazione coraggiosa dello sviluppo tecnologico, la salvaguardia delle compatibilità ambientali, la difesa della salute dei cittadini, una profonda riforma della burocrazia e dello Stato. È, infine, l'affermazione dei diritti di cittadinanza, una forza progressista deve essere tale nel nome che porta e nella capacità di indicare, rapidamente, la sua collocazione di fronte ai problemi reali del paese.

Per questo penso che seppure la seconda ipotesi potrebbe essere percorsa per favorire un confronto ampio nel partito che si è sentito in qualche modo escluso da un coinvolgimento in una fase così composita, si possono comprendere i dubbi e le preoccupazioni nel gestire un processo che può essere anche lacerante e particolarmente complesso visto anche la vicinanza della campagna elettorale. Il primo percorso però richiede che vi siano tempi certi.

ABDON ALINOV

Nella discussione accesa dentro e fuori di noi l'ipotesi del mutamento è vissuta come evento casistico, ma poi l'enorme energia che scaturisce, indica la ricerca nazionale. Mettere in discussione se può essere, anche per il Pci, una prova necessaria, da cui uscire con una crescita.

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbliga tutti a ridefinirsi nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'Internazionale socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza "non è strettamente necessaria", contiene un errore di visuale storico-politica perché dà per scontato che la funzione internazionale liberatrice dell'Est, la stessa internazionale ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente. Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli, che possano consentire all'Internazionale la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta la scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, fra aggregati, insieme alle nostre, altre grandi energie e collegativamente e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assesteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neoconservatrice del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da imporre una fase costitutiva.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna soluzione, anche l'aderativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.

Quei che non si può accettare è scontare una fase costitutiva da cui essa questo stesso partito con un altro nome.

CHICCO TESTA

Il Partito comunista italiano ha visto la luce nel 1921. Il «Partito nuovo» nasce in un'Europa completamente mutata. In questo 1983 si è consumato un cambiamento di portata enorme. Si apre un'era carica di speranza. Può dipendere anche da noi. Ma perché sia possibile dobbiamo sottoporre il nostro partito a un'analoga torsione che non può avvenire attraverso un processo di rifondazione della forza nostra e dell'intera sinistra italiana. Noi abbiamo ritardato per troppo tempo questo atto. Io non condanno una lettura del nostro passato esclusivamen-

te nei termini di una anticipazione di ciò che sta oggi avvenendo all'Est. Non sono mancati altri coraggiosi, anche se dovuti. Come l'affermazione del carattere universale della democrazia e lo stesso «strappo». Vorrei dire al compagno Cossetta che prima di parlare, come lui, delle speranze che oggi si aprono all'Est, sarebbe bene ammettere gli errori di valutazione fatti. Ma comunque quegli atti avevano significati in quanto pensati come centrifughi rispetto alla storia del movimento comunista internazionale. Che oggi non esiste più.

Per questo concordo, pienamente, con la proposta avanzata dal segretario. Vi sono certo difficoltà. Ma guai prendere le pretese per auto-giustificare un percorso tortuoso. Troppo volte questo è avvenuto nel passato e ci ha immobilizzato. Il problema è invece quello di lavorare per portare a compimento il processo democratico italiano e questo obiettivo ha bisogno di una generale riorganizzazione della sinistra. Ma proprio cambiando noi stessi possiamo svolgere questa funzione. Perché vengono rimessi in discussione il contesto e le regole del gioco e viene avanzata una proposta che ha in sé le potenzialità del solve et coagula. Il Psi non ha alcun «avevamo ragione» noi per pronunciarlo. Livorno è lontana un secolo per noi e per loro. È vero invece che l'apertura di una fase costitutiva del nostro partito e della sinistra leva di mezzo obiezioni pretestuose e getta le basi per una ridefinizione della nostra identità e delle nostre basi programmatiche. Anche per una discussione in campo aperto con tutte le forze della sinistra. Che non sarà facile. Molte cose ci dividono oggi dal partito socialista. E tuttavia è semplice cogliere gli ipotesi che immobilizzano questi conflitti in una scelta di campo fra alleanze opposte.

Io credo che il processo fra di noi sia già aperto, perché in questi giorni di Ce già abbiamo lasciato alle spalle molte cose. Scegliamo l'alternativa che meglio ci consenta di portare in porto il nostro progetto. La prima indicazione di un'attuale formulata dal segretario meglio corrisponde alle nostre esigenze. Purché essa si compia senza esitazioni e con la forza di un'indicazione chiara a tutto il partito.

GASTONE GENSINI

Condivido sostanzialmente la proposta contenuta nella relazione del compagno Occhetto al Ce che è quella di promuovere la riforma, o, se lo si vuole, la rifondazione del partito comunista nel senso di dar vita ad una formazione politica corrispondente nei caratteri costitutivi, nei programmi ed anche nel nome all'esigenza oggi difficilmente eludibile senza gravi rischi, di promuovere un vasto processo unitario delle forze di sinistra a livello nazionale ed europeo. Questa ipotesi è stata più di una volta avanzata nella storia recente del partito e si ripresenta oggi resa cogente da due elementi fondamentali: i) i ricordati ampliamenti da molti compagni, i grandi processi di liberazione politica e civile in atto dei paesi dell'Est che non sono tuttavia esenti da pericoli di destra; la necessità e l'urgenza di suscitare la scesa in campo di vaste forze politiche e sociali democratiche contro un sistema politico bloccato come è quello che domina oggi il nostro paese e dar vita ad un sistema che garantisca il ricambio delle forze di governo secondo gli interessi del paese e non di ristrette oligarchie economiche e politiche.

Si tratta per noi, per i comunisti, di un passo avanti o di un passo indietro; di una sfida o di un cedimento? Sono del parere che si tratti di un processo che non può essere evitato, che non si può e non si deve evitare, che non si può e non si deve evitare, che non si può e non si deve evitare, che non si può e non si deve evitare.

Quella del partito nuovo fu dunque, allora, un avanzamento e una sfida; su quel terreno non solo i comunisti ma tutta l'Italia poterono fare un grande passo in avanti. Naturalmente nulla può garantirci che sia così; decisivi sono la forza e la coerenza di un programma, una grande tensione trasformatrice, un robusto alimento di valori e di ideali nel nostro agire quotidiano. Ma tutto questo evidentemente dipende da noi e solo da noi. Dipende in modo non secondario dalla capacità del gruppo dirigente, specialmente di coloro che hanno le maggiori responsabilità; di stabilire legami profondi con la grande massa degli iscritti, dei simpatizzanti, degli amici; di parlare a tutto il paese.

La proposta di rifondazione del partito deve essere, a mio giudizio, chiara e netta, ma deve essere realizzata come un processo. Il modo (ma si tratta di sostanza e non solo di forma) è stato avanzata e presentata nella prima fase aveva lasciato in me molte perplessità. Non mi sarei sentito di approvarla. Capisco perfettamente che molti compagni l'abbiano sentita come uno strappo da se stessi, dalla propria storia, dalla propria vita. Questo era anche il mio stato d'animo. Considero quindi importante che nella relazione venga indicata come prima ipotesi quella di aprire un'ampia discussione nel partito e nel paese e organizzare a primavera un'assemblea che fissi i modi per dar corso alla fase costitutiva. L'assemblea dovrebbe avere anche carattere programmatico tenendo conto dei suggerimenti che sono venuti da vari compagni. Questo iter consentirebbe di svolgere adeguatamente la campagna di tesseramento e reclutamento e di prepararsi alle elezioni. Ovviamente un congresso straordinario dovrà sancire gli esiti conclusivi. Ma un congresso subito comporterebbe tutti i rischi che sono stati messi in luce e quindi credo debba essere responsabilmente evitato.

GIANSTEFANO BUZZI

La rivoluzione politica e sociale, nel segno della libertà e della democrazia, è un processo che si avvia in un sistema economico fallimentare, messo in atto dai popoli dell'Est europeo, con la caduta del muro di Berlino sconvolge gli assetti di tutto il mondo.

Essa richiede a tutti i radicali riflessioni e compiti nuovi. Con la trasformazione dei partiti comunisti di quei paesi si avranno condizioni nuove che, assumendo una concezione rinnovata del socialismo, possono contribuire al superamento delle ragioni storiche, ideologiche e politiche che sono state alle basi delle divisioni della sinistra in Europa.

Questo processo che è stato stimolato dalle posizioni ideali, teoriche e politiche del Pci, non è stato secondario nel radicare l'identità e il profilo nazionale e fare del nostro partito un artefice della costruzione e dello sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Il rischio di esaurire questo ruolo e di renderci forza regionale e marginale rispetto ai processi in alto sottolinea il valore delle proposte tese a promuovere le condizioni per una nostra presenza nell'Internazionale socialista in coerenza con le decisioni assunte dai congressi di Firenze e Roma.

Questi avvenimenti inoltre evidenziano ancor di più la staticità della situazione politica italiana. Situazione bloccata da un lato dal determinarsi di un blocco sociale e politico che si consolida restringendo la dialettica democratica dall'altro dalle profonde crisi e divisioni di una sinistra incapace di trovare denominatori comuni sul piano politico e programmatico tali da allargare l'influenza nella società e legittimare un'alternativa democratica nell'azione di governo.

Si pongono quindi a noi problemi squisitamente tecnici da discutere e rimuovere.

Perciò è necessario rivedere il nucleo Occhetto: avviare una fase costitutiva per la formazione di una nuova politica capace di mettere in campo, sui programmi concreti di riforma, tutto il patrimonio di valori accumulato nell'esperienza e nella tradizione dei comunisti italiani, chiamando i referenti sociali e i soggetti individuali al 18° congresso a sostenere; prospettando condizioni nuove alle potenzialità presenti nella sinistra e nelle forze progressiste che aspirano, pur con diverse ideali e culture, a creare le condizioni per una alternativa nella direzione politica del paese.

Le decisioni devono essere assunte con determinazione, si possono contemplare caratteri processuali ma debbono essere chiari, nelle finalità ed obiettivi. Si tratta altresì di assicurare l'aderenza a un impegno concreto e di un coinvolgimento reale del ruolo decisionale degli iscritti.

UMBERTO MINOPOLI

Condivido motivazioni e indirizzi della relazione. Apprezzo la franchezza, la coscienza dei pericoli che incombono sul nostro corso, l'insistenza che Occhetto ha posto sulla necessità di fare noi un «primo passo», un «atto fecondo». Nel quadro di un'indagine che condito avverso l'esigenza di una chiarificazione più netta su due questioni non secondarie.

Prima questione: perché riteniamo lo sbocco dell'Internazionale socialista un esito conseguente e naturale alla svolta? C'è qualcosa che viene più fortemente sottolineato e motivato. È il fatto che in quell'avevo giunge agli esiti naturali il progressivo caratterizzarsi del Pci come forza del socialismo democratico e riformista. Il socialismo riformista ripensa contenuti e strategie nei valori di fondo ha avuto storicamente ragione. Questi principi direttivi sono quelli indicati da Occhetto: primato della democratizzazione; tensione verso una regolazione non amministrativa dello sviluppo; assunzione piena dell'importanza del mercato; coniugazione di efficienza, uguaglianza, universalità, libertà sociale e politica; valore epocale dello Stato sociale. Noi possiamo portare ad esiti, conseguenti e definitivi, la caratterizzazione del Pci come forza del socialismo democratico perché su questa strada il Pci è da tempo una forza analoga ai partiti del socialismo europeo e radicalmente esistente dal movimento comunista. Le tracce di un comunismo ideale presenti nel Marx radicale e democratico devono lasciare con due fatti inequivocabili: a) il movimento comunista è nato sulle basi del leninismo, cioè di un'idea del socialismo senza democrazia; b) l'esperienza statale autoritaria dei partiti comunisti al potere. Ciò che è di aspirazione positiva nell'idea di efficienza, universalità, libertà sociale e politica, è il liberalismo selvaggio. Mi sembra si astratta una riunificazione delle forze della sinistra a prescindere dai soggetti protagonisti, e dalle qualificazioni programmatiche e discriminanti.

Dovrebbe essere un bisogno scaturito da forze che realmente hanno costruito una esperienza comune. È un processo che non si può avviare a prescindere dalle reciproche identità e differenze.

È vero che il Pci si deve rifondare e deve aggregare la sinistra senza rappresentanza, ma queste forze non ci hanno invitato a cambiare nome o ad abbandonare un orizzonte teorico che vada al di là del capitalismo, ma piuttosto ad un rinnovamento del nostro insediamento sociale e della nostra cultura politica, e ad una maggiore coerenza tra le enunciazioni e i comportamenti. Senza chiarezza sui punti e sugli obiettivi discriminanti ci si riduce ad una mera operazione polittica, che cancella e non rafforza la identità antagonista del nostro partito. Per questo sono contrario e sono per il congresso straordinario subito.

LICIA PERELLI

Non mettere in discussione la nostra funzione e quella di tutta la sinistra di fronte ai grandi mutamenti internazionali in corso sarebbe in questo momento una condanna all'emarginazione. Ma la domanda di cambiamento politico e culturale non può riguardare solo noi. Nessuno può restare fermo. Né noi. Né i partiti che si richiamano all'Internazionale socialista al potere nell'Occidente capitalistico. Ciò richiede anche una riflessione profonda allo stesso partito socialista ancorato ad una politica conservatrice. Non si tratta di mettere in moto una politica antisocialista, ma di creare un terreno di confronto paritario, non subalterno al Psi.

Ma come cambiare se stessi e contribuire al cambiamento di tutta la sinistra? E su quali contenuti e progetti? Occhetto ha presentato la proposta di una costituente per una nuova formazione politica. Ma questa proposta può avere la forza di un cambiamento di così grande portata se non apre un processo ben più profondo e più vasto di quello che si sta avviando? Per questo il mio disaccordo sul modo con cui è stato avviato il progetto è sostanziale. E qui vorrei indicare tre questioni a parere mio di fondo.

1) In un processo di avvio di una costituente il partito deve pensare per quello che oggi è come la più grande forza di rinnovamento dei partiti comunisti dell'Europa, che non può essere né frantumata, né dispersa, ma deve arrivare alla costituente con la sua identità. Per questo ritengo molto grave che la questione del nome del Pci sia apparsa una proposta che apra lacerazioni interne che possano compromettere la qualità del progetto.

2) Il processo di aggregazione non può essere solo frutto di una iniziativa dall'alto ma deve essere avviato con un coinvolgimento in primo luogo di tutto il partito nella costruzione di un processo esteso, in un rapporto nuovo con la società civile, in cui sperimentare forme nuove, forme organizzative al servizio della società, che facciamo della organizzazione non un soggetto politico, ma uno strumento di trasformazione della stessa società.

3) La fase costituente deve essere il frutto di

un processo reale costruito con fatti concreti, con interlocutori impegnati su obiettivi disciplinati di fondo per una nuova formazione politica.

Per questo ritengo che la decisione per una nuova formazione politica non spetti al Cc ma debba essere presa da tutto il partito con un congresso straordinario. Mi troverei d'accordo invece per arrivare subito ad una Convenzione per l'alternativa, base di discussione e di aggregazione di forze esterne per la formazione di liste aperte nelle elezioni amministrative.

DELA MURER

La scelta proposta di avviare la fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra è una scelta coraggiosa. Ed è importante che un dibattito possa aprirsi sui contenuti di questa svolta rispondendo in questo modo ad una esigenza profonda che tutto il Partito sia democraticamente chiamato ad essere protagonista di questa scelta. Sul percorso proposto ritengo utile l'assise programmatica come prima tappa che può chiarire e approfondire il per fare che cosa? (non già sufficientemente delineate in questo Cc); farlo già insieme ad altri, a parti di società civile che oggi non trova sedi politiche che la riconosca per far pesare le ragioni della sinistra rispetto alla normalizzazione moderata che segna la vita del Paese. Vedo invece l'appointamento congressuale come scelta da collocare dopo le elezioni. Un congresso fatto a gennaio rischierebbe di essere tutto interno e non sui contenuti di questa proposta ma avrebbe col senso di una conta sul cambiamento del nome. Io penso che la scelta debba avvenire in ragione di una nuova situazione dell'Europa dove i fatti proromponi che avvengono all'Est, rimettono in discussione il vecchio ordine. Segno di processi di liberazione ma anche segno di una sconfitta del Comunismo. Diventa centrale il nesso libertà-democrazia e solidarietà ed eguaglianza e vale all'Est come all'Ovest. Oggi ogni forza politica deve ridefinirsi rispetto allo scenario nuovo dato dal crollo della divisione in blocchi dell'Europa. Il Pci deve agire tutta questa fase, proporsi con la sua esperienza originale, essendo la forza che può porre il problema di coniugare libertà ed eguaglianza. Ancora vedo in questa scelta la possibilità concreta di costruire una nuova stagione di iniziative pacifiche che dia sostanza al tema della non violenza. Finalità della Costituzione è dare rilievo e forza ad una sinistra diffusa per rilanciare l'alternativa di governo. Si esce da un congresso che ha avviato il nuovo corso del Pci, senilmente però il rischio che le idee il progetto restino lettera morta. Occorre che la proposta sia vivibile nella sinistra in Italia. Proprio per questo la proposta non è una resa a ragioni altrui, al Psi. Mi pare che il confronto dovrà essere sui programmi ed oggi uno degli oppositori di queste tematiche, di questa concezione è proprio il Psi, basti pensare alla legge sulla droga.

Per me il cambio del nome è legato a questo processo, ha senso nel momento in cui cambiano i soggetti e si rinnovano le finalità. L'organizzazione attuale del Pci è totalmente inadeguata ad aprire questa fase, ed è esodato a diplegarla e non va riproposta in un futuro. Io credo che sia un grande occasione da cogliere, per far valere tutta la forza della nostra innovazione di pensiero autonomo e di pratica politica, per fare davvero un elemento fondante la costituente della sinistra.

VINCENZO BARBATO

Credo che nessuno di noi - ha detto Vincenzo Barbato, segretario della sezione dell'Alfa Lancia di Pogliano d'Arco - deve farsi illusioni al punto in cui siamo arrivati. Le domande, gli interrogativi si susseguiranno.

Ormai si è aperta una discussione che va portata avanti in profondità in tutto il partito ed il congresso straordinario ormai è inevitabile. Il gruppo dirigente ha il dovere, nell'interesse del partito, che la discussione sia più ampia, libera, democratica.

Io sono tra quei compagni che vogliono capire bene, approfondire, come del resto la maggioranza degli operai e dei lavoratori cui ho parlato. Mi pare che sia giusto, visto che stiamo parlando del partito che si è sempre richiamato alla classe operaia.

Oggi, qui, non si sta discutendo di una svolta come le altre o di dare una giusta discontinuità alla nostra iniziativa. Qui si sta discutendo di rifondazione del partito, di dar vita ad una nuova formazione politica, cambiando il nome del partito e cancellando la parola «comunista». Qui sorgono i primi dubbi e le preoccupazioni.

«Operai-«comunisti»: queste due parole hanno caminato assieme nel nostro paese ed assieme hanno fatto la storia dell'Italia democratica. È giusta la preoccupazione che, senza la parola «comunista», gli operai possano sentirsi più deboli ed esposti all'offensiva capitalistica. C'è la preoccupazione che «nuova formazione politica» possa significare per i lavoratori maggiore solitudine. Ecco perché dobbiamo chiarire bene: con quali soggetti, con quali forze, con quale parte della società. Insomma: con chi, contro chi.

Attenzi ai segnali che vengono dalle fabbriche. Oggi un operaio metalmeccanico porta a casa ancora 1.200.000 lire al mese. Quindi guardiamo in profondità, guardiamo alle fabbriche senza registrare le reazioni con freddezza, come se stessi facendo una partita a scacchi. Sulle spalle della classe operaia si fanno sentire, in modo pesante, anni di sconfitte, a volte di frustrazione, che possono far guardare alla propria casa come ad una resa. Cosa che invece - secondo me - non è. Anzi è una sfida rischiosa. Ecco perché credo che al partito non serve una adesione servile della classe operaia, ma una adesione convinta. Sapendo che non esistono scorciatoie per nessuno. Dobbiamo costruire un forte movimento di massa.

Se penso - d'altra parte - a quello che è successo per evitare il processo alla Fiat di Romiti. Se penso che si è arrivati a far passare per «servativa» una riunione del Cc di Torino sotto la necessità, l'urgenza di rompere questo «regime».

Se penso al Mezzogiorno, alla mafia, alla camorra, a quello che è successo a Palermo, alle centinaia di morti ammazzati dalla camorra nel napoletano vedo la necessità di una nuova bandiera, della nostra collocazione antagonista al sistema di potere democristiano.

Ecco perché penso che da questo Cc deve venire fuori un chiaro che noi stiamo discutendo di una scelta alta e forte, non di una ritirata, né di una resa. Craxi. Allora sgomberiamo il campo dalla questione del nome. Il nome viene davvero dopo. Tutto il partito deve potersi esprimere

sulla proposta politica, sul percorso. La scelta deve essere chiara fino in fondo senza ambiguità. Ogni compagno, anche nella sezione più piccola e lontana, deve poter capire, discutere e poi poter decidere. Liberamente.

GIOVANNI BACCIARDI

Il miliardario Scalfari caldeggia la proposta di scioglimento del Pci. Nessuno può contestare all'ideologo del capitalismo di fare il suo mestiere, ma non è accettabile che questo neorostocratico dalla lingua biforcuta ironizzi sullo psicodramma delle famiglie comuniste. È inutile che si tranquillizzi facendoci collocare dalla storia in un luogo senza memoria dove per fortuna non si aggraverà lo spettro del comunismo.

Niente tranquillità per le cattive coscienze, fin tanto ci saranno i servitori dei padroni per contrapposizione esistente ai comunisti. Nell'ultimo Cc all'appello di Scalfari il segretario repliche indignato che i comunisti erano già finiti nel Cc. E aggiungeva che la distinzione non era fra comunisti e non comunisti ma fra conservatori e innovatori. Dal momento che i cosiddetti innovatori (occhettiani e miglioristi) dichiarano di voler rinunciare al partito e al nome comunista e dal momento che i cosiddetti conservatori (ingraiani, cossuttiani, berlingueriani) dichiarano che vogliono continuare ad essere comunisti, allora risulta chiaro che la differenza fra le due distinzioni non esiste. Non solo ma va rovesciata. Dato che i cosiddetti innovatori vogliono fondersi in un altro partito compatibile con le regole del capitalismo e del suo impero, è i cosiddetti conservatori vogliono conservare il patrimonio e rilanciare la prospettiva comunista, per il superamento del capitalismo, per la sua trasformazione in un sistema di cui si chiarisce chi è innovatore o conservatore. È conservatrice la proposta vecchia di entrare nella vecchia internazionale socialista, la quale tutto propone meno che una fondazione di una assise unitaria mondiale della sinistra. Fondazione che sola assumerebbe un carattere innovativo e adeguato ai sommovimenti che scuotono il mondo. È conservatrice per eccellenza l'idea per cui il mercato è un insostituibile fattore propulsivo dell'economia. Mercato libero degli ingiusti e delle multinazionali. Fattore propulsivo di quella economia, che affama i 3/4 dell'umanità, che concede il privilegio di un milione al mese e obbliga a subire veleni, droga, mafia, solitudine, alienazione. È vero. Non dobbiamo scendere il comunismo ideale da quello reale, ma altrettanto non dobbiamo scendere socialdemocrazia ideale da quella reale. E allora se le maggiori responsabilità delle terribili condizioni di vita di 3/4 dell'umanità ricadono sui paesi capitalistici, non è forse vero che moltissimi di questi sono stati e sono diretti da partiti socialdemocratici?

No, non convince la tesi per cui la perdita di iscritti e di voti dipende dal fallimento del comunismo reale. Perdiamo voti nelle borgate romane perché abbiamo smesso di fare il mestiere di comunisti nella società. Oggi volete abbandonare anche il nome. Di fronte ad avvenimenti che sconvolgono il mondo e le coscienze comuniste necessitano scelte di rifondazione dei partiti comunisti in nuovi partiti comunisti. Ma questo significa tutto il contrario della liquidazione del comunismo.

GIANNI BORGNA

Non sono tra quei compagni che pensano che il gesto del compagno Occhetto, per quanto «giacobino» possa essere stato, non fosse in qualche modo un atto di grande coraggio. Non possiamo far finta che non ci troviamo di fronte a qualcosa di profondamente indito. E se è vero che a innescare la miccia è stata la perestrojka gorbacioviana, è anche vero che oggi sotto accusa sono quei regimi dell'Est, quei partiti comunisti dell'Est che hanno disonorato il nome del comunismo. Dico di più: se in questi anni il capitalismo si è rafforzato, se la sfida neoliberista è stata tanto efficace e avvolgente, ciò è dispo anche dal discredito che all'idea stessa di socialismo hanno arrecato quei regimi, inefficienti e dispotici.

No, credo anch'io che fermi non si poteva stare. Ma che direzione prendere, che linea seguire? Qui invece il discorso si fa più complesso, il dibattito è aperto, e lo dobbiamo sviluppare insieme senza fughe in avanti.

Non è solo una questione di metodo. Quale che sia l'indirizzo che verrà deciso, il nostro primo compito sarà di cercare di non fare noi quel che non è mai riuscito ai nostri avversari, cioè spaccare il Pci.

Gramsci - parlando del «moderno Principe» ma anche del «mito Principe» - ci ha insegnato che un partito che ambisca a cambiare la società è fatto anche di sentimenti e di passioni. Potremmo anche scegliere la via più giusta, ma dove ci porterebbe se ci dovessimo accorgere di avere perso per strada tanti nostri militanti?

Non giova nemmeno - io credo - motivare una scelta che nasce dal presente sulla base di una liquidazione somman del passato. Non c'è bisogno d'essere storici - ed io non lo sono - per capire quanto sia sbagliato e profondamente antistorico condannare il passato alla luce del presente e parlare della storia del movimento comunista come di qualcosa di univoco, come di un colossale fallimento e di una colossale mistificazione.

Credo che il nostro discorso debba riempirsi maggiormente di contenuti. È giusto invitare la necessità di sbloccare il sistema politico, di accelerare la prospettiva dell'alternativa, togliendo ogni alibi a chi vorrebbe lasciar incancrenire all'infinito questa situazione. Ma è anche importante chiarire meglio per chi e per che cosa. E sapendo bene che tante nostre difficoltà passate e presenti sono in parte sono imputabili al nome. Penso anche che l'ipotesi da avanzare oggi sia certo quella di un tendenziale processo di riunificazione delle forze socialiste e di progressiva su scala europea (dove già forse ne esistono le condizioni), sia su scala nazionale (dove si tratta invece di fare maturare). Ma (senza anche che tutto ciò non può avvenire nel rispetto reciproco, in un confronto serio e appassionato nella sinistra, anche perché è l'intera sinistra, oggi, che è chiamata a rinnovarsi). E a fare i conti anche con altre culture, a cominciare da quella non «neoliberalista» ma «neolibera», che ha tra i suoi esponenti uomini come Dahrendorf.

Ecco dunque che la questione del nome, pur molto importante, non è né la questione principale né quella da cui prendere le mosse. È lo dico non per aggirare l'ostacolo, lo ho sempre concepito il partito non come un fine ma come un mezzo. Discutiamolo perciò anche di questo. Ma, ripetuto, come punto terminale di tutto un ragionamento, verificando bene se esistono le

condizioni per arrivare alla formazione di un nuovo partito.

ALBERTO FASCIUOLO

Sull'apertura di una fase che ci porti a fondare una nuova formazione politica della sinistra italiana ed europea, la mia adesione è netta e convinta. Per quanti sforzi facciamo anche con il nuovo corso alla lunga non restiamo, occorre affrontare con coraggio questo nodo per non rimanere prigionieri di una situazione che ci inchioda alla strategia di resistere piuttosto che attaccare.

Questo partito e questo nome ci hanno resi fruttivamente protagonisti della situazione nazionale ed internazionale, il nostro contributo è stato grande nel sollecitare quei processi di riforma che oggi si stanno compiendo all'Est. In Italia siamo stati protagonisti della lotta contro il fascismo, della costruzione della democrazia, dell'elevamento e del protagonismo di grandi masse di lavoratori e lavoratori. Ma per affrontare il futuro il vecchio Pci non basta più.

I motivi che portano alla rifondazione sono stati ampiamente trattati dalla relazione: dallo sconvolgimento dei paesi dell'Est, alla necessità di sbloccare, finalmente, il sistema politico italiano.

Quale programma e quale proposta? Anche qui la relazione mi sembra contenga sufficienti punti se non di arrivo per lo meno di partenza. Dal mio punto di vista ritengo sia necessario lavorare per mettere in evidenza una ricerca fondata sullo sviluppo della democrazia e su questa base cercare interlocutori nella sinistra, tra i cattolici progressisti, nella società civile, tra le donne e gli ambientalisti.

Ritengo un atteggiamento cercare di battere strade anche loro vecchie, come quella di ripercorrere pedissequamente la via della socialdemocrazia. Questa affermazione non mi pare in contrapposizione con la proposta di aderire alla Internazionale socialista, proposta che io non interpreto in forma statica, ma nel senso di sviluppare una ricerca comune. Tutto ciò mi pare un grande tentativo, anche rischioso, ma necessario per il futuro della sinistra italiana ed europea. Non ritengo, come qualcuno ha detto, che l'operazione si configuri in negativo. Noi siamo comunque ciò che siamo: fatti di tante culture, siamo una grande riserva morale e politica per il paese, ma se non si muove è destinata, appunto, a rimanere dentro una riserva come gli indiani d'America. Muoversi, essere noi ad aprire un nuovo inizio è di per sé, un grande fatto politico; mi piace pensare all'idea che un grande partito come il Pci si metta a disposizione del paese per un reale sincero obiettivo di costruzione di una nuova sinistra. Gli iscritti, i compagni, tutto questo lo capiscono, perché sono avvezzi a considerare il partito non come un fine in sé stesso, ma come un mezzo al servizio dei lavoratori e del paese.

Quale percorso? Se il segretario chiederà di confermare l'adesione di gruppo allo sviluppo della fase programmatica e costituente, voterò a favore. Tuttavia, la mia opinione è che, sentito il dibattito, sentite, soprattutto, le richieste di un congresso in tempi stretti per decidere se avviare questa fase, avendo inteso che tali richieste vengono legate ad una questione di garanzia democratica, ritengo che la strada del congresso a tempi brevi sia la più giusta, senza drammi, e la più chiara di fronte agli iscritti, ed agli elettori in vista delle elezioni amministrative.

GIULIANO LUCARINI

Non è in discussione ciò che siamo stati e che è noto a gran parte del popolo italiano, ma ciò che siamo e che dobbiamo essere oggi per dare prospettiva e futuro ad una forza che mantiene viva l'ambizione di concepire e trasformare in meglio la nostra società. Dobbiamo saper parlare un linguaggio chiaro ai compagni, dicità la verità con grande coraggio e onestà intellettuale facendo intendere bene che il nostro sforzo è volto non a indebolire bensì a rafforzare e far pesare di più la nostra forza per assolvere meglio la nostra funzione che poi è il metro di misura che nel concreto ridefinisce la identità di un partito. È un fatto che in questi ultimi anni si è affievolita la capacità nostra di stabilire alleanze, di essere polo di attrazione per altre forze politiche.

Non voglio vedere il segreto del successo e del dominio della Dc sta in buona parte qui: essa è riuscita a tenere collegati attorno a sé partiti diversi e a seconda delle circostanze intercambiabili che gli hanno consentito di fruire di un potere del tutto sproporzionato rispetto al consenso ricevuto, tanto da far parlare dell'esistenza di un vero e proprio regime. È contro questa cappa pesante di regime che avvolge la società italiana che occorre lottare con estrema decisione al fine di sciogliere il nodo politico costituito dal blocco del sistema per aprire finalmente la possibilità di rendere compiuta la democrazia e considerarla come un fatto fisiologico e naturale l'avvicinarsi di forze politiche diverse alla guida del paese.

Resta del tutto attuale ancora oggi la riflessione di Amendola, il suo interrogarsi sul perché una forza grande come la nostra, espressione autentica dei lavoratori e che ha dato nei difficili tonanti della storia tante prove di lealtà e di garanzie democratiche, non sia stata, a distanza di diversi decenni dall'avvento della Repubblica, ammessa, abilitata a governare l'Italia. Per rimettere in moto - e l'iniziativa di Occhetto ha certamente questo merito - la situazione politica che appare come statica e ingessata dall'alleanza di potere Dc-Psi è necessario dunque rompere uno schema, che può essere servito a molti, nel quale tutto è già prefabbricato indipendentemente dall'esito di ogni consultazione elettorale per cui ci sono forze di governo e di opposizione per antonomasia, definite a priori. Questo sì che è un gioco politico truccato che getta discredito sulla democrazia sul suo valore e sulla sua capacità di generarsi e che in ultima analisi spegne ogni speranza di cambiamento.

Noi abbiamo il dovere di rendere utilizzabile, spendibile una forza che ha pieno titolo per partecipare a rinnovare nel profondo la società e lo Stato. Giusta è la sfida per l'alternativa che deve farsi più incalzante verso il Psi, la sfida in positivo che non prende atto solo delle differenze ma che agisce in concreto per rimuoverle. Dobbiamo togliere ogni alibi e rendere di posizione al partito socialista mentendo nel conto l'asprezza di un confronto che deve però informarsi a spirito costruttivo e che si muova nella prospettiva della ricerca delle ragioni della convergenza e della collaborazione tra le forze di sinistra tanto più necessaria se la collochiamo nel contesto europeo. I rischi e i timori di subalterni possono esserci e si deve fare tutto quanto è necessario per evitarli sapendo tuttavia che in

democrazia la subalternità di un partito rispetto all'altro discende generalmente dal consenso diverso che ciascuno riesce ad acquisire. Oggi da questo punto di vista siamo in una posizione a noi favorevole, ecco perché occorre muoversi speditamente avendo piena coscienza che il fattore tempo è più che mai un elemento decisivo rispetto alla audace operazione politica che è stata avviata.

ELIO FERRARIS

La proposta di Occhetto mi convince perché offre una risposta positiva agli interrogativi circa le possibilità di un cambiamento in Italia.

Da qui dobbiamo partire per valutare la qualità della proposta avanzata senza farci troppo deviare da una discussione critica, pur condivisibile, sui tempi e sui modi scelti per la sua presentazione.

Esiste un malessere nella sinistra italiana ed anche nel nostro partito che scaturisce dalla situazione politica bloccata da un patto di governo e di potere tra Dc e Psi. Questo blocco sta provocando effetti negativi anche nelle coscienze di tanti cittadini progressisti e di sinistra che non riconoscono evidentemente nel Pci il ruolo di possibile forza di alternativa - o abbandonano il campo o scelgono nello schieramento delle forze e degli uomini del potere le soluzioni ritenute meno conformiste e meno compromesse, finendo così di allargare l'area di consenso del potere stesso e cioè dei partiti di governo.

Per questo noi non possiamo porci semplicemente l'obiettivo di rifondare il Pci, o far nascere un nuovo partito chiamato con un altro nome allo stesso schema seguito dai comunisti gheseri, ma dobbiamo dare tutto il nostro contributo per costruire un'altra e più grande forza politica di cambiamento. Dobbiamo cioè contribuire a dare all'Italia una nuova forza politica in grado di contare in Italia e in Europa, capace di esercitare un'attrazione di forze sociali, culturali e politiche molto più ampia di quella che oggi è in grado di esercitare il Pci.

Sul rapporto con il Psi a me sembrano chiare due cose: la prima è che noi dobbiamo lavorare per una riunificazione delle forze socialiste anche in Italia; la seconda è che questo obiettivo è oggi non realistico. Pensare, però, che l'apertura di una fase costituente non possa produrre effetti benefici e di sblocco della stessa situazione interna del Psi, o, peggio, pensare che essa abbia come obiettivo l'isolamento di questo partito, sarebbe profondamente sbagliato sia perché sarebbe in contrasto con le scelte congressuali, sia perché ciò non farebbe altro che progredire l'irrigidimento della situazione politica italiana e, quindi, allargare le chance elettorali di questo partito.

Ritengo anch'io matura ed includibile in questo nuovo contesto politico, la questione dell'adesione all'Internazionale socialista perché essa non costituirebbe il risultato di un cedimento ma di un mutamento profondo degli assetti politici europei, della stessa Internazionale socialista e delle opzioni politiche dei più importanti tra i suoi componenti.

Le proposte di Occhetto e questo Cc hanno aperto una discussione sulle prospettive del Pci ma anche sulla situazione politica italiana ed europea che sta facendo bene alla concezione della politica e può far bene anche a noi. Questa discussione non è altra cosa però rispetto al prossimo tutto elettorale.

Le prossime elezioni sono il primo grande appuntamento per iniziare a «costituire» nuove espressioni e aggregazioni politiche prendendo come occasione la formazione delle liste.

Per questo, occorre approvare l'idea esposta dal compagno Occhetto, aprire subito una feconda discussione nel partito e nel paese e indire una grande convenzione programmatica.

Un congresso straordinario dopo le elezioni deciderà sulla fase costituente.

VEA CARPI

La costituente che ci viene proposta presuppone un'idea di noi stessi e della società italiana.

Presuppone quindi analisi, radicamento sociale, programmi, organizzazione, alleanze: in una parola, politica.

Non può essere un carosello di idee-forza, «in nome» della democrazia e invischiate in una situazione politica e dare corpo all'alternativa della democrazia italiana gli assegna.

Non fu un partito di opinione quello che organizzò la Resistenza, si batté per la Repubblica, sottoscrisse la Carta costituzionale e, molti anni dopo, indicò nell'austerità la risposta al saccheggio delle risorse e a un modello di sviluppo iniquo; nel senso dello Stato l'argine contro il terrorismo; nella questione morale il discrimine tra i diritti della società civile e l'arroganza dei nuovi poteri.

Con il suo riformismo di massa, con la forza del suo radicamento, questo Pci ha reso un grande servizio alla democrazia italiana. Di questa politica, dei suoi necessari sviluppi dovremo discutere, non dei suoi simboli.

Discutiamo invece una proposta di «costituente» che, in assenza di analisi e di iniziativa politica, diventa forma senza sostanza e per questo non mi sento di approvarla.

L'oscurità dei fini e dei mezzi caratterizza la proposta.

E di nuovo si profila il rischio di un unanimità costruito sulla base di testi che apparentemente acccontentano tutti, ma che sono in realtà di doppia, tripla, quadrupla lettura. Testi polivalenti, nei quali ognuno si riconosce con motivazioni diverse o addirittura contrapposte; parole chiave usate come passaportino, in tutti i sensi possibili; concetti che non si comprende se debbano sommarsi o elidersi a vicenda.

Non è, si capisce, una questione semantica. Acquisiti Dahrendorf e Bobbio al pensiero del nuovo corso, diventa difficile non misurarsi con i loro giudizi sulla mutazione genetica del Psi; e non tenere conto dovendo valutare il progetto che il compagno Napolitano ha qui esposto come esemplare franchezza, e che io respingo. Occorre infatti decidere se l'unità socialista vada intesa come aggregazione di forze piuttosto che come ricomposizione dello schieramento progressista intorno a regole e valori alternativi e innovatori.

Si doveva e si deve, alla luce di un dibattito approfondito - che non è stato - sulle trasformazioni in atto nei paesi dell'Est e sul nuovo scenario internazionale che si profila, discutere e decidere (convogliando tutto il partito) sui contenuti e prospettive fondamentali, mentre un'iniziativa che giudico essenzialmente grave ha precipitato il partito nello smarrimento.

Da questo stato occorre uscire con uno sforzo altrettanto eccezionale di chiarezza, fondato sull'assunzione delle rispettive responsabilità e chiamando gli iscritti a decidere.

CLARA RIPOLI

Condivido la relazione di Occhetto perché mi sembra coerente con quanto affermato al XVIII Congresso. La relazione del segretario ha posto al centro del dibattito una proposta politica chiara che, al di là degli esiti di questo Cc, si caratterizza come fatto politico nuovo, destinato a modificare e ridefinire il quadro politico italiano, la nostra stessa funzione nazionale ed internazionale. Se ciò sarà possibile e perché noi l'avremo voluto. Dunque la proposta di andare alla costruzione di una nuova formazione politica non nasce da una nostra debolezza, né da un partito in difesa, bensì dalla ricchezza del patrimonio di idee, dall'autonomia culturale su cui si fonda una prospettiva politica nuova, di grande respiro, in grado di dare altre risposte ai mutati bisogni che i soggetti della trasformazione oggi esprimono. Così si riaccendono speranze, si torna a pensare e a guardare al futuro, si può ambire a più alti traguardi di liberazione umana. Di questo vale l'espressione della «Europa, prima ancora che i comunisti. Non stiamo discutendo solo di noi stessi, questa è la vera novità, ma a partire da noi stessi vogliamo determinare un mutamento reale e profondo con e nella società civile. Non solo e non tanto per quello che è avvenuto ed avverrà nei paesi dell'Est, quanto per gli effetti che questi avvenimenti determinano in Occidente. Non più eludibile è per noi la ricerca e l'affermazione del ruolo che oggi dobbiamo svolgere per disvelare e contrastare una rivoluzione moderata e passiva in atto da anni nel nostro paese, che contribuisce ad avvalorare un'idea del capitalismo imperante. Ciò nega valore alla espressione della piena soggettività umana, soffoca gli speranze relegandole nella sfera dell'impossibilità, nega diritti riconosciuti, rinuncia ed espelle da sé un ruolo di promozione della emancipazione e della crescita delle coscienze in nome di un crescente e diffuso benessere.

Un'idea che esce inevitabilmente rafforzata dall'orlo dei regimi del comunismo reale. È qui ed ora, di fronte a questo assetto che non possiamo più rispondere rivendicando la nostra originalità ed autonomia, ma assumerla come terreno disponibile all'incontro processuale e dinamico con altre culture e sensibilità che possono contribuire allo spostamento democratico della distribuzione dei poteri, delle risorse, delle possibilità, dello stesso accesso alle opportunità. A nulla valgono, se si assume questa impostazione, i richiami a «non chi, a partire da chi, senza di chi noi realizzeremo il progetto di una più grande e qualitativamente diversa formazione politica socialista ed europea. In queste richieste io vedo un retroscio che non ci porterebbe a fare passi in avanti: la pretesa culturale di assumere un ruolo egemonico a cui subordinare il resto delle potenzialità disponibili, ma anche l'insostenibilità dell'idea del progetto da noi proposto. Se questo fosse noi non saremmo andati oltre la mera visione numerica e sommativa dell'alternativa. Di ben altro si tratta! Giusto mi pare andare ad un dibattito aperto sulle opzioni ideali e programmatiche che devono prefigurare la scena in campo di un'altra forza politica, sulle discriminanti che devono consentire l'unificazione. Su questo occorre discutere con serenità e non solo tra noi stessi. Per questo condivido la proposta di avviare una discussione vera e di merito che non può assumere i toni della contrapposizione litigiosa fra chi vuole cambiare nome e chi no. A me pare che la proposta dell'assise sia il più opportuna e contribuisca a ricollocare la discussione nei termini del progetto e della proposta vera.

Un'idea che esce inevitabilmente rafforzata dall'orlo dei regimi del comunismo reale. È qui ed ora, di fronte a questo assetto che non possiamo più rispondere rivendicando la nostra originalità ed autonomia, ma assumerla come terreno disponibile all'incontro processuale e dinamico con altre culture e sensibilità che possono contribuire allo spostamento democratico della distribuzione dei poteri, delle risorse, delle possibilità, dello stesso accesso alle opportunità. A nulla valgono, se si assume questa impostazione, i richiami a «non chi, a partire da chi, senza di chi noi realizzeremo il progetto di una più grande e qualitativamente diversa formazione politica socialista ed europea. In queste richieste io vedo un retroscio che non ci porterebbe a fare passi in avanti: la pretesa culturale di assumere un ruolo egemonico a cui subordinare il resto delle potenzialità disponibili, ma anche l'insostenibilità dell'idea del progetto da noi proposto. Se questo fosse noi non saremmo andati oltre la mera visione numerica e sommativa dell'alternativa. Di ben altro si tratta! Giusto mi pare andare ad un dibattito aperto sulle opzioni ideali e programmatiche che devono prefigurare la scena in campo di un'altra forza politica, sulle discriminanti che devono consentire l'unificazione. Su questo occorre discutere con serenità e non solo tra noi stessi. Per questo condivido la proposta di avviare una discussione vera e di merito che non può assumere i toni della contrapposizione litigiosa fra chi vuole cambiare nome e chi no. A me pare che la proposta dell'assise sia il più opportuna e contribuisca a ricollocare la discussione nei termini del progetto e della proposta vera.

Un'idea che esce inevitabilmente rafforzata dall'orlo dei regimi del comunismo reale. È qui ed ora, di fronte a questo assetto che non possiamo più rispondere rivendicando la nostra originalità ed autonomia, ma assumerla come terreno disponibile all'incontro processuale e dinamico con altre culture e sensibilità che possono contribuire allo spostamento democratico della distribuzione dei poteri, delle risorse, delle possibilità, dello stesso accesso alle opportunità. A nulla valgono, se si assume questa impostazione, i richiami a «non chi, a partire da chi, senza di chi noi realizzeremo il progetto di una più grande e qualitativamente diversa formazione politica socialista ed europea. In queste richieste io vedo un retroscio che non ci porterebbe a fare passi in avanti: la pretesa culturale di assumere un ruolo egemonico a cui subordinare il resto delle potenzialità disponibili, ma anche l'insostenibilità dell'idea del progetto da noi proposto. Se questo fosse noi non saremmo andati oltre la mera visione numerica e sommativa dell'alternativa. Di ben altro si tratta! Giusto mi pare andare ad un dibattito aperto sulle opzioni ideali e programmatiche che devono prefigurare la scena in campo di un'altra forza politica, sulle discriminanti che devono consentire l'unificazione. Su questo occorre discutere con serenità e non solo tra noi stessi. Per questo condivido la proposta di avviare una discussione vera e di merito che non può assumere i toni della contrapposizione litigiosa fra chi vuole cambiare nome e chi no. A me pare che la proposta dell'assise sia il più opportuna e contribuisca a ricollocare la discussione nei termini del progetto e della proposta vera.

AURELIANA ALBERICI

La proposta di lanciare una sfida a noi stessi per primi per costruire una nuova forza politica di sinistra, capace di costruire le condizioni dell'alternativa nella società italiana, e per promuovere la crescita delle forze della sinistra in Europa, questa proposta io la condivido.

Si tratta di una sfida, che non può non farci sentire tutta la nostra responsabilità.

E un'accelerazione delle scelte politiche e della elaborazione che abbiamo affrontato nel XVIII Congresso, ma perché la situazione attuale internazionale e nazionale ci impone una svolta, in modo sconvolgente, a livello europeo, con le tragiche convulsioni della esperienza reale del comunismo, richiede un ulteriore salto di qualità.

In Italia, l'asse Craxi-Forlani-Andreotti ha ulteriormente aggravato la crisi del sistema politico. C'è un sostanziale immobilismo che continua a rafforzare la centralità della Dc e del suo governare, senza alternativa reale nel paese.

Io considero le divisioni nella sinistra, la dispersione delle stesse forze della sinistra sociale e la difficoltà del nostro partito, dello stesso «nuovo corso», le cause principali da rimuovere per uscire da questa rischiosa e invischiate situazione politica e dare corpo all'alternativa.

Per questo ritengo che i comunisti debbano avere una grande capacità di analisi, per promuovere un fatto nuovo nella vita politica italiana e non solo. Ed è di fatti che si nutre la politica e degli effetti che questi provocano modificando noi stessi e gli altri.

Chi di noi non ha sentito e non sente l'orgoglio della propria appartenenza al Pci, della unicità della nostra esperienza di comunisti italiani?

Ma è proprio sul Partito e sulla stessa crisi dei partiti tradizionali, che più abbiamo riflettuto. Le donne hanno posto con forza il problema.

E ancora i giovani; hanno un rapporto con le nostre proposte, con le nostre battaglie, come la leva, la droga, la pace, però ciò non si traduce in adesione al partito, in voto al Pci.

Così come tanti comunisti hanno costruito sui loro ideali, nelle loro lotte questo partito, oggi mi pare necessario, per tutta questa storia che abbiamo in noi, andare più avanti. Essere noi a proporre la costruzione di una nuova forza di sinistra su obiettivi discriminatori: la democrazia integrale, la non violenza, la «coscienza del limite» dello sviluppo della scienza e del progresso senza umanità, i diritti di cittadinanza, la valorizzazione delle differenze. Sono forse questi obiettivi di omologazione? Sono obiettivi dirompenti che possono modificare radicalmente l'assetto economico e sociale delle stesse società occidentali capitalistiche.

Questo io penso possa essere la base per una costituente della sinistra fuori da ogni subalternità ad altri (vedi «unità socialista») o ipotesi di liquidazione della nostra forza. Anzi un progetto come questo richiede tutta la nostra forza e la nostra passione.

Di fronte ad una realtà nuova, promossa da noi, perseguita nell'interesse della democrazia e di tutto il paese anche il nome potrà corrispondere alla novità ma sarà non il cambio del nome del Pci, quanto piuttosto il nome di una

nuova forza politica che noi comunisti avremo voluto e costruito insieme ad altri. Bisogna dunque costruirci questo processo.

Per questo sono favorevole all'arrivo di questo stanco e grande processo, chiamando tutti i compagni ad un congresso straordinario, preparato da un confronto aperto e ampio in tutto il partito, sul merito della proposta e fuori da ogni logica di schieramento referendario sul solo cambiamento del nome.

SERGIO GAMBINI

Dei due percorsi indicati nella relazione più coerente e pregnante è il primo, perché maggiormente segnato dal dato processuale, dalla forte apertura in dalla prima fase verso l'esterno, dal ruolo prioritario che esso assegna al rinnovamento programmatico ed alle stesse modalità nuove dell'agire politico. Ma ciò è vero ad una condizione: che si definisca un percorso certo e si affermi chiaramente la volontà di dar vita alla fase costituente di una nuova forza politica della sinistra europea; altrimenti la proposta verrebbe svuotata di ogni credibilità agli occhi dei possibili interlocutori e la discussione nel partito perderebbe il suo centro politico e l'urgenza imposta dai cambiamenti in atto. Gli sconvolgimenti al centro dell'Europa impongono scelte coraggiose. Evidenti sono i pericoli ma anche le nuove opportunità liberatorie. È il quadro nel quale si iscriva la nostra azione politica dal dopoguerra fino ad oggi che cambia radicalmente, non aveva forse a che fare con la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti la strategia togliattiana dalla quale abbiamo segnato una prima discontinuità con il XVIII Congresso? Ed anche la nostra identità ne viene messa in discussione. Sia perché il carattere internazionale della nostra forza deve essere profondamente ridefinito, lo spazio originale e di cerniera che in passato abbiamo ricoperto rischia infatti di essere spazzato via. Sia perché la peculiarità di noi comunisti italiani non ci ha messo al riparo dal ritardo con cui il movimento operaio in tutte le sue componenti ha guardato e compreso il nuovo. E vero non abbiamo nulla di cui vergognarci, anzi la nostra presenza politica è stata la leva democratica decisiva attraverso la quale le classi lavoratrici sono uscite dalla subaltermità e sono diventate protagoniste della storia italiana. Il nostro essere comunisti ha certamente altre radici oltre quelle che affondano nel movimento internazionale nato dal '17 ma ciò, oltre a consentirci di giocare quel ruolo fondamentale, non ci ha impedito di compiere errori che risentono di quella radice (ad esempio l'appoggio all'invasione ungherese del '56, ma anche, su di un piano ben diverso è chiaro, il viaggio ungherese del '86). Il nuovo corso ha già iniziato a ridisegnare la nostra identità ideologica, politica e programmatica; si impongono ora risposte adeguate alle novità in atto ed alle forze che anche in Italia possono essere liberate dalla fine dell'Europa di Yalta, a cominciare dal tema delle alleanze militari. Nella nostra tradizione migliore il partito è sempre stato strumento e mai fine; oggi sono molti i fatti che congiurano a ridisegnare il fine e perciò a richiedere uno strumento nuovo. L'apertura della fase costituente di una nuova forza della sinistra è già in sé la prefigurazione di una fase costituente per la riforma del sistema politico del nostro paese, perché pone all'ordine del giorno il tema dell'alternativa ed ha come base l'inveramento del potere democratico ed i diritti di cittadinanza sociale. Nello stesso tempo la costituente deve riconoscere nelle mani della «sinistra critica» la bandiera fondamentale per la realizzazione dell'alternativa; quello del rapporto con il Psi. Questa è la maniera vera di evitare il pericolo di subaltermità alla proposta di unità socialista. Essa viene svuotata dalla sua innegabile potenziale carica egemonica della comparsa sulla scena di un soggetto nuovo, dalla forte autonomia politica ed in sintonia con i processi di cambiamento aperti in Europa.

Dei due percorsi indicati nella relazione più coerente e pregnante è il primo, perché maggiormente segnato dal dato processuale, dalla forte apertura in dalla prima fase verso l'esterno, dal ruolo prioritario che esso assegna al rinnovamento programmatico ed alle stesse modalità nuove dell'agire politico. Ma ciò è vero ad una condizione: che si definisca un percorso certo e si affermi chiaramente la volontà di dar vita alla fase costituente di una nuova forza politica della sinistra europea; altrimenti la proposta verrebbe svuotata di ogni credibilità agli occhi dei possibili interlocutori e la discussione nel partito perderebbe il suo centro politico e l'urgenza imposta dai cambiamenti in atto. Gli sconvolgimenti al centro dell'Europa impongono scelte coraggiose. Evidenti sono i pericoli ma anche le nuove opportunità liberatorie. È il quadro nel quale si iscriva la nostra azione politica dal dopoguerra fino ad oggi che cambia radicalmente, non aveva forse a che fare con la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti la strategia togliattiana dalla quale abbiamo segnato una prima discontinuità con il XVIII Congresso? Ed anche la nostra identità ne viene messa in discussione. Sia perché il carattere internazionale della nostra forza deve essere profondamente ridefinito, lo spazio originale e di cerniera che in passato abbiamo ricoperto rischia infatti di essere spazzato via. Sia perché la peculiarità di noi comunisti italiani non ci ha messo al riparo dal ritardo con cui il movimento operaio in tutte le sue componenti ha guardato e compreso il nuovo. E vero non abbiamo nulla di cui vergognarci, anzi la nostra presenza politica è stata la leva democratica decisiva attraverso la quale le classi lavoratrici sono uscite dalla subaltermità e sono diventate protagoniste della storia italiana. Il nostro essere comunisti ha certamente altre radici oltre quelle che affondano nel movimento internazionale nato dal '17 ma ciò, oltre a consentirci di giocare quel ruolo fondamentale, non ci ha impedito di compiere errori che risentono di quella radice (ad esempio l'appoggio all'invasione ungherese del '56, ma anche, su di un piano ben diverso è chiaro, il viaggio ungherese del '86). Il nuovo corso ha già iniziato a ridisegnare la nostra identità ideologica, politica e programmatica; si impongono ora risposte adeguate alle novità in atto ed alle forze che anche in Italia possono essere liberate dalla fine dell'Europa di Yalta, a cominciare dal tema delle alleanze militari. Nella nostra tradizione migliore il partito è sempre stato strumento e mai fine; oggi sono molti i fatti che congiurano a ridisegnare il fine e perciò a richiedere uno strumento nuovo. L'apertura della fase costituente di una nuova forza della sinistra è già in sé la prefigurazione di una fase costituente per la riforma del sistema politico del nostro paese, perché pone all'ordine del giorno il tema dell'alternativa ed ha come base l'inveramento del potere democratico ed i diritti di cittadinanza sociale. Nello stesso tempo la costituente deve riconoscere nelle mani della «sinistra critica» la bandiera fondamentale per la realizzazione dell'alternativa; quello del rapporto con il Psi. Questa è la maniera vera di evitare il pericolo di subaltermità alla proposta di unità socialista. Essa viene svuotata dalla sua innegabile potenziale carica

ANTONIO BERNARDI

Ritengo legittime le perplessità per i tempi e i modi con cui è stata annunciata una così decisa svolta politica. Ma ora essa va perseguita con determinazione. Con prudenza, se si vuole, ma senza neppure diluire i contenuti, burocratizzare le procedure, devitalizzare la forza d'impulso, la capacità di suscitare passioni, di scuotere il sistema politico.

Non si tratta di smobilizzare, di svuotare; al contrario, si vuole attivare un processo politico forte, di profonda innovazione, all'altezza degli accadimenti epocali che sconvolgono l'Europa e capace di scuotere, rimescolando tutte le carte, il sistema politico italiano ingabbiato in un immobilismo che rischia di scivolare verso inquietanti logiche di regime.

Costruire una forza politica di sinistra, capace di una nuova criticità, di un nuovo antagonismo, non omologa e subalterna nell'accezione del presente, rassegnata a ritenere il capitalismo trionfante come fine della storia. Questo non può nascere entro l'orizzonte, teorico e pratico, della tradizione comunista. È un orizzonte che comunque oggi appare inardito.

Noi comunisti italiani, proprio per l'originalità che ci contraddistingue, proprio perché abbiamo non solo un nome, ma una storia «onorata» e un presente vitale, possiamo affrontare da protagonisti il presente, non in attesa di iniziative altrui, ma capaci di incalzare altri, di sollecitare il nuovo. Il nostro rapporto con l'Internazionale socialista, si pone non già come approdo anelato per ricavarne onorabilità da spendere nel mercato interno della governabilità, ma come riferimento a una sinistra europea che si rinnova, misurandosi con enormi problemi epocali.

Con chi costruire una nuova forza politica della sinistra? Con chi fare la costituzione? Sono interrogativi reali, che però non possono giustificare attendismi. Non ci sono garanzie o risposte predefinite. Ma il problema dell'innovazione è innanzitutto in noi stessi, nella capacità di rimettersi in discussione, di ridefinirsi. Una nuova forza politica può nascere vitale se c'è lotta politica, confronto di idee, se si definiscono ragioni e regole per cui ci si riconosce in un'impresa comune pur nelle differenze. Già nel percorso con cui il Pci si trasforma e si rimette in campo per costruire con altri una forza nuova, è indispensabile superare logiche e vincoli del passato, in primo luogo un centralismo democratico che è duro a morire. Dobbiamo accettare le differenze come ricchezza, valore, anziché un inciampo, un ostacolo, un separarsi. Per questo lo ritengo che cosa migliore, la più trasparente e chiara, la più coinvolgente, è che in tempi certi e politicamente attendibili, si convocano un Congresso straordinario, optando per la seconda ipotesi indicata nella relazione di Occhetto.

CLAUDIO MARTINI

Il tema dal quale partire non può essere quello del cambiamento del nome del Pci. Dobbiamo

cominciare decidendo il modo con il quale diamo senso nuovo alla nostra presenza in Italia e in Europa, di fronte alle sconvolgenti novità che qui sono in atto o in gestazione.

Le ragioni che ci spingono ad accelerare il rinnovamento del Pci e della sinistra sono corposissime. Lo scenario europeo e internazionale è in subbuglio, con rischi seri di involuzione (specie se l'Occidente non sosterrà le riforme di Gorbaciov) ma anche con immense potenzialità democratiche (disarmo, superamento dei blocchi, cooperazione).

In Italia vi è invece uno sconcertante immobilismo, la politica e le istituzioni sono impantanate nella restaurazione andreattiana e soffocata dall'anomalo patto di potere tra Dc e Psi. Il paese rischia di trovarsi fuori dalle correnti essenziali della storia.

Come esercitiamo la nostra funzione nazionale ed internazionale in questa situazione? È indubbio che necessari uno scatto ulteriore della nostra politica, anche rispetto agli approdi del 18° Congresso.

Le proposte di Occhetto ci spingono a guardare oltre, a ricollocare le tradizioni e la realtà del Pci di oggi. Condivido alcuni temi forti posti nel dibattito: un più stretto rapporto con tutta la sinistra europea; lo sforzo di collegarsi meglio, con il nostro patrimonio originale, all'Internazionale socialista; la ricerca di una convergenza più alta con l'intera sinistra, con le sue forme più diverse e soprattutto con le sue potenzialità ancora inespressi; lo stimolo ad una profonda riforma della politica che viene dall'impegno a costruire una nuova e più larga formazione della sinistra.

Mi appaiono invece ancora irrisolti altri problemi essenziali. C'è bisogno di un robusto impianto ideale che esprima in forme moderne il grande bisogno di socialismo (oltre che di democrazia) che esce rafforzato e non cancellato dalla crisi dell'Est.

La piattaforma programmatica fondamentale deve sprigionare una critica più forte, proprio oggi, della società capitalistica.

Il rapporto con gli altri soggetti del cambiamento va posto, da subito, come comune ricerca di una via nuova: sarebbe impensabile decidere noi approdi nuovi chiedendo agli altri di adeguarsi.

Vi è dunque molto da lavorare. La prospettiva indicata da Occhetto ha in sé un nucleo di verità che va fatto crescere, insieme al movimento di lotte sociali e politiche nel paese, ad un lavoro di grande respiro per approdi programmatici più alti, ad un confronto rigoroso con il Psi che sconfigge la filosofia della «unità socialista» e persegue invece vie nuove di unità per un'alternativa di governo. Si tratta di un percorso, dunque, di un processo da costruire senza timidezze, ma anche senza saltare i passaggi necessari ed i nodi ancora aperti.

Per questo percorso e questo processo mi sento disponibile, così come vedo interessanti tanti giovani che vogliono dare orizzonti nuovi alla battaglia del Pci, per trarne tutti i frutti da una storia di cui siamo orgogliosi e che vogliamo mettere a disposizione del rinnovamento dell'Italia.

ROBERTO CAPPELLINI

Il merito di Occhetto è di aver sollevato la questione della ricollocazione delle forze della sinistra ad Est come ad Ovest e di averla posta con nettezza al partito e alla società. La proposta di lavorare per la costruzione di una nuova forza politica riformatrice, la cui identità sia segnata dai grandi valori di democrazia, solidarietà, liberazione umana, nasce da questa consapevolezza.

Le ragioni che ci spingono ad accelerare il rinnovamento del Pci e della sinistra sono corposissime. Lo scenario europeo e internazionale è in subbuglio, con rischi seri di involuzione (specie se l'Occidente non sosterrà le riforme di Gorbaciov) ma anche con immense potenzialità democratiche (disarmo, superamento dei blocchi, cooperazione).

In Italia vi è invece uno sconcertante immobilismo, la politica e le istituzioni sono impantanate nella restaurazione andreattiana e soffocata dall'anomalo patto di potere tra Dc e Psi. Il paese rischia di trovarsi fuori dalle correnti essenziali della storia.

Come esercitiamo la nostra funzione nazionale ed internazionale in questa situazione? È indubbio che necessari uno scatto ulteriore della nostra politica, anche rispetto agli approdi del 18° Congresso.

Le proposte di Occhetto ci spingono a guardare oltre, a ricollocare le tradizioni e la realtà del Pci di oggi. Condivido alcuni temi forti posti nel dibattito: un più stretto rapporto con tutta la sinistra europea; lo sforzo di collegarsi meglio, con il nostro patrimonio originale, all'Internazionale socialista; la ricerca di una convergenza più alta con l'intera sinistra, con le sue forme più diverse e soprattutto con le sue potenzialità ancora inespressi; lo stimolo ad una profonda riforma della politica che viene dall'impegno a costruire una nuova e più larga formazione della sinistra.

Mi appaiono invece ancora irrisolti altri problemi essenziali. C'è bisogno di un robusto impianto ideale che esprima in forme moderne il grande bisogno di socialismo (oltre che di democrazia) che esce rafforzato e non cancellato dalla crisi dell'Est.

La piattaforma programmatica fondamentale deve sprigionare una critica più forte, proprio oggi, della società capitalistica.

Il rapporto con gli altri soggetti del cambiamento va posto, da subito, come comune ricerca di una via nuova: sarebbe impensabile decidere noi approdi nuovi chiedendo agli altri di adeguarsi.

Vi è dunque molto da lavorare. La prospettiva indicata da Occhetto ha in sé un nucleo di verità che va fatto crescere, insieme al movimento di lotte sociali e politiche nel paese, ad un lavoro di grande respiro per approdi programmatici più alti, ad un confronto rigoroso con il Psi che sconfigge la filosofia della «unità socialista» e persegue invece vie nuove di unità per un'alternativa di governo. Si tratta di un percorso, dunque, di un processo da costruire senza timidezze, ma anche senza saltare i passaggi necessari ed i nodi ancora aperti.

Per questo percorso e questo processo mi sento disponibile, così come vedo interessanti tanti giovani che vogliono dare orizzonti nuovi alla battaglia del Pci, per trarne tutti i frutti da una storia di cui siamo orgogliosi e che vogliamo mettere a disposizione del rinnovamento dell'Italia.

ANTONIO CAPALDI

La discussione che stiamo affrontando fa rivivere ad ognuno di noi i motivi, le scelte, le ideologie con cui ha aderito al Partito comunista italiano.

È giusto che sia così, che si ripensi alla nostra storia, agli eventi costitutivi dell'originale esperienza dei comunisti italiani, alla specificità di questo comunismo cui hanno guardato e guardano con attenzione e riformatori dei regimi dell'Est. C'è anche però la consapevolezza di una difficoltà grande che questa forza sta attraversando, una difficoltà oggettiva di «presa sociale» che trova conferma nelle difficoltà del richiamo alla militanza, negli stessi risultati elettorali.

Con uno scenario del mondo che cambia tumultuosamente e di fronte alla situazione stante del nostro paese.

Non possiamo attardarci e questo non vuol dire certo far precipitare meccanicamente gli eventi.

Occorre reagire, riflettere. Il segretario ha qui avanzato una proposta che contiene elementi dinamici che possono essere determinanti nell'affermazione dell'alternativa nel nostro paese e contemporaneamente rafforzare una politica internazionale di sinistra ed di progresso.

È su questo che dobbiamo ragionare. Certo, avremmo potuto farlo meno pressati dalla difficoltà di una accelerata improvvisa anteposizione gli itinerari alla semplicità scorciatoia della cancellazione del simbolo e della sigla del nostro partito, ma questo non può farci distarre dall'obiettivo di una operazione politica di così grande portata. Dobbiamo dunque ragionare sulla costruzione di un percorso dentro e fuori il partito che possa trovare punti di passaggio necessari ed obbligati a breve e media scadenza.

1) La proposta programmatica che può sicuramente trovare nell'elaborazione del XVIII congresso punti di riferimento precisi con le dovute modificazioni imposte dalle radicali trasformazioni sullo scenario internazionale;

2) La definizione di un congresso straordinario entro il '90 in cui si affermino i capisaldi dell'operazione di costruzione di una nuova forza politica di sinistra.

È alla fine di un percorso di lavoro nella società, di un partito che non molla, che rimette in discussione se stesso nella individuazione di una operazione politica articolata e difficile, che dovremo discutere del nostro nome e del nostro simbolo. Io mi sento un comunista che non rinuncia a se stesso e che contemporaneamente non rifiuta «la contaminazione» con altre forze.

«Fare insieme» per sbloccare un sistema politico e rilanciare in termini più forti e più alti l'unità di, a, da sinistra per incalzare chi ancora si attarda sulle spinte moderate utilizzando rendite di pura posizione. Vedremo allora chi ci starà e chi no, quali forze affronteranno con noi una fase di profonda riforma della politica nel nostro paese.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

SILVANA DAMERI

Il valore strategico di una fase costitutiva per una inedita forza della sinistra risiede in quella necessità su cui abbiamo ragionato, nel XVIII Congresso, di una radicale riforma della politica e del sistema politico nel nostro paese. Gli eventi successivi alle elezioni europee ed amministrative ci confermano questa esigenza e la rendono più urgente: la difesa vittoriosa del diritto ad esistere dell'opposizione democratica non è

sufficiente di per sé a mettere in moto un processo di reale costruzione dell'alternativa. Il plumbeo patto saldato attorno al governo Andreotti determina in modo diffuso in tutti i luoghi della società e negli assetti dei poteri il precipitare della crisi democratica: dalla pratica del voto di scambio come norma, dalla persistente frammentazione tra potere politico e funzionamento della pubblica amministrazione, al cerchio chiuso nelle forze di governo della dialettica politica, tutto ciò agisce come elemento corrosivo profondo della vita e della coscienza democratica del paese. Una caratteristica peculiare della nostra storia, che ci ha così profondamente radicato nella società italiana, è stata quella di aver agito, nelle condizioni politico-sociali concrete, non solo per le singole rivendicazioni ma per spostare in avanti la qualità democratica complessiva del paese, nell'assetto dello Stato, nelle conquiste civili, nelle esperienze di straordinaria ricchezza di organizzazione di fondamentali soggettività sociali. Oggi, in questo può e deve consistere il valore dell'apertura di un processo costituente programmatico-politico, c'è la necessità di una iniziativa fortemente propositiva che aggregi le forze altrimenti disperse dell'alternativa: questa deve avere la forza di scompaginare gli assetti politici dati sulla base di una nettezza programmatica e di un diffuso radicamento sociale, risaldando il legame con gli strati più nostri, innanzitutto la classe operaia, le forze del lavoro, gli strati che ancora rivendicano elementari diritti di dignità sociale, e ridisegnando altri ceti potenzialmente alienati; arricchendo sostanzialmente i soggetti le cui istanze, bisogni, risorse dobbiamo contribuire a tradurre in efficaci obiettivi e contenuti che trasformino la politica. Un programma non opaco ma fondato su precise opzioni e valori, per rispondere ai termini reali del conflitto sociale, capace di suscitare le molteplici forze antagonistiche allo stato di cose esistente. Tutt'altro dunque da una scelta di omologazione, né tanto meno una resa. Se questo è il nuovo inizio allora riguarda tutti, tutte le forze della trasformazione, tutta la sinistra e può richiedere e noi di metterci in gioco in modo audace, senza azzardi, ma anzi confermando la ragione più profonda della nostra identità: una forza che agisce consapevolmente per obiettivi di liberazione. Mi convince un percorso che impegni tutto il partito ad un momento programmatico, la convenzione programmatica, che deve vivere con una forte proiezione e coinvolgimento esterno accanto ad un vero e salutare confronto di merito nel partito. Potremo così da subito individuare ed aggregare le forze di un successivo appuntamento costituente che va sancito da una decisione congressuale.

LUIGI CORBANI

La proposta politica deve essere discussa subito in un congresso straordinario, che è la forma più limpida, corretta e democratica di discussione del partito. Anche all'esterno questa procedura dà il senso di una chiara e forte volontà di andare nella direzione indicata. Sarebbe un ulteriore messaggio al paese a cui ci rivolgiamo con la nostra proposta, che mette in movimento l'intera situazione politica italiana oltre che costituire un forte rilancio della nostra funzione internazionale. Infatti fino a qualche anno fa, il nostro partito, che pur non condivideva più da tempo né l'ideologia né la politica di governo dei paesi dell'Est, era un ponte di dialogo e uno stimolo di apertura fra quei paesi e l'Occidente, le sue istituzioni. In questo senso

eravamo all'avanguardia nello stimolare il confronto Est-Ovest e incoraggiare le riforme nell'Est.

La rivoluzione democratica di massa, che ha travolto i regimi comunisti dell'Est, sospinta anche dalla perestrojka di Gorbaciov e dal clima di interdipendenza mondiale, ha riunito nella democrazia l'Europa, che può diventare davvero la casa comune democratica in cui si devono combinare nazionali e risorse in una chiave e in una dimensione non sovietica ma europeistica. E d'altronde riemergono la grande forza e le ragioni del mercato contro il dirigismo e la pianificazione centralizzata. È in questo quadro che l'Internazionale socialista acquista sia per le posizioni Nord-Sud sia per l'iniziativa sul Medio Oriente e l'America Centrale, una nuova funzione per la costruzione di nuovi equilibri politici ed economici nel nostro continente. E d'altra parte la nostra adesione all'Internazionale socialista, che ha certo una articolazione di posizioni al suo interno, è lo sbocco di una politica che viene da lontano e che non può più essere realizzata da soli, ma solo all'interno di un più generale processo di unità delle forze socialiste europee, dell'Ovest come dell'Est. La nostra originalità d'altronde oggi richiede uno sviluppo nuovo e coraggioso per creare in Italia le condizioni di una alternativa di governo delle forze di sinistra. Noi siamo il partito che dallo scioglimento della III internazionale nel 1943, ha avviato, anche leggendo Gramsci, via via l'abbandono del leninismo per giungere al socialismo democratico e riformista, diventando il principale partito della sinistra italiana.

Questo tragitto richiede oggi una svolta, dopo l'impasse degli ultimi dieci anni e il rischio di un decadimento. Di qui il senso della proposta della formazione di una nuova forza politica, che raccoglie il meglio della tradizione del Pci e sappia rivolgersi al paese per realizzare davvero un'alternativa di governo. È quindi la proposta di una forza popolare, democratica, socialista, riformista, europea, che sappia realizzare una nuova unità a sinistra. Oggi non è all'ordine del giorno la riunificazione delle forze di sinistra, ma la politica di unità a sinistra non ha alternative, se si vuole davvero realizzare una politica di riforme nel nostro paese. Certo oggi le posizioni tra Pci e Psi sono distanti, tuttavia si possono creare le condizioni concrete per andare nella direzione di una nuova unità. Fuori da questa prospettiva si lascerebbe alla Dc ancora il monopolio del potere. La nostra proposta rimette in movimento non solo i rapporti a sinistra ma l'intero quadro politico del paese e pone l'esigenza a tutti e a tutte le forze politiche di muoversi da vecchie posizioni, talora molto comode come quelle della Dc.

Errata corrige

Nel resoconto apparso ieri dell'intervento del segretario regionale sardo del Pci, Salvatore Cherchi, è scritto: «Il Pci affonda le sue radici culturali nel dogmatismo staliniano». C'è un macroscopico refuso. La frase realmente pronunciata da Cherchi è infatti esattamente contraria: «Il Pci affonda le sue radici culturali nel pensiero gramsciano e nella sua essenza antagonista al dogmatismo staliniano».

Domani continueremo la pubblicazione degli ultimi interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc.

Crociera di Capodanno

Caratteristiche tecniche

Dopo un anno di assenza dal mercato crocieristico italiano, ritorna la M/N Taras Schevchenko, recentemente rinnovata nelle strutture generali e nell'arredamento. La Taras Schevchenko è un transatlantico ormai noto al pubblico italiano, che ha saputo apprezzare le caratteristiche di eccezionale comfort e la cordiale ospitalità dell'equipaggio russo.

Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. Dispone di salone delle feste, bar, ristoranti, night club, nastroteca, piscine, sauna, cinema, sala lettura, ecc. Stazza lorda 20.000 tonnellate; lunghezza 176 metri; larghezza 22 metri; velocità 20 nodi.

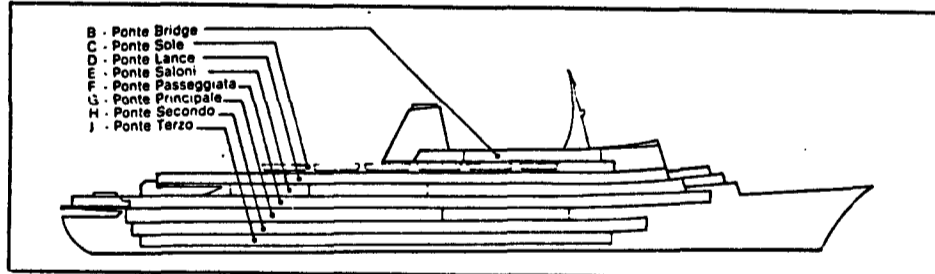
A bordo

L'«Unità Vacanze», in collaborazione con la «Giver Viaggi e Crociere», propone questa crociera di fine anno con la propria organizzazione a bordo e con lo staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

Tutte le strutture della Taras, dalla sala lettura al salone delle feste sono a vostra disposizione. Salpare con la Taras Schevchenko vuol dire trascorrere la festa di fine anno con la simpatia e l'allegria dell'equipaggio russo.

L'itinerario

Genova, Palma di Maiorca, Tangeri, Casablanca (Marrakech), Malaga, Alicante e Genova.



Dal 28 dicembre '89 al 6 gennaio '90 con la m/n Taras Schevchenko

Quote individuali di partecipazione

Table with columns: Cat., Tipo cabina, Ponte, and Lire. It lists prices for various cabin categories (P, O, N, M, L, K, J, H, G, F, E, D, C) and deck levels (Terzo, Secondo, Principale, Passeggiata).

Le escursioni a terra

Table listing shore excursions such as Palma di Maiorca, Tangeri, Casablanca, Malaga, and Alicante, with their respective costs in Lire.

Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.

Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE MILANO, viale Fulvio Testi 75 Tel. 02/6440361 ROMA, via dei Taurini 19 Tel. 06/4049345 e presso le Federazioni del Pci.

Agà Khan socio di Agnelli
Nell'impero Fiat fa il suo ingresso il principe Karim

TORINO. Quindici anni fa alla notizia che i libici diventavano azionisti della Fiat...

Mani Sole Teodorani Fabbricatore della Fiat...

L'Agà Khan invece avrà solo azioni privilegiate senza diritto di voto...

Anche stavolta l'Agà Khan ha fatto un buon affare...

La commissione Cee per la privatizzazione. Il Parlamento: «No al mercato selvaggio»

Monopolio dei telefoni addio?



Leon Brittan

Scontro sulle telecomunicazioni in Europa. La commissione Cee attacca il servizio pubblico in regime di monopolio...

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESTO

STRASBURGO. Jean Pierre Cot presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo...

Il monopolio dei telefoni è uno solo, largo alla concorrenza spazio ai privati...

Investimento in telecomunicazioni a ruffa che hanno visto in Italia la coalizione delle forze di sinistra...

Il problema nascono dalla rivoluzione tecnologica che attraverso il filo del telefono offre una ricca serie di servizi...

Parlamento chiarisce quindi che i servizi di base delle telecomunicazioni intesi in maniera ampia vanno assicurati...

Dietro l'attacco sulle telecomunicazioni vi è però anche uno scontro di potere tra commissione e Parlamento...

BORSA DI MILANO

Montedison alla testa dei recuperi

MILANO. Fine settimana in progresso col Mib che segna un aumento sia pur lieve...

In parte allargata a quanto risulta sembra una somma che le battute di Formica sulla ancora improbabile tassazione dei capital gains...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Stasera

su Raitre uno straordinario documentario sul Salvador. Una «sporca guerra» raccontata dal punto di vista della gente comune

Nasce

nei ghetti neri del Sudafrica il nuovo musical «Sarafina» di Ndongemi Ngema Appassiona con la sua musica il pubblico milanese

Vedi retro

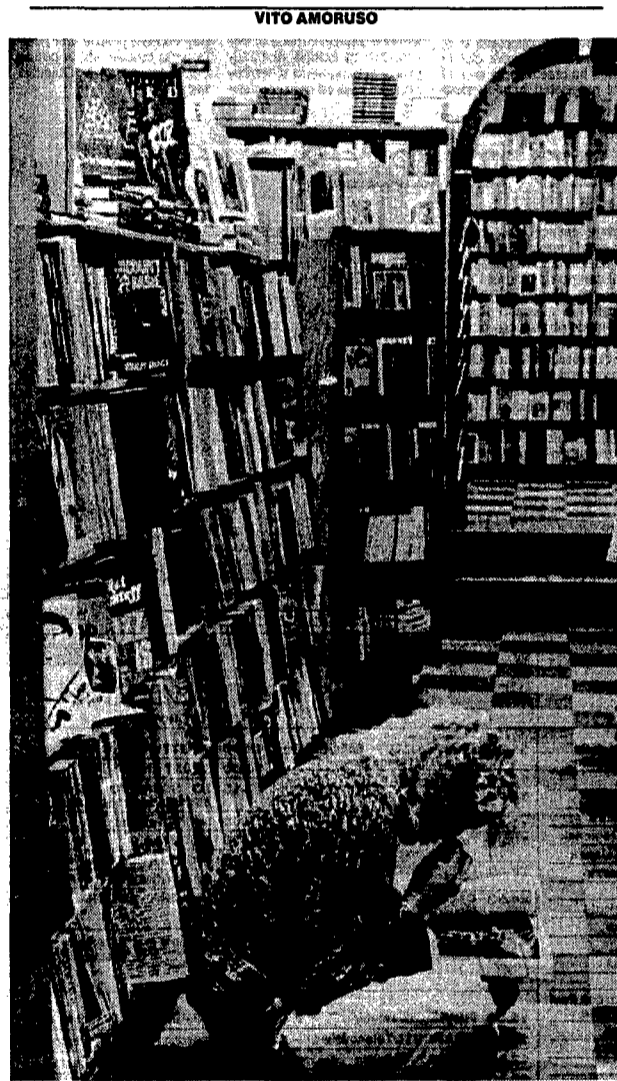
CULTURA e SPETTACOLI

Usa, il romanzo interrotto

La narrativa americana di questo decennio che ormai volge al termine a me non sembra avere più quella rappresentatività «universale» che era stata una qualità certa dei suoi maggiori classici...

1988) che esce ora in traduzione da Pironti. Il tema è dei più cruciali della storia americana, una delle ferite profonde della sua vita civile, l'assassinio di Kennedy...

Gli anni Ottanta hanno segnato la fine della grande letteratura americana Dalla narrativa che «ricrea» la realtà alla cronaca trasformata in racconto



Un'immagine della celebre libreria di Feltrinelli a San Francisco

to all' intreccio fra destino individuale e storia sociale, come in Una preghiera per Owen Meany (Rizzoli) di John Irving...

provvenienza stoica dentro e contro il destino. Alcuni racconti come Great Falls, Amore o Comunista hanno quella maturità, quella sobria e inquietante misura che ci è possibile riconoscere come inconfondibilmente classica e americana...

In quelle stagioni del Novecento l'America, o ciò che di essa appariva riflesso nell'inverso pur sempre particolare della narrativa, era davvero una frontiera del Moderno, la metafora generale di una comune condizione esistenziale...

Anche E.L. Doctorow, l'autore di Ragtime, è tornato ad esplorare con Billy Bathgate (Random House, 1989, in traduzione da Mondadori) i remoti anni Trenta della sua opera più nota...

VITO AMORUSO

C'è, in questa onnivora inclusività, un punto di fuga così precipite da far smarrire esattamente il terreno della realtà. Per questo, più significativa della stagione storica mi sembra un'altra variante di questo realismo di ritorno...

La misura del racconto è, insomma, oggi, la forma vera del romanzo americano degli anni Ottanta, insieme perfetta e mutila, espresa e incompiuta. Non a caso, un narratore di razza come Bellow ne appare consapevole: dopo La sparizione (Mondadori), questo recentissimo The Bellarosa Connection (Penguin, 1989) ha una tensione ironica e drammatica simile a quella del lontano La resa dei conti (Einaudi)...

In un paese che vuole neutralizzare, come il protagonista di questa storia, ogni tipo di memoria che sia forma lacerante e dolorosa di rapporto col passato, forse solo la sequenza breve del racconto, quel misto di epifania e di anticlimax che gli è proprio, dice il paradosso di un paese, e di problematiche speranze sempre sull'orlo di un vuoto esorcizzato, come in Hemingway, da un linguaggio e da gesti che sono un rituale di so-

Un «Beaubourg» dell'Irpinia nell'ex carcere di Avellino



Un complesso monumentale di 10.000 mq nel centro della città, abbandonato da anni, da quando non svolge più la sua antica funzione: è il carcere Borbonico di Avellino. Oggi viene presentato alla popolazione della città il progetto di restauro di questo storico edificio...

Scomparso il drammaturgo francese Armand Salacrou

Il drammaturgo francese Armand Salacrou è morto nei giorni scorsi a Parigi all'età di 90 anni. L'annuncio è stato dato dal presidente della giuria del Goncourt (della cui Accademia Salacrou era il decano) Hervé Bazin...

È morto Sidney Janis lo «scopritore» di Pollock

Sidney Janis, uno dei più importanti ed innovativi mercanti d'arte e galleristi americani, è morto giovedì a New York, all'età di 93 anni. Nella sua galleria, situata nella 57ª strada, sono passati grandi nomi dell'arte contemporanea negli anni Quaranta e Cinquanta...

Per Strehler laurea «honoris causa» canadese

A Giorgio Strehler, nel corso di una cerimonia svoltasi nella Convocation hall dell'Università di Toronto, è stata consegnata la laurea «honoris causa». Il riconoscimento è il primo che viene assegnato ad un artista italiano...

Dopo il successo mantovano Giulio Romano va a Vienna

Duecentosettantamila visitatori in 72 giorni: queste le cifre dello straordinario successo della grande mostra che la città di Mantova ha dedicato a Giulio Romano. Ora, una sezione della rassegna partirà alla volta di Vienna...

RENATO PALLAVICINI

Advertisement for Garzanti publishing house, featuring the book 'Salvatore Veca: Etica e politica' and mentioning 'Democrazia reale e democrazia possibile'.

Adesso la Mitteleuropa ricomincia da Mosca

MONACO. Per approssimazione, la Mitteleuropa culturale è un paesaggio della memoria nel quale l'inconscio del dottor Freud confina con il positivismo logico della Scuola di Vienna. Lo è ancora, così lontano nel suo mito, E persino una volontà di verifica storica non se ne discosta se tenta il recupero dell'atmosfera del tempo e la scopre allora decedente nella stagione delle due dissolvenze imperiali del primo Novecento...

Dopo le nuove «rivoluzioni», la cultura dell'Est sta scoprendo il modello tedesco Ecco il parere di Horst Harnischfeger, segretario generale del Goethe Institut

GIUSEPPE CARLO MARINO

tedesca viene oggi ad assumere nell'area centro-europea non può essere tuttavia scambiata per un fine deliberato della «kulturpolitik» della Rft. Che da qualche parte possa riemergere tentazioni di pangermanesimo non si può escludere del tutto; ma è più probabile che la cultura tedesca miri soprattutto a ricandidarsi alla funzione di fondamentale ponte tra il mondo culturale slavo e quello dell'Europa occidentale...

guerra fredda». Il nuovo Goethe di Mosca «consentirà di superare un anno di ritardo di informazione sulla realtà della Germania e dell'Europa di oggi. Sarà il primo di una ricomposizione culturale Est-Ovest, ben comprensibilmente propiziata e accelerata da un'iniezione culturale proveniente dalla Germania, dato che almeno il 10% della popolazione sovietica già parla la lingua tedesca».

un chiaro riferimento alla linea politica e ideale della Spd. Quanto al resto, esclude risolutamente l'eventualità di un neopatriottismo tedesco a tendenza egemonica. Quel che si prefigura non è un nuovo kulturkampf occidentalista, ma l'allargamento a tutta l'Europa della cultura della democrazia. Si potrà sperare, a questo fine, in un'unificazione delle politiche culturali dei vari Stati europei? «L'ipotesi è suggestiva - risponde Harnischfeger - ma non è ancora praticabile, anche se possiamo contare sulla dialettica delle nostre attuali diversità».

Advertisement for Casa della Scienza e dell'Innovazione, featuring the book 'Linee per una ricerca' by Gianni Orlando and Vittorio Parola.

Su Raitre (alle 23.55) un bellissimo documentario di Peter Chapel sul paese centroamericano

Nessuna spettacolarità di tipo hollywoodiano: la gente comune racconta la «propria» guerra

Il loro Salvador quotidiano

Si intitola «Storie di Cuscatlan» e va in onda oggi su Raitre ad un'ora per nottambuli...

balsamo dell'indignazione che l'autodenucia portava alla superficie...

scio Colera» Eugenio parla senza scomporsi delle torture che gli hanno inflitto...



Vita quotidiana in Salvador

Ieri prime prove Rai in diretta dallo spazio col satellite Olympus

ROMA La Rai ha effettuato ieri il primo esperimento di tv diretta da satellite...

MASSIMO CAVALLINI

Dimenticatevi di «Salvador» di Oliver Stone. Riponete in un cassetto i ricordi dell'altro probabile Nicaragua...

L'ultimo «Fantastico» trova un altro miliardo

Stasera a Fantastico Milva, Terence Trent D Arby e l'università di Scasazza di Nino Frassica...

parlare Malfucci che era partito con la rassicurante notizia della Lottena Italia per spianare il campo da qualsiasi polemica...

Massimo Ranieri e Anna Oxa in «Fantastico»

RETE 4 ore 23.25 CANALE 5 ore 20.30

Bocca sulla svolta del Pci

La svolta del Pci il Comitato centrale terminato ieri sera al centro dell'odierna puntata di Parlamento...

Al circo si parla russo

A Sabato al circo si parla russo in un momento in cui «sovietico fa moda» dagli orologi ai colbacchi...

STEFANIA CINZARI

ROMA Fantastico cinema è arrivato al giro di boa delle otto puntate: tempo di fare bilanci e di dare con una conferenza stampa organizzata in sordina...

A grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels, including show titles and times.

Dal ghetto nero di Soweto uno splendido spettacolo di canto, danza e teatro. Grande successo a Milano

«Sarafina» porta in scena violenza e tenerezza grazie a una musica ossessiva e coinvolgente

E il musical si ribella

Dal ghetto nero di Soweto un musical sconvolgente. Per il tema i giovani e l'apartheid ma anche per lo stile la musica la forza espressiva. Lo firma uno dei maggiori drammaturghi sudafricani Nongeml Ngema e ne sono protagonisti artisti adolescenti, i ragazzi del celebre college Morris Isaacson la scuola da cui nel lontano 1976 partì la ribellione studentesca al governo di Pretoria

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Forse ha proprio ragione Peter Brook. È solo dai ghetti non che oggi può nascere un teatro politico che rende vivo il presente con una coraggiosa ricerca della verità. Ne è un esempio sorprendente e commovente insieme il musical Sarafina presentato al Teatro Lirico nell'ambito di Milano Aperta in prima nazionale dopo la lunga tournée americana (tre Tony Award gli Oscar del teatro americano) e le fortunate tappe in numerose città europee.

Con Sarafina il suo autore Mbongeni Ngema fra i maggiori drammaturghi del Sudafrica oltre che attore afferma prende un involucro un po' stantio ma fortemente popolare come il musical e lo cambia totalmente di segno nessuna storia d'amore nient'altro che di belle donne ma la vita nel ghetto di Soweto con l'apartheid le violenze gli

stupri e tutto il resto e una musica ossessiva e coinvolgente (scritta e composta a quattro mani dall'autore e dal musicista Hug Masekela) a fare da indovinato forte supporto. Ma le parole qui non sono al rosoli «la libertà verrà domani» cantano ispirati con le loro voci bellissime i giovani interpreti il pugno chi uso alzato oppure le mani sui fianchi le gambe larghe al prosaico — proprio come sarebbe accaduto a Brecht — guardando diritto negli occhi il pubblico «diteci Nelson Mandela!» il risultato? Grande successo di pubblico (oltrissimo) applausi a scena aperta silenzio totale nelle scene più forti attenzione tenissima e le mani battute per partecipare allo scatenamento generoso dei brani interpreti qualche sconosciuto fra schizzinosi conservatori. Una specie di catarsi che non ci fa sentire più «buo-

n» ma certamente più coinvolti in questo teatro fatto solo di parole semplici come una di dascal e di corpi di musica e di ritmo che parla di un quotidiano che ci riguarda che racconta storie vere come quella di Victoria «Mama» Mxenge avvocata attivista del movimento nero uccisa sulla porta di casa sotto gli occhi dei suoi figli Ngema infatti non ci vuole tranquillizzare e ce lo ributta di nuovo contro quel «la libertà verrà domani» per ricordarci anche se siamo a teatro che non è ancora così.

Idea da cui nasce Sarafina ha origine dalla voglia di Ngema spronato da Winnie Mandela di parlare della vita dei giovani nel ghetto di Soweto. In scena ci sono degli adolescenti (attori fra i cinesette e i venticinquenni che in maggio erano appena iniziati a recitare proprio con questo spettacolo) una classe del celebre college Morris Isaacson lo stesso da cui nel 1976 ebbero origine i molti studenti soffocati nel sangue. Undici anni sono passati in quel 1987 in cui si situa la vicenda (potete immaginare con che effetti fu rappresentata la prima volta al Market Theatre di Johannesburg) ma quel fatto è diventato epico racconto storia esempio

Colgate il giovane narratore dal bel sorriso che gli fa con quietare le ragazze ci presenta i protagonisti uno a uno. Sime Sase Zola un po' il capo di tutti Crocodile che si la mente sempre Teaspoon (cucchiaino da tea) quello che sa tutto di tutti. Insegna What a Pity (che peccato) così chiamata perché questo è il suo intercalare perché Ed ecco soprattutto lei Sarafina «pretty Mama» ragazzina in minigonna nella di visda del college con le sue idee chiare da vera e propria coscienza del gruppo (interpretata da Ntombi Fuha Ngane).

Le giornate tipo scolastiche si susseguono le une alle altre scandite dal Pator rafter rivisitato per l'occasione in chiave zulu lo studio dei paesi produttori di petrolio interrotto dalla polizia Luba e Gheddali non si possono nominare perché sono «comunisti». Ecco la rivolta nata dalla violenza quotidiana e quei giovani studenti falcitati dalle mitragliatrici ci seppelliti una bellissima scena solo mimata da amici a parenti i giovani sono tutti morti — cantano gli attori — Dio i bambini piangono dove sono Mandela Mxenge e Sobukwe? Rispondimi se puoi. Anche Sarafina sarà imprigionata e torturata ma

tornerà a scuola dopo due mesi più forte che mai.

Così con un impasto strutturalmente di violenza e di tenerezza questo musical ci conduce fino alla recita d'addio alla fine anno scolastico alla sognata liberazione di Mandela al discorso che farà Sarafina nel ruolo del leader lei la più degna i eroi na positiva della pièce. Tutto ci ricorda in scena che stiamo in guerra il pacoscenico è delimitato da barriere di filo spinato contro le quali lancia le bombe o che si cerca di superare. Al di là i bianchi che non si vedono e il loro braccio violento i soldati (che qui sono anche musicisti) su di un carrarmato trasformato in passerella che esegue dal vivo le musiche un impasto di rhythm and blues rock pop e di scatenato mbaqanga il ritmo zulu ballato scuotendo i fianchi gettando avanti il pube gritudine affermata nel gran ballo finale Ed è grazie alla totale dedizione di questi interpreti alla semplicità quasi didattica della sua struttura poetica che Sarafina arriva dritto al cuore e alla coscienza degli spettatori. Per un musical è una cosa rivoluzionaria se taluni nostalgici rimpiangono Sarafina famosi pazienza.



Rudolf Nureyev in Italia dopo il «divorzio» dall'Opéra di Parigi

A Milano un Nureyev polemico

«Io alla Scala? Chiacchiere»

Di ritorno da Leningrado e a metà strada tra Vicenza dove ha girato uno spot pubblicitario e Parigi, da dove ripartirà oggi per New York Rudolf Nureyev è pianato per poche ore negli studi di Canale 5 per registrare *Il gioco dei nove*, quiz condotto da Raimondo Vianello in onda dal 22 dicembre. Tra i nove ospiti d'onore della trasmissione, Rudi non danzerà — potrà solo delle domande ai concorrenti

MARINELLA GUATTERINI

MILANO «Perché mai sono finito in questa trasmissione?», si chiede Rudolf Nureyev. È l'occhio tartaro e guizzante si posa maliziosamente su Luigi Pignotti il segretario che da anni pilota l'attività extraculturale del superattivo cinquantenne ballerino coreografo e da pochi giorni «ex direttore del Balletto dell'Opéra di Parigi». La risposta resta sospesa in aria. Un'altra risposta invece ha un sapore agrio. È arrivata come una saetta.

«Che cosa ho provato al mio sbarco a Leningrado dopo 28 anni di assenza? La netta sensazione di non trovarmi più a casa. Un grande freddo. Un senso di distacco. Io non sono un sentimentale. Danzatore di nuovo al Kirov è stato emozionante quanto rivedere i vecchi amici e insegnanti. Ma al di fuori del mondo della danza non ho provato un senso di coinvolgimento. Ho visto un paese che deve risolvere problemi più pressanti di quelli artistici. Quanto a me forse tra dieci anni avrò voglia di rivedere il piccolo paese dove sono cresciuto. Ma adesso è troppo presto per avere nostalgia».

«È presto per smettere di danzare, come lei ripete spesso, ma forse anche per rinunciare definitivamente, alla pure dopo i battenti parigiani alla direzione di una grande compagnia di danza come quella dell'Opéra».

Nient'altro! La mia nuova qualifica di primo coreografo della compagnia mi soddisfa molto. Nella stagione 1990 ci sono ben tre balletti miei nel cartellone: *Il lago dei cisgi*, *Beata addormentata* e *Bayadère*. Quando ero direttore artistico potevo allestire solo due coreografie a stagione. E, inoltre, dovevo sobbarcarmi tutti i gratti tacapi burocratici i capricci dei ballerini e le bizze dei sindacati. Io non ho la stoffa del papà. Non voglio fare da balia a nessuno.

Eppure, al momento che lei potrebbe diventare il nuovo direttore artistico del Balletto di La Scala. È vero?

Sono chiacchiere per ora. Tornerò a Milano solo in giugno per allestire il mio *Lago dei cisgi* al Castello Sforzesco. A Parigi ho dimostrato di sapere

allestire programmi interessanti e ricchi perché avevo carta bianca e molti soldi a disposizione. Non so se in Italia se a Milano si potrà mai concedere a un direttore del Ballo la stessa libertà di manovra che ha ad esempio Giorgio Strehler nel settore del teatro.

Comunque, lei tornerà a Leningrado proprio con una compagnia italiana, Maggioranza, del Comune di Firenze, per interpretare «Il cappotto», dunque crede nelle potenzialità artistiche italiane...

Intende polemizzare anche con il Kirov, adesso?

E perché? Perché? Quella è una compagnia regale. Che trasuda la bellezza e la memoria storica della città in cui vive. È anche la prima compagnia sovietica ad aver ospitato coreografi stranieri e allestito le opere di Bournville il Kirov è una meraviglia. Sono rimasto estasiato dalla veniente Djan na Ayupova che ha danzato con me *La Shylphide* Vorrei portarla a Parigi e in America.

Per farla danzare la sua delusione per la sua tournée?

Forse. Terminate le recite in marzo di *The King and I* il vecchio muscat di Jerome Robbins che ho accettato di interpretare con gioia riprendo gli spettacoli di «Nureyev and Friends». Ma non so ancora chi saranno i miei nuovi partners, il programma invece non cambia. Sono tanti balletti brevi. Senza Apollo che ho sostituito con *The Lesson*.

È dura rinunciare al ruolo paradisiaco e aereo di Apollon?

Ma no. Obiettivamente credo che la parte del maestro di danza esaltato di *The Lesson* (La lezione) si adatti di più alle mie possibilità. Inoltre chi ha detto che voglio fare il saltatore a vita e a tutti i costi?



Uno degli interpreti di «Sarafina»

A Europa Cinema «Enrico V» di Kenneth Branagh, l'«erede» di Olivier. Un film degno di Shakespeare incorona re Laurence II

Lo paragonano già a Laurence Olivier, la rivista *Time* gli ha dedicato la copertina. Tutti parlano di Kenneth Branagh, e lui forse se lo merita davvero. È regista e interprete principale di una stupenda versione cinematografica del dramma di William Shakespeare *Enrico V*. Un film degno del grande Olivier. È stato presentato a Europa Cinema '89, il festival appena concluso a Viareggio.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

VIAREGGIO L'operato della giuria di Europa Cinema 89 come abbiamo riferito ieri ha sancito con un giudizio per gran parte da condividere lo svolgimento di una manifestazione dimostrata ampiamente redditizia sul piano delle idee e su quello delle proposte. Certo oltre all'indiscusso premio al bel film di Bertrand Tavernier *La vita e niente altro* e al duplice riconoscimento (miglior attore rigoroso teorema morale di Zanis) *Inventario* forse una qualche considerazione maggiore meritava a parere nostro la nuova intensa realizzazione di David Hare, *Spalle nude*.

Ad ulteriore conferma della sostanziale bontà del palinsesto di Europa Cinema

c è da segnalare con la dovuta importanza l'approdo a Viareggio dell'atteso esordio nel lungometraggio a soggetto del nuovo talentoso idolo del palcoscenico anglosassoni al di qua e al di là dell'Atlantico Kenneth Branagh. Il giovane inglese ha presentato una irruenta epica trasposizione per lo schermo dello shakespeariano *Enrico V* già notissimo al pubblico più vasto per una lontana, memorabile (è stata recuperata proprio in questi giorni dalla rete tv Super8) trasposizione cinematografica di e con il grande Laurence Olivier cui lo stesso Branagh è stato paragonato con forse pretestuose vaghe argomentazioni.

In effetti il non ancora trentenne attore teatrante (e ora cineasta) Kenneth Branagh

da vedere subito sia come interprete dell'eroe epomino sia come regista di vigoroso ed originale esordio del film *Enrico V* che l'apprendistato in trapasso giovanissimo e via via arricchito di esperienze sul palcoscenico inglese: con qual che prova cinematografica e con progressivi cimenti teatrali è sfociato oggi coerentemente in una prova che per quanto impegnativa e ardua schiata si è dimostrata una realizzazione del tutto riuscita senza altro notevole per impatto emotivo e suggestione spettacolare. Per dire un po' i pregi più vistosi di questo nuovo, trascinato *Enrico V* c'è già chi chiama in causa il giovane *Welles di Falstaff* e di *Macbeth*.

Sono tutti richiami e riferimenti leciti ma *Enrico V* di Branagh è assolutamente originale specificamente cinematografico tutto e felicemente autonomo. Nell'arco di due ore e un quarto di proiezione infatti le cruciali cruentissime battaglie di Harcour e di Azincourt come le torbide trame di vassalli di alti prelati e di infidi parenti contro *Enrico* la tragica condi-

zione del popolo inglese come l'altrozioso ripudio dello stesso monarca per il generoso Falstaff e per la massana di Iadri putanieri frequentati in gioventù appaiono si incalza non nella progressione esemplare di un'opera senza un attimo di esitazione interamente movimentata ispesta come è da eventi concitati e da un ritmo via via coinvolgente e irresistibile.

Va da sé che la spettacolarità disinibita furiosa del momento più convulsi degli scontri guerreschi suscita l'impatto maggiormente «chocante» per qualsiasi spettatore. Ma va detto altresì che all'interno delle stesse sequenze realizzate con un prodigarsi di tutti al lo spasimo si avvertono linee ricami di una invenzione drammaturgica sapiente. Non c'è chi non veda ad esempio in quel mostuoso intrico di armati di cavalli neri soltanto a mezza altezza una pertinente citazione consapevole o inconsapevole che sia del capolavoro bressoniano *La battaglia di Ginevra*. Un altro momento di forza ineguagliata il film è senza dubbio l'interpretazione in un'ora di grassetto e ora psicologicamente sottile di Ken-



L'attore inglese Kenneth Branagh nei panni di Enrico V

eth Branagh. Cosa questa che segna la «tipica» personale del medesimo Branagh rispetto al pur mirabile magistrale Olivier. Il giovane teatrante-cineasta gioca in questo suo *Enrico V* molte insose in una prestazione tenuta sempre sul netto contrasto luce e ombra sul forte e piano cenno 45 anni la Olivier ca ratterizzata almanco in questo personaggio impudico di voler alzarsi in volo con complicata macchine tutte sue mette in crisi esperti psichiatri

fredda, ritualizzata secondo l'esteriore disegno dello stesso dramma storico.

Tutt'altro cosa si intende è il film del giovane cineasta tedesco occidentale Oliver Herbrich *Terra terra* (cui è andato un premio per il miglior contributo artistico) una gustosa favola moderna dove un anziano signore relegato per mezzo secolo in manicomio per la sua ostinata mania di voler alzarsi in volo con complicata macchine tutte sue mette in crisi esperti psichiatri

e dotto professore eludendo e spaziosando, con la sua fervida fantasia ogni loro strumentizzazione e teoria. Racconta con mano già sicura in frammezzato di eloquenti spezzoni documentari del e poca nazista *Terra terra* di mostra il disinvolto talento narrativo e la buona vena satirica di Oliver Herbrich un esordiente che rivela qui potenziale e risorse creative bastanti per cimentarsi, nell'immediato futuro in prove anche più complesse e incisive.



Susanna Dunn in «Giovanna d'Arco»

«Giovanna d'Arco» a Bologna: l'opera è modesta ma il cantante (e la regia di Herzog) la salvano

Il miglior Bruson per il peggior Verdi

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA Settima opera di Verdi la *Giovanna d'Arco* (che ha aperto con vivo successo la stagione del Comunale bolognese) è generalmente considerata una delle più fiacche del maestro. Nel 1845 quando va in scena alla Scala sono passati soltanto tre anni dal trionfo del *Nabucco* ma lo stile del bussetiano è cambiato profondamente. Al vasto affresco memoriale di Rossini è subentrato uno stile più stringato dove i momenti culminanti procedono il più rapidamente possibile verso la conclusione. Scarsa psicologia e molti fatti è la ricetta delle numerose opere che appaiono a nitro serrato senza lasciar riposo né all'autore né al pubblico. La *Giovanna* rientra perfettamente in questa misura concentrando in tre brevi quadri e un preludio la vasta materia storica e leggendaria del dramma di Schiller da cui deriva.

La riduzione realizzata da

Temistocle Solera va letteralmente all'osso. Dei 25 personaggi del testo schilleriano ne restano soltanto tre più due comprimari che appena appaiono in bocca. Per prima giunge la Puzzezza che cerca nel bosco «una spada e un cimeli» per salvare la Francia invasa dagli inglesi. Il padre vecchio birgottu ossessionato dal peccato li insegue credendola in demerita il debole Re Carlo rassegnato alla resa butta le armi e con questo teromarcia alla vittoria. Presentati così i personaggi la vicenda corre fulminea. Giovanna vince la battaglia e si innamorava di re mentre il padre accusandola di stregoneria la consegna agli inglesi. Colpo di scena: uccidendo invocare Dio il genitore pentito la libera e Giovanna corre a morire salvando definitivamente la patria.

Di Schiller resta la fine eroica al posto del rogo della leg-

genda ma le ragioni che muovono i tre personaggi in mangono vaghe. L'esaltazione mistica della vergine guerriera e quella torbida del padre perseguitato dal terrore dell'inferno sono prive di gustate cazioni. Sarebbe facile attribuire la colpa al povero Solera. In realtà la secchezza letteraria corrisponde alla schematicità della musica dove tutto si risolve con marce bandistiche caballete precipitose e virtuosismo vocale. È vero che qua e là Verdi si prova a uscire dalla meccanica con qualche trovata orchestrale più ricercata e qualche sprazzo vigoroso di recitativo. Ma sono soltanto brevi momenti dove le buone intenzioni si realizzano per lo più con mezzi ingenui lasciando il passo ai luoghi comuni del primo Ottocento. È evidente che il musicista impegnato a superare Donizetti accentrando i manufatti non si cura di approfondire la materia. Lanciato alla ricerca delle situa-

zioni teatrali lascia che queste catturino l'attenzione dello spettatore senza lasciargli possibilità di ragionare.

Scegliere un'opera tanto debole (la peggiore di Verdi assieme alla *Azzurra*) per inaugurare la stagione è un rischio da superare esaltando l'esecuzione. Toccata alla regia di Werner Herzog e alle scene di Henning Von Guerie il compito della coerenza visiva il problema non è semplice. Il allestimento lo risolve puntando sulle ossessioni e sulle superstizioni. Tutto ciò che appare è come visto attraverso gli occhi di Giovanna e del padre campi di battaglia popolati di cadaveri rocce inforti e minacciose croci che proiettano cupo ombre su un fondo sanguigno. Nella cornice angosciosa si aggira una lolla di figure rosse o nere dal volto nascosto da cappuccio sinisino o da maschere bestiali armate di lance o di ceri impuginate come armi. Al posto dei guerrieri e dei cortigiani vi-

sono i fantasmi evocati dalla mente malata del protagonista. L'inferno della ragione è disperso soltanto alle ultime battute quando cadono i veli funebri e Giovanna viene sollevata nella splendore della luce avvolta da una enorme bandiera candida santificata al calor del sparato tra gli applausi trionfali del pubblico.

Forse un allestimento così monocoerente non è del tutto convincente ma costituisce una soluzione suggestiva per un'opera povera di idee. Quelle poche che esistono nella musica sono poi ripescate con un sottile lavoro di analisi dalla direzione di Riccardo Chailly impegnato con la brava orchestra a individuare gli angoli i passaggi i frammenti che escono dal comune e a realizzarli con una incisività sorprendente. È una lettura ammirevole che oltre ad esaltare i partecian dà all'aspettante coerenza ed efficacia affascinanti anche nei limiti del Verdi degli anni di

galera».

Assieme a Chailly l'altro grande interprete è Renato Bruson che riesce a dare una statura drammatica alla scombinata figura del padre scavandone gli aspetti dolorosi e tormentati. Nel triangolo tragico è il personaggio principale e domina la scena dall'inizio alla fine. È vero che la sua sonorità è favorita dalla relativa debolezza degli altri due interpreti impegnati in parti terribilmente ostiche. Susanna Dunn una Giovanna generosa e appassionata ma in difficoltà con gli acuti sbanda per gli ostacoli quando gli ostacoli sono eccessivi. Del par-Vincenzo La Scala è un re con un bel piglio e un apprezzabile dominio ma con qualche asperità nel registro acuto. Pierre LeFebvre Pietro Spagnoli e il coro completano degnamente l'ensemble. Il pubblico ha apprezzato meriti e impegno e la serata si è conclusa trionfalmente sotto una pioggia di fiori tra applausi e innumerevoli chiamate

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO DI FORMAZIONE POLITICA PER DIRIGENTI E FUNZIONARI
23 OTTOBRE - 22 DICEMBRE 1989

Programmi del sesto e del settimo modulo

Sesto modulo 27 novembre - 1° dicembre

Le diverse strutture del sistema economico

Lezioni: Introduzione al sesto modulo. Le letture del sistema economico. La classe sociale. L'individuo. Lo Stato sociale. Conclude il modulo SILVANO ANDRIANI

Relatori: FRANCESCO CAMPANELLA, Università di Pavia; GIOVANNI VAGGI, Università di Pavia.

Settimo modulo 4 - 7 dicembre

L'Europa che cambia
(Il modulo è coordinato dall'Istituto Togliatti e dal Cespi)

Lezioni: L'Europa occidentale e l'Italia che politiche per il continente che cambia? Il movimento democratico nell'Europa dell'Est. La «perestroika» e il «nuovo modo di pensare» e il riorientamento della politica estera sovietica, la «casa comune europea». Gli Stati Uniti e le relazioni con l'Europa in trasformazione. L'Est. La Comunità atlantica. La sinistra europea. L'identità dell'Europa. Le sfide del '92. L'Europa che cambia e il Sud del mondo. Un nuovo ruolo nelle crisi regionali? Nuove priorità per la cooperazione?

Conclude il modulo GIUSEPPE BOFFA

Relatori: Marta Dassò, Fedegò Agostini, Adriano Guerra, Marco Zucconi, Mario Telò, M. Cristina Ecolessi, Nanni Magnoni.

Segreteria del corso: Stefania Fagiolo. Istituto Togliatti tel. 06/9358007-449-482.

Accordo Italia-Urss
Verà firmato durante la prossima visita a Roma del leader sovietico

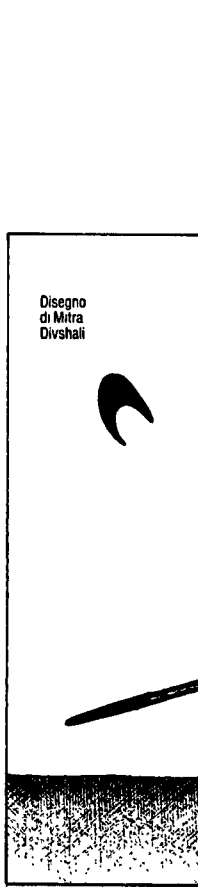
Rita Levi Montalcini:
«Sarà un progetto di ricerca sull'invecchiamento e sull'Ngf»

Neuroscienza con Gorby

Le visite importanti di capi di Stato in paesi amici portano, come è consueto, in un angolo della borsa delle intese, programmi di accordi commerciali, industriali, culturali, sempre più spesso scientifici. È logico che sia così. Gli scienziati rompono molto difficilmente il filo del dialogo, e questa attitudine si rivela preziosa ogni volta che è poi il mondo della politica a proporre riavvicinamenti e a ricercare nuove vie da percorrere. In occasione della visita di Mikhail Gorbaciov in Italia, verà sottoscritto, da parte del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Accademia sovietica delle scienze, un accordo di cooperazione scientifica italo-sovietico. Gli argomenti individuati riguardano aspetti importanti del problema dell'invecchiamento cerebrale, anche nei suoi riflessi sulla condizione di vita nella società d'oggi, ciò che costituisce una tematica tra le più sentite nel dibattito scientifico e politico italiano attuale, e il cui rilievo non può certo sfuggire in un paese dalle immense proporzioni come l'Unione Sovietica.

L'accordo dovrebbe essere sottoscritto, per parte italiana, dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luigi Rossi Bernardi, e dal direttore del nuovo progetto finalizzato del Cnr «Invecchiamento», Luigi Amaducci; e, per parte sovietica, dal presidente dell'Accademia sovietica delle scienze, Guri Marciuk, e dal direttore dell'Istituto di psichiatria della stessa accademia, oltre che direttore del Fidia-All union neuroscience laboratories, Marat Vartanian. A quest'ultimo scienziato spetta un ruolo di primo piano nell'intera vicenda. Ma vediamo più in particolare.

La data di partenza è il 1985. È allora che si crea a Washington il Fidia-Georgetown Institute for the Neurosciences, diretto da un notissimo ricercatore, Erminio Costa. Si profilano subito, attraverso contatti con l'Accademia sovietica delle scienze mediche, numerose possibilità di collaborazione su temi di comune interesse, in particolare ricerche su quei meccanismi biologici che sostengono importanti e gravi patologie del sistema nervoso. Il clima di apertura instaurato dal nuovo corso della politica sovietica spiana, evidentemente, la strada;



Disegno di Milna Divshai

In occasione della visita di Gorbaciov in Italia verrà sottoscritto un accordo di cooperazione italo-sovietico per ricerche su importanti aspetti del problema dell'invecchiamento cerebrale. Già a Mosca è stato inaugurato un centro di ricerca avanzata, in «joint-venture» tra l'Accademia sovietica delle scienze

mediche e i Fidia research laboratories, che operano anche, con un altro centro, a Washington. È una collaborazione a tre, all'insegna delle neuroscienze, che Rita Levi-Montalcini commenta in questa intervista. Il premio Nobel parla anche di quel sempre più promettente Ngf, la sua famosa scoperta.

GIANCARLO ANGELONI

Come salvare le città dal rischio «acqua alta»

Nazioni a rischio «acqua alta» come Olanda, Stati Uniti, Bangladesh, parte dell'Indonesia e l'Italia del delta del Po; città come Venezia, Boston, New Orleans che ormai da anni devono fronteggiare l'emergenza mare. A Venezia poi si calcola che il mare si innalza di circa venti centimetri a secolo. Proprio per studiare, informare e proporre soluzioni è nato a Venezia il centro internazionale città d'acqua che, sempre a Venezia dall'11 al 13 dicembre, terrà il suo primo incontro internazionale. «Effetti dell'innalzamento del livello del mare su città e regioni», che vedrà la partecipazione di più di 30 città e che è stato presentato ieri a Roma. «Il centro» ha spiegato Paolo Ceccarelli, direttore dell'Istituto di architettura dell'università di Venezia e vicepresidente del centro - è nato come momento di raccordo internazionale tra tutte le esperienze delle città che gravitano sull'acqua, tenendo presente che i problemi sono sempre sovranazionali e globali. Ceccarelli ha anche spiegato che diverse sono le cause del «rischio acqua alta». A Venezia - ha detto - fattori di rischio sono le maree, i venti e la subsidenza, a Boston invece le maree e le butere, mentre a New Orleans si registra un abbassamento della terra a causa di un ingente pompaggio di gas naturale. Le città in genere e soprattutto Venezia, hanno rilevato il responsabile scientifico del centro, Roberto Frassetto - negli ultimi decenni hanno dovuto subire l'influsso delle grandi migrazioni. Trenta anni fa solo cinque città nel mondo avevano una popolazione superiore ai cinque milioni di abitanti, oggi sono 93».

Il Sole disturba la sonda Magellano

La sonda spaziale Magellano sta facendo impazzire gli scienziati statunitensi. Dopo avere percorso solo un terzo del miliardo e 300 milioni di chilometri che la separano dal suo obiettivo, Venere, la Magellano rischia di perdersi per strada. Una tempesta magnetica di tipo X ha disturbato il collegamento radio con la sonda, impedendo così di ricevere dati sui livelli di potenza e di temperatura dei pannelli solari della «Magellano», riducendo così notevolmente le risorse energetiche della sonda. I pannelli comunque sono stati progettati in maniera tale da poter sopportare un deterioramento del 30 per cento. Ma il timore vero è che i tremendi sbalzi di temperatura dovuti alle tempeste solari danneggino i circuiti interni della sonda e soprattutto lo «Star Scanner», una specie di bussola-astrolabe cosmica, che, calcolando la posizione delle stelle, permette di stabilire quella della navicella e quindi la giusta rotta.

Sostanze vegetali cinesi contro il cancro del colon

Un nuovo farmaco derivato da sostanze provenienti da un albero cinese si è dimostrato efficace nella rimozione del cancro del colon in topi di laboratorio. Lo riferiscono in una relazione preliminare pubblicata sul «Journal of the National Cancer Institute» i medici ed i biologi della «Fondazione per le ricerche oncologiche» all'ospedale St. Joseph di Houston. «Abbiamo degli animali liberi da tumore dopo il trattamento», ha detto il dottor John Stehlin, direttore della ricerca. In due anni di sperimentazione, circa 100 topi cui erano state inserite in circolo cellule del cancro del colon umano dei tre diversi tipi - a diffusione rapida, media e lenta - sono stati divisi in gruppi di studio e di confronto. Ed ai soggetti dei campioni di studio è stato somministrato un nuovo farmaco, il «9-Amino Camptothecin», abbreviato in «9-Ac». Risultato stupefacente: i topi infetti trattati con il «9-Ac» per diversi mesi, sono guariti con la scomparsa del tumore, mentre gli altri, trattati con placebo, sono morti.

Cancro al seno: diagnosi precoce dimezza la mortalità

È possibile ridurre del 50 per cento la mortalità per tumore alla mammella con controlli periodici nella fascia d'età a rischio, compresa fra 40 e 60 anni. Lo ha detto il radiologo Enrico Bock dell'Università Cattolica di Roma, nel congresso della società italiana di senologia organizzato a Roma al Policlinico Gemelli. Il controllo - ha proseguito Bock - consiste in un esame radiologico, ossia una mammografia, ogni anno, per la fascia di età più a rischio, da 50 a 60 anni, e un esame ogni due anni da 40 a 50 anni.

Colombo alla Fondazione europea della scienza

Il presidente dell'Enea Umberto Colombo è stato eletto presidente della fondazione europea della scienza, organizzazione non governativa creata nel 1974 per definire e coordinare i programmi di ricerca. Umberto Colombo succederà, a partire dal gennaio 1991, al tedesco Egen Sebald. L'attuale presidente dell'Enea è stato candidato ufficialmente dal governo italiano anche per la presidenza dell'agenzia spaziale europea.

NANNI RICCOBONO

Uno studio americano confermerebbe che pillole multivitaminiche prevengono le malformazioni. Ventitremila donne sono state interrogate dopo la nascita del figlio. Ma i risultati sono contestati

Vitamine, e il bambino nascerà perfetto

NEW YORK. Il feto è anencefalo quando manca parte del cervello. Ha la «spina bifida» quando una parte del midollo spinale non è protetta dalla colonna vertebrale. È idrocefalo quando manca un adeguato drenaggio dei fluidi nel cervello. Si tratta delle malformazioni genetiche più comuni e più gravi, che producono la morte o la paralisi o causano diverse forme di ritardo mentale. Malformazioni neurologiche come queste colpiscono un bambino su 1.000 tra quelli nati negli Stati Uniti. Uno studio pubblicato sull'ultimo numero del «The Journal of the American Medical Association» arriva alla conclusione che c'è un legame tra questo tipo di malformazione e le vitamine e che una cura di multivitaminiche nelle prime settimane della gravidanza riduce ad un quarto le probabilità della malformazione.

L'equipe di ricercatori che ha condotto questa ricerca è serissima. «Hanno una reputazione ineccepibile, fantastica direi», dice il dottor Donald Patrick, che presiede la Spina Bifida Association of America e insegna all'Università di Seattle. Il gruppo, diretto dal dottor Aubrey Milunsky del Center for Human Genetics della Boston University, hanno condotto la ricerca su un campione di 23.000 donne incinte di circa 16 settimane. Con un'intervista di circa mezz'ora a ciascuna, in cui veniva compilata una cartella clinica di 12 fogli su ogni possibile aspetto della loro gravidanza.

Una cura di vitamine nelle prime settimane della gravidanza riduce ad un quarto le probabilità di gravissime malformazioni del feto quali l'anencefalia o la spina bifida. Lo sostiene il più ampio studio finora condotto sul tema, da una équipe di scienziati americani. Resta ancora qualche dubbio sulla validità del risultato. Ma nel dubbio è probabile prevalga la linea del sì alle vitamine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

te tra i medici era che le malformazioni neurologiche del feto avessero origini genetiche e non «ambientali». Ma era stata a più riprese già affacciata anche l'idea che invece potessero derivare da carenze vitaminiche. Lo stesso autore della ricerca ricorda che l'idea di un nesso tra vitamine e difetti era nata all'epoca della seconda guerra mondiale, quando donne in stato di malnutrizione in Inghilterra, Olanda e Germania avevano dato vita ad un numero insospettabilmente alto di bimbi con difetti neurologici.

Da allora diverse ricerche, sia pure di portata minore di quella compiuta da Milunsky e dagli altri di Boston, sembravano confermare questa ipotesi. Altre, come una condotta di recente dal National Institute of Child Health and Human Development, avevano invece escluso che le vitamine producessero qualsiasi effetto nel ridurre l'incidenza di questo tipo di malformazioni.

C'è chi ha ancora dubbi sulla validità scientifica del risultato dell'equipe di Boston, perché per aver il massimo di validità lo studio statistico dovrebbe essere condotto su un campione di donne ad una metà delle quali si è fatto prendere nelle prime settimane di gravidanza pillole di multivitaminiche e all'altra metà invece si sono date pillole placebo. Gli si ribatte che una ricerca di questo genere negli Usa non sarebbe comunque possibile fatta perché le vitamine si vendono dappertutto e non c'è possibilità pratica di controllare che le donne che hanno avuto le pillole fasulle non prendano anche quelle vere. È il dottor Milunsky sostiene che comunque la metodologia del suo studio è più corretta di quella del National Institute of Child Care, perché la domanda se avevano preso vitamine o meno è stata fatta prima che le donne sapessero se il loro feto era malformato o meno.

L'effetto immediato del nuovo studio è comunque quello di rinfocolare il dibattito sull'opportunità o meno di prescrivere cure vitaminiche alle donne in gravidanza. Anzi, non appena una donna si accorge di essere incinta, i ginecologi americani tendono ad imbolitire di vitamine paz-

ienti e neonati. Quelli italiani in genere preferiscono consigliare diete ricche di vitamine naturali. C'è chi dice che le vitamine artificiali tendono a «scacciare» quelle naturali. E chi sostiene che si possono essere inutili, ma certo non fanno male. Nel dubbio è probabile che prevalga la scuola provvitamine, un po' come nel dubbio uno cerca di passare al di fuori anziché sotto una scala.

«Non siamo a conoscenza di alcuna controindicazione circa l'assunzione orale di multivitaminiche», dice il dottor Richard Berkowitz, presidente del dipartimento di ostetricia, ginecologia e salute riproduttiva del Mount Sinai Medical Center di New York, come il dottor Godfrey Oakley del Centers of Disease Control, sono meno sicuri, temono che qualche controindicazione ci possa essere, ma convergono nel riconoscere che finora non c'è alcuna prova in questo senso. Per dare una risposta definitiva vorrebbero poter condurre una ricerca sul vivo in Cina.

Prima di tutto un dato epidemiologico: uno studio condotto su di una comunità stabile, Appignano, nelle Marche, rivela che il 47 per cento della popolazione ultratragenta soffre di una forma di demenza grave. Nella fascia che sta per entrare nella terza età, intorno cioè ai 65 anni, il 20 per cento è entrato nella fase predemenza. Una condizione terribile in cui si verifica la perdita di tutto il patrimonio acquisito come homo sapiens: le demenze riducono l'uomo ad un vegetale senza più rapporti con l'ambiente, senza memoria, senza dignità. Che risposte ha dato la ricerca scientifica a questo problema? Se ne è parlato ieri alla conferenza stampa che ha presentato il convegno internazionale sul declino mentale nell'invecchiamento, alla quale hanno partecipato il professor Agnoli dell'Università di Roma La Sapienza, il professor Trabucchi dell'Università di Tor Vergata, Wurtman del Mit e Gershon del National Institute of Health americano. Dal punto di vista farmacologico, si è detto, sia la cura delle demenze che l'intervento su stadi non patologici di perdita della memoria sono terreni ancora ampiamente sperimentali. Nessun farmaco ha per il momento un significato, effetto terapeutico e il motivo di questa impasse è chiaro: il farmaco ideale - ha detto Wurtman - è quello che elimina le cause del disagio e per noi le cause dell'invecchiamento cerebrale sono ancora abbastanza misteriose. La ricerca di base ha però fatto negli ultimi anni dei significativi passi avanti e si sa che profonde modificazioni biochimiche sono alla base dei processi degenerativi e che in particolare un ruolo essenziale è giocato dalla compromissione di alcuni trasmettitori, in particolare la dopamina e l'acetilcolina. Ora è dunque su questo terreno che punta la ricerca farmacologica: mettere a punto delle sostanze che stimolino la produzione di dopamina ed acetilcolina responsabili delle neurotrasmissioni. Un prodotto ad azione energetico-metabolica, l'oxitracetam, realizzato in Italia, potrebbe costituire un passo avanti. Ne discuterà il convegno.

Roma, convegno sul declino mentale dell'anziano

Strategie per combattere l'inverno biochimico

La vita media, nel nostro paese, ha raggiunto i 73 anni per gli uomini e gli 80 per le donne; secondo l'Istituto demografico del Cnr nel 2000 ci saranno in Italia più di 10 milioni di persone sopra i 65 anni. E se la vecchiaia non è più vissuta come un fatto ineluttabile ma come una vera e propria patologia, la ricerca scientifica punta a trovare terapie per attenuare i disagi e le umiliazioni legate alla terza età.

«L'ho incontrato due volte e mi ha fatto impressione la sua figura sanguigna, molto positiva. Mi è piaciuto per il tipo di energia che ispirava. Il paese, purtroppo, nell'ultimo viaggio non mi ha fatto la stessa impressione: il peggioramento è netto, si ha quasi la sensazione di una bancarotta e i giovani non credono, sono frustrati e hanno voglia di andarsene. Speriamo che quelli bravi abbiano modo di cambiare idea. Anche i giovani ricercatori».

«E per i gangliosidi? Anche qui si è visto che queste sostanze naturali rendono la membrana cellulare più permeabile, più recettiva a fattori di crescita come l'Ngf. Tanto è vero che è stata autorizzata la sperimentazione a livello clinico del Nerve growth factor. Purtroppo, ciò che è carente è proprio l'Ngf umano, di cui non disponiamo in quantità sufficiente. Si pensa che in un prossimo futuro si potranno superare delle difficoltà tecniche che hanno rallentato finora la produzione di Ngf con i procedimenti dell'ingegneria genetica».

«Lei ha conosciuto Gorbaciov? Sì, l'ho incontrato due volte e mi ha fatto impressione la sua figura sanguigna, molto positiva. Mi è piaciuto per il tipo di energia che ispirava. Il paese, purtroppo, nell'ultimo viaggio non mi ha fatto la stessa impressione: il peggioramento è netto, si ha quasi la sensazione di una bancarotta e i giovani non credono, sono frustrati e hanno voglia di andarsene. Speriamo che quelli bravi abbiano modo di cambiare idea. Anche i giovani ricercatori».

«E per i gangliosidi? Anche qui si è visto che queste sostanze naturali rendono la membrana cellulare più permeabile, più recettiva a fattori di crescita come l'Ngf. Tanto è vero che è stata autorizzata la sperimentazione a livello clinico del Nerve growth factor. Purtroppo, ciò che è carente è proprio l'Ngf umano, di cui non disponiamo in quantità sufficiente. Si pensa che in un prossimo futuro si potranno superare delle difficoltà tecniche che hanno rallentato finora la produzione di Ngf con i procedimenti dell'ingegneria genetica».

«Lei ha conosciuto Gorbaciov? Sì, l'ho incontrato due volte e mi ha fatto impressione la sua figura sanguigna, molto positiva. Mi è piaciuto per il tipo di energia che ispirava. Il paese, purtroppo, nell'ultimo viaggio non mi ha fatto la stessa impressione: il peggioramento è netto, si ha quasi la sensazione di una bancarotta e i giovani non credono, sono frustrati e hanno voglia di andarsene. Speriamo che quelli bravi abbiano modo di cambiare idea. Anche i giovani ricercatori».

Perché Delta è un'unica
DELTA
€ 2.600.000
Valutazione minima qualsiasi
usata e la differenza
di tasso fissa dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 10°
Oggi ● il sole sorge alle 7,11
e tramonta alle 16,42

ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 - 38484
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Napolitano 160 - 7856251
eur - piazza Caduti della
montagna 30 5404341



Firmato l'accordo sulle manifestazioni tra sindacati, prefetto e commissario. Previsti un percorso unico e tre piazze per limitare il «male da ingorgo»

Contrario il segretario della Cgil Lazio «Non sono stato mai consultato». Per fronteggiare l'emergenza chieste anche misure antitraffico

Cortei, pochi e fuori dal centro

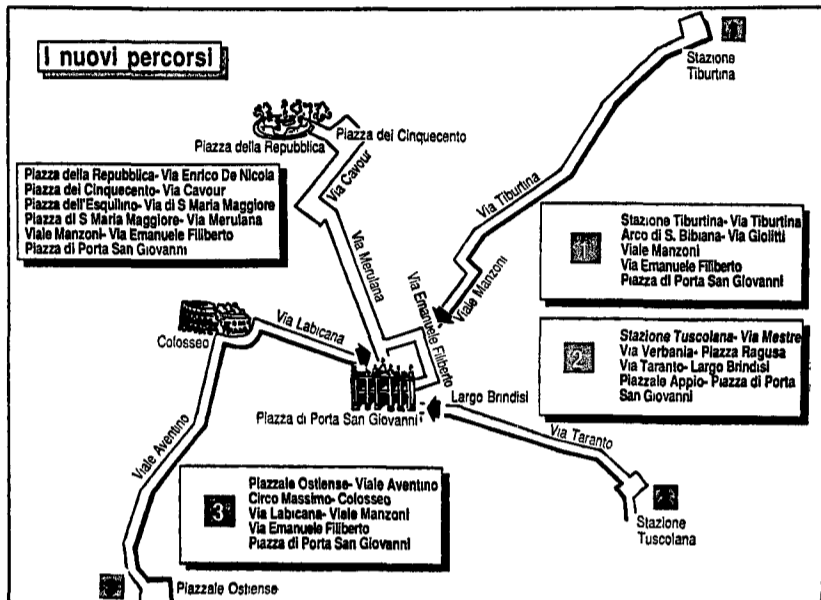
Piazza della Repubblica, via Enrico De Nicola, piazza del Cinquecento via Cavour, piazza dell'Esquilino, via di Santa Maria Maggiore, piazza di Santa Maria Maggiore via Merulana, viale Manzoni via Emanuele Filiberto, piazza di Porta San Giovanni. Ecco il percorso «da corteo» nella capitale un unico piccolo zig-zag che sfiora appena il centro della città. È l'itinerario stabilito nel nuovo protocollo di intesa tra Prefettura, organizzazioni sindacali (locali e nazionali) e amministrazione comunale (ovvero commissario straordinario). A ciò si aggiunge l'indicazione tassativa delle tre piazze da «sola manifestazione» San Giovanni, Santi Apostoli e piazza dei Partigiani.

Un percorso obbligato per i cortei. Tre piazze tassativamente indicate per le manifestazioni. Sfilate soltanto di carattere nazionale. Il tutto rigorosamente fuori dal centro storico. L'accordo siglato ieri limita drasticamente le manifestazioni. Ma il segretario generale della Cgil Lazio, Umberto Cerri, denuncia di non essere stato mai consultato sul protocollo e di essere contrario nel merito.

STEFANO POLACCHI

largo Santa Susanna via Barbentini piazza Barbentini largo del Trionfo via Due Macelli piazza di Spagna via del Babuino piazza del Popolo. Per i cortei con meno di 5000 persone era previsto il percorso per piazza della Repubblica, via Nazionale, via IV Novembre via Cesare Battisti piazza Santi Apostoli.

Quindi il nuovo regolamento ricalea ma in modo del tutto restrittivo il vecchio protocollo transdome fuori un percorso obbligato. Il tutto sostenuto e firmato, per garantire la viabilità e il regolare flusso delle automobili. In cambio della autolimitazione nelle manifestazioni, i sindacati chiedono cinque misure per fronteggiare l'emergenza traffico, soprattutto da Natale ai Mondiali di calcio estensio-



Ottaviano del Turco firma il protocollo, a destra il prefetto Alessandro Voci

Intervista con il prefetto

«Convincerò altre forze. E chi darà disturbo può anche essere arrestato»

«Era soddisfatto Alessandro Voci, il prefetto che appena dieci giorni fa aveva scritto una lettera ai sindacati chiedendo di porre fine al gran caos provocato dai cortei dei lavoratori ieri mattina era davvero soddisfatto di vedere tutto attorno al tavolo ovale della sala di Giunta. «Oggi sono in veste di notaio, ratifico le vostre firme»,

ha detto ai sindacalisti presenti, precisando che il suo intervento era stato obbligato le cose non funzionavano più». Il protocollo è passato di firma in firma e quando ha messo la sua Alessandro Voci ha stigmatizzato l'iniziativa. «È un buon accordo, spero nell'adesione delle altre forze dei partiti e delle associazioni. Il

traffico certamente non è risolto però abbiamo dato una mano e intanto abbiamo realizzato un metodo nuovo di lavoro, l'incontro tra forze locali e nazionali, la loro coesione per il bene di una città». Poi s'è alzato di scatto per andare in Provincia, ma le telecamere l'hanno rallentato e i giornalisti l'hanno accerchiato subito.

«Se non l'ottorrà da tutti? Riproverò un'altra volta. Per chi non accetterà ci sono multe, contravvenzioni? No, le regole ci sono già, i cortei possono essere vietati. Certo se poi un gruppetto non capirà, vorrà dare disturbo ugualmente e lo farò spesso, beh per conto mio lo manderò in galera, sì certo (la voce del prefetto si ferma, ndr), certo sì lo arresterò». E solo una battuta, una brutta battuta si sono affrettati a spiegare i sindacalisti presenti, se così non fosse - ha detto Claudio Minelli - lo stesso protocollo d'intesa non avrebbe alcun valore».

Presentata una denuncia contro le carriere rapide di 1000 impiegati. La magistratura ha avviato un'inchiesta

«Promozioni illecite alle Poste»

«Promozioni facili» nelle Poste e telegrafi. Secondo una denuncia presentata da settanta impiegati, un concorso interno nell'azienda di Stato sarebbe stato irregolare. Mille dipendenti dei servizi tecnici avrebbero ottenuto il passaggio ad un livello superiore senza averne i requisiti previsti dalla legge. La Procura ha così avviato un'inchiesta preliminare che è stata affidata al giudice Davide Ion

ANTONIO CIPRIANI

Per la promozione al sesto, settimo e ottavo livello, nell'amministrazione delle Poste e telegrafi, occorre il titolo di studio. Almeno così prevedeva la legge sulla quale era stato indetto il concorso interno per titoli. Qualche deroga, però, era consentita dallo stesso bando. Per esempio al posto della laurea bastava aver passato quattro anni

di servizio nella quarta categoria. Un'anzianità di servizio alla quale andava aggiunto l'attestato di frequenza e promozione ad un corso di aggiornamento interno. Criteri molto elastici di selezione che secondo i denunciatori potrebbero aver favorito una gestione poco trasparente delle promozioni.

Il concorso interno è così finito sotto inchiesta. Ora le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Davide Ion, sono state affidate al Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza che ha acquisito gli atti presso il ministero.

La vicenda risale al 1981 quando il 6 febbraio, con un decreto ministeriale fu bandito il concorso interno Ebbene, spulciando tra i fascicoli degli impiegati promossi ma senza il titolo di studio adatto è saltata fuori la mancanza del requisito alternativo da aggiungere all'anzianità. L'attestato di frequenza e di superamento dei corsi di qualificazione. Scrivono i dipendenti che hanno chiesto l'intervento della magistratura «che la Corte dei conti non ha visto il decreto legge contenente la nomina dei suddetti impiegati e pare abbia restituito il fascicolo con specifico rilievo che nonostante quanto sopra e nonostante i sottoscritti abbiano interessato della questione sia il ministro sia la Procura generale della Corte dei

conti, gli stessi nominativi sono stati reinseriti nel ruolo di anzianità dell'anno 1988». I dipendenti affermano ancora, nella loro denuncia che potrebbero costituirsi parte civile nel procedimento in quanto «tale illecito comportamento provoca enormi danni alla carriera dei sottoscritti denunciati che, pur essendo in possesso dei requisiti della legge si vedono la camera preclusa dall'inservibilità dei ruoli, prima di loro, di circa mille impiegati». Il magistrato, oltre ad aver richiesto l'acquisizione degli atti del concorso, procederà per comprendere se esistono responsabilità nella vicenda delle «carriere rapide» presso l'amministrazione delle Poste e telegrafi.

Corso Vittorio Emanuele. Blocchi, scontri e cariche contro i Cobas per il rinnovo dei contratti

Blocchi stradali, scontri, cariche della polizia. Corso Vittorio e tutto il centro storico bloccato per ore, tutto intorno il traffico impazzito. Otto fermi. Tredici persone, otto poliziotti e cinque manifestanti, si sono fatte medicare negli ospedali della zona. È il bilancio di una serie di manifestazioni che si sono succedute dalla mattinata davanti a palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione pubblica. Le manifestazioni erano state indette dalle rappresentanze sindacali di base dei vigili del fuoco, della sanità degli enti locali e delle poste e telecomunicazioni. Dopo aver chiesto inutilmente un incontro con il ministro Remo Gaspari, i lavoratori, circa 500 hanno fatto i primi blocchi stradali in corso Vittorio. È intervenuta subito la polizia che ha canonicato e disperso i manifestanti. Alcuni si sono rifugiati perfino dentro la chiesa di Sant'Andrea alla Valle, ma sono stati rag-

giunti dalle forze dell'ordine e trascinati fuori. Tutt'intorno, il traffico già lentissimo per via della pioggia era completamente paralizzato. Soltanto nel tardo pomeriggio gli automobilisti hanno cominciato a circolare. Dopo le cariche, le rappresentanze di base si sono di nuovo riunite davanti a palazzo Vidoni, e qui sono stati raggiunti dai parlamentari «verde arcobaleno» Franco Russo e Guido Pollice che hanno intenzione di presentare una interrogazione parlamentare. Dell'accaduto è stato informato anche Luciano Volante che si è trovato coinvolto, suo malgrado negli scontri. I manifestanti hanno informato anche il cardinale vicario Ugo Poletti, visto che la polizia è entrata nella chiesa dove si erano rifugiati. Ma il Vicariato ha fatto sapere in una nota, che «gli avvenimenti sono comunque di competenza delle autorità civili e non del Vaticano».

Sorteggio per i Mondiali. Il Col incontra i vigili

Conto alla rovescia per il sorteggio del Mondiale. All'appuntamento che deciderà gli accoppiamenti dei giorni manca ancora due settimane, ma già ieri si è svolto un incontro tra l'avvocato Luca Cordero di Montezemolo, presidente del Col e i vigili urbani in preparazione della cerimonia. «Siamo al lavoro - ha spiegato il comandante dei vigili urbani Bottazzi - per far sì che tutti gli appuntamenti del Mondiale di calcio si svolgano a Roma con il massimo ordine sotto il profilo della viabilità». Al sorteggio, che si terrà il 9 dicembre al Palaeur (diretta tv in mondovisione) prenderanno parte i membri del Comitato Fifa, le rappresentanze dei 24 paesi qualificati personalità politiche e diplomatiche. È attesa, inoltre la presenza di 1000 giornalisti.

È morto il detenuto ferito domenica nel carcere di Cassino

era detenuto dallo scorso luglio. Il giovane condannato per rapina era stato colpito con un pugnale durante una rissa in cui erano stati coinvolti una ventina di detenuti, tutti del Napoletano. Soccorso dagli agenti di custodia il giovane era stato ricoverato al locale ospedale per una profonda lacerazione al torace. Il magistrato ha inviato dieci avvisi di reato per rissa aggravata e per concorso in omicidio preterintenzionale, e ha disposto l'autopsia.

Torna l'«onda verde» sulla Cristoforo Colombo

per il controllo centralizzato dei semafori. Saranno in tutto 15 dalle Terme di Caracalla a viale Europa. I lavori sono stati affidati, dopo aver esaminato i vari progetti presentati, alla Italtel, una società del gruppo Stet. Sui quindici impianti semaforici verranno montati altrettanti sensori che dovranno rilevare il numero, la velocità e la direzione dei flussi di traffico.

L'associazione stampa romana vara il nuovo statuto

«Il sindaco deve essere Enrico Garaci». Andando controcorrente rispetto al vertice romano del suo partito, che non ostacolerebbe l'ascesa di Franco Carraro a sindaco, il dc Elio Mensurati ha chiesto di convocare immediatamente la direzione del comitato romano per discutere la delicata questione. «Non vedo - dice Mensurati - come la Dc possa tradire la volontà dell'elettorato senza peraltro alcuna motivazione politica che giustifichi la ipotizzata rinuncia alla guida del Campidoglio».

Mensurati (Dc): «Il sindaco deve essere Enrico Garaci»

vecchia Antonio La Rosa, lo accusa di concussione. Il magistrato ha dichiarato che «non sono esclusi altri clamorosi sviluppi nell'ambito della stessa indagine sulla stessa Usl». Si parla di un altro imminente ordine di cattura, ma al momento mancano conferme ufficiali. Il presidente della Usl Rm 22 è Santino Esigibili, balzato tempo fa agli onori delle cronache per il caso della sepoltura dei feti.

Bracciano arrestato un amministratore della Usl

È stato arrestato ieri pomeriggio a Bracciano uno dei membri del comitato di gestione della Usl Rm 22, il democristiano Brunello Lepri. L'ordine di cattura, emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Civitanova, è stato firmato dal

«Nessuno» imbratta e io pago

Se ne stanno lì mezzo sbiaditi i bei faccioni sorridenti e gli sguardi smunti da pesce lesso. Le elezioni ci sono state da un pezzo ma loro non demordono. Attaccati ai muri con tutte le forze scandiscono impetuosamente i loro slogan. «Questione di economia, in fondo visto il clima sudamericano del circo elettorale». Hai visto mai? Potrebbero sempre tornar buoni. Perciò e anche perché gli interessi non saprebbero più che farsene i manifesti restano appiccicati dov'erano, togliendo spazio ai cuori innamorati e ai «Loredana vorrei morire per te». Tant'è in questa città non c'è più spazio per i sentimenti.

Dopo il danno, la beffa. I condomini di uno stabile di via Gallia si sono visti recapitare una missiva dalla Circostruzione, che intima di ripulire la facciata del palazzo da manifesti elettorali e scritte. Tempo 30 giorni, per rimettere a posto a spese proprie il guaio fatto da altri «onde eliminare il degrado dell'edificio». Altrimenti dovranno pagare una multa e saranno diffidati.

«Nessuno» imbratta e io pago. Viene subito ritrovata, seppure in un mare di sgomento. Perché di manifesti, i condomini di via Gallia 184, non ne hanno attaccato neanche uno, anche perché la facciata l'avevano fatta ripulire da poco a spese loro. «Tre anni fa» ricorda qualcuno con un sospiro malinconico. E non che fossero poi così felici di imbarcarsi ogni mattina in aspiranti onorevoli Dc, Pli o Msi - questi i colpevoli - sbattuti sopra il muro di casa. Ma la lettera della circostruzione parla chiaro: tempo 30 giorni per ripulire tutto a posto. La colpa è loro, che non ci sono stati attenti. Così imparano.

«Che fare a questo punto? Scrivere lettere sdegnate ai partiti imbrattati» e sfacciate, tanto da nascondersi dietro l'art. 77 del Regolamento comunale? Giorni di consultazioni febbrili, tra «chi ci dice che se ripuliamo nessuno li sporca più?» e «siamo sempre noi ad andarci di mezzo». Ma tanto, estorto il voto, ai condomini di via Gallia non ci pensa proprio «nessuno».

MARINA MASTROLUCA

«Sarà per questo che altri menti non si spiega che un solerte funzionario della IX circostruzione ha preso carta penna e calamaio deciso a porre fine ad una situazione insostenibile. E così i condomini di uno stabile in via Gallia 184 si sono visti recapitare un messaggio perentorio che suona più o meno così: «Non ripulite la facciata di casa o vi facciamo una bella multa. E basta».

Il solerte probabilmente pensava agli occhi neri della signorina del terzo piano amata da tempo e da lontano non sapendo vincere una timida ostinata e senza scampo inutile dire però l'abisso di costellazione in cui piombò l'intero condominio, di solito poco propenso a fa cili unanimismi. Di fronte al comunicato tutti cancellarono vecchi rancori per tubi mal riparati e per l'ascensore fermo sempre al quarto piano con la porta aperta. Perché

Dal '76 all'89 i vigili hanno scoperto 1019 illeciti edilizi e 36 discariche dove finiscono anche medicinali scaduti «Siamo solo 8 per controllare 3000 ettari»

Ad un anno dall'ok alla legge regionale l'intera area non è tutelata La Cgil: «Istituire subito il consorzio Servono più mezzi e più uomini»

Mille «abusi» nel parco dell'Appia

Gli abusi devastano il parco. Recinzioni illegali, costruzioni fuorilegge e discariche inquinanti assediano i 3000 ettari verdi dell'Appia Antica. A dare l'allarme ieri sono stati i vigili urbani che controllano la zona. Dal '76 all'89 scovati più di 1000 abusi edilizi, negli ultimi due anni 36 discariche a cielo aperto. La Cgil: «Più mezzi per prevenire gli scempi, subito l'istituzione del consorzio per il parco».

IX, X e XI gruppo che con soli 8 dipendenti (4 per turno), una jeep e una 127 vigila da solo su 2000 ettari. «La legge prevedeva ben altro - ha inalzato Matteucci - per la vigilanza del parco aveva individuato un nucleo di agenti giurati della neonata azienda, un gruppo del corpo forestale e un pool di agenti ed ufficiali della polizia giudiziaria». In mancanza dello staff, gli 8 vigili si muovono come possono, senza mezzi sufficienti. E molti abusi, come l'ultimo denunciato l'altro ieri da Italia nostra, sfuggono. «Tra queste difficoltà abbiamo gli accertamenti e le ordinanze. Poi, al momento delle ordinanze - ha spiegato ieri il vigile Natalizi dell'XI gruppo - tutto si blocca». Ieri tortuosi, ricorsi al Tar, attese estenuanti, difficoltà ad acquisire o ancor di più a demolire gli scempi sono le trappole infernali che spesso frenano le ordinanze.



Via Appia Antica cosparsa di rifiuti

Tonnellate di rifiuti nel verde

I rifiuti si accumulano, molte aree del parco si trasformano in discariche a cielo aperto. Con la complicità della notte o in pieno giorno, fidando sempre su fragili controlli, c'è chi scarica materiali di risulta e chi si libera di medicinali scaduti. «Tonnellate e tonnellate di rifiuti vengono rimossi per bonificare le aree - ha denunciato la Cgil - in solo due anni, dall'87 all'89, le discariche fuorilegge sono salite a quota 36». Ecco la mappa: via di Torricola, via di Casal Rotondo, 2 a via Messala Corvino, via della Travicella, via Raf-

faele Costi, 6 a via Appia Antica, 4 a via Ardeatina, via Tor Carbone-Casale Marini, via dell'Almone-Appia Pigra-telli, via dell'Almone-Acqua Santa, 3 a via dell'Almone, 4 a via della Caffarella, 3 a via di Tor Carbone, via S. Sebastiano, via Appia Pignatelli, via Annia Regilla, via Pompeo Licinio, via degli Eugenio, via Evodia.

Le discariche non sono le sole ad attentare alla vita del parco. Recinzioni, capannoni e casotti sorgono indisturbati tra il verde. E, anche quando vengono scoperti, ricorsi al Tar, condoni, contestazioni o mancanza di

Ieri i funerali a Trastevere Un mare di folla per l'ultimo saluto a Manuela Mezzelani

Un abbraccio di folla ha dato ieri l'ultimo saluto a Manuela Mezzelani, la sindacalista della Cgil morta a soli 47 anni dopo una lunga malattia. Lavoratori, compagni di militanza, hanno raggiunto numeroso nella prima mattinata la camera ardente allestita in via Buonarroti. Via via sono sfilati per l'estremo saluto a Manuela, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, Ottaviano Del Turco, l'intero sindacato della capitale. Da lì è partito il corteo funebre che, scortato dai vigili, è arrivato alla basilica di Santa Maria in Trastevere.

Nelle parole di Raffaele Minelli, segretario generale della Spi nazionale, che ha ricordato davanti ad una folla commossa Manuela Mezzelani, l'affetto e il lucido ritratto di una donna che ha scritto la storia del sindacato romano in questi ultimi anni. Tra la gente che l'aveva conosciuta ieri c'era anche il rabbino capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff. Fu la Mezzelani, che dopo l'attentato alla Sinagoga, che contribuì a riportare un clima di serenità nella città, organizzando l'incontro tra Toaff e l'allora segretario generale della Cgil, Luciano Lama.

Il vuoto che lascia

Non so esattamente che cosa producessi in me, come in altre compagnie, la sensazione nel rapporto con Manuela di una sua maggiore esperienza, di una più collaudata capacità e di una militanza e d'ingenuità politica e sindacale più approfondita e matura. Forse era la sua serenità che mai mi è apparsa come pacificazione di idee e sentimenti, forse la sua ironia e autoironia con cui riusciva a sdrammatizzare i fatti, le discussioni e a volte anche i contrasti evidenti. Manuela mi ha sorpreso più volte con la sua estrema curiosità umana prima ancora di essere curiosa (grande) politica e intellettuale. Aveva un'attenzione continua agli avvenimenti sociali e politici ma soprattutto alle persone, agli uomini e alle donne concrete che incontrava quotidianamente e nello svolgimento della sua direzione politica. E le donne e gli uomini sono stati sempre il suo riferimento più vero e mi

tormano in mente, in queste ore di profondo dolore per la sua scomparsa, le cose serie ma anche buffe o curiose che raccontava e che le capitavano nella lunga lotta per salvare Maccarese, o anche lo svolgimento e la preparazione della manifestazione degli sfilanti o quando affrontava i problemi delle donne e in particolare delle anziane. Manteneva inalterato anche in questo modo un legame e un'attenzione costante, lei prestigiosa dirigente sindacale della Cgil, verso la realtà più vera e sempre più in trasformazione di questa città in cui si era così profondamente inserita. In questo stava la sua saggezza e una delle sue qualità migliori, ed era questo che conquistava, in chi la conosceva e lavorava insieme a lei, non solo la simpatia e la stima ma anche l'affetto. Per questo sento la sua scomparsa come una grande perdita per le donne comuniste romane e per questa città.

ROSSELLA RIPERT

«È severamente vietato costruire o abbandonare rifiuti». La perentorietà della legge non salva il parco dell'Appia Antica. Dopo un anno dalla sua costituzione sancita dalla Regione, gli abusi edilizi e le discariche fuorilegge lo assediavano ancora. Recinzioni tirate su in fretta e in lura con la complicità della notte, capannoni o piccole baracche continuano a spuntare in barba alla legge che tutela quei 3000 ettari di verde e di preziosi reperti archeologici.

situazione ambientale del parco sta degenerando mentre il miliardo stanziato per l'89 è rimasto nei cassetti. Sotto accusa l'inaudito ritardo della realizzazione dell'azienda consorziale, a cui la legge regionale affidava la gestione del neonato parco, e il ritardo della nomina del consiglio di amministrazione. Ad un anno dall'entrata in vigore della legge di tutela e valorizzazione dell'area dell'Appia Antica, ancora nessuna traccia dei 3 rappresentanti della Regione, dei 2 del comune di Marino e dei rappresentanti della I, IX, X, XI circoscrizione e di quelli dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali. «Solo la provincia di Roma e il comune di Ciampino hanno fatto il proprio dovere - ha ricordato Angelo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio - per il resto tutto è rimasto immobile». L'assenza del consiglio di amministrazione del consorzio del Parco dell'Appia Antica non è un cavillo burocratico, anzi è il motivo per cui la vigilanza dei 3000 ettari ricade ora solo sui vigili urbani del

Mass media Onde radio contro il razzismo

Il nome è di quelli complicati: «Villaggio globale redazione interculturale». L'iniziativa però è buona. Radio Proletaria l'ha presentata ieri nell'auditorium della Sapienza dove ancora per oggi si svolge la rassegna «Tam tam Video» sull'immigrazione e le diverse etnie. La radio romana ha fatto un bilancio della sua attività antirazzista in modulazione di frequenza. Ha aderito alla manifestazione nazionale di ottobre e, grazie alla collaborazione di ragazzi africani, ha fornito appelli in varie lingue trasmessi da oltre 25 emittenti. Ora ha fissato un palinsesto stabile di trasmissioni di informazione sulle varie culture e problemi degli immigrati, aperto al contributo degli enti locali, e annuncia la sua partecipazione alla Convenzione nazionale antirazzista che si svolgerà dall'8 al 10 dicembre a Firenze.

Scuola Sospeso il professore manesco

Le proteste dei genitori e degli studenti della terza G della scuola media Buonarroti, alla fine sono risultate vincenti. Infatti ieri la preside della scuola, con un telegramma, ha comunicato di aver sospeso «con provvedimento già operante» il professor Ettore Righi, accusato da tempo di malmenare gli alunni. «La preside e la comunità scolastica - è scritto ancora nel telegramma - ha invitato ai rappresentanti di classe - attoniti e affettuosi - a rientrare degli alunni in classe». E questa mattina i ragazzi, accompagnati dai genitori, tomeranno nelle aule che, per protesta, avevano deciso di abbandonare due settimane fa. «Abbiamo vinto la nostra battaglia - commentano soddisfatti i genitori - grazie alla nostra tenacia e, occorre riconoscerlo, all'aiuto che ci ha dato la stampa».

Riunite a palazzo Valentini chiedono deleghe e funzioni Sotto accusa la Pisana, «Dispotica e accentratrice»

La rivolta delle cinque Province

Le «cenerentole» dell'amministrazione si muovono. Le 5 Province laziali chiedono alla Regione la delega di nuove funzioni e i finanziamenti necessari per svolgerle. Sotto accusa l'accentramento amministrativo regionale, che svuota l'istituzione provinciale. Oggi a palazzo Valentini, riunione straordinaria dei consigli provinciali per definire la strategia degli enti locali.

Guido Moretti, presidente dell'Unione regionale delle province - non si è limitata a svolgere funzioni di legislazione e programmazione, ma ha assunto anche quelle di gestione, senza dar seguito a leggi importanti per il funzionamento degli enti locali. Si tratta delle norme sulla delega di funzioni amministrative regionali alle Province e sulle procedure di programmazione, di cui i cinque enti locali chiedono da tempo l'applicazione.

Ma non è l'unica omissione contestata alla Regione: mancano anche i piani socio-economici e di assetto territoriale. In pratica manca il disegno entro il quale dovrebbe collocarsi l'attività degli enti locali, mentre molte delle funzioni delegate dalla Regione alle Province sono prive di copertura finanziaria. Un esempio: il controllo dell'inquinamento atmosferico, affidato agli enti

locali, che ne hanno ora la responsabilità giuridica senza avere però finanziamenti di sorta, proprio mentre la Regione appalta a società private la realizzazione di una rete di rilevamento del territorio laziale. Quanto meno una contraddizione.

Difensori civici Promosso il coordinamento per far valere i diritti dei cittadini

Si è costituito l'altro ieri il Comitato promotore del collegio metropolitano dei difensori civici. L'organismo avrà il compito di coordinare le esperienze dei difensori civici sul territorio e di funzionare come luogo di incontro e di confronto delle diverse esperienze. Il Comitato si è costituito nella sala della facoltà valdesse di teologia, alla presenza del segretario nazionale del Movimento federativo democratico. Oltre alla convocazione di un'assemblea cittadina per l'elezione dei difensori civici alla fine di gennaio prossimo, ha deciso anche di costituire 4 gruppi di lavoro.

Il primo si occuperà della definizione delle linee programmatiche, il secondo si occuperà dell'organizzazione, dell'informazione e dei finanziamenti. Per questi scopi sarà allestita una sala operativa centrale e altre decentrate, che si terranno in contatto telefonico. Il terzo gruppo di lavoro dovrà contribuire alla costruzione di un osservatorio cittadino sui gruppi cittadini organizzati o sui singoli impegnati per la tutela dei diritti dei cittadini. Così potrà esserci un coordinamento sulle battaglie dei singoli e con le lotte dei difensori. Il quarto gruppo avrà un ruolo fondamentale nelle rivendicazioni dei cittadini che ritengono violato un loro diritto. Infatti si occuperà di fornire le consulenze legali sull'interpretazione delle leggi e dei regolamenti che devono essere rispettati. Il segretario del Movimento federativo, Giovanni Moro, ha promosso la costituzione di un cartello politico di forze non presenti in Campidoglio, per contribuire al governo della città.

Cinque arresti, sequestrate quattro pistole La «banda delle banche» catturata prima del colpo

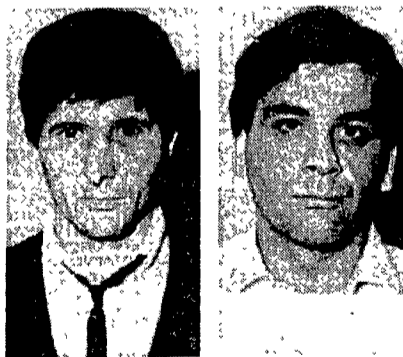
Hanno buttato la borsa con le armi dalla finestra e poi si sono gettati contro gli agenti. Uno scontro violentissimo, ma alla fine sono stati tutti arrestati. Sono sospettati di essere gli autori di numerose rapine in banca in varie città d'Italia. Fra le armi recuperate anche due pistole sottratte a due agenti di custodia durante un colpo al Banco di Roma di largo Arenula.

MAURIZIO FORTUNA

Erano già pronti per un altro colpo. Armi munizioni e passamontagna. Si muovevano in aereo. Da Palermo a Roma, a Genova, a Milano. Ma sono stati catturati alla Garbatella. In via Edgardo Ferrari, nell'abitazione di quello che è ritenuto uno dei capi della banda, Salvatore Spatola. Insieme a lui sono stati ammmanettati Giovanni Rasa, 32 anni, di Palermo, la sua convivente Margherita Suero Perez, 35 anni di Santo Domingo, Fiorella Pinci, 43 anni e Luigi Frisoni di 52. Per adesso l'accusa è di

porto e detenzione abusiva di armi da guerra, ma gli investigatori li sospettano di essere i responsabili di tutta una serie di rapine in banca compiute negli ultimi mesi in varie città d'Italia. Appena la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento hanno buttato la sacca con le armi dalla finestra. È caduta sul balcone del secondo piano, e gli agenti l'hanno potuta recuperare senza problemi: due delle quattro pistole, caricatori e passamontagna. Poi hanno provato a difendersi,

ma dopo un breve scontro sono stati tutti ammanettati. Stavano preparando un ennesimo colpo in banca. Negli ultimi mesi avevano sicuramente rapinato due banche nella capitale, ma sono anche sospettati di analoghe azioni a Savona e a Milano. Anzi, le indagini sono partite proprio dalla città ligure dove, nello scorso giugno, un rapinatore, Giuseppe Vinciaturo, fu ferito durante un tentativo di rapina. Fu abbandonato dai suoi complici davanti a un ospedale di Milano. Indagando sulle sue amicizie, gli uomini della squadra mobile genovese si sono messi in contatto con i loro colleghi di Roma, che dopo alcuni giorni di appostamenti, martedì pomeriggio sono passati all'azione. Gli agenti della squadra mobile, guidati da Maria Luisa Pellizzari, hanno già individuato due delle quattro pistole sequestrate. Si tratta di due «Beretta calibro 9», sottratte a



Salvatore Spatola

Giovanni Rasa

La decisione del Comune per Ostia contestata dai genitori Asili con orari super rigidi 5 minuti e il bimbo resta fuori

Orari rigidi per i bambini degli asili di Ostia. Con un vero e proprio blitz il Campidoglio ha ridotto gli orari «elastici» di entrata e di uscita a pochi minuti, mettendo in difficoltà molti genitori che lavorano. A un bambino tornato all'asilo dopo giorni di assenza, vietato l'ingresso perché in ritardo. I genitori protestano e chiedono un incontro con la IX Ripartizione e la Circoscrizione.

ADRIANA TERZO

Con una specie di blitz dimostrativo in un'operazione inaspettata e quanto meno repentina, la IX Ripartizione ha rivoluzionato gli orari di entrata nelle scuole materne di Ostia e di tutta la Circoscrizione. Una mossa a effetto che ha lasciato sbigottiti la maggior parte dei genitori che l'altro ieri hanno avuto notizia del cambio di orario attraverso un foglietto attaccato sulla porta d'entrata delle scuole. Non più orario elastico del prescelto dalle 7.30 fino alle 8.15 per tutti quei bambini che ne avevano fatto richiesta

al momento dell'iscrizione, ma soltanto 5 minuti a disposizione per entrare: dalle 7.30 alle 7.35. Anche per l'orario d'uscita massima rigidità per cui chi prima poteva con adeguate motivazioni ritirare il proprio bambino prima dell'orario prestabilito, ora avrà più problemi e l'orario stesso d'uscita è stato modificato di un quarto d'ora. Prima delle 16.30 niente da fare. Una situazione di disagio che vede inutilmente contrapposti da una parte gli operatori delle scuole (che devono loro malgrado far rispettare la circola-

re) e i genitori che, già disorientati dalla nuova normativa senza aver avuto il tempo necessario per organizzarsi, in qualche caso si sono visti anche respingere i figli dalla scuola perché fuori orario. È il caso di un bambino che frequenta la scuola materna delle Acque Rosse che l'altra mattina, di ritorno a scuola dopo qualche giorno di assenza per malattia, non è stato fatto entrare. E inutili sono state le proteste dei genitori fatte subito dopo in Circoscrizione. Ma non tutti si sono fatti impressionare dalla circolazione. Mio figlio va al preasilo in via Mar dei Caraibi - spiega una mamma, Caterina Marzocca - ma a parte qualche rassicurazione, l'hanno sempre fatto entrare. Anche perché essendo io sola e lavorando a Roma, avrei grandi difficoltà a seguire un orario rigido. Come si spiega il blitz della IX Ripartizione? In una situazione scolastica carente di

aiuti e attrezzature, con gli spazi esterni spesso inadeguati, lo stato di abbandono in cui versano molte strutture del territorio per la mancanza totale di opere di manutenzione, nell'assoluta insufficienza di finanziamenti (180mila lire circa per ogni sezione) questa iniziativa sembra proprio fuori luogo. Non si acquistano materiali didattici - intervengono Claudio Zaccari del Cgt -, igienico-sanitari e per la pulizia delle aule senza la sottoscrizione dei genitori. Ma è più importante lo stato di agibilità degli edifici e la qualità della didattica o la regolamentazione di un servizio che il Comune comunque deve assicurare visto che la gran parte dei genitori lavora? Intanto il coordinamento dei genitori, attraverso un fonogramma, ha chiesto sulla vicenda un incontro urgente sia con i responsabili della IX Ripartizione che con quelli della Circoscrizione che gestiscono il servizio.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4756741	47498	Odontoiatric	861312
Carabinieri	112			Segnalazione anomalie morti	5800340/5810078
Questura centrale	4686	492341	5280476	Alcolisti anonimi	6769938
Vigili del fuoco	115	5310066	5544	Rimozione auto	5544
Cri ambulanza	5100	77051		Polizia stradale	
Vigili urbani	67691	53354038		Radio	3570-4994 3875-4984-8433
Soccorso stradale	116	3305207		Coop auto	
Sangue	4956375-7575893	S Filippo Neri	5904	Pubblici	7594568
Centro antiveleni	3054343	S Pietro	5844	Tassisti ca	865264
(notte)	4957972	S Eugenio	6793538	S G ovann	7853449
Guardia medica	475674-1 2-3-4	S Giacomo	650901	La V ittor	7594842
Pronto soccorso cardiologico	8309721 (Villa Mafalda)	S Spirito		Era Nuova	7591535
8309721 (Villa Mafalda) 8309721		Centri veterinari		Sant'o	7550856
Aids da lunedì a venerdì	864270	Gregorio VII	6221686	Roma	6541846
Aids adolescenti	863661	Trastevere	5986850		
Per card opatici	8320649	Appia	7992718		
Telefono rosa	6791453				

I SERVIZI		Acofai		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	5921462		Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Ref luce	575161	4695444		Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	490510		Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (franca Vigna Stelluti)	
Gas pronto intervento	5107	66162/8440890		Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	47011		Paroli piazza Inghiera Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Mes saggero)	
Sip servizio guasti	182	547991			
Servizio borsa	6705	6543394			
Comune di Roma	67101	6541084			
Provincia di Roma	67861	54571			
Regione Lazio	64571	316449			
Arco (baby sitter)	316449				
Pronto in ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639				
Aid	860661				
Orbis (prevendita biglietti con certi)	474695444				
		Psicologia consulenza telefonica	389434		

«La Casa e non solo» di Aldo Tozzetti

Si intitola «La Casa e non solo» il libro scritto da Aldo Tozzetti (pagg. 334 Edizioni Riuniti lire 30.000) e presentato qualche sera fa alla libreria Remo Croce di Corso Vittorio Emanuele da Giovanni Berlinguer, Silvano Bertocci, Paolo Cabras, Pietro Amendola, presentatori. L'autore è certamente un libro sulla casa ma è tutto sommato un libro sulla storia di Roma di questo ultimo cinquantennio. Una storia che Tozzetti ha vissuto intensamente da dirigente comunista prima, poi da instancabile organizzatore proletario al servizio dei ceti più poveri «deportati» nei borghetti e confinati nelle borgate abusive quindi da animatore del Sniat (il sindacato inquilini e assegnatari) che così viceversa ha animato il panorama civile della città negli anni Settanta infine da consigliere comunale e da parlamentare d. l. Poi per due legislature.

Saggio storico? Difatti? Autobiografia? Contributo all'urbanistica? Un po' di tutto questo insieme dice Giovanni Berlinguer nella presentazione del volume. Certo un volume che aiuta a capire il senso di una militanza politica e le radici di una popolarità che anche l'incontro dell'altra sera ha confermato vasta e profonda.

Tre serate al Folkstudio con la suggestiva musica di Adrian Legg

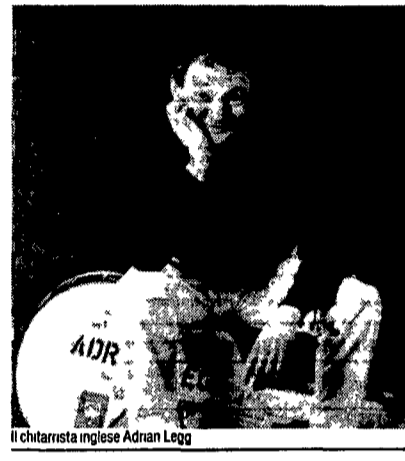
Una cattedrale di nome chitarra

Lo chiamano «i nidi» dicitela perché è come se avesse una mano in più una terza mano magica per arpeggiare sulla sua chitarra e farla suonare come un'intera orchestra. È sempre da solo ogni angolo del Folkstudio dell'eco di decine di corde allargare i londa del suono in mille rivi a moltiplicare all'infinito i passaggi melodici.

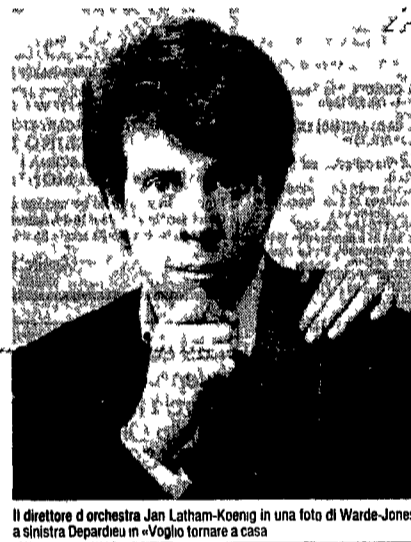
Se invece che musica fosse architettura quella di Adrian Legg potrebbe essere una cattedrale barocca una di quelle a cui accenna nel titolo del suo album pubblicato dalla Emi Guitars and other cathe drals «perché una chitarra per me assomiglia ad una chiesa» dice «sono entrambe delle scatole vuote ma con un acustica meravigliosa entrambe hanno lo scopo di attrarre la gente e parlare il linguaggio

landesi e scozzesi prendendo da ogni genere una precisa attitudine e costruendo su di essa spingendo i complicati pedali che modificano e danno profondità al suono della sua chitarra elettroacustica muovendo le dita con un'abilità e velocità che hanno lo scioglimento di un suono in un altro. Il quarantenne chitarrista inglese arrivato da Londra e ospite per tre serate del palcoscenico del Folkstudio conosce bene quella ecologia del suono che rappresenta oggi la new age. Una delle tante etichette che funzionano come contenitori da riempire con espressioni anche diverse tra loro e infatti Adrian Legg ci mette dentro un reticolo di sonorità che si estende dal blues al jazz passando per il cajun, un country suggestivo e triste come quelli di Ry Cooder e ballate folk

le statue di Michelangelo lo hanno stupefatto per l'attenzione ai dettagli «tanto che una sua volta a lui vale proprio come nel Dora in poi non mi vergognero più a girare con i sandali». Berretto in testa e volto da ragazzino Legg racconta di sé che ha cominciato a suonare già grande a vent'anni. Prima cantava nel coro di una chiesa e gli è rimasta dentro la passione per l'eco delle voci bianche nella cappella. Il suo sogno è ricreare con la chitarra quello stesso effetto e in tanto gira il mondo suonando nei folk club come negli art centers raramente con altri musicisti perché dice «preferisco non avere il condizionamento del suono di altri strumenti» e con la convinzione esultante di Stravinskij che «non siamo noi a scegliere di fare i musicisti ma è la musica che sceglie di esprimersi attraverso noi».



Il chitarrista inglese Adrian Legg



Il direttore d'orchestra Jan Latham-Koenig in una foto di Christopher Ward-Jones a sinistra. Depardieu in «Voglio tornare a casa»

«Volte appesi» di Ward-Jones

Flash dalla Union Jack

Trentacinque volte appesi al muro di una sala del British Institute trentacinque ritratti del giovane fotografo inglese Christopher Ward-Jones che compongono la mostra «British writers and others». L'esposizione rimarrà nei locali di via IV Fontane 20 (il lunedì 14-18 e dal martedì al venerdì 10-18) fino al 17 dicembre. Trenta-tre free lance collaboratore tra gli altri di Sunday Times, Newsweek, presta la sua opera al lettura britannico in occasione di serate speciali con ospiti del mondo letterario. Nasce così il progetto della mostra un modo per raccogliere e mo

strare i volti di tutti gli scrittori invitati a presentare la loro opera in Italia. Christopher ha aggiunto ai loro ritratti degli altri fatti in occasione dei suoi viaggi di lavoro di cui il titolo della mostra «scrittori inglesi e altri».

Ward-Jones non è solo un fotografo ha insegnato letteratura ma la poesia e i romanzi psicologici si approssimano alla fine di scienziato tra gli altri di Sunday Times, Newsweek, presta la sua opera al lettura britannico in occasione di serate speciali con ospiti del mondo letterario. Nasce così il progetto della mostra un modo per raccogliere e mo



MARISTELLA IERVASI

Sorrisi d'autore nella sala A del cineclub «Il Labirinto» (Via Tompeo Magno 27) da ieri è di scena «Voglio tornare a casa» la divertente commedia di Alan Resnais il film nato dalla penna del caricaturista Louis Feuillade interpretato da Gerard Depardieu Linda Lavin e Adolph Green. La storia è presto detta il celebre cartoonist Joey Wellman attraversa per la prima volta l'oceano alla volta di Parigi. È stato invitato ad una grande mostra di lunedì ma il suo vero scopo è quello di ritrovare la figlia Elyse che studia Flaubert alla Sorbona (orario 18.30-20.30-22.30) oggi e domani anche al 16.30. Nella sala B replica

«Voglio tornare a casa»

trova posto al cineclub

Plumbum un gioco pericoloso di Vadim Abdrasciov (fino a martedì) e Pic nic ad Hanging Rock di Peter Weir.

Al «Grauco» (Via Perugia 34) oggi e domani ore 16.30 e 18.30 Pincchio di Walt Disney segue ore 21 Dersu Uzala di Akira Kurosawa (1975) Martedì per ricerca cinema olandese un film sul potere e i suoi abusi. Speechi rotoli di Marleen Gorris Mercoledì è di scena il cinema spagnolo della seconda metà degli anni 80 con Hoy que de shacar la casa di José Luis García Sanchez (v.o.) tratto dall'opera teatrale di Sebastián Junyet Giovedì ore 19

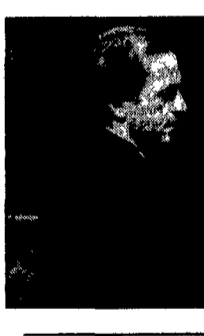
e 22.30 Persona opera complessa di Ingmar Bergman (1966) con Bibi Andersson e Liv Ullmann.

Prosegue al «Politecnico» (Via Tiepolo 13/a) la rassegna «Una sala per il cinema italiano». Oggi ore 18.30 Si sterna infallibile e La fuga e l'assassinio di Ludwig L. di Carlo Di Carlo Alle 20.30 e 22.30 La donna del traghetto di Amedeo Fago (replica anche domani) con Alessandro Haber e Philippe Leroy Domani ore 18.30 Per questa notte di Carlo Di Carlo.

Nella sede del Centro culturale francese (Piazza Campitelli 3) si ricorda Jean Cocteau in visione lunedì Orphée (1950) martedì La bella e la bestia (1946) e Le testament

Dialoghi dalla Bastiglia

con il «mostro» de Sade



Massimo De Rossi e Chiara Argelli in «Sade Dialoghi dalla Bastiglia»

«Lo giuro. Dopo questo de Sade col Settecento ho chiuso». Massimo De Rossi è categorico. E non gli si può dar torto. Con il personaggio del marchese de Sade che in terrena nello spettacolo Sade Dialoghi della Bastiglia che debutta questa sera al Teatro in Trastevere ha portato sulle scene tre delle figure più emblematiche e più celebri di un secolo solo recentemente scoperto e profondamente rivalutato Giacomo Casanova, Cagliostro e appunto de Sade.

Sade Dialoghi dalla Bastiglia arriva direttamente da Reggio Emilia dove ha inaugurato il nuovo spazio teatrale della città la «Cavalentina» un enorme edificio adibito nel secolo scorso alle esibizioni dei cavalli ipiziani da cui il nome. Nel angusto palcoscenico del Teatro in Trastevere lo spettacolo avrà un altro assetto. «Sin dall'inizio» spiega De Rossi «con la scenografia Cristina Onori abbiamo ideato due di verse scenografie adattabili ai grandi e piccoli spazi a disposizione. A Roma ci siamo concentrati sui particolari certi dettagli cromatici ed esempio e sull'atmosfera evitando con notazioni spazio temporali

precise e puntando molto sul la recitazione».

De Rossi de Sade è in scena per una intensa ora di spettacolo. Il suo testo scritto dopo più di un anno di ricerche sulle lettere e i diari del marchese (nati in Italia) ricostruisce i giorni della prigionia nella Bastiglia pochi mesi prima della Rivoluzione. «Vedremo de Sade nella sua cella nei colloqui con una novizia che prestava servizio nella prigione. Ascolteremo le parole di un uomo profondamente solo e solitario sostenitore di una libertà assoluta che odiava viaggiare che attraverso la scintura ha assunto verità allora inaccettabili e che nonostante quello che si conosce della sua vita adorava la sua famiglia. Il mio desiderio è quello di presentarci un de Sade nuovo di far luce sugli aspetti meno conosciuti e più interessanti della sua personalità e di calarmi nel ruolo di un personaggio scomodo per qualsiasi epoca. Un intellettuale ironico e dissacrato che ha superato Rousseau e anticipato Baudelaire».

Nomura: rifaccio, dunque sono

Mostra personale del pittore Yoshiteru Nomura stile tradizionale giapponese se Casa della Città di Francesco Cnsps 24. Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma Comuni di Sansepolcro e Monterchi Ambasciatore del Giappone Istituto giapponese di cultura Fino al 6 dicembre. Orario 9/13-15-19.30.

Nomura è un artista che ricrea il plauso servendosi della tecnica. Una tecnica ancora non inquinata come quella sua che discende direttamente dalla tradizione

giapponese. E una tecnica affascinante che deposita sulla tela le cose morte archeologiche il cielo è sempre azzurro e stellato la pietra è archeologica e l'atmosfera è limpida funerea.

Tutte e cinquantuno le tele strappano un'oh di mera vigilia il cuore è sazio e sembra si riposano beatamente in quell'area perso ma le possenti menti degli antichi levitano impensierite e tristi Rovine resti acqua e cielo celestiale. Piero della Francesca tutto è così tirato a lucido così inamovibile

che vien voglia di toccare al suono di sogno o son desto? E quel silenzio è quello archeologico impressa sulla tela che dà pensiero. E come se una fotocopiata divina fosse capricciosamente passata a duplicare cose morte per mirabilità di tecnica e volte duplicare cose di altri pianeti per ricostruire identità che nel proprio spazio fisico e mirabile come sue cose proprie. Rifaccio identità camente per migliorarle. Rifaccio per dimostrare che la mia tecnica è migliore. È una competizione affacci

TELEROMA 66

Ore 12 - I pirati della Croce del Sud - film 18.30 Cartoni animati, 16.55 Dimensione lavoro 18.15 -Angie-, telefilm, 18.55 -Plume e paillettes-, novella 19.30 -Movin on- telefilm 20.30 -21 ore a Monaco- film, 22.30 Teledomani 23 Tg Sport

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 11.30 -In casa Lawrence- telefilm 13.30 -Mary Tyler Moore- telefilm 14.30 Campidoglio 15.30 -Come te dirò- il jingle film 18.30 -Sei delitto per padre Brown- telefilm 20.30 -Uno scandalo per bene- 1- film 23.15 -Il segno del coyote- film 1.00 -Hanno bisogno d'amore- film

TV4

Ore 14 Gioie in vetrina 16 Dossier salute 18.30 Immagini dal mondo 17.30 Programma per i ragazzi 18.30 Reporter 19 -Piccola Margie-, telefilm 19.30 Le regole del gioco 20 -La nevicata- film 21.30 W lo sport 22.30 Speciale fantascienza

ROMA Spettacoli a

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 13 -Angie- telefilm 13.30 -Ciranda de Pedra- telenovela 14.30 World sport special 17 -Giovani avvocati- telefilm 18.30 -Ciranda de Pedra- telenovela 19.30 Tg notiziario e commenti 20.30 -Deconstructors- film 23 Tutta salute 0.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 -Grande savana- film 16.30 -Deadwood- film 19 Appuntamento con gli altri sport 20 I protagonisti 20.30 Il giornale del mare 21 La nostra salute 22 -La donna e il mostro- film 23.40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno 1.00 -Killer nelle notti di pioggia- film

T.R.E.

Ore 9.30 -Dollari falsi per un assassino- film 11.30 Tutto per voi, 13.30 Forza Italia 15.30 Una settimana di batticuore 18.30 Documentario 20 Backstage 20.30 La leggenda di Robin Hood film 22.30 Sportacus 22.45 Captain Blood- film 0.45 Antiprima goal

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCONTE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIOPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASBIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, STOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNITA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like PUSCICAT, QUINALE, QUINALE II, REALI, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, TIBUR, TIZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEIPICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, IL POLITECNICO, LA SOCIETA' APERTA.

PROSA

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ABACO, AGORA, AL BORGIO, AL RINGHIERA, ANFITRIONE, ARGENTINA, ARGOT, BIANCHI, BELLINI, BELLINI II, BIANCHI II, BIANCHI III, BIANCHI IV, BIANCHI V, BIANCHI VI, BIANCHI VII, BIANCHI VIII, BIANCHI IX, BIANCHI X, BIANCHI XI, BIANCHI XII, BIANCHI XIII, BIANCHI XIV, BIANCHI XV, BIANCHI XVI, BIANCHI XVII, BIANCHI XVIII, BIANCHI XIX, BIANCHI XX.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like SPLENDOR, BIANCAVEVA, DONNE SOTTO VOCE, SPLENDOR II, SPLENDOR III, SPLENDOR IV, SPLENDOR V, SPLENDOR VI, SPLENDOR VII, SPLENDOR VIII, SPLENDOR IX, SPLENDOR X, SPLENDOR XI, SPLENDOR XII, SPLENDOR XIII, SPLENDOR XIV, SPLENDOR XV, SPLENDOR XVI, SPLENDOR XVII, SPLENDOR XVIII, SPLENDOR XIX, SPLENDOR XX.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEIPICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, IL POLITECNICO, LA SOCIETA' APERTA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDOR, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ALBANO FLORIDA, FRASCATI, SUPERCINEMA, AMBROSFERRATA, GROSSOTTA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, RIVISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, VALMONTONE, VELLETRI.

STORIE, MENTI E SENTIMENTI DI DONNE DI FRONTE ALL'ABORTO

Tutto quello che sull'interruzione volontaria di gravidanza viene di solito tacito o rimosso e spesso approfittato dalla necessità di respingere gli attacchi che continuamente e da più parti vengono mossi alla legge 194

LABORATORIO IN TRE SESSIONI

2° SESSIONE Sabato 25 novembre. Sala del Cenacolo (Campo Marzio 42), ore 9.00. «L'aborto e il valore delle scelte delle donne»

LABORATORIO IN TRE SESSIONI

3° SESSIONE Sabato 25 novembre. Casa della Cultura (L. go Arenula 26), ore 15.00. «Le parlamentari di fronte al problema dell'aborto»

TEATRO DELL'OPERA

INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE 1989-90 GIOVEDI 30 NOVEMBRE ORE 20.30. FAUST. REGIA DI GIUSEPPE VERDI (EDIZIONI RICORDI). MASTRO CONCERTATORE E DIRETTORE EVELINO PIDO. REGIA SCENA E COSTUMI BENI MONTESOR.

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

aderisce alla Marcia non violenta per la pace in Medio Oriente, Israele e Palestina il 29 - 30 - 31 dicembre 1989

1990 TIME FOR PEACE

è lo slogan con cui il movimento pacifista europeo sarà presente dal 29 al 31 dicembre, insieme ad israeliani e palestinesi, nei luoghi delle sofferenze e del conflitto, per chiedere che ad essi si ponga finalmente termine costruendo una pace giusta e durevole, fondata su tre semplici principi

LA FGCi DI ROMA ORGANIZZA

GITA AL PARCO DEL CIRCEO DOMENICA 26 NOVEMBRE. Itinerario faunistico forestale L. 8.000

PER INFORMAZIONI TELEFONARE A

COOPACABANA EAST-WEST TEL. 859627-8450390

Ciclismo

Tante star al battesimo del Regioni

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Per la prima volta Milano ha tenuto a battesimo il Giro delle Regioni, la classica internazionale per dilettanti, che il prossimo anno taglierà il traguardo delle 15 edizioni. Ma prima d'ora la corsa organizzata dal Gs l'Unità in collaborazione con il Pedale Ravennate e la Rinascente Colar & Pineta, era stata presentata con così tanto anticipo, ma il richiamo costituito dal Salone del Ciclo e Motociclo, in corso di svolgimento a Milano, è stato tale da indurre il team della Primavera Ciclistica a varare il loro "gioiello" in un teatro senza uguali e con tanti ospiti d'onore. Da Felice Gimondi a Michele Daneloni per continuare con Vittorio Adorni e Italo Zilioli fino a giungere al Ct degli azzurri Alfredo Martini e ad Alcide Cerato, consigliere della Federaciclismo nonché vice presidente della Lega. A fare gli onori di casa Gianni Sommariva, presidente del comitato regionale lombardo che si è detto onorato di poter varare l'edizione numero 15 di una corsa che tutto il mondo oramai ci invidia. Sei tappe, per un totale di 911 chilometri. La corsa scatterà da Santa Marinella il 25 aprile con un cronoprologo a squadre valevole solo ai fini dell'assegnazione della maglia "Brooklyn" di leader della classifica e si concluderà il 1° maggio a La Spezia. A prima vista il Regioni 1990 si presenta adatto a quei corridori capaci di emergere su tutti i terreni. Due sono le tappe cruciali di una corsa che vedrà al via 25 nazionali in rappresentanza di cinque continenti. Il primo vero ostacolo sarà costituito dalla quarta tappa, quella che porterà la carovana da Città di Castello a S. Pietro in Bagno (Km 130) e che prevede la scalata di tre grandi premi della montagna, costituiti dal Valico di Monte Coronaro (mt. 865), dallo strappo di Castello (mt. 693) e dal Monte Fumaio (mt. 1400), valle che dà i natali al fiume Tevere, e che costituisce con le sue pendenze del 15% un autentico spauracchio. Ma estremamente importante sarà anche la cronometro individuale in programma nella seconda semitappa della quinta frazione e che con il probabile deciderà questo Regione numero 15.

■ «Regioni costituisce oggi il palcoscenico ideale per poter osservare i migliori dilettanti del mondo - per fare il salto di categoria ad un giovane corridore non occorrono molte vittorie, ma piuttosto queste devono essere di qualità e il Regioni e senza dubbio tra queste. Il parere tecnico lo lasciamo al Ct della nazionale italiana Alfredo Martini: «Mi sembra un Giro molto ben disegnato, che premierà un corridore completo, capace di misurarsi su tutti i terreni.

La difesa peggiore e l'attacco più prolifico: la Juve cerca contro il Napoli un equilibrio difficile tra i due reparti

Vecchia Signora dai due volti

I numeri del campionato spesso si divertono a inventire verità tecniche: ad agosto la difesa del Napoli veniva considerata il reparto più debole e lo stesso si diceva dell'attacco della Juve. A un terzo del torneo i due reparti hanno smentito i pronostici: quello azzurro è il meno battuto, quello bianconero è il più prolifico. Sarà una delle chiavi di questo Juve-Napoli, un match delicatissimo per entrambe.

TULLIO PARISI

TORINO. Questione di punti di vista. Il pessimista, vedendo una bottiglia riempita a metà, dirà che è mezza vuota, l'ottimista, che è mezza piena. Sappiamo che la bottiglia sia la Juve, negli ultimi tempi la tentazione di considerarla mezza vuota è forte. L'idea del liquido che è scivolato via richiama perfettamente quella del colabrodo, vedi appunto difesa bianconera. Ma c'è il rischio di non considerare abbastanza l'altra metà, quella piena, cioè l'attacco della Signora, che, alla faccia di chi lo ritiene incompleto e leggero, sissignori, è il più prolifico del torneo, con 22 gol all'attivo. In realtà si finisce per scoprire che la verità è di una Juve-Napoli decisivo in maniera diversa per entrambe, e proprio questa. D'altronde, Careca e compagni, oggi sono troppo incroterati per fare da spauracchio alla pur indecente difesa bianconera degli ultimi tempi, più di quanto lo sia stato Van Basten o semplicemente Banca, come un po' tutti i "punters" cui non è mancata la giornata di gloria affrontando le larghe maglie della difesa di Madama. Dunque, come dice Tacconi, uno che la bottiglia preferisce vederla mezza piena, «tutto dipenderà da noi». Dalla consapevolezza, insomma, di avere un attacco capace di tutto. Anche se, ad analizzarlo, c'è qualche elemento sorprendente, come ad esempio quello sconosciuto «o» nel tabellino delle marcature di Barros, accanto al ceccchino Schillaci che segna quasi sempre. Casiraghi, di gol ne ha fatti due, uno in campionato

ed uno in Coppa, decisivi, ma Zoff non ritiene ancora giusto sacrificare il portoghese cambiando oltretutto modulo di gioco, anzi, lo indica, alla vigilia del match con il Napoli, come il possibile uomo risolutore.

«Il nostro - spiega Barros - è un attacco veloce ed imprevedibile, che porta me. Schillaci e Zavarov a scambiarsi continuamente posizione e a creare un numero molto elevato di combinazioni. Se avete notato, in ogni partita ognuno di noi si presenta a turno a concludere, ma le azioni sono sempre diverse tra di loro, gli avversari non hanno punti di riferimento fissi per marcarci. Spesso anche centrocampisti e difensori sono arrivati al gol, così come tutti siamo pronti all'assist. Tenete anche conto che di gol ne abbiamo sbagliati una quantità impressionante». Per Schillaci contano anche molto le motivazioni personali: «Gli attacchi delle altre grandi hanno nomi altisonanti. Da noi invece, c'è Barros eccezionale per generosità e altruismo, Zavarov che ha tirato fuori l'orgoglio e il sottoscritto che sta vivendo un momento, due anni fa, il Messina, sono rimasto un me-



Rui Barros

Maradona chek-up da Oliva Domani gioca

NAPOLI. Il Napoli aspetta

Maradona oggi a Torino. L'argentino è andato ieri sera a Milano, dal suo medico di fiducia Riben Oliva per cercare di combattere il mal di schiena ricomparso violentemente. Il Napoli è partito infatti ieri sera da Roma, oltre a Maradona mancava anche Alesmo, Mauro invece ha seguito i compagni ma non esistono possibilità del suo utilizzo contro la sua ex squadra. Anche Renica, che ieri si è allenato a parte, potrebbe dare forfait.

«In queste condizioni - ha detto Bigon - dobbiamo solo sperare di portare in avanti la Juventus per giocare poi in contropiede. Se lasciamo liberi i tipi veloci come Barros, Marrocchi e Schillaci è la fine...». È stato il tecnico a dare l'annuncio del consulto da Oliva. Il medico sociale Bianchiardi ha detto: «Non ho nulla in contrario al fatto che Oliva ve-

da Maradona. Lui conosce la patologia di Diego da dieci anni e c'è un rapporto di fiducia che può essere già un se stesso terapeutico per il giocatore».

Maradona è arrivato a Milano nel tardo pomeriggio. Lo ha accompagnato Luciano Moggi e il dirigente Trifoggi, oltre alla moglie e le due figlie. L'argentino ha subito raggiunto lo studio del dottor Oliva. Ma sotto l'abblazione di quest'ultimo è avvenuto un episodio spiacevole, uno dei tanti ai quali Maradona ci ha abituato. Un ragazzo, dopo averlo riconosciuto gli ha rivolto una frase di scherno, che ha subito fatto saltare la mosca al naso al calciatore, che invece di far finta di nulla e lasciare cadere la cosa, ha preso a rincorrere il ragazzo nel tentativo di fare giustizia sommaria, degli sfottò, senza fortunatamente riuscirvi. Tornata la calma, anche per l'intervento dei suoi accompagnatori, Maradona è finalmente salito nello studio del dottor Oliva, che lo ha sottoposto ad una lunga ed accurata visita medica. I problemi alla schiena sono gli stessi che il giocatore ha accusato nella passata stagione. Oliva ha predisposto la cura. Domani sarà presente alla grande sfida con la Juventus.

È lite sui premi tra il club e l'ex allenatore

Bianchi passa alla cassa ma il Napoli chiede uno sconto



Ottavio Bianchi

L'incontro tra Bianchi e la Lega si è concluso con un nulla di fatto. Dopo diversi rinvii, il nuovo faccia a faccia tra le parti non ha sortito riconciliazione. Confermata invece dalla Lega la multa di 30 milioni che dovrà pagare Maradona al Napoli per le «bizz» estive, mentre è stata ufficializzata la revoca alla Lazio della squalifica del Flaminio.

MILANO. Bianchi non ci sta e se ne esce sbattendo la porta. Ancora con un rinvio si è concluso l'incontro tra l'ex allenatore del Napoli e il collegio di disciplina e conciliazione della Lega, che si è riunita ieri sotto la presidenza dell'avvocato Silvano Franceschini, per decidere sui compensi arretrati che esige il tecnico bergamasco. Bianchi, che è stato esonerato dal Napoli e sostituito dalla società con Bigon, pur restando legato al bianconero da regolare contratto (riceve 80 milioni al mese) si è presentato da solo, senza av-

vocato, forte del suo contratto che scadrà il prossimo mese di giugno. Il tecnico aveva inviato un esposto in Lega ai primi di ottobre denunciando il ritardo di pagamento di tre mensilità e reclamando, tutti i premi per le partite di campionato, di coppa UEFA, di coppa Italia, che da contratto sono previsti anche in caso di esonero. Il Napoli ha ribadito la propria disponibilità a pagare al tecnico solo lo stipendio. «Mi sono presentato per il rispetto totale ed integrale delle clausole contrattuali - ha detto Bianchi uscendo dalla

Biondi, Jager e Lambert, sfide mondiali in vasca



Oggi a Saluzzo (Cuneo) inizia il meeting internazionale di nuoto che vede confrontarsi in slide incrociate i tre detentori dei record mondiali dei 50, 100 e 200 stile libero. Sono rispettivamente gli americani Tom Jager, Matt Biondi (nella foto), che gareggia per la prima volta in Italia paese dei suoi avi, e il bresciano Giorgio Lambert.

Andreotti: «Nel '92 calcio senza più stranieri»

Intervenendo al convegno promosso dal Coni su «L'atto unico europeo e lo sport», il presidente del Consiglio, Andreotti, ha detto la sua su come il calcio e lo sport devono affrontare la scadenza del 1992, quando la libera circolazione di beni, capitali

e uomini sarà una realtà. «I membri della comunità - ha detto - non possono più essere considerati stranieri, ed è proprio il concetto di straniero che va rivisto. Anche i giocatori, che come Maradona lavorano e guadagnano in Italia, non dovrebbero giocare contro la nazionale azzurra né tornare a giocare con la loro».

Le «stelle» del basket oggi in campo a Roma

L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 16.30, al Palaeur di fronte, nell'undicesima edizione dell'All Star Game di basket, le selezioni Nord e Sud che schierano i migliori giocatori stranieri del nostro campionato. Con i vari Oscar a Caldwell, Ferry

Pallanuoto di Coppa Il Sisley verso il tris

Dalla crisi dirigenziale dei giorni scorsi alla ipotesi sul successo nella Coppa delle Coppe, grazie anche all'apporto di giocatori già ceduti e che stasera, a Pescara, daranno l'addio alla squadra. Il Sisley infatti ha vinto 14-11

L'incontro di andata a Mosca con la Dinamo che riaffronta oggi con tre gol di vantaggio e con in formazione lo spagnolo Estiarte e l'azzurro Faretelli, acquistati dal Savona per la prossima stagione. Il Sisley ha già vinto la Coppa dei Campioni e la Supercoppa nel 1987.

Perde olio la Ferrari e Prost deve rallentare

Conclusi i due giorni di prove per Alain Prost a Fiorano con indicazioni utili per tecnici e progettisti della casa di Maranello. Rallentato ieri da una perdita d'olio, avvenuta dopo soli tre giri di pista, Prost ha comunque lavorato molto agli assetti, prendendo confidenza con la monoposto e meravigliando gli uomini Ferrari per la pulizia di guida e per le capacità di collaudatore. Il programma della «rossa» prevede ora i test sulla pista portoghese dell'Estoril dove proveranno con Prost, Mansell e Morbidelli.

È malato e sogna un primato Inter e Milan lo aiutano

Craig Shergold ha sette anni, è inglese e soffre di un tumore al cervello. Desiderava entrare nel Guinness dei primati ricevendo il maggior numero di cartoline inviate a una persona. Gliene sono arrivate 1 milione e 300 mila, e le ultime sono state quelle dei giocatori del Milan e dell'Inter, che, da Barcellona e da Milano, hanno inviato a Craig gli autografi di tutta la squadra, apprendendo così la strada del Guinness dei primati che ora vanta anche questo nuovo record mondiale.

Tomba: «È colpa degli attacchi» E litiga con lo sponsor

Con pesanti giudizi sugli attacchi dei propri sci, Alberto Tomba ha tentato di giustificare il 2° posto rimediato nella prima manche dello slalom gigante. Immediata la smentita da parte del manager della Look che oltre a fornire e curare gli attacchi

per Tomba ha con l'azzurro un contratto di sponsorizzazione che, per questa stagione, dovrebbe essere di 600 milioni di cui 300 dati in anticipo per convincere lo sciatore a lasciare i vecchi attacchi Salomon. Il df federale Schmalz, che aveva ieri costretto Tomba a ripartire per la seconda manche, ha minimizzato attribuendo invece a una giornata storta e alla tensione la pessima prova.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.45 Sabato sport. Siracusa, Biliardo: campionato italiano 5 birilli; Lucca, Boxe: Colombo-Ciarra. Titolo italiano superwelter.

RaiDue. 13.15 Tuttocampionati; 17-18.55 Rotosport. 17 Pallavolo femminile A1; Braglia-Cemar, Roma. Basket: All Star Game '89-Roma; 18.55 Dribbling; 20.15 Lo sport; 23.45 Notte sport. Park City, sci: Coppa del mondo, slalom speciale femm. (sintesi); Sanremo, Golf; Lucca, Pugilato.

Raitre. 15.10 Eurovisione. Gran Bretagna; Rugby. Barbarians-Nuova Zelanda; 16.50 Saluzzo. Nuoto: meeting trofeo Lavazza; 18.45 Derby.

Canale 5. 24 La grande boxe.

Odeon. 13 Top motori (replica); 13.30 Forza Italia.

Telemontecarlo. 13 Sport show. Tennis: esibizione per «Les enfants de la Terre».

Telecapodistria. 9.45 Basket. Torneo Alpe Adria: Benetton-Olimpia Lubiana (registrata); 11.30 Pallavolo. Coppa del mondo: Italia-Brasile (differita); 13.45 Sottocanestro; 14.30 Football. Campionato regular season: Los Angeles Rams-New York Giants (registrata); 16 Calcio. Campionato inglese: Manchester United-Chelsea (diretta); 17.45 American-ball; 18.15 Juke box; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Calcio. Campionato spagnolo: Real Madrid-Saragozza (diretta); 24 Calcio. Capionato tedesco Bundesliga: Norimberga-Bayern Monaco.

TOTOCALCIO

Ascoli-Cremonese 1X
Atalanta-Inter X12
Bari-Udinese 1
Cesena-Fiorentina X
Verona-Roma X2
Juventus-Napoli 1X
Lazio-Genoa 1X2
Milan-Lecce 1
Sampdoria-Bologna 1
Catanzaro-Parma X
Licata-Torino 2
Casarano-Taranto X
Francavilla-Giarre 1X

TOTIP

Prima corsa 21
Seconda corsa 11X
Terza corsa 212
Quarta corsa 1X1
Quinta corsa X12
Sesta corsa 11

Critiche Cei Sport, slealtà e violenza

ROMA. Riserve e critiche sulla retorica dello sport come portatore di valori assoluti ed eterni e come mondo sano e felice contrapposto ad una società civile e politica malata e corrotta sono state espresse nella seconda giornata del convegno della Conferenza episcopale italiana (Cei) avverte per tema «Sport, Etica e Fede per lo sviluppo della società italiana» in corso di svolgimento a Roma. «Riesce difficile leggere all'interno dello sport dei valori intrinseci, ha affermato il sociologo Fausto Colombo, docente all'università Cattolica di Milano, aggiungendo che il mito dei valori eterni dello sport scorricchia davanti ai fenomeni odierni: l'esaltazione della vittoria come valore assoluto, che di tanto in tanto prende la forma della slealtà, della violenza e del doping. Infine Colombo ha sottolineato che i Mondiali di calcio del prossimo anno «riducono la pratica sportiva a favore dello spettacolo». La necessità di recuperare il carattere ludico e socializzante dello sport, come fattore di crescita per la persona, è stato proposto da don Giuseppe Angelini, professore della facoltà di Teologia di Milano, che ha affrontato lo sport come «questione teologica».

Castellano gioca a basket in serie A, ma vive lontano dai riflettori del ricco palcoscenico. Il suo impegno sociale e religioso nella sterminata periferia romana

«Soldi? Meglio i campetti di borgata»

Roberto Castellano è tornato a 31 anni al grande basket con il Messaggero. Dopo aver vinto lo scudetto del Bancoroma nel 1983, aveva abbandonato lo sport ad alto livello per dedicarsi completamente al suo impegno religioso e sociale nelle polisportive delle borgate della capitale. Castellano non è un sacerdote, ha scelto il celibato apostolico e vive le sue giornate con i ragazzi: metà educatore, metà papà-allenatore

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Da mesi Roberto Castellano luge - giornalista. Evita di parlare. È tornato al grande basket dopo una parentesi misteriosa di due anni ma si nasconde. «Vuoi sapere qual è la cosa che mi infastidisce di più dei giornalisti? È quando mi chiedono di parlare della mia attività nelle borgate e dei rapporti con i miei ragazzi. Sono cose che possono essere spiegate in cinque minuti, così come se si stesse parlando della difesa a zona o del gioco sotto canestro? Venite nelle borgate - risponde sempre - nelle mie scuole sportive, nei campetti di periferia. Passate un pomeriggio con questi ragazzi, viene a vedere la realtà degli impianti sportivi di Roma. Solo allora capirete tutto, se avete un

cuore...».

«La gente fatica a comprendere quello che rappresenta per me tutto ciò e nello stesso tempo frangente le mie intenzioni. Sono passato per uno che sta in mezzo ai drogati, agli handicappati. Mi hanno descritto come un assistente sociale. Tutto falso. Io cerco solo di allontanare i giovani dai pericoli della strada per educarli attraverso lo sport...».

È un caldo pomeriggio di novembre. Per Castellano un pomeriggio come tanti altri all'Istituto dei Salesiani, nella zona della Serpentara. Al suo arrivo, non fa quasi in tempo a scendere dalla sua vecchia Ritmo che dieci, venti, trenta ragazzini lo sommergono e lo trascinano via. «È arrivato Roberto». È arrivato davvero un loro vecchio amico - a vedere l'agitazione e le feste - quello a cui confidare tutto, quello che non li deluderà mai. Solo più tardi i ragazzi si accorgono della presenza di Danny Ferry e Brian Shaw, ospiti d'onore un po' spaesati. Ferry e Shaw a Roma hanno legato soprattutto con Lui, Roberto Castellano, stelle del basket americano, Castellano tornato al basket perché - come riconosce tranquillamente - «è il mio lavoro e nella vita, si sa, nessuno può stare senza lavorare».

«Questa della Serpentara è soltanto una delle scuole sportive che ho fondato e seguo di persona nel tempo libero che mi rimane tra un allenamento e una partita. Ma ce ne sono altre qui a Roma: l'Elis alla Tiburtina, il Don Guarella. Non siamo con i ragazzi per fare lezione di catechismo. Certo, io vivo una situazione particolare perché ho scelto il celibato apostolico, il mio rapporto con Dio è al primo posto ma non per questo scanco i miei interessi sui ragazzi. Il mio scopo è creare ambienti dove possano crescere bene e per questo mi sono giocato tutto. A 18 anni ho lasciato la mia ragazza e



Roberto Castellano, 31 anni, ala del Messaggero

ho chiuso una porta sul mondo. Ho fatto una scelta di vita. Tutto è successo quando il mio migliore amico morì improvvisamente da un tabellone proprio su uno di questi campetti di periferia. Ho visto il suo corpo sul tavolo dell'obitorio e ho capito tutto: la mia vita era segnata, Dio mi chiamava...».

«Qualche anno fa, dopo lo scudetto con il Bancoroma, ho rifiutato un assegno di 200 milioni per andare a giocare in un'altra squadra lontana da Roma. La proposta era ottima, nessuno avrebbe rinunciato. Ma la mia vita, la mia attività, i miei ragazzi sono qui e non ho avuto alcuna difficoltà a dire «no, grazie». Così sono uscito dal grande giro e sono finito in B con il Valentino».

«Poi, una sera del luglio scorso Bianchini mi telefonò e mi offrì una maglia. In cambio mi pregò di rallentare il mio impegno sociale. Il basket è il mio lavoro e il Messaggero mi offriva uno stipendio buono. A Roma la situazione degli impianti è disastrosa, tutti lo sanno ma nessuno muove un dito per migliorarli. Guarda la vicenda dello stadio Olimpico: 180 miliardi per ristrutturarlo. Con l'uno per cento di quella somma si potrebbero miglio-



coop

Quando le scelte del consumatore diventano scelte di impresa.

Le esigenze del consumatore sono molto mutate in questi ultimi anni. La nuova attenzione alla qualità più che al prezzo dei prodotti, la richiesta di un'offerta diversificata, la sensibilità crescente verso la tutela dell'ambiente e della salute, sono alcuni degli aspetti di un nuovo stile di consumo che attende precise risposte dalla grande distribuzione. Per dare queste risposte

la COOP Emilia Veneto ha fatto da tempo una scelta precisa: rendere il consumatore soggetto attivo dello sviluppo dell'azienda. Attraverso la continua informazione sui consumi, un servizio più flessibile e vario, la costante consultazione di migliaia di soci consumatori, la COOP Emilia Veneto ha creato un proprio modo di essere impresa: Cooperativa, con il consumatore protagonista.



coop

Emilia-Veneto

La Cooperativa. Protagonista il Consumatore.
